

(Ri)Camminu:

un progetto di riuso per gli
insediamenti storici della Calabria



POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale in
ARCHITETTURA PER IL RESTAURO E
VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO

Tesi Laurea Magistrale

(Ri)Camminu: un progetto di riuso per gli insediamenti storici della Calabria



Relatore
Prof. Monica Naretto

Correlatori
Prof. Chiara Devoti
Dott. Luca Lazzarini

Candidati
Lucrezia Mattielli
Nicole Santise



ABSTRACT

La natura complessa della realtà calabrese, caratterizzata, da un lato, da estese superfici di valore ambientale e naturalistico, con insediamenti stratificati e patrimonio intangibile, e dall'altro, da diffuse condizioni di abbandono e degrado del costruito, scarsa accessibilità e vulnerabilità idro-geologiche profonde, è l'oggetto del presente studio. La tesi intende infatti restituire i principali caratteri e valori di un territorio, partendo dall'analisi di un fenomeno complesso come lo spopolamento in Calabria e da una proposta a scala territoriale, per mettere a sistema una serie di risorse locali e risignificarle in un'ottica di riscoperta e valorizzazione del territorio, appuntandosi poi su un caso studio a dimensione urbana.

Il progetto (Ri)Camminu muove dall'intenzione di costruire un sistema a rete con l'obiettivo di unire le potenzialità locali presenti a scala regionale, e mettere in relazione brani di territorio spopolati ma dal grande potenziale turistico, alle realtà sociali ed economiche emergenti che già tentano in modo incrementale e puntuale di contrastare lo spopolamento.

Dopo un'analisi della complessa condizione di spopolamento presente sulla letteratura disponibile, si descrivono in modo analitico le singole risorse da mettere in connessione, quali i borghi spopolati, i sistemi infrastrutturali esistenti, le aree di pregio naturalistico, i capisaldi storico-architettonici diffusi. Queste indagini conducono all'elaborazione di mappe generate in ambiente GIS a scala regionale e sub-regionale che rendono evidenti peculiarità e problematiche presenti. Un capitolo rilevante del lavoro è la classificazione dei borghi, articolata attorno ad alcuni criteri, quali il grado di spopolamento presente, la conformazione dell'insediamento storico, il suo rapporto con le nuove espansioni sulla costa e le condizioni di accessibilità.

Le letture conducono alla formulazione di un progetto che ha come spina dorsale la profilatura di un nuovo cammino che attraversa in senso nord-sud la Calabria, mettendo in connessione borghi d'altura spopolati, beni storico-architettonici diffusi nel territorio e aree di pregio naturalistico, elementi scarsamente conosciuti nonché vulnerabili poiché talvolta non tutelati. Il percorso è frutto della segnalazione e riattivazione di antichi tracciati e dell'unione di percorsi locali esistenti divulgati dalla collettività locale e da escursionisti sul portale web WIKILOC, un software open source che permette la condivisione di percorsi outdoor per attività escursionistiche ciclopedonali.

L'idea di attraversare il territorio camminando è stata identificata come modalità compatibile per affermare una nuova forma di turismo, lento e curioso, in grado di attirare a sé piccoli gruppi di fruitori responsabili e aperti alla scoperta dei luoghi, in grado di viverli rispettandone i caratteri naturalistici e culturali.

Per far fronte alla conseguente richiesta ricettiva di (Ri)Camminu, il progetto si declina anche nella proposta di un Albergo Diffuso nel comune di Fuscaldo (CS), come forma di ospitalità idonea per rifunzionalizzare un tessuto insediativo dismesso, ma di grande fascino e valore materiale; un nuovo uso attivo che si colloca negli spazi interstiziali degli insediamenti spopolati in quota. Il tema della crisi sanitaria mondiale prodotta dal Covid-19, vissuta proprio negli ultimi mesi di stesura del lavoro, sembra aver riportato all'attenzione della collettività una maggiore presa in carico del paesaggio culturale e prodotto un nuovo desiderio di turismo attento a intrattenere relazioni positive con il territorio: queste accezioni e visioni sono l'obiettivo della nostra tesi.

KEYWORDS:

spopolamento; rete; cammino; territorio; borghi.

ABSTRACT

The complex nature of the Calabrian reality it's characterized, on the one hand, by a vast territory with a great environmental and naturalistic value, with stratified settlements and an intangible heritage, and on the other, it's characterized by widespread conditions of abandonment and degradation of the buildings, poor accessibility and deep hydrogeological vulnerability. This is the subject of this study. The thesis intends to bring back the main characters and values of a territory, starting from the analysis of a complex phenomenon such as the depopulation in Calabria and from a proposal on a territorial scale, in order to systematize a series of local resources and re-signify them in a perspective of rediscovery and enhancement of the territory, focusing then on a case study with an urban dimension.

The (Ri) Camminu project starts from the intention to build a network system with the aim of connecting the local potentials present on a regional scale, and relate pieces of depopulated territory with a great tourist potential to the emerging social and economic realities which are already incrementally and punctually attempting to combat depopulation. After an analysis of the complex depopulation condition present on the available literature, the individual resources to be connected are analytically described, such as the depopulated villages, the existing infrastructural systems, the areas of naturalistic value, the widespread historical-architectural cornerstones.

These investigations lead to the elaboration of maps generated in a GIS environment on a regional and sub-regional scale putting in evidence the peculiarities and problems present. A relevant chapter of the work is the classification of villages, articulated around some criteria, such as the degree of depopulation present, the conformation of the historical settlement, its relationship with the new expansions on the coast and the conditions of accessibility.

The readings lead to the formulation of a project that has, as its backbone, the profiling of a new path that crosses Calabria in a north-south direction, connecting depopulated high-altitude villages, historical-architectural assets widespread in the territory and areas of naturalistic value, elements that are poorly known and vulnerable because sometimes they are not protected. The route is the result of the signaling and reactivation of ancient tracks and the union of existing local routes disclosed by the local community and by hikers on the WIKILOC web portal, an open source software that allows the sharing of outdoor routes for cycle and pedestrian excursion activities.

The idea of crossing the territory by walking has been identified as a compatible way to affirm a new form of tourism, slow and curious, capable of attracting small groups of responsible users open to the discovery of places and able to live them respecting the naturalistic and cultural characteristics. To cope with the consequent accommodation request of (Ri) Camminu, the project also declines in the proposal of an "Albergo Diffuso" literally "Spread out Hotels" in the municipality of Fuscaldo (CS), as a form of hospitality suitable for re-functionalizing a disused urban fabric, but of great charm and material value; a new active use that is placed in the interstitial spaces of the depopulated settlements at high altitude.

The theme of the global health crisis caused by Covid-19, experienced right in the last months of writing the work, seems to have brought to the attention of the community a greater management of the cultural landscape and produced a new desire for an attentive tourism, careful to entertaining positive relationships with the territory: these meanings and visions are the aim of our thesis.

KEYWORDS:

depopulation, network, hike, territory, settlement.

Introduzione

La tesi nasce da un forte sentimento personale di rivendicazione nei confronti di una terra che troppo spesso è rimasta invisibile agli occhi di molti e che viene nominata esclusivamente per le numerose problematiche dalle quali è afflitta.

Questa terra tanto discriminata quanto denigrata è la Calabria, culla della Magna Grecia, oggi simbolo di abbandono e spopolamento.

Il peso che tali concezioni negative assumono nella visione comune risultano così preponderanti da celare l'enorme patrimonio culturale e la variegata offerta naturalistica della quale è dotata.

La Calabria infatti è una tra le regioni con il maggior numero di superfici toccate dal mare, con un'estensione costiera di circa 834 chilometri, corrispondente ben al 10% delle coste italiane, ma ciò che più sorprende è la sua forte componente montana che si estende per 277 chilometri, con un'importante rilevanza boschiva che si esplica nei tre parchi nazionali quali l'Aspromonte, il Pollino e la Sila e il parco regionale delle Serre, per un totale di circa 200.000 ettari di aree protette.

Risulta chiara l'affascinante varietà naturalistica della quale è dotata questa sorprendente Regione, espressa dall'alternarsi continuo di linee concave e convesse, che oltre a rendere interminabili le distanze, generano nell'attento osservatore punti di vista sempre differenti.

Il concatenarsi dei numerosi rilievi montuosi che cadono a picco sul mare definisce scorci idiliaci, nei quali è possibile osservare i numerosi paesi d'altura, arroccati ed immersi nella macchia mediterranea. Il paesaggio calabrese manifesta nelle sue visuali tutta la forza selvaggia di *terra inquieta* (Teti, 2015), fascinosa, lontana ed ambigua, afflitta da numerose catastrofi naturali, ma soprattutto di quello che può definirsi un male comune a molte realtà italiane isolate e difficili: lo spopolamento. Fenomeno che dal primo dopoguerra ad oggi, continua a manifestarsi incessantemente, cancellando l'esistenza di intere cittadine che ad oggi fanno vincere alla Calabria il triste primato di Regione con il maggior numero di paesi abbandonati. Ben il 15% dei centri storici risultano città fantasma, trasformati in ruderi di memorie passate, con una perdita della popolazione totale di circa 180 000 abitanti, calcolati solo nell'ultimo decennio.

La fragilità del suo tessuto insediativo si manifesta anche nella natura di cui sono composti i 404 comuni calabresi, che per ben il 59,7% risultano abitati da non più di 5 000 persone, evidente conseguenza della forte natura frammentata e debole della Regione, che solo per il 2,7% è costituita da città con più di 20 000 abitanti capaci di ricoprire il ruolo di attrattori sociali ed economici.

Protagonisti di questo lavoro sono proprio i fragili paesi, composti da un esiguo numero di cittadini, collocati in posizioni scarsamente accessibili, poco frequentati e troppo spesso dimenticati. L'interesse per tali luoghi, che nel panorama odierno italiano si identificano come "aree interne", hanno conquistato negli ultimi anni il riconoscimento collettivo del loro effettivo valore di detentori di cultura, tanto da diventare oggetto di numerosi studi, iniziative e strategie, tra le quali la più nota risulta essere la SNAI

(Strategia Nazionale per le aree interne), tutte con il fine di invertire la preoccupante tendenza allo spopolamento.

Considerando che ben il 51,39% del territorio italiano è costituito da "aree interne", si comprende la vastità del problema, che affligge indifferentemente tutte le regioni italiane. Questi piccoli centri che subiscono l'onda d'urto prodotta dalla forza attrattiva delle grandi città, sono colpiti da una crescente marginalizzazione, caratterizzata da diversi fattori quali: calo della popolazione, che spesso si spinge anche al di sotto della soglia critica, scarsità di impiego lavorativo, riduzione di utilizzo del territorio, assenza di servizi e strutture di collegamento adeguate, dissesto idro-geologico e degrado del patrimonio culturale e paesaggistico, con conseguenze e costi socio-economici che si ripercuotono su tutto il Paese.

La forte attualità del problema accende l'interesse non solo degli abitanti stessi delle aree interne, che in meno di cinquant'anni hanno assistito al progressivo dimezzamento del numero dei loro compaesani, ma anche quello di numerosi progettisti di fama internazionale, che riconoscendo nei borghi la vera essenza dell'Italia, hanno denunciato l'importanza del ritorno alla vita che questi luoghi offrono. Presa coscienza di come l'ingente patrimonio paesaggistico-culturale non goda di un'adeguata attenzione, ci si è chiesti quale possa essere la metodologia più adatta a frenare l'abbandono del territorio e dei borghi.

Una prima risposta deriva dalla consapevolezza che senza il riconoscimento da parte della collettività del valore radicato che questi luoghi posseggono, non può esserci un'adeguata tutela e valorizzazione. Il lavoro si è indirizzato quindi verso il tentativo di sviluppare una tipologia di turismo differente, in grado di far riscoprire il valore autentico della Calabria, attraverso la progettazione di un sistema organizzato a rete, capace di inserire le piccole realtà in un meccanismo più ampio.

Il progetto utilizza lo strumento del cammino come mezzo per strutturare una modalità di turismo rispettoso e sostenibile, indirizzato ad un pubblico di fruitori responsabili e attenti alla scoperta. Nel concreto, l'idea si traduce in un sentiero che si sviluppa lungo tutta la Calabria, da nord a sud, attraversando tutti quei territori che non godono di tutela naturalistica, a differenza dei numerosi parchi regionali e nazionali, e sono fuori dai flussi turistici costieri.

Il tracciato prende il nome di (Ri)Camminu, per sottolineare la necessità di ripercorrere e riscoprire gli antichi sentieri e le storiche mulattiere, un tempo reti principali di commercio e di collegamento, oggi in abbandono.

Con il fine di ottenere un percorso unitario in grado di mettere a sistema tutte quelle realtà marginali costituite da borghi d'altura e territori abbandonati; il progetto si occupa di riattivare le vie storiche dimenticate, unendole a percorsi locali, resi disponibili da esploratori in loco tramite il portale web WIKI-LOC, software open source che permette la condivisione di percorsi outdoor per attività escursionistiche a piedi o in bici.

Sarebbe stato impossibile realizzare la mappatura del tracciato senza un attento studio del territorio, della sua conformazione e delle sue peculiarità, che si esprimono in mappe regionali e sub-regionali elaborate in ambiente GIS.

A ciò si uniscono le approfondite analisi dei centri storici calabresi i quali, veri protagonisti della tesi, vengono suddivisi in quattro categorie, in base ai fenomeni a cui sono più soggetti, ossia spopolamento, abbandono e sdoppiamento verso le zone costiere.

Al progetto territoriale si affianca la proposta architettonica di un Albergo Diffuso realizzato nella città di Fuscaldo (CS) e tappa n.15 del tracciato, con il fine di dare una risposta alla richiesta di ospitalità conseguente a (Ri)Camminu, che rispecchi i criteri e le linee guida della sostenibilità e del turismo lento e apporti il recupero degli immobili abbandonati o in disuso, con il fine di generare un miglioramento del contesto insediativo e un maggior benessere socio-economico.

La tesi si struttura in due sezioni principali. La prima, "L'analisi", affronta nel primo capitolo i temi dello spopolamento in Italia e in particolare nella regione Calabria; nel secondo e nel terzo capitolo si descrivono rispettivamente l'origine storica dei "paesi" e delle "marine" e i corrispondenti aspetti insediativo-architettonici. È in quest'ultimo capitolo che emerge, grazie ad un'indagine puntuale, la natura duale di molti borghi calabresi, che dal secondo dopoguerra, hanno visto il loro sdoppiamento verso le zone costiere, dando luogo così una "parte alta" e una "parte bassa" all'interno dello stesso Comune. L'analisi si conclude con il quarto capitolo, che propone la redazione di mappe che descrivono la nuova classificazione dei borghi e l'attenta analisi delle peculiarità territoriali, infrastrutturali e del patrimonio storico-artistico, estrapolate dal Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico della Calabria, aggiornato al 2019 e poi rielaborate tramite software GIS. Il capitolo si conclude riportando in modo catalografico tutte le città calabre abbandonate, indagate su base bibliografica e sitografia.

La seconda parte della tesi riguarda il progetto territoriale (Ri)Camminu, e la definizione dell'Albergo Diffuso (AD) nel Comune di Fuscaldo Paese (CS). Nel dettaglio il capitolo quinto getta le basi per gli argomenti di progetto, attraverso la definizione dei principi del turismo lento e dell'AD. Nel sesto capitolo, dopo aver analizzato i percorsi sentieristici in Calabria, si illustra il tracciato di progetto (Ri)Camminu, a diverse scale, fino a scendere a quella specifica della tappa 14-15, che collega Guardia Piemontese Paese a Fuscaldo Paese.

Nell'ultimo capitolo si presenta il metaprogetto sull'Albergo Diffuso, elaborato attraverso la stesura di un masterplan in scala 1:5000, poi approfondito attraverso la progettazione di tre edifici, due dei quali adibiti ad uso abitativo ed uno a zona ricettiva e di ristoro. Di questi si è eseguita l'indagine sui materiali, sui degradi in scala 1:100 e un progetto in scala 1:200.

Il presente lavoro è conseguente allo studio approfondito degli spazi urbani, analizzati attraverso planimetrie in scala 1:3000, che indagano ed individuano le diverse tipologie edilizie presenti, gli immobili non occupati o abbandonati e gli spazi definiti residuali, come slarghi e piccole piazze.

INDICE

INTRODUZIONE

p. 10

PARTE I: L'ANALISI

1	L'Italia dello spopolamento	
	1.1 I luoghi dell'abbandono e dello spopolamento in Italia	p. 23
	1.2 Teoria analitica dell'abbandono	p. 28
	1.3 Dibattito attuale sullo spopolamento	p. 34
	1.4 Dati e analisi dello spopolamento ed abbandono in Calabria	p. 44
2	La Calabria dei "Paesi" e delle "Marine"	
	2.1 L'origine dei "Paesi"	p. 52
	2.2 L'origine delle "Marine"	p. 60
3	"Paesi" e "Marine": insediamenti ed architettura	
	3.1 I "Paesi": assetto insediativo-morfologico	p. 66
	3.2 I "Paesi": aspetti architettonici	p. 73
	3.3 Le "Marine"	p. 82
4	I territori e i borghi della Calabria: verso una nuova classificazione	
	4.1 Analisi regionale	p. 89
	4.2 Analisi per macro-aree	p. 101
	4.3 Schede informative delle città abbandonate della Calabria	p. 130

.....

PARTE II: IL PROGETTO

5	<i>Il Turismo Sostenibile tra Slow Tourism e Albergo Diffuso</i>	
	5.1 I nuovi turismi	p. 150
	5.2 Lo slow Food e il Turismo Sostenibile	p. 154
	5.3 Il Turismo Lento	p. 156
	5.4 I protagonisti del Turismo Lento	p. 162
	5.5 L'Albergo Diffuso	p. 164
6	<i>I cammini calabri e (Ri)Camminu</i>	
	6.1 I sentieri CAI in Calabria	p. 171
	6.2 Il progetto "(Ri)Camminu"	p. 178
	6.3 (Ri)Camminu: approfondimento per macro-aree	p. 190
	6.4 Guardia Piemontese-Fuscaldo: tappa 14/15	p. 200
7	<i>L'albergo Diffuso a Fuscaldo</i>	
	7.1 Inquadramento ed analisi territoriale	p. 212
	7.2 Indagine storico-architettonica	p. 220
	7.3 Progetto Albergo Diffuso: "Piazzetta U Furnu", casa Rupe, Vico S.Maria	p. 262

.....

CONCLUSIONI	p. 322
Bibliografia	p. 326
Video	p. 329
Sitografia	p. 330
Fonti Fotografiche	p. 334
Figure e grafici	p. 337
Disegni	p. 340

PARTE I

L'ANALISI

1

l'Italia dello

SPOPOLAMENTO

1.1 I luoghi dell'abbandono e dello spopolamento in Italia

Piccoli borghi montani, arroccati su promontori a metà strada tra verdi montagne e scoscese pendici a picco sul mare, memoria di una realtà passata, ora in decadenza. Paesi di contadini e piccoli artigiani, ultimi rimasti, testimoni superstiti di una concezione dell'abitare oramai in disuso. Scorci bucolici di case in pietra disabitate o in evidente stato di abbandono, che attendono invano l'arrivo di nuovi acquirenti o il ritorno di chi si ne è andato.

È questo uno dei possibili scenari che caratterizza tanto la punta del nostro stivale quanto il resto del Paese.

Un'immagine preoccupante, ma allo stesso tempo affascinante, in cui l'unico e vero protagonista è lo spopolamento, che come una malattia intacca prima il tessuto sociale, diminuendone il numero degli abitanti e con loro il bagaglio storico e culturale di cui sono testimoni, poi l'assetto fisico del luogo, che si manifesta non solo con la trasformazione in ruderi delle città, ma anche con veri e propri dissesti idrogeologici del terreno.

Se da un lato i piccoli borghi sono penalizzati da questo fenomeno, dall'altro le grandi città risultano congestionate dall'afflusso continuo di persone, attratte principalmente dalle numerose possibilità economiche e da uno stile di vita variegato e consumistico.

La forza centripeta delle grandi città, in grado di far avvicinare a sé ciò che è distante, ha come risvolto contrario l'allontanamento di tutti quei centri minori che ne subiscono l'onda d'urto, penalizzati non solo da un isolamento fisico prodotto da un'assenza di servizi e strutture di collegamento adeguati, ma anche da un'incapacità e da un'impossibilità di adattarsi ad un nuovo sistema socio-economico che in origine si basava principalmente sul settore produttivo primario costituito da pastorizia e agricoltura.¹

Nonostante la maggior parte della popolazione italiana risieda ormai nelle grandi città, si può dire che la vera ossatura del nostro Paese sia in realtà costituita da variegati borghi di piccola dimensione sparsi per tutta Italia, i quali costituiscono parte essenziale del nostro patrimonio culturale diffuso e sono inscindibilmente legati con il territorio nel quale risiedono.

Si conta infatti che il numero dei comuni che non superano i 15.000 abitanti corrisponda al 91,8% di tutti i comuni italiani. In particolare il 79,4% di tutta la superficie del paese è occupata dai suddetti borghi, nei quali risiede il 42,18% della popolazione italiana.²

¹ G. Scamardi, Oteri A. M., *Presente e futuro per un possibile ritorno*, in *Un paese ci vuole, studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, atti del convegno internazionale di studi (Reggio Calabria, 2018), a cura di A. M. Oteri e G. Scamardi, Catanzaro, Soveria Manelli, 2018, p. 8.

² M. Lauria, *Che fine hanno fatto i centri storici minori?*, atti del seminario di studi (Reggio Calabria, 2009), Centro stampa d'ateneo, 2009, p.53.

Come si può notare dalla rielaborazione dei dati ISTAT da parte dell'Anci Lombardia (fig. 1-2), i dati che saltano più all'occhio sono quelli delle regioni montane e dell'entroterra quali il Piemonte, avente l'89% di comuni sotto i 5000 abitanti, la Valle d'Aosta con il 99%, il Trentino Alto-Adige con l'88%, l'Abruzzo con l'82%, il Molise con il 92%, la Calabria con l'80% ed in fine la Sardegna, nella sua condizione di isola, con l'83%.³

3 Noi siamo piccoli ma... facciamo grande l'Italia, XIX Conferenza Nazionale Piccoli Comuni, 5 luglio 2019, giornate Olona, Anci Lombardia, «<https://anci.lombardia.it/dettaglio-news/20195171151-xix-assemblea-piccoli-comuni-anci-gornate-olona-5-luglio/>», (Olona, 5 luglio 2019).

	Piccoli Comuni		Pop. Residente		Sup. Territoriale	
	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	kmq	% sul totale
Piemonte	1.046	89%	1.305.774	30%	20.018	79%
Valle d'Aosta	73	99%	92.704	73%	3.240	99%
Lombardia	1.043	69%	2.097.223	22%	15.262	64%
Trentino-Alto Adige	256	88%	455.679	44%	10.864	80%
Veneto	289	51%	747.112	15%	8.032	44%
Friuli-Venezia Giulia	151	70%	278.111	23%	5.494	70%
Liguria	182	78%	246.230	16%	3.900	72%
Emilia-Romagna	135	41%	362.755	8%	8.984	40%
Toscana	119	44%	289.667	8%	9.478	41%
Umbria	61	66%	134.402	15%	3.333	39%
Marche	160	70%	320.231	21%	5.081	54%
Lazio	254	67%	461.258	8%	7.502	44%
Abruzzo	250	82%	356.367	27%	7.605	70%
Molise	125	92%	153.962	49%	3.654	82%
Campania	335	61%	693.521	12%	7.962	58%
Puglia	84	33%	215.437	5%	2.794	14%
Basilicata	99	76%	191.044	33%	5.844	58%
Calabria	322	80%	646.343	33%	10.227	67%
Sicilia	202	52%	493.766	10%	8.348	32%
Sardegna	314	83%	526.627	32%	16.931	70%
TOTALE	5.500	69%	10.068.213	17%	164.554	54%

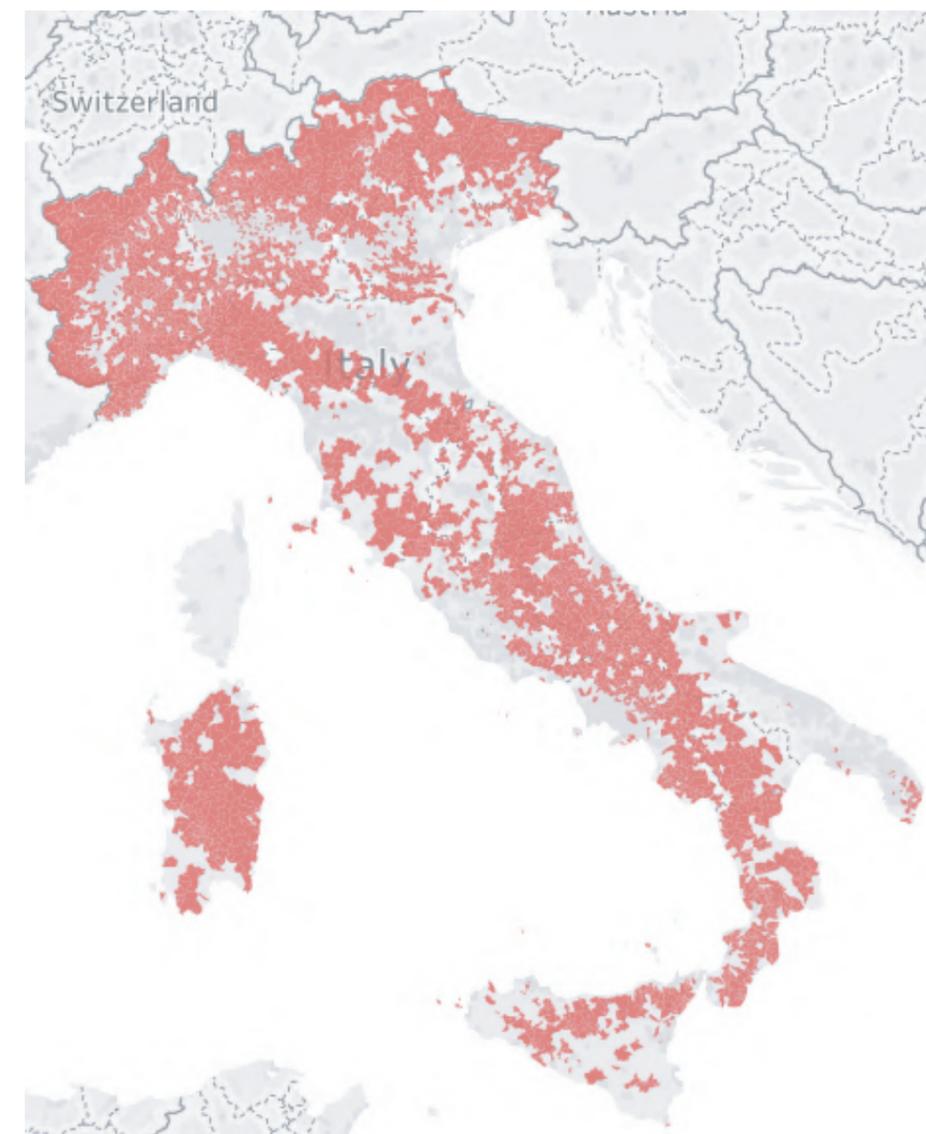


fig. 1 DATI DEI PAESI CON UN NUMERO DI ABITANTI INFERIORE A 5000 CALCOLATI IN TUTTE LE REGIONI D'ITALIA | fonte: XIX Conferenza Nazionale Piccoli Comuni, Anci Lombardia, (Olona, 2019).

fig. 2 DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO ITALIANO DEI PAESI CON MENO DI 5.000 ABITANTI | fonte: XIX Conferenza Nazionale Piccoli Comuni, Anci Lombardia, (Olona, 2019).

Non a caso laddove le percentuali del numero dei borghi risultano maggiori, si riscontrano parallelamente alte percentuali di spopolamento tali da raggiungere per le aree montane interne il 41% e per quelle collinari interne il 35%⁴ (fig. 3).

Va aggiunto inoltre che se la meta dell'esodo è comune in tutto il territorio italiano, ovvero dalle zone rurali alle grandi città, ciò che varia è il saldo migratorio interno delle regioni; infatti come si può notare dai dati Istat sul "tasso di variazione della popolazione diviso per regioni", sono proprio quelle del Mezzogiorno a subire le maggiori percentuali di spopolamento.⁵

Non a caso sono poche le città del Sud Italia in grado di ricoprire un ruolo di vero attrattore socio-economico, ed è per questo che la popolazione di tale territorio si è vista costretta ad emigrare nelle regioni del Nord Italia, confermando così l'irrisolta "questione meridionale" (fig. 4).

4 R. Parrella, *Quel paesino carino intravisto sulla strada delle vacanze non lo sai ma sta morendo*, in [www.Agi.it](https://www.agi.it/data-journalism/morte_piccoli_borghi_turismo-6038823/news/2019-08-18/), <https://www.agi.it/data-journalism/morte_piccoli_borghi_turismo-6038823/news/2019-08-18/> (18 agosto 2019).

5 *Indicatori demografici, stime per l'anno 2018*, in [www.istat.it](https://www.istat.it/it/files/2019/02/Report-Stime-indicatori-demografici.pdf), <<https://www.istat.it/it/files/2019/02/Report-Stime-indicatori-demografici.pdf>> (7 febbraio 2019).

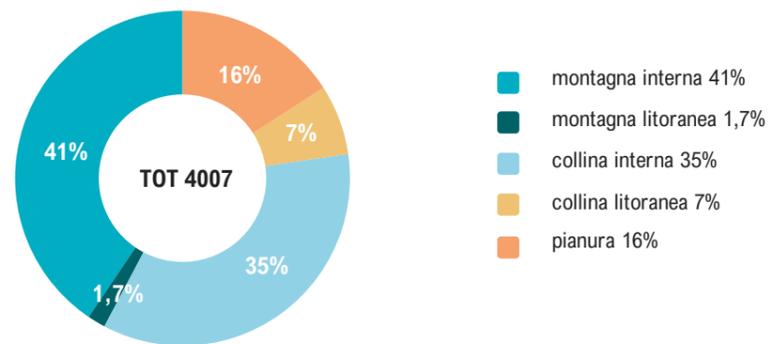


fig. 3 PERCENTUALE DEI COMUNI IN ESODO DIVISI IN BASE ALLE AREE ALTIMETRICHE | fonte: XIX Conferenza Nazionale Piccoli Comuni, Anci Lombardia, (Olona, 2019).

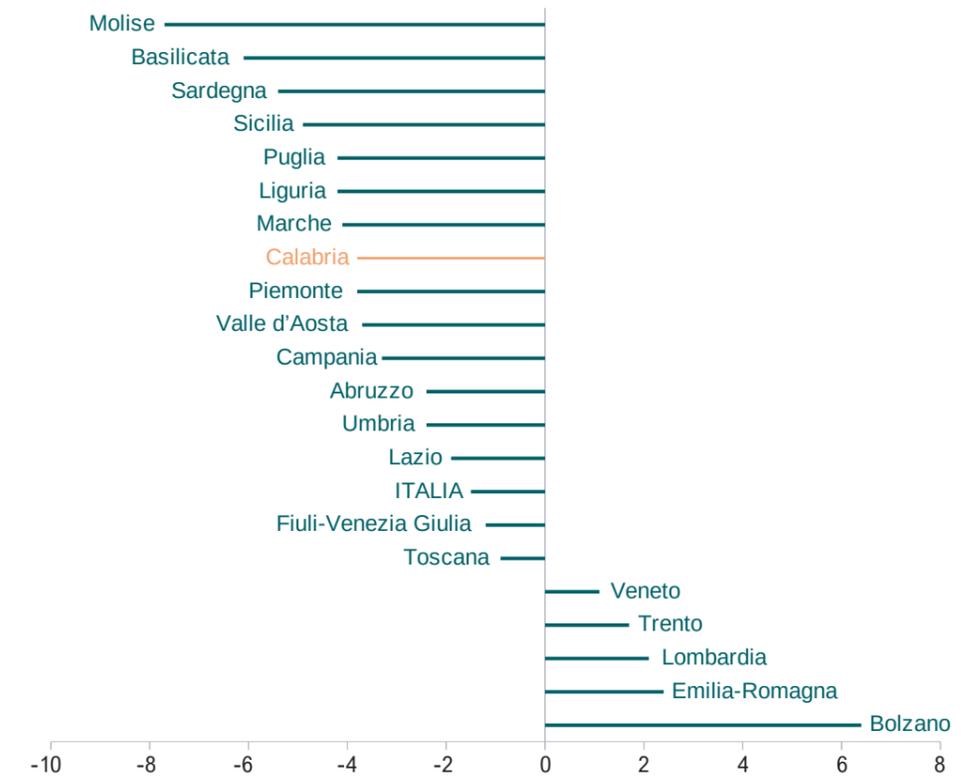


fig. 4 TASSO DI VARIAZIONE DELLA POPOLAZIONE DIVISO PER REGIONI, CON STIMA PER 1000 ABITANTI, ANNO 2018 | fonte: Indicatori demografici, stime per l'anno 2018, in Istat (7 febbraio 2019).

1.2 Teoria analitica dell'abbandono

Studiando le cause dello spopolamento di un borgo, o nella peggiore delle ipotesi del suo totale abbandono, ci si rende conto che esse possono essere riconducibili a tre fattori quali, l'intervento dell'uomo, l'avvenimento di calamità naturali ed infine il mutamento di situazioni economiche, sociali o infrastrutturali.⁶

È ad esempio il caso del villaggio sardo di Ingurtosu, in cui l'assenza di lavoro prodotto dalla dismissione della miniera ne ha determinato l'inevitabile spopolamento; oppure quello della città calabra di Nardodipace la quale, colpita più volte da numerose alluvioni, è stata sgomberata su ordinanza del Comune, sancendone così il progressivo abbandono;⁷ oppure ancora è il caso della città di Fantino, che ha visto una progressiva diminuzione degli abitanti a partire dall'emigrazione di fine '800 verso le Americhe, per proseguire con l'esodo nel secondo dopoguerra a seguito della carenza di lavoro, di infrastrutture e servizi, per giungere infine all'inevitabile spostamento della popolazione nel vicino Comune di San Giovanni in Fiore per all'assegnazione di case popolari.⁸

O ancora l'insediamento di Cirella, che deve il suo aspetto di rudere ai bombardamenti francesi dell'"Insurrezione Calabrese" del 1806.⁹

Nella maggior parte dei casi questi movimenti non agiscono singolarmente, ma si manifestano intersecandosi fra loro come eventi concatenati da un rapporto di causa-effetto. Ne è esempio il paese di Craco, borgo lucano cresciuto tra pinnacoli e creste d'argilla, che negli anni '62-'63 ha vissuto la sua definitiva rovina a causa di un ingente sbancamento di terreno a valle che ha trascinato con sé case, piazze, edifici ed ogni altro insediamento che l'uomo aveva stratificato nei secoli: calamità naturale conseguente all'intervento umano totalmente incurante delle condizioni fisiologiche del luogo; infatti trent'anni prima del suo abbandono, la costruzione di strutture sempre più pesanti e la realizzazione di opere idrauliche per dotare le abitazioni di acqua corrente, con conseguenti dispersioni, hanno compromesso irreversibilmente la stabilità del terreno argilloso su cui la città si ergeva.¹⁰

6 M. Giovannini, F. Fatta, P. Raffa, D. Colistra, G. Curti, S. Nucifora, M. Arena, G. Ginex, V. Macri, A. Urso, *Le città abbandonate della Calabria*, Roma, Edizioni Kappa, 2001, p.70.

7 Scamardi, *Un paese ci vuole*, cit. p. 24.

8 *ibid.* p.34

9 F. Di Bitonto, *Cirella le bombe sull'"insurrezione calabrese"*, in [www.paesifantasma.it](http://www.paesifantasma.it/Paesi/cirella.html), <<http://www.paesifantasma.it/Paesi/cirella.html>>, (2019).

10 *Gost town refuge*, in www.youngarchitectscompetitions.com, <file:///C:/Users/Lucrezia/AppData/Local/Temp/GTR_brief_ita.pdf>, (2020).

Oppure ancora è emblematica la situazione in Valtellina, dove al processo di disgregazione sociale è corrisposto un degrado ambientale in cui l'abbandono degli alpeggi e dei vigneti e la mancanza della permanente manutenzione del suolo, hanno avuto come immediata conseguenza un'incontrollata espansione del bosco incolto e sempre più presenti fenomeni di dissesto idrogeologico.¹¹

La casistica che è motivo dello spopolamento e dell'abbandono, se pur rientrando nelle tre categorie sopra elencate, è estremamente varia. Questo perché a dettarne i connotati sono due fattori importanti come il periodo storico e il contesto regionale in cui si sviluppano. È per questo che ogni paese va analizzato nella sua unicità, come frutto di coordinate geografiche differenti ed eventi storici singolari il cui destino risulta però lo stesso.

Anche il fattore temporale, nel quale questi fenomeni si manifestano, gioca un ruolo importante, in quanto è in grado di far cambiare completamente la percezione dell'evento stesso da parte di chi lo vive. Ad esempio, nel caso di un episodio traumatico, la partenza avviene come una vera e propria fuga nel tentativo primario di salvaguardia della propria esistenza; mentre se si è di fronte a una situazione di progressiva e costante decadenza economica, sociale e culturale, l'abbandono avverrà in modo lento e costante, paragonabile ad un diritto piuttosto che ad una necessità.

Se da un lato è appurato che il manifestarsi di almeno uno dei tre fattori sopraelencati porti questi borghi ad una condizione di malessere e svantaggio, è anche vero che non in tutti i casi queste condizioni risultino definitive, infatti la fase di abbandono o spopolamento può anche ricoprire un periodo circoscritto in uno spazio-temporale medio-breve. Nella migliore delle ipotesi è possibile che si verifichi il fenomeno del ritorno, che avviene soprattutto nel caso di paesi vitali che subiscono fenomeni inaspettati e traumatici.¹² È il caso della città di Norcia, borgo umbro della Valnerina, che nonostante il forte terremoto del 2016, grazie all'impegno e alla volontà della comunità, ha avuto una ricostruzione immediata, con il fine di ristabilirne la normalità nel più breve tempo possibile.¹³

Se ad essere colpite sono invece quelle realtà già deboli, allora il processo di abbandono sarà definitivo, e in tempi dilatati si assisterà alla trasformazione da luoghi vitali a rudere, frutto della dimenticanza e del disinteresse generale.

11 Scamardi, *Un paese ci vuole*, cit. p.20.

12 Giovannini, *Le città abbandonate della Calabria*, cit. p.79.

13 *In Umbria un terremoto ogni 10 anni in media, l'inchiesta nella storia: analisi di 12 secoli di dati*, in www.umbria24.it, <<https://www.umbria24.it/medialab/umbria-un-terremoto-10-anni-media-linchiesta-nella-storia-analisi-12-secoli-dati>>.



foto 1 RUDERI DI CIRELLA | Tim Aldworth 2017

In Italia si conta che i paesi a vivere questa condizione raggiungano il migliaio, senza contare gli stazzi e gli alpeggi che farebbero salire il numero a 6.000, valori che testimoniano il fatto che “spesso è più facile abbandonare piuttosto che prendersi cura di qualcosa che non ci serve più”.¹⁴

Nella condizione di rudere un luogo non può più essere considerato vitale: le abitazioni diventano un cumulo di pietre e ogni campo coltivato si trasforma in bosco; solo la memoria popolare è in grado di mantenere vive nel tempo le immagini, le tradizioni, gli usi e i costumi.

Ecco che i borghi abbandonati continuano la loro esistenza non più su un piano fisico, quanto piuttosto nel ricordo di ciò che era e che ora non c'è più.

Il problema quindi è che se trascorreranno tempi “biblici” da quando il borgo era vitale, allora, quegli spazi prima vissuti, rimarranno tali solo nel mito o nel toponimo, se non addirittura dimenticati, finché anche la memoria verrà meno.¹⁵

Vito Teti racconta infatti come della Vecchia Cirella “resta la leggenda della distruzione ad opera di formiche rosse giganti che avrebbero mangiato tutti i suoi abitanti. I luoghi hanno una fondazione mitica, ma anche una distruzione mitica. Anche le immagini di distruzione hanno, tuttavia, un loro fascino e diventano elemento caratterizzante dell'appartenenza”.¹⁶

Si può quindi identificare la memoria come elemento determinante in grado di far cadere nell'oblio o meno un luogo.

Quindi, nel caso in cui un paese risulti abbandonato o fortemente spopolato, l'unico scenario possibile deve coincidere inevitabilmente con la ruderizzazione?

Esiste invece una soluzione intermedia rispetto al totale abbandono e alla riattivazione complessiva del borgo: la tutela del luogo.

Questo processo avviene solo se attivato da un comune riconoscimento da parte della collettività come bene costituente il patrimonio culturale; è solo grazie a questo processo brandiano che può attivarsi la tutela, la valorizzazione e la conservazione di un luogo, restituendogli linfa e nuova vita.

La presa di coscienza del valore di un borgo sarà quindi in grado di coinvolgere le istituzioni e gli appositi enti, i quali, al fine di renderlo il più possibile conosciuto e fruibile, attueranno processi per la museificazione dei beni o per la riattivazione del paese grazie al suo parziale riuso.

14 L. Baratta, *Nel paese delle città fantasma*, in www.linkiesta.it, <<https://www.linkiesta.it/it/article/2015/04/04/nel-paese-delle-citta-fantasma/25352/>>, (4 aprile, 2015).

15 Giovannini, *Le città abbandonate della Calabria*, cit. p.80.

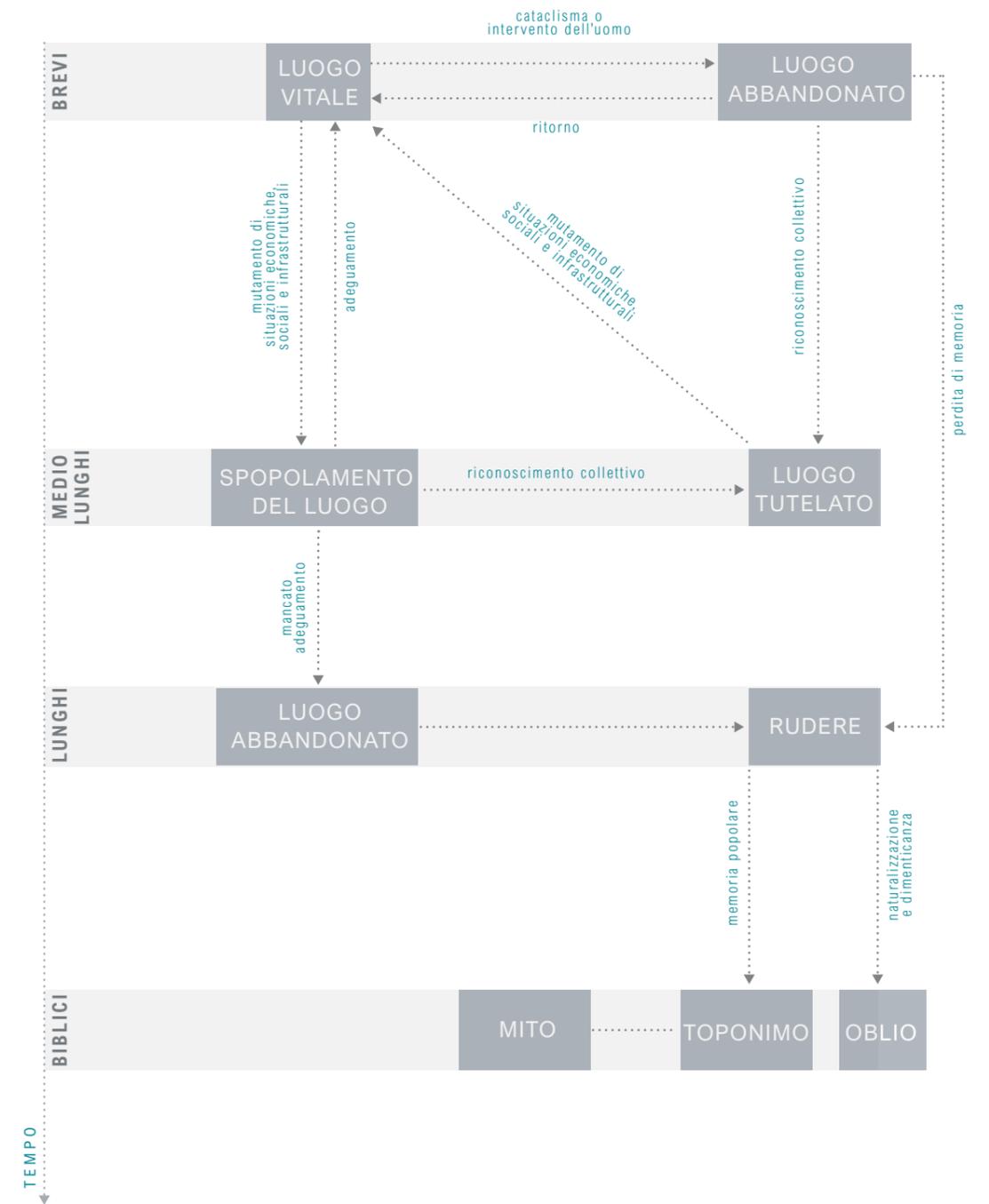
16 Teti V., *Il senso dei luoghi: memoria e storia dei paesi abbandonati*, Roma, Donzelli Editore, 2014.

Nella migliore delle ipotesi, se gli accorgimenti sopracitati risulteranno adeguati, si riuscirà perfino a ribaltare la situazione del borgo, facendolo tornare così al suo originale splendore vitale.¹⁷

È il caso dei Sassi di Matera, centro storico della nota provincia lucana, che ha visto il suo totale sgombero negli anni '50 a causa dell'insostenibile situazione igienico-sanitaria; il suo riscatto sociale è incominciato nel 1992 quando l'architetto Pietro Laureano fece un progetto per la candidatura dei Sassi all'UNESCO, da quel momento il destino della città è cambiato radicalmente, è stata inserita nella lista dei patrimoni mondiali da salvaguardare e nel 2019 ha vinto il premio come migliore città simbolo della Cultura in Europa.¹⁸

In Italia i centri storici minori sono moltissimi e diversissimi, parte essenziale del nostro patrimonio culturale diffuso, realtà indispensabili per i variegati territori.

Ma non possiamo né museificarli tutti, né gettarli nelle braccia del mercato turistico di massa che espropria i borghi della propria identità.



17 M. Lauria, *Che fine hanno fatto i centri storici minori?*, cit. p.53.

18 *Matera Città dei Sassi Patrimonio Mondiale UNESCO*, in www.basilicatanet.com, <<http://www.basilicatanet.com/ita/web/index.asp?nav=matera>>, (2019).

fig. 5 IL DIAGRAMMA DELL'ABBANDONO | Rielaborazione da M. Giovannini, *Le città abbandonate della Calabria*, cit.

1.3 Dibattito attuale sullo spopolamento

In Italia la questione dello spopolamento si denuncia con un'indagine condotta dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria intorno agli anni '30 del XX secolo con il titolo "*Lo spopolamento montano in Italia*", nella quale ci si limitava a denunciare e ad analizzare la questione dello spopolamento esclusivamente delle aree montane.¹⁹

Effettivamente sono questi anni di grande mutamento, in cui si assiste ad un vero esodo dalle campagne in favore delle città, verso quei centri che stavano iniziando la propria industrializzazione e che richiamavano a sé una forte quantità di manodopera. È questo il periodo del secondo dopoguerra e dei piani INA-Casa, in cui le persone sono spinte ad assecondare l'avvento della modernizzazione alla ricerca di condizioni di vita più agevoli, di case più confortevoli e di uno stile di vita migliore che porta le persone a mutare il proprio impiego, abbandonando il lavoro nelle campagne per approdare al mondo operaio.

Inizia così un lento e inesorabile spopolamento trasversale che porta le persone ad avvicinarsi alle città, abbandonando il tessuto montano che fino a quel momento aveva caratterizzato il principale motore economico del paese. A questo si aggiunge e asseconda un flusso migratorio verticale da sud a nord della penisola, che si unisce ai noti flussi europei e trans oceanici.²⁰

Questo andamento non cessa, anzi si accentua durante il boom economico degli anni '60, le città continuano a crescere in modo disorganizzato e variegato, mentre le campagne e le aree montane, abbandonate a se stesse, vanno incontro ad un lento ed inevitabile dissesto idrogeologico.

È negli anni '80-'90 che si assiste ad una seconda grande ondata di crescita della popolazione residente, in cui si tenta di inseguire da una parte la forte spinta della globalizzazione che si sta diffondendo in quegli anni, e dall'altra l'ulteriore crescita di aree industriali, lo sviluppo di grandi infrastrutture sportive e la realizzazione di importanti arterie stradali. Ancora una volta si assiste ad un'espansione senza controllo e senza criterio, dettata piuttosto dalle esigenze commerciali dell'epoca piuttosto che da regole urbanistiche.²¹

19 P. Bevilacqua, *L'Italia dell'«osso». Uno sguardo di lungo periodo*, in *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, a cura di Antonio De Rossi, Roma, Donzelli Editore, 2018, pp. 111.

20 *ibid.*, p. 118.

21 A. Lanzani, F. Zanfi, *L'avvento dell'urbanizzazione diffusa: crescita accelerata e nuove fragilità*, in *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, a cura di Antonio De Rossi, Roma, Donzelli Editore, 2018, pp. 123-131.

Ogni espansione ha prodotto un nuovo tessuto edilizio che si affianca all'esistente, spesso anche in quelle realtà già soggette a spopolamento, preferendo la costruzione del nuovo senza l'applicazione del concetto del *fling down*, noto come il criterio di sostituzione spontanea per classi delle abitazioni, che fino ad allora era stato incentivato grazie a forti vincoli insediativi e al costo sostenuto del suolo coltivabile. Se negli anni passati questa politica ha favorito il manifestarsi di processi di sostituzione e ri-modellazione delle infrastrutture e dei manufatti, l'indebolimento dei vincoli localizzativi e la perdita di valore dei suoli agricoli oramai non più fertili, è stata la causa principale che ha permesso che il nuovo si accostasse al vecchio senza sostituzione e necessità.²²

Il risultato di tutto ciò è la presenza di una grande quantità di patrimonio edilizio di bassa qualità che caratterizza in maniera diffusa l'Italia, la cui presenza si concentra soprattutto nelle aree costiere e nelle zone di espansione, che in particolar modo in seguito alla recessione del 2008, risultano oggi in eccedenza e prive di funzionalità.²³

Il moltiplicarsi degli scarti edilizi e infrastrutturali nelle città contemporanee ha avuto gravi ripercussioni non solo in tutto il sistema eco-geologico italiano, ma anche in quel patrimonio culturale ed edilizio che è oggetto di studio e progetto di questa tesi.

22 A. Lanzani, F. Curci, *Le Italie in contrazione, tra crisi e opportunità*, in *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, a cura di Antonio De Rossi, Roma, Donzelli Editore, 2018, p. 83.

23 A. Lanzani, F. Zanfi, *L'avvento dell'urbanizzazione diffusa: crescita accelerata e nuove fragilità*, in *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, a cura di Antonio De Rossi, Roma, Donzelli Editore, 2018, pp. 134-137

A scattare un'istantanea accurata e il più possibile scientifica della situazione dell'Italia e del suo tessuto interno è la politica Europea detta Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI) del 2016, che ha reso possibile una mappatura del territorio attraverso l'identificazione di quelle aree definite interne, significativamente distanti dai centri di offerta di servizio essenziale, ma ricche di importanti risorse ambientali e culturali.

La classificazione si basa sulla mappatura dei divari civili presenti nel nostro territorio; più specificamente la strategia crea degli indicatori di perifericità che si basano sulle opportunità che i residenti hanno di esercitare appieno i propri diritti, intesi quest'ultimi come l'accesso al servizio di mobilità, di scolarità e di salute.²⁴

Sulla base di ciò si è divisa l'Italia in quattro aree, che fatta eccezione della prima, costituiscono le aree interne sulla base del tempo di percorrenza che un cittadino impiega per soddisfare i propri diritti, e cioè per raggiungere i servizi essenziali che sono stati identificati in: offerta istruzionale, offerta completa di scuola secondaria superiore, servizi sanitari, luoghi DEA primo livello, servizi trasporto ferroviario, stazioni di tipo silver.²⁵

Le aree in base ai tempi di percorrenza sono divise in:

aree peri-urbane o di cintura (tempo di percorrenza per raggiungere i servizi di 20 minuti)

aree intermedie (tempo di percorrenza per raggiungere i servizi tra i 20-40 min)

aree periferiche (tempo di percorrenza per raggiungere i servizi tra i 40- 75 min)

aree ultraperiferiche (tempo di percorrenza per raggiungere i servizi +75 min)

24 C. Fusco, A. Picucci, *I cittadini del margine al voto*, in *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, a cura di Antonio De Rossi, Roma, Donzelli Editore, 2018, pp. 381-383.

25 S. Lucatelli, F. Tantillo, *La Strategia nazionale per le aree interne*, in *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, a cura di Antonio De Rossi, Roma, Donzelli Editore, 2018, p. 407.

	Tutti i comuni		Aree interne	
	2018	2013	2018	2013
Nazionale	7958	8092	4090	4185
Nord	4433	4539	1711	1794
Centro	973	996	568	580
Sud e Isole	2552	2557	1811	1811

fig. 6 RIEPILOGO COMUNI IN ITALIA E NELLE AREE INTERNE DIVISI PER MACRO-AREE GEOGRAFICHE | fonte: Elaborazione UVAL, UVER, ISTAT, Ministero della Salute, Ministero dell'Istruzione

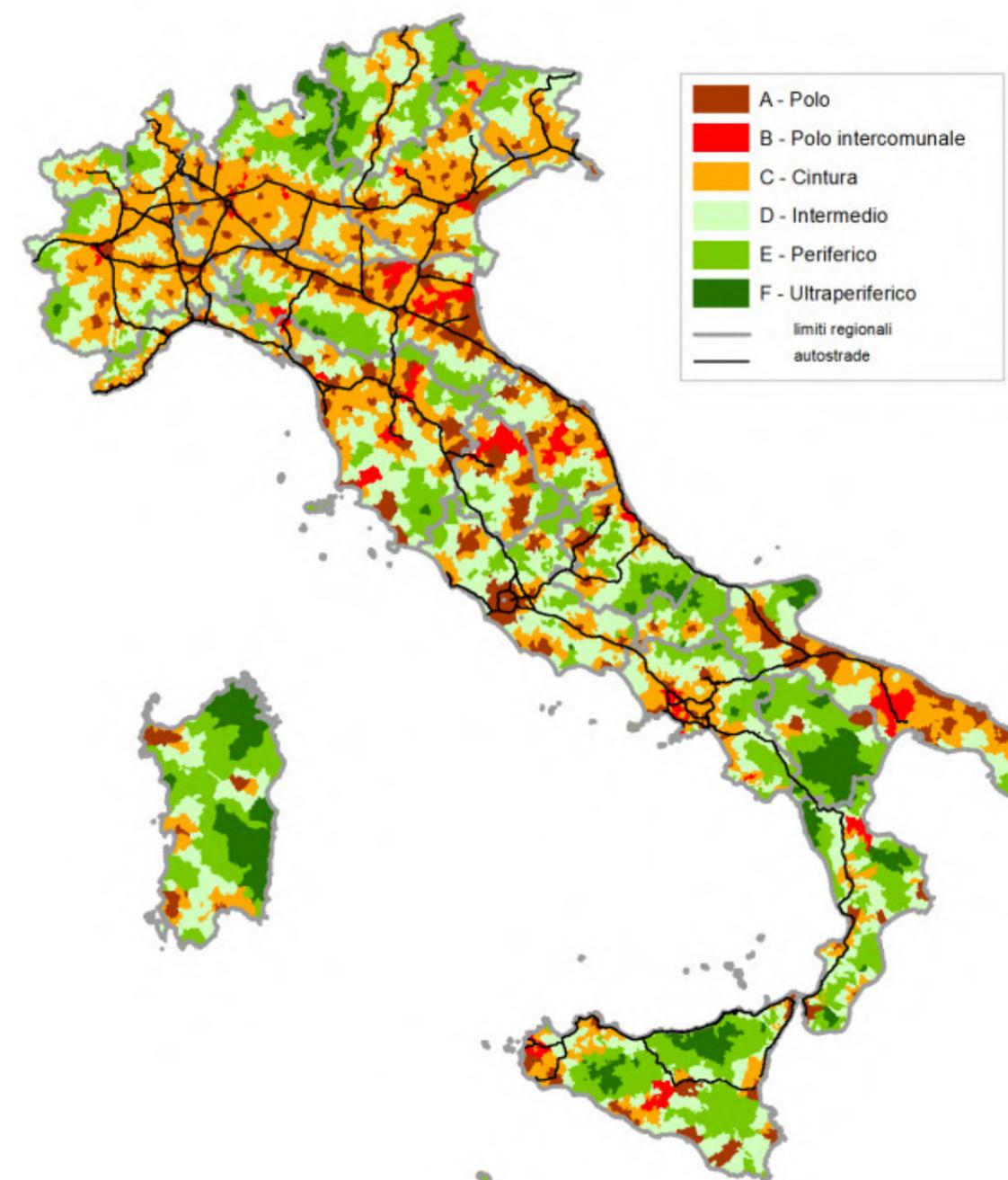


fig. 7 I COMUNI ITALIANI SECONDO LA CLASSIFICAZIONE DELLA SNAI | fonte: Elaborazione UVAL, UVER, ISTAT, Ministero della Salute, Ministero dell'Istruzione

Dalla mappa dell'Italia interna si nota che la sua estensione dal punto di vista territoriale è molto rilevante. Si tratta infatti del 60% del territorio con il 52% dei comuni in cui vi abitano ben 13 milioni di abitanti.²⁶ Ciò che è interessante notare è che non esiste un determinismo in base all'aspetto geografico, bensì le aree interne sono diffuse ovunque sul territorio in modo indistinto, investendo sia le aree montane, sia quelle collinari, che quelle marittime. Tutte sono afflitte dalle conseguenti problematiche derivanti dal fenomeno spopolamento: costante infatti è il sottoutilizzo o addirittura l'abbandono del capitale sociale e del patrimonio edilizio del quale sono dotate, con la conseguente problematica dell'incuria degli edifici e delle infrastrutture stesse, che porta l'intera area a subire una forte perdita del valore di scambio del patrimonio immobiliare e a rendite fondiari negative, in cui totalmente assente risulta il fenomeno della sostituzione.²⁷

La SNAI è ad oggi l'unica strategia politica che tenta di dare una risposta univoca e strutturata di contrasto allo spopolamento che intacca il nostro territorio. Il progetto ha previsto l'identificazione di 72 aree pilota, coinvolgendo 1066 comuni, nelle quali si prefigge l'obiettivo di aumentare il benessere del paese, moltiplicando la domanda locale di occupazione e lavoro, incrementando il grado di utilizzo del capitale territoriale, riducendo i costi sociali della de-antropizzazione e rafforzando i fattori di sviluppo locale. A questi obiettivi a lungo termine se ne affiancano altri intermedi quali l'adeguamento della qualità e della quantità dell'offerta dei servizi essenziali e lo sviluppo di progetti locali.

Il fine ultimo è quindi il tentativo di invertire il trend negativo dello spopolamento attraverso una governance multilivello che chiama in causa le regioni e le associazioni comunali, unite all'utilizzo di risorse multifondo quali fondi nazionali e strutturali.

L'aspetto vincente della SNAI è la sua organizzazione trasversale, che punta prima di tutto a dar fiducia alle istituzioni territoriali, fornendo uno strumento chiaro che può aiutare a far emergere queste realtà interne, inserendole in un circuito ben strutturato.

Importante è anche lo spazio che viene riconosciuto alla cittadinanza attiva e alla possibilità che si dà al singolo di portare avanti progetti di valorizzazione, innovazione e sviluppo, riconoscendo l'importanza sul territorio degli innovatori sociali.²⁸

²⁶ G. Carrosio, A. Faccini, *Le mappe della cittadinanza nelle aree interne*, in *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, a cura di Antonio De Rossi, Roma, Donzelli Editore, 2018, p. 59.

²⁷ *ibid.*, pp. 60-61.

²⁸ *La Strategia Nazionale per le Aree Interne e i nuovi assetti istituzionali. Dipartimento della Funzione Pubblica*, <<http://www.pongovernance1420.gov.it/progetto/la-strategia-nazionale-per-le-aree-interne-e-i-nuovi-assetti-istituzionali/>>.

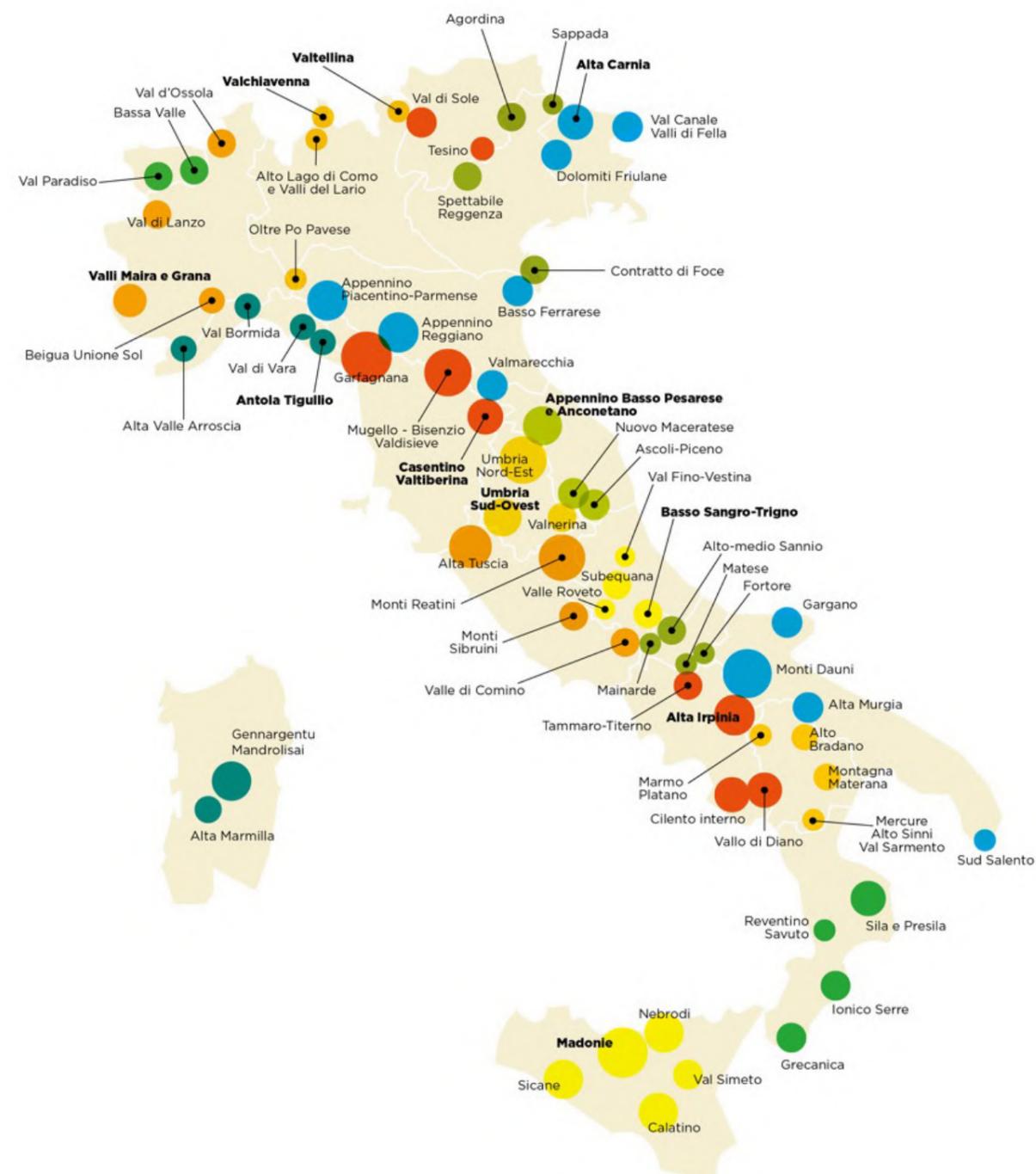


fig. 8 LE 72 AREE PROGETTO DELLA SNAI | fonte: comitato tecnico aree interne, 2017
-in grassetto le 11 aree che hanno già definito la propria strategia-

In particolare in Calabria il quadro SNAI comprende 4 aree di progetto: l'area della Sila-Presila crotonese e cosentina con 19 Comuni, l'area del Reventino-Savuto con 14 Comuni, l'area del versante Ionico-Serre con 14 Comuni, e l'area Grecanica con 11 Comuni. Tra queste solamente due sono pronte per la stipula dell'accordo del Programma Quadro tra il Governo nazionale, la regione e i sindaci.²⁹ Interessante è l'iniziativa calabra che alla SNAI associa la Strategia Regionale Aree Interne (SRAI), mobilitando ulteriori investimenti in favore delle aree interne che nel territorio ricoprono l'80% dei Comuni presenti.³⁰

Si riporta inoltre il caso della Toscana tra le varie Regioni Italiani ad usufruire della strategia SNAI per il ripopolamento delle sue aree interne. Portate ad esempio sono le iniziative approvate per l'area Casentino Valtiberina costituite da specifici progetti che si dividono in cinque campi d'azione: gestire il diritto alla salute e all'integrazione sociale grazie al potenziamento dei servizi sanitari e l'introduzione delle botteghe della Salute che utilizzano servizi sanitari online; migliorare i servizi per l'educazione, istruzione, formazione; sviluppare in modo sostenibile la risorsa bosco e la filiera legno; sviluppare la multifunzionalità in agricoltura: funzione produttiva e funzione sociale; sviluppare un turismo sostenibile e responsabile che si traduce nel potenziamento e qualificazione delle strutture di accoglienza, informazione e valorizzazione turistica del territorio e anche nello sviluppo della mobilità dolce e turismo slow, e nel riposizionamento competitivo delle destinazioni turistiche quali Monti dello Spirito terra di cammini; e per finire Potenziare il trasporto e la mobilità.

Le numerose proposte nascono da un lungo percorso di ascolto e confronto che si è sviluppato in particolare sui temi dei servizi socio sanitari, della mobilità, della scuola, dell'istruzione e dello sviluppo locale (turismo, agricoltura e bosco), al quale hanno partecipato attori istituzionali e soggetti privati in modo congiunto, con il fine di realizzare qualcosa di concreto per le aree più fragili della regione.³¹

29 *La strategia per le Aree Interne. Politica di Coesione 2014-2020*, <<http://regione.calabria.it/calabrieuropa/calabrieuropa/images/Strategia%20Aree%20interne%20revPP%2019%2010%2015.pdf>>, (ottobre 2015).

30 *Regione Calabria. Strategia Nazionale per le Aree Interne: al via la Sila e le Serre*, <<https://www.regione.calabria.it/website/portaltemplates/view/view.cfm?12644>>, (Catanzaro, 07/02/2019).

31 *Casentino e Valtiberina: Toscana d'Appennino e Monti dello Spirito*, <http://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5131488&nomeFile=Delibera_n.1148_del_22-11-2016-Allegato-1>.

Al di fuori della SNAI sono numerose le indagini e le iniziative finalizzate a invertire la rotta di tendenza dello spopolamento. Una di queste è l'indagine del 2016 di Legambiente nello scritto "*Piccolo e fuori dal comune*" che propone suggerimenti interessanti per la realizzazione di progetti vincenti³², quella relativa allo spopolamento in Sardegna affrontata nel libro *SPOP*, nel quale oltre ad un'analisi diretta del territorio con reportage fotografici, propone e testimonia numerosi progetti che già hanno preso forma nella regione. Si ricorda l'evento *Urban Jazz*, organizzato a Berchidda da Paolo Fresu, cittadina distante dalle coste, che durante il periodo estivo vive un grande afflusso di turisti per le strade della città e dei comuni vicini, grazie all'organizzazione di un grande festival che chiama in prima persona la partecipazione della comunità locale, strizzando l'occhio alla tecnologia e al green.³³

O ancora ad Armungia, paese abitato da 500 persone, che vede la sua collettività impegnata nel mantenere la memoria delle proprie tradizioni e della propria cultura pastorale e contadina, organizzando un museo spontaneo oggi divenuto un vero e proprio museo diffuso che nasce all'interno di tutto il tessuto urbano.³⁴

Oltre alle numerose proposte che vedono nella cultura un possibile strumento di ripopolamento, interessante è anche l'iniziativa calabra del sindaco Domenico Lucano della cittadina di Riace, che punta invece la sua attenzione al sociale, riconoscendo nei migranti la possibilità di far rivivere il suo paese, aprendo le case ai rifugiati e inserendoli con successo nell'economia locale.³⁵

32 Polci S., Gambassi R., *Piccolo (e fuori dal) comune. Cosa sta cambiando nell'Italia dei piccoli comuni*, in www.legambiente.it, <https://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/dossier_piccoli_e_fuori_dal_comune_piccolicomuni2016.pdf>, (2016).

33 Cocco F., Fenu N., Lecis Cocco-Ortu M., *SPOP. Istantanea dello spopolamento in Sardegna*, Siracusa, LetteraVentidue Edizioni s.r.l., 2016, pp. 143-147.

34 *ibid.*, p. 163

35 *ibid.*, pp. 151-153.

Diversa è invece la proposta che punta al ripopolamento investendo sul patrimonio edilizio abbandonato. E' il caso del progetto "case a 1 euro" proposto dal sindaco di Ollolai, che in accordo con i proprietari di quelle abitazioni chiuse da tempo, ha escogitato un piano di recupero, dando la possibilità agli acquirenti di comprare immobili ad un prezzo irrisorio, con l'obbligo però di restaurarli. Il fine è quello di attivare un processo di ripristino e valorizzazione del patrimonio architettonico del centro storico per aumentarne la qualità urbana e dare nuova linfa al paese.³⁶

O ancora il progetto di *Albergo Diffuso* che punta sempre al recupero del tessuto urbano inutilizzato, con lo scopo di realizzare strutture ricettive 2.0 in cui le parole guida sono tradizionalità e recupero edilizio, reso possibile grazie all'applicazione di un modello messo a punto da Giancarlo Dall'Ara, che ha già trovato spazio in numerosi borghi interni; tra questi si ricorda il progetto pilota del 1982 del borgo Comeglians (Borgo Maranzanis).³⁷

Da citare è anche l'Associazione de "I Borghi più belli d'Italia", nata nel 2001 su impulso della Consulta del Turismo dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), che si prefigge l'obiettivo di diffondere la conoscenza del nostro patrimonio culturale, valorizzarlo e mantenerne le bellezze, senza sfociare in una mera attività di promozione turistica.³⁸

Come si può notare sono numerose e disparate le iniziative che seguono tutte il nobile scopo di ripopolare e ridare vita alle aree interne del nostro paese, ma è essenziale sottolineare l'importanza di una strategia comune, in grado di mettere in rete le diverse realtà territoriali, promuovendo iniziative valide, scartando quelle nocive, con l'intento di puntare sulle diversità dei luoghi, sulle tradizioni, e con il tentativo di apportare innovazioni che possano generare un punto di partenza per la creazione di nuove opportunità lavorative, basate dall'unione tra tradizione e innovazione.³⁹

36 *Case a 1 euro*, « <https://casea1euro.it> ».

37 *Associazione Nazionale Alberghi Diffusi*, « www.alberghidiffusi.it ».

38 *I borghi più belli d'Italia, il fascino dell'Italia nascosta*, <<https://borhipiubelliditalia.it/>>.

39 A. Lanzani, F. Curci, *Le Italie in contrazione, tra crisi e opportunità*, in *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, a cura di Antonio De Rossi, Roma, Donzelli Editore, 2018, pp. 84-86.

strategia	descrizione	esempi
STRATEGIA PER PUNTI	è il caso di interventi realizzati in punti diversi del tessuto, che danno vita a luoghi e spazi di uso collettivo, e che nella loro collocazione sparsa generano una strategia d'insieme.	<p>progetto di street art, Civitacampomariano, Molise.</p> <p>progetto Museo Diffuso, Armungia, Sardegna.</p> <p>evento Urban Jazz, Berchidda, Sardegna.</p> <p>Progetto fotografico La città invisibile, di Gianluca Vassallo.</p>
SISTEMA IN LINEA O A BLOCCO	è il caso della riattivazione di grandi blocchi di tessuto edilizio che danno vita ad un elemento spaziale forte.	<p>progetto Albergo Diffuso</p> <p>progetto delle stazioni della linea ferroviaria della Val Pusteria in Alto Adige.</p> <p>progetto Case a 1 euro, Ollolai, Sardegna.</p>
OGGETTI CALAMITA	è il caso di progetti di recupero di un singolo polo, che può creare attrattività e vitalità di rimando.	<p>progetto di Musei o eco-Musei</p> <p>mercati agricoli a km 0</p> <p>Casa Puddu, accademia di cucina a Siddi, Sardegna.</p>
PICCOLE TRAME	è il caso di progetti che mettono a sistema piccole realtà nel panorama culturale o agro-alimentare.	<p>piccole realtà di laboratori per la produzione e la vendita di materie prime autoctone.</p> <p>produzione artigianale in seguito all'apprendimento della tessitura antica nella città di Armungia, Sardegna</p> <p>Cooperativa culturale di Monticchiello, Toscana.</p>
ERODERE L'ABBANDONO	è il caso in cui la massa quantitativa dello spazio abbandonato supera una soglia critica, diviene impossibile qualsiasi altro intervento se non la messa in sicurezza di alcune zone, con il fine di rendere fruibile e visitabile l'abbandono.	<p>concorso internazionale di idee dello Yac-Young Architects Competition per la città abbandonata di Craco, Basilicata.</p> <p>progetto di Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa per il concorso internazionale per il recupero del centro storico di Salerno.</p>

fig. 9 TABELLA RIASSUNTIVA DELLE STRATEGIE DI RIPOPOLAMENTO | Rielaborazione da Antonio De Rossi, *Riabitare l'Italia*, cit.

1.4 Dati e analisi dello spopolamento ed abbandono in Calabria

E' necessario un processo di valorizzazione che ogni volta abbia la capacità di ridare qualità all'ambiente antropizzato, mantenendo i caratteri identitari dei centri storici e del paesaggio, anche in condizioni di forte cambiamento economico e sociale. Non si tratta di un approccio puntuale, bensì di un sistema territoriale che connetta i borghi in una rete avente un obiettivo generale comune.

In un'Italia fatta di città, paesi e contrade, scheletri di un passato perduto tra bassa natalità, emigrazione ed emarginazione, si è scelto di concentrare un'analisi più approfondita sulla Calabria in quanto è la regione che presenta i dati più preoccupanti dello scenario nazionale. Il suo elenco dei paesi a rischio è davvero impressionante, interminabile ed il numero dei paesi fantasma raggiunge quasi la ventina, primato fra tutte le regioni italiane.⁴⁰ (fig. 10)

40 L. Di Figlia, Per un censimento italiano dei paesi abbandonati, tra valore identitario e possibili scenari di rivitalizzazione, Atti della XV Conferenza Nazionale SIU Società Italiana degli Urbanisti (L'urbanistica che cambia. Rischi e valori), Pescara, 10-11 maggio 2012, p.3.

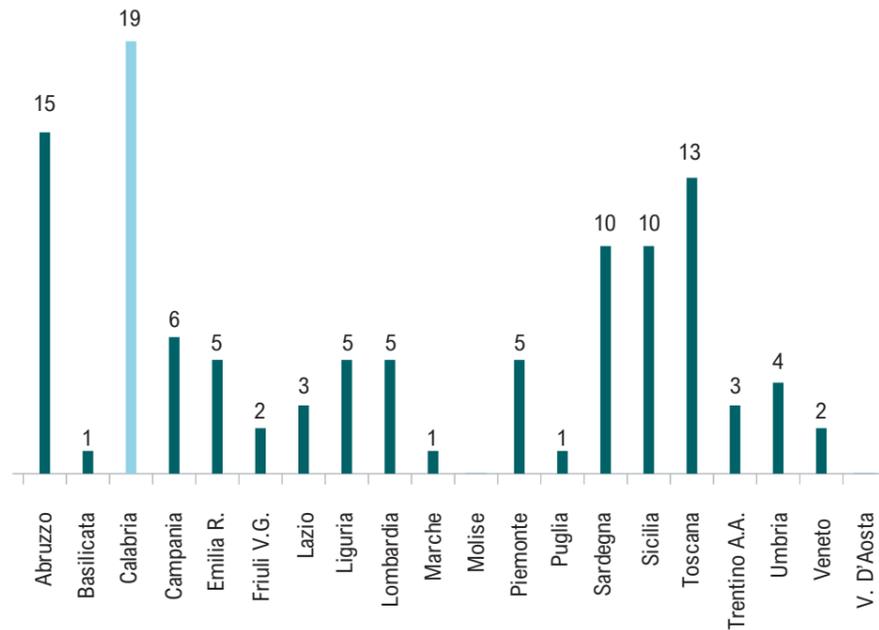


fig. 10 DISTRIBUZIONE PAESI ABBANDONATI PER LOCALIZZAZIONE REGIONALE, anno 2012 | fonte: dati ISTAT, elaborazione SIU.

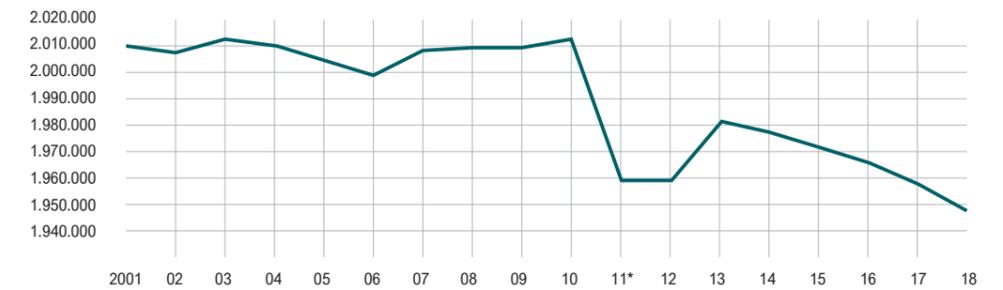


fig. 11 ANDAMENTO DEMOGRAFICO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE IN CALABRIA, DAL 2001 AL 2018 | fonte: dati ISTAT, elaborazione Tuttitalia.it,

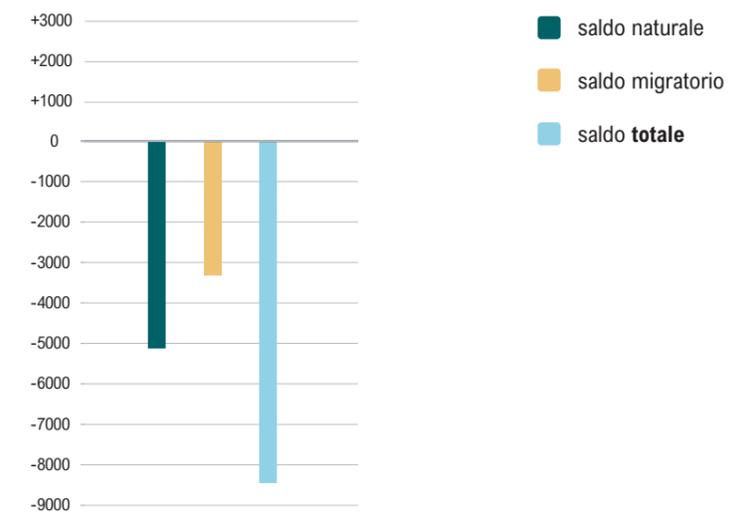


fig. 12 BILANCIO DEMOGRAFICO DELLA REGIONE CALABRIA, ANNO 2018 | fonte: dati ISTAT, elaborazione UrbiStat.

In un decennio la Calabria ha perso circa 180 000 abitanti su una popolazione residente di appena 1'956 700 di persone, e coloro che si sono trasferiti fuori dalla regione superano i nuovi residenti di 2,5 unità ogni mille abitanti, (fig. 11) tanto che il saldo totale della popolazione risulta addirittura in negativo.⁴¹ (fig. 12)

La riduzione della popolazione calabrese non ha riguardato il territorio regionale in modo omogeneo, ma ha colpito in particolare i piccoli comuni montani e collinari che sono rispettivamente 153 (37,4%) e 234 (57,2%), mentre quelli di pianura sono solo 22.⁴²

Fra i vari fattori causa di spopolamento infatti, il più rilevante riguarda sicuramente il fatto che fino alla fine degli anni '60 la Calabria è stata sprovvista di "vere città"⁴³; tutt'oggi solo il 2,7% è costituito da comuni con più di 20 000 abitanti, ovvero le cinque città che fanno provincia, nelle quali risiedono il 33,5% della popolazione, cioè la massima concentrazione di persone.⁴⁴(fig. 13-14)

Questa terra è considerata la terra dei paesi, dei piccoli borghi ormai marginali, residuali e morenti, degli infiniti villaggi risultato di secoli e secoli di depressione economica e vita elementare, frutto di un rapporto simbiotico con il paesaggio circostante o di raggruppamenti di case dove a volte vivono poche famiglie, a volte un "ultimo abitante".⁴⁵

Di 404 comuni calabri il 59,7% va dai 1000 ai 5 000 abitanti, ed in questi risiede il 29,3% della popolazione, la media è pari a circa 5 000 abitanti, dato largamente inferiore se comparato al resto dei comuni meridionali ed a quello nazionale che sono rispettivamente di 8000 e di 7200 abitanti.⁴⁶

Sulla base di questi dati 222 anche il campo lavorativo ne rimane conseguentemente coinvolto, la Calabria infatti versa in una condizione assai difficile, stando ai dati forniti dall'Eurostat del 2018 un giovane su due, e anche qualcosa in più, è disoccupato.

41 *Popolazione Calabria 2001-2018*, in [www.tuttitalia.it](http://www.tuttitalia.it/calabria/statistiche/popolazione-andamento-demografico/), <<https://www.tuttitalia.it/calabria/statistiche/popolazione-andamento-demografico/>>.

42 L. Urbanistica della Calabria 16 aprile 2002, n. 19, in materia di "Norme per la tutela, governo ed uso del territorio".

43 Giovannini, *Le città abbandonate della Calabria*, cit. p.43.

44 *Popolazione residente al 1° gennaio: Calabria*, in [www.istat.it](http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18565), <<http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18565>>, (2019).

45 V. Teti, *Quel che resta. L'Italia dei paesi tra abbandoni e ritorni*, Roma, Donzelli Editore, 2017, pp. 10-11.

46 *Popolazione residente al 1° gennaio: Calabria*, cit.

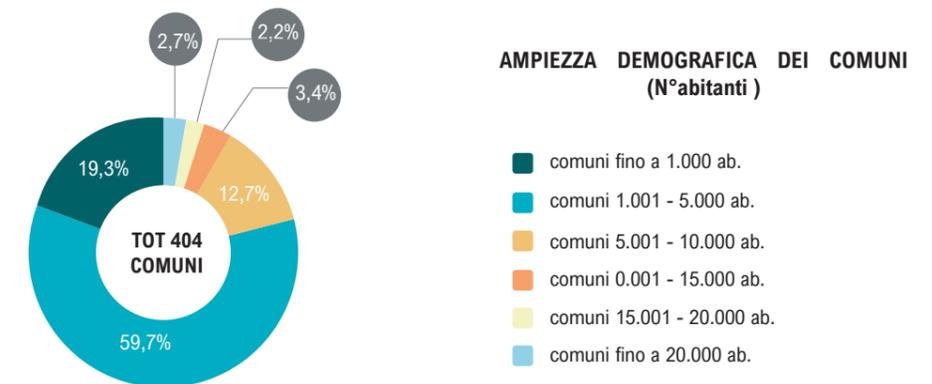


fig. 13 AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI PER NUMERO DI ABITANTI, CENSIMENTO 2011 | fonte: L'Italia del censimento.Struttura demografica e processo di rilevazione.Calabria, Istat, 2013 .

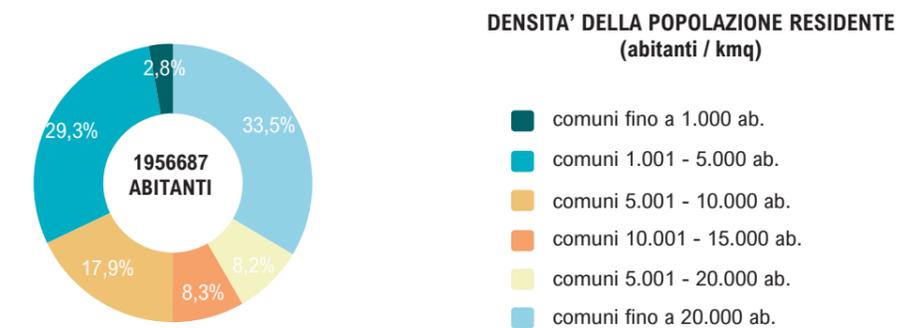


fig. 14 DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE CALCOLATA PER ABITANTE/KM², CENSIMENTO 2011 | fonte: L'Italia del censimento.Struttura demografica e processo di rilevazione.Calabria, Istat, 2013

Il 15,6% del totale degli individui dell'intera regione è definibile "scoraggiato" (termine usato sia da Anpal che dal Cnel): caratterizzati, cioè, da una visione pessimistica delle condizioni occupazionali e che hanno smesso di cercare lavoro per il solo fatto di ritenere vano ogni loro tentativo, non a caso il 70% di questi non ha mai, o da almeno due anni, avuto alcun contatto con un centro per l'impiego territoriale. Una fotografia di una generazione potenzialmente occupabile, ma che lo Stato non riesce ad accompagnare verso l'inserimento lavorativo. Risultati preoccupanti, che vanno di pari passo con i livelli di povertà diffusi nella Regione; in Calabria infatti le persone a rischio povertà ed esclusione sociale sono attorno al 33%, mentre la media italiana è del 20%.⁴⁷

A fronte di questa percentuale, un dato che esalta il disequilibrio lavorativo è anche quello legato ai vari settori d'impiego, risulta infatti che nel settore primario lavori l'11% della popolazione, nel secondario il 16,7% e ben il 72,3% in quello terziario, in particolar modo nella Pubblica Amministrazione.⁴⁸ (fig. 15)

La debolezza dei primi due settori è sicuramente influenzata da una morfologia che lascia ben poco spazio ad agricoltura e industria, che rende disagiati le comunicazioni e costosi i trasporti; basi che non sono in grado di promuovere un decollo economico.

Le problematiche di questi luoghi sono quindi emigrazione e spopolamento, causati principalmente da mancanza di lavoro e da un altro fattore fondamentale che è quello della dispersione scolastica. Infatti in Calabria quasi un ragazzo ogni cinque lascia la scuola in anticipo, la dispersione raggiunge livelli del 20,3% e, mentre negli ultimi dieci anni la situazione è in miglioramento in tutta Italia, in questi luoghi è peggiorata dell'1,8%. Un dato significativo è quello sull'emigrazione dei laureati, la cosiddetta fuga dei cervelli; infatti stando ai dati Istat la regione ha affrontato nel 2018 una perdita di 2mila laureati.⁴⁹

Sulla base di queste considerazioni è facilmente comprensibile la motivazione per cui la Calabria rivesta il primato tra le regioni più svantaggiate, e che abbia perciò una maggiore necessità di interventi mirati e ben pensati, a salvaguardia di quel patrimonio socio-culturale di cui è ricca.

47 G. Ferragioni, *Non è un gioco da ragazzi: la Calabria alla vigilia del voto, tra inattività giovanile, emigrazione e abbandono scolastico*, in www.open.online, <<https://www.open.online/2020/01/14/non-e-un-gioco-da-ragazzi-la-calabria-alla-vigilia-del-voto-tra-inattivita-giovanile-emigrazione-e-abbandono-scolastico/>>, (14 gennaio, 2020).

48 L. Urbanistica della Calabria 16 aprile 2002, n. 19, in materia di "Norme per la tutela, governo ed uso del territorio", p.20.

49 G. Ferragioni, *Non è un gioco da ragazzi: la Calabria alla vigilia del voto*, cit.

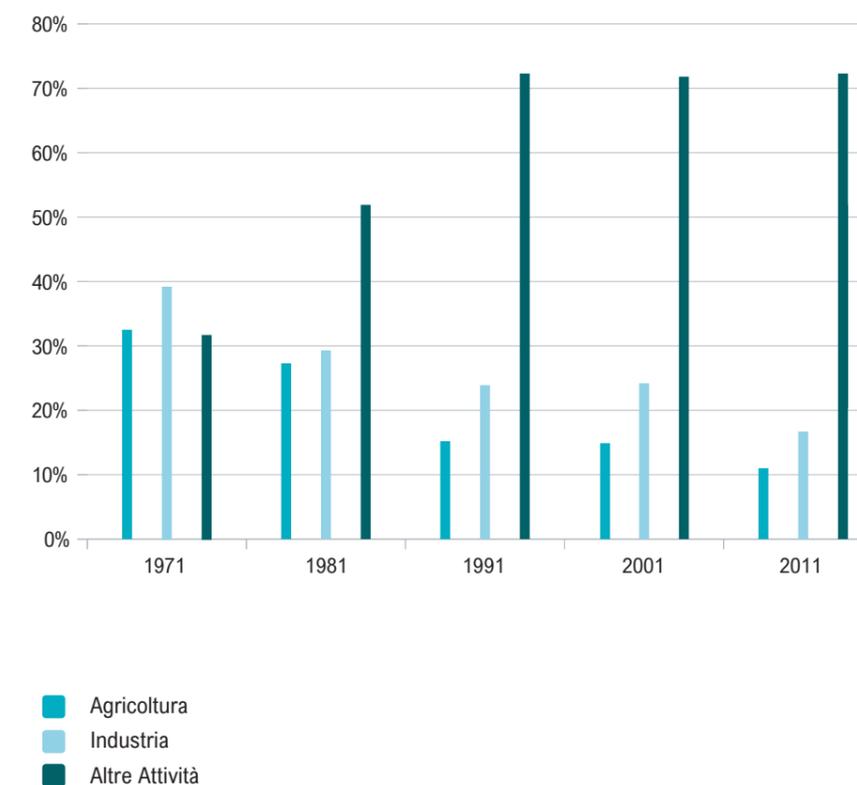


fig. 15 DISTRIBUZIONE POPOLAZIONE CALABRESE NEI TRE SETTORI ECONOMICI, ESPRESSO IN VALORI PERCENTUALI | fonte: 14° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni, Istat, 2011.

2

la Calabria

**dei “Paesi” e delle
“Marine”**

2.1 *L'origine dei “paesi”*

In Calabria, la storia, la struttura e la morfologia degli insediamenti umani sono stati profondamente condizionati dai caratteri geografici e morfologici del territorio. La situazione di svantaggio in cui versa attualmente non può essere compresa se non si conosce la storia di questa regione e la sua particolarissima morfologia.

I calabresi sono da sempre stati costretti a trasferirsi dalle proprie abitazioni verso posti più sicuri e produttivi; la terra calabra infatti è stata continuamente soggetta a cataclismi naturali, invasioni, dominazioni, fenomeni di transumanza, banditismo, crisi agrarie e rifeudalizzazioni.¹

Quando i primi coloni greci approdarono sulle rive del Mar Jonio, la Calabria dovette apparire loro come un immenso ed ininterrotto “*manto atavico silvano*” che si estendeva dalla possente barriera del Pollino fino all'irta piramide aspromontana: una vastissima foresta degradante verso il mare con un impenetrabile “*dedalo di cime e valli*”.

Fin dai tempi antichi fu il bosco l'elemento caratterizzante del paesaggio calabrese, tanto che all'epoca costituiva la più vasta foresta presente sul territorio italiano. Molti personaggi del tempo, come Diodoro Siculo, Pompeo Trogo, Plinio e Virgilio, rimasero talmente impressionati dall'imponenza delle foreste calabresi da attribuire ad esse l'appellativo di *Sylva Brutia*, proprio a testimonianza dell'abbondanza delle foreste, che si estendevano sull'intero complesso montuoso della regione, dalla Piana di Sibari allo Stretto di Messina.

Grazie alla presenza di condizioni climatiche ottimali e a quest'elemento tanto cospicuo che provvedeva a un'ingente riserva di prodotti, fra i quali legname e selvaggina, iniziò, attorno all'VIII secolo a.C., il processo di colonizzazione greca, che segnò il periodo di massimo splendore della regione.²

I Greci fondarono colonie così floride e magnificenti da guadagnarsi l'appellativo di Magna Grecia, e così importanti da superare, in alcuni casi, la stessa madrepatria. Le più rilevanti erano Sybaris, Kroton, Locri Epizephiri e Reghion, le cui aree di influenza ricoprivano l'intero territorio regionale, dal Pollino all'Aspromonte e dallo Jonio al Tirreno. Erano caratterizzate da insediamenti lungo la costa e da porti marittimi che servivano a garantire collegamenti con la Grecia. Le prime colonie si insediarono lungo le coste del mare Jonio, ma nel corso degli anni iniziarono ad espandersi verso l'interno, per raggiungere poi la costa tirrenica, dove fondarono vere e proprie città portuali e commerciali sviluppando traffici e scambi con le coste occidentali del Mediterraneo.³

¹ M. Giovannini, F. Fatta, P. Raffa, D. Colistra, G. Curti, S. Nucifora, M. Arena, G. Ginex, V. Macri, A. Urso, *Le città abbandonate della Calabria*, Roma, Edizioni Kappa, 2001, p.9.

² F. Bevilacqua, *Calabria verde. Guida naturalistica ed escursionistica*, Catanzaro, Abramo editore, 1993, pp.14-17.

³ L. Urbanistica della Calabria 16 aprile 2002, n. 19, in materia di “Norme per la tutela, governo ed uso del territorio”, p.15.

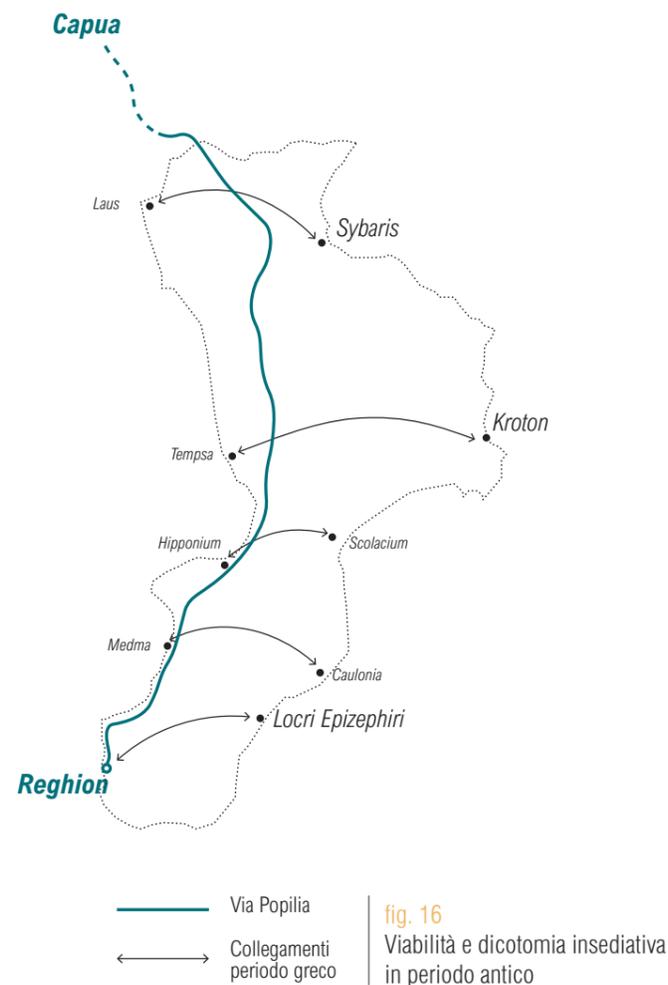


foto 2 STRETTO DI MESSINA - sponda calabrese | Alessandro Mallamaci 2016

La localizzazione del centro urbano in corrispondenza delle principali pianure fluviali doveva garantire due fondamentali condizioni: offrire terreno facilmente coltivabile, perché pianeggiante e ricco d'acqua e favorire la penetrazione verso l'interno, in cui si incontravano ampie aree boscate da cui era possibile ricavare il legname utilizzato nella cantieristica navale e in quella edile.

Successivamente, con la pressione delle popolazioni italiche dei Bruzi e dei Lucani, che conquistarono anche la gran parte delle poleis greche, e con l'avvento di Roma, la Magna Grecia iniziò il suo declino. La conquista romana segnò una frattura radicale nella struttura insediativa e nell'uso del territorio, dando inizio così ad un graduale processo di abbandono ed impoverimento dei territori costieri, che mise in crisi anche l'equilibrio ecologico.

Innanzitutto i romani intorno al 132 a.C., realizzarono la via Popilia⁴, una strada che collegava Roma con Reggio Calabria. Si privilegiò così il versante tirrenico della regione e si dette inizio ad un lento declino dei territori e delle città del versante Ionico.⁵



4 S. Foresta, *Le strade ferrate. Dinamiche e processi di trasformazione territoriale in Calabria*, «Archistor», articolo in rivista, n. Extra 4/2018: *Voyage pittoresque. II. Osservazioni sul paesaggio storico della Calabria*, a cura di Tommaso Manfredi, supplemento di Archistor 10/2018, Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria, 2018, pp. 123-133.

5 L. Urbanistica della Calabria 16 aprile 2002, n. 19, in materia di "Norme per la tutela, governo ed uso del territorio", p.16.

Inoltre, con l'abbandono delle colonie e con la mancanza di tutela del territorio, le pianure, già precedentemente private della copertura forestale per far posto ai campi coltivati, cedettero il posto alle paludi e alla malaria.

Il ricco manto forestale delle zone montuose venne anch'esso preoccupantemente saccheggiato e deturpato dalle popolazioni romane, che si servirono senza ritegno delle foreste calabre come approvvigionamento personale di legname, tanto che Dionigi d'Alicarnasso scrisse "Gli alberi prossimi ai fiume ed al mare, tagliati interi dai ceppi e recati ai vicini porti, materiali forniscono a tutta l'Italia per navi e case [...]. Quindi è che Roma dall'affitto di codesto territorio trae ogni anno ricche rendite".

Il disboscamento fu così ingente da far sì che la natura non fu più in grado di smorzare le piogge torrenziali. Iniziarono piene improvvise con eccessivo trasporto di materiali litici e un aumento delle erosioni del suolo, problematiche ancora oggi delle più devastanti per il territorio calabro, insieme ai numerosi terremoti che lo colpiscono.⁶

In seguito, alla successiva decadenza dell'Impero Romano, le popolazioni risiedenti furono costrette sempre più ad abbandonare le zone costiere e ad insediarsi sulle alture prossime ai litorali, spesso in luoghi di difficile accessibilità. Questi godevano di una situazione di salubrità migliore oltre ad un maggior livello di sicurezza, dovuto alla loro posizione strategica che li rendeva meno visibili ad eventuali invasori provenienti dal mare e contemporaneamente permetteva loro una maggiore possibilità difensiva, attraverso il controllo visivo di tutto il territorio circostante, marino e terrestre.

Le popolazioni che si insediarono in questo contesto storico-territoriale traevano per lo più sostentamento da un'agricoltura primitiva e da quei terreni ad alta quota, perfettamente adatti alla pastorizia. Si instaurò così un'economia di tipo autarchico basata sull'autoproduzione e sull'autoconsumo.⁷

Un'ulteriore situazione di svantaggio fu prodotta poi dalla condizione del latifondismo, che impedì il miglioramento della gestione produttiva dei terreni, comprimendo oltremodo le popolazioni contadine tanto da impedirne qualsiasi tipo di miglioramento.⁸ Era un'economia di stampo prettamente feudale che portò a un profondo isolamento di carattere territoriale, economico e culturale.

Un'altra difficoltà che caratterizzava questo periodo era legata al degrado delle infrastrutture viarie.

6 Bevilacqua, *Calabria verde*, cit. p.15.

7 Giovannini, *Le città abbandonate*, cit. p.20.

8 Ibid., p.23.



foto 3 SCHOOL IN CIMINO | David Seymour 1950

Queste produssero una condizione di difficile accessibilità all'interno del territorio regionale stesso e complicate relazioni con l'esterno; la Calabria di fatto era esclusa dai collegamenti con il resto d'Italia, dal momento che quelli fra Napoli e le città siciliane avvenivano quasi esclusivamente via mare, saltando di fatto la Calabria.

Quest'assetto produttivo ed insediativo del territorio rimase inalterato quasi fino alla metà del XX secolo, con lo spaventoso terremoto del 1783 che sconvolse l'intera regione e ne avviò un processo di trasformazione. Da qui infatti ci fu la "scoperta" della Calabria, le spedizioni di soccorso organizzate dal Re di Napoli portarono infatti l'attenzione di molti studiosi ed intellettuali dell'epoca, i quali si resero conto delle condizioni sociali ed economiche in cui si trovava la regione.⁹ A testimonianza di questa situazione uno studioso dell'epoca descrive la Calabria come una terra bellissima e incontaminata, ma afflitta da "un abbandono endemico ed un isolamento atavico. Una regione di foreste solenni e di giungle impenetrabili, di coste splendenti e di oscuri valloni, di straordinarie quanto dimenticate vestigia archeologiche e di pittoreschi borghi medievali arroccati sui monti".¹⁰

Nel dover rilocalizzare i centri distrutti dal terremoto e venute meno le necessità di proteggersi dalle incursioni dei pirati saraceni, i calabresi scelsero di insediarsi in luoghi più pianeggianti e più prossimi alla fascia costiera.

Fu l'inizio di un sostanziale stravolgimento del sistema insediativo che, con l'Unità d'Italia e con la realizzazione delle infrastrutture ferroviarie e viarie localizzate lungo la fascia costiera, fra queste la "Strada delle Calabrie", subì una ulteriore accelerazione.¹¹ Un processo inarrestabile, protrattosi per oltre due secoli, che ha completamente ridisegnato il sistema insediativo regionale e che ha visto un decisivo spostamento della popolazione dalle aree più interne e di montagna a quelle pianeggianti e costiere. Nonostante il miglioramento di alcuni aspetti socio-culturali, la condizione della Calabria risulta ancora ben svantaggiata soprattutto se comparata ad altre realtà regionali contemporanee.

Infatti, benché attraverso l'unificazione del 1861 si ottenne l'Italia, ancora la realizzazione di un popolo italiano era ben lontana. Lo spirito di appartenenza e d'identificazione nelle istituzioni era totalmente assente, specialmente tra i cittadini del mezzogiorno che identificarono lo Stato come un ulteriore dominatore. Interessanti sono i concetti espressi da Carlo Levi nel suo libro "Cristo si è fermato a Eboli", in cui viene perfettamente descritta la "questione meridionale", cioè la totale discrepanza ancora esistente fra Nord e Sud Italia.

⁹ L. Urbanistica della Calabria 16 aprile 2002, cit. p.16.

¹⁰ Bevilacqua, *Calabria verde*, cit. p.15.

¹¹ Giovannini, *Le città abbandonate*, cit. p.24.



foto 4 IMMIGRATI ITALIANI IN ARRIVO A NEW YORK | Lewis Hine 1905

Qui lo scrittore racconta la miserabile condizione in cui versavano i contadini lucani, i cui diritti umani minimi non erano garantiti, l'istruzione era poco diffusa e tutelata ed il sistema sanitario era quasi totalmente inesistente.

C'era una totale mancanza di industrie e l'economia si basava ancora sul latifondismo, nonostante il feudalesimo fosse stato eliminato già sotto i Borboni. Le condizioni di vita restarono immutate nonostante il progredire dei fatti storici, "il contadino, dichiarato cittadino dalla legge, rimase servo ed oppresso. Il latifondista restò sempre barone."¹²

Con questa prospettiva di vita l'unica possibilità per i cittadini del meridione era o vivere in una condizione di sfruttamento o emigrare. Sono questi infatti gli anni caratterizzati anche dalle grandi migrazioni verso le Americhe. Nei trent'anni che vanno dal 1876 al 1905, dalla Calabria partirono ufficialmente 478.000 persone, ovvero circa un terzo della sua popolazione dell'epoca, di cui solo il 50% fece ritorno in patria.¹³

Anche il sistema infrastrutturale rispecchia la disparità esistente; nel 1863 su 412 comuni ben 371 non erano raggiungibili da strade carrabili né dalla ferrovia, ma gli spostamenti si svolgevano prevalentemente lungo i letti delle fiumare, che all'epoca risultavano navigabili.

La prima tratta ferroviaria fu realizzata solo nel 1875 nella parte ionica, e si dovette aspettare il 1890 per la parte tirrenica. Questo avvenimento contribuì al popolamento delle fasce litoranee, precisamente in corrispondenza degli scali ferroviari iniziarono a nascere i primi ampliamenti costieri dei borghi dell'entroterra.

Nemmeno sotto il ventennio fascista si assistette ad una crescita dei borghi già esistenti, nonostante l'incremento demografico registrato in Italia, ma piuttosto si ebbe la formazione di nuovi piccoli centri abitati che non superavano i 2000 abitanti. Nascono quindi nuovi agglomerati di piccola dimensione specchio di una realtà economicamente debole e priva anche in quest'epoca di poli in grado di accentrare risorse ed attività produttive.¹⁴

¹² C. Levi, *Cristo si è fermato ad Eboli*, Firenze, Einaudi, 1945. Levi C., *Cristo si è fermato ad Eboli*, Firenze, Einaudi, 1945.

¹³ F. Carchedi, M. Vitiello, *L'emigrazione dalla Calabria. Percorsi migratori, consistenze numeriche ed effetti sociali*, Todi, Tau Editrice, 2014, p. 22.

¹⁴ Giovannini, *Le città abbandonate*, cit. p.45.

2.2 L'origine delle "marine"

Solo nel dopoguerra la realtà iniziò a cambiare, per la prima volta si ebbe un'inversione di tendenza dove gli abitanti abbandonarono le campagne e i borghi montani, alla volta dei centri costieri e delle principali città calabre.

Alla scomodità di un borgo d'altura, basato su un'economia agricola, la cui vita era spesso difficile in quanto priva di agio, a partire dai più basilari quali l'assenza nelle case di elettricità, acqua corrente, e riscaldamento; si è preferito l'esodo verso la costa, in cui si aveva la possibilità di costruirsi una nuova casa, spesso fai da te, ma dotata di tutti i comfort dell'era moderna.

E' così che viene a nascere il fenomeno tutto calabro del "dualismo paesano", in cui il borgo d'altura originario, detto "paese", si sdoppia nella sua versione costiera chiamata "marina", generando una doppia realtà all'interno dello stesso comune. La struttura di questo nuovo agglomerato, che si erge nelle zone litorali, ci si accorge che si sviluppa su tre elementi: la ferrovia, la strada a scorrimento veloce che gli scorre di fianco e un susseguirsi di centri abitati.

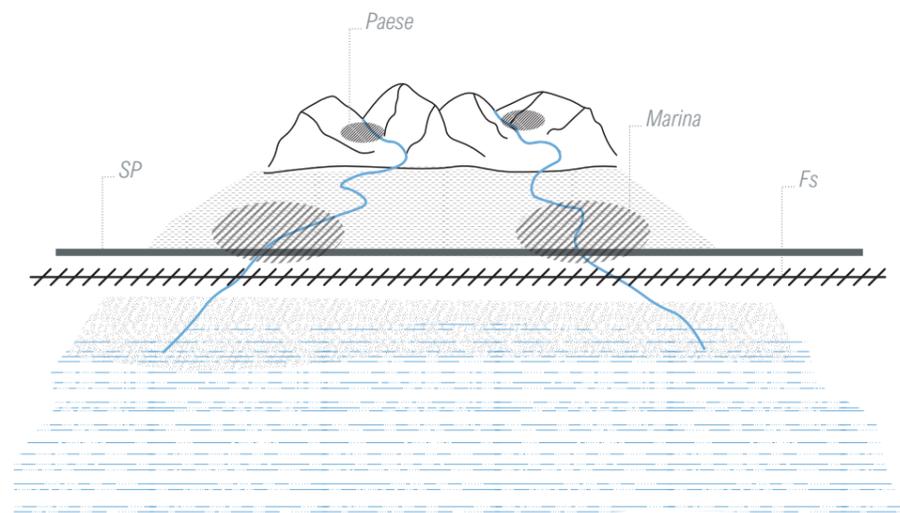


fig. 17 SCHEMATIZZAZIONE DELL'ASSETTO URBANO DOPO IL 1950 | Elaborazione delle autrici



foto 5 STRETTO DI MESSINA - sponda calabrese | Alessandro Mallamaci 2016

2.2 L'origine delle "marine"

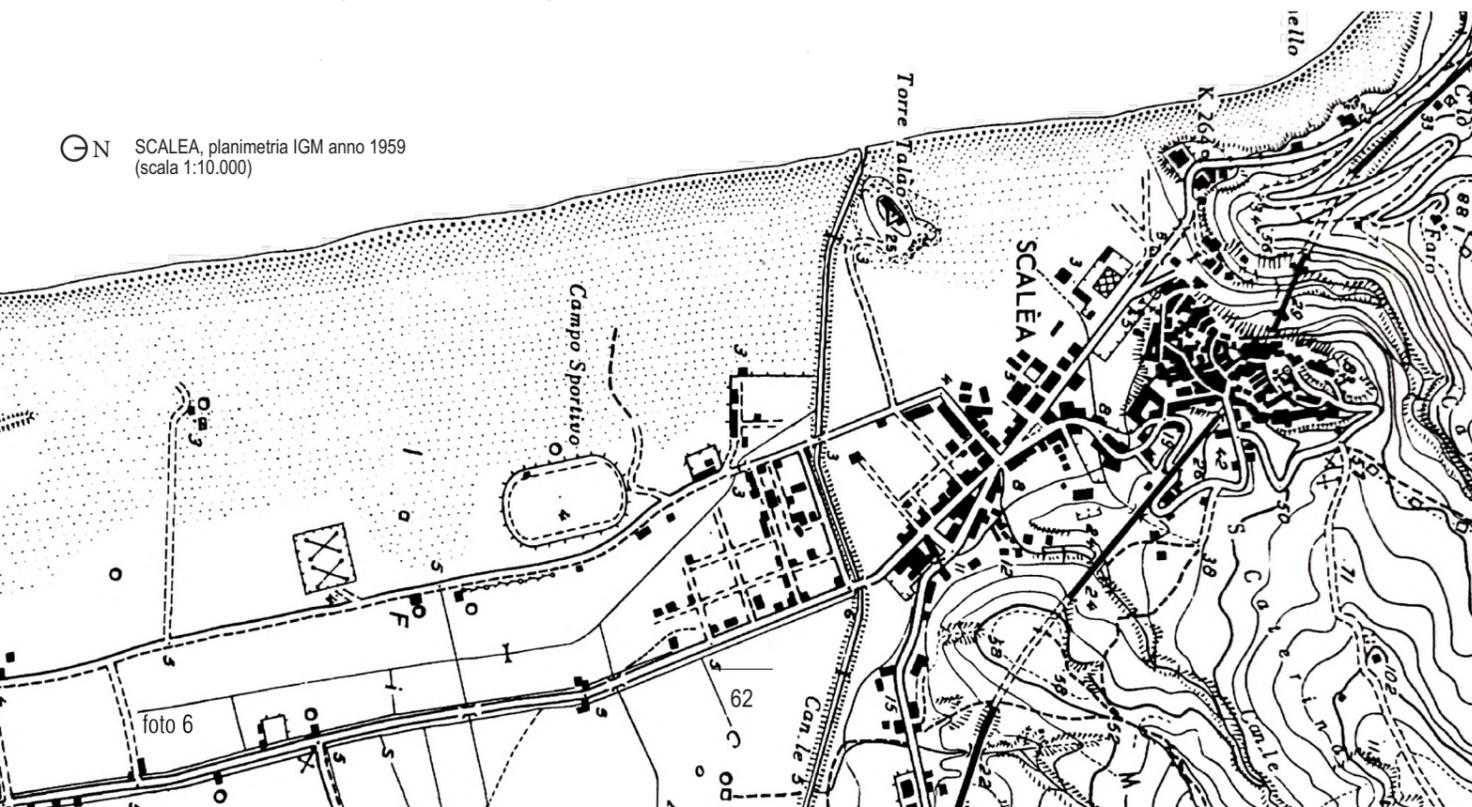
Principalmente l'origine delle "marine" coincide con l'esigenza diffusa di far fronte al bisogno di alloggi, verificatosi in seguito al notevole aumento della popolazione italiana, prodotto dal boom economico degli anni '60 e della grande volontà di rivalsa di quei popoli costretti da sempre a uno stato di povertà. Lo Stato, per colmare la propria mancanza di produzione di alloggi pubblici, che risultavano in numero insufficiente rispetto alla richiesta repentina del tempo, ha permesso un'espansione illecita e non controllata che ha dato vita al fenomeno dell'abusivismo. Inizialmente lo ha tollerato e giustificato, ed inseguito l'ha sfruttato per ottenere maggior consenso politico da quei proprietari fondiari e promotori illegali che negli anni hanno alimentato questo tipo di crescita.

Si conta che dal 1948 al 1983 sono state costruite 3 794 175 case abusive, ben 297 ogni giorno, di cui il 63% solo nei territori del meridione.¹⁵ Un continuo scempio, che nel decennio tra il 1971 e il 1981, ha trasformato irreversibilmente il territorio calabrese in uno squallido scenario, in cui si costruirono 226 186 nuovi alloggi, con una percentuale di ben il 91,50% di abusivismo sull'intero patrimonio edilizio regionale, ricoprendo così il primato assoluto in Italia.¹⁶

15 P. Berdini, *Breve storia sull'abuso edilizio in Italia. Dal ventennio fascista al prossimo futuro*, Donzelli editore, Roma, 2010, p.69.

16 Bevilacqua, *Calabria verde*, cit. p.75.

SCALEA, planimetria IGM anno 1959
(scala 1:10.000)



La mancanza di leggi urbanistiche regionali, e di un piano territoriale di coordinamento, hanno causato un'inarrestabile ed incosciente ondata di cemento, cambiando completamente i connotati della regione. Si è costruito in maniera indistinta e acritica nelle campagne, come nei boschi o nei centri storici, senza tener conto delle differenti destinazioni d'uso dei terreni e dei vincoli ad essi associati.

L'area geografica della Calabria maggiormente intaccata dalla costruzione selvaggia è quella della zona costiera, in cui non più in nome di un frainteso diritto alla casa, quanto più in favore di una osannata aggressione turistica, è stata realizzata una costruzione abusiva ogni 100 m.¹⁷

Basti pensare che nel solo tratto di costa tirrenica tra Praia ed Amantea, nel decennio '71-'81, le abitazioni sono aumentate addirittura del 431,4%!¹⁸

17 Berdini, *Breve storia sull'abuso edilizio in Italia*, cit. 70.

18 Bevilacqua, *Calabria verde*, cit. p.76.

SCALEA, foto satellitare anno 2018
(scala 1:10.000)



“paesi” e “marine”

3

**insediamenti
ed architettura**

3.1 I “Paesi”:assetto insediativo-morfologico

Per comprendere più nello specifico quali cambiamenti ha prodotto la realtà dicotomica interna ai comuni rispetto allo stile di vita degli abitanti e alle loro tradizioni, è necessario analizzare gli elementi diversificatori più rilevanti: e cioè la struttura morfologica degli insediamenti e le caratteristiche che compongono l'edilizia abitativa.

Queste sono di particolare interesse di studio secondo l'idea che“[...]L'architettura popolare può essere considerata l'espressione della concreta necessità, da parte di società spesso in difficile situazione di emarginazione e subalternità, di attingere al proprio specifico patrimonio di credenze, di risorse materiali e di capacità tecnologiche nelle fasi determinanti del processo di continuo adattamento alle proprie esigenze dell'ambiente identificato come propria residenza storica e proprio ambito vitale [...]”.¹

Al fine di un'adeguata conoscenza del patrimonio edilizio calabrese è inoltre necessario esplicitare che ciò che ci è pervenuto ed è visibile è solo il risultato degli ultimi due secoli.²

Da sempre i violentissimi terremoti hanno infatti cambiato integralmente il paesaggio calabrese, tanto che interi villaggi e città sono stati rasi al suolo, colline e monti sono stati rimodellati e molti fiumi sono stati deviati. Con le scosse del 1509 e del 1639 sono stati quasi completamente distrutti i resti dell'età classica e del Medioevo normanno e bizantino, mentre con quelle del 1783 si è perduto il volto architettonico e urbanistico rinascimentale e barocco; fatto per cui la Calabria si presentò poco attraente ai viaggiatori colti dell'epoca moderna, fra questi, Goethe fu uno dei primi che la ignorò e il suo esempio fece moda per lungo tempo.³

¹ R.Chimirri, *Architettura popolare del Tirreno cosentino*, Rubettino Editore, Calabria, 2007, p.35.

² E.Guidoni, *L'architettura popolare in Italia*, Volume 1 Calabria, Bari, 1984, p.7.

³ *ibid.*, p.46.



foto 8 PAESAGGIO CALABRESE, olio su tela | Enotrio Pugliese

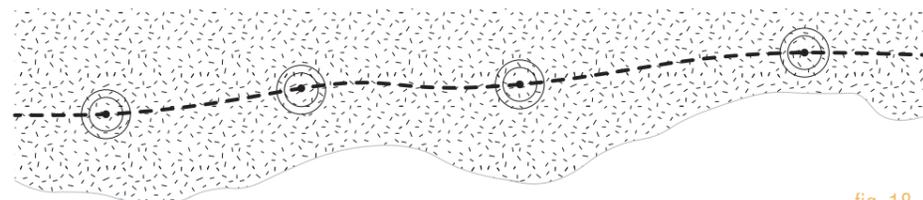


fig. 18

Dall'osservazione di come i "paesi" studiati si insediano nel territorio, si nota come essi si dispongano sui crinali dei promontori, uno di seguito all'altro, generando così una catena che, diversamente da come si può pensare, è priva di qualsiasi tipo di connessione fisica.

I borghi, anche se planimetricamente vicini, risultano quindi isolati; il contesto naturale e i collegamenti tortuosi rendono gli scambi commerciali e culturali di difficile realizzazione.

In particolare queste sequenze a catena possono essere raggruppate in base alle loro caratteristiche plano-altimetriche in tre gruppi: i borghi posti lungo le pendici della costa, come nell'area della Costiera Paolana, quelli collocati ai fianchi dei principali massicci, quali i centri disposti sui terrazzi marini attorno all'altopiano della Sila e quelli che si affacciano sulle valli interne, come i paesi sulla valle del Crati e del Mesima.⁴

Dallo studio della loro forma urbana si distinguono cinque differenti impianti urbanistici, dettati dal rapporto del costruito con il territorio: impianto con versante a crinale, a versante parallelo, a terrazzo, e per finire quello radiale o semi-radiale. Per comprenderli meglio si portano ad esempio alcuni schemi.⁵

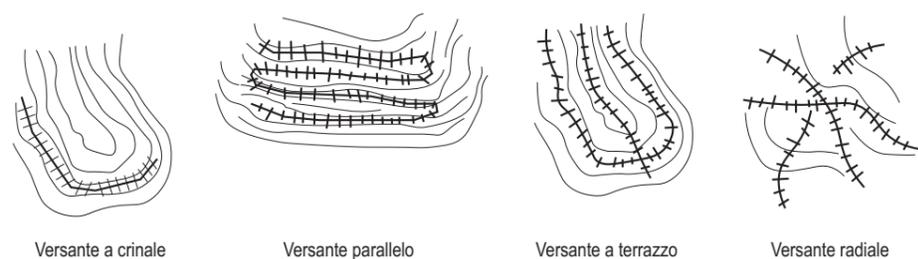


fig. 19 IMPIANTI URBANI | Rielaborazione da Giovannini, *Le città abbandonate della Calabria*, cit.

4 *ibid.* p.54

5 M. Giovannini, F. Fatta, P. Raffa, D. Colistra, G. Curti, S. Nucifora, M. Arena, G. Ginex, V. Macrì, A. Urso, *Le città abbandonate della Calabria*, Roma, Edizioni Kappa, 2001, p.110.

L'assetto dei borghi risulta essere dettato dalla combinazione di culture insediative differenti, più o meno pronunciate, in base a quanto l'una sia riuscita a prevalere sull'altra. Comunità protostoriche, romano-bizantine, nord-europee e islamiche si sono vicendevolmente insediate in questi territori, lottando tra loro per affermarsi e instaurando rapporti umani e commerciali, oltre a influenzarne l'architettura.

Diffusamente, ciò che ci è pervenuto dal Medioevo calabrese, è un tessuto urbano curvilineo, in cui la rigidità degli schemi romani del cardo e del decumano vengono messi da parte per far spazio ad una struttura anti-urbana, spesso espressione della volontà e della gestione dei singoli cittadini. Si tratta di una tradizione insediativa radicata nei popoli nord-europei, in aree principalmente rurali di stampo Normanno e Longobardo; si sviluppa con una struttura meno rigida, che si esprime come l'esternazione della volontà di non imporre segni artificiali forti, seguendo il paesaggio.

Durante questo periodo le città prendevano forma attorno ad un'architettura militare o religiosa, protette da mura, spesso visibili ancora oggi. Il rapporto con il territorio di questi luoghi avveniva tramite le porte urbane, da intendere come nodi di collegamento tra l'esterno e il tessuto urbano isolato.⁶

Altro stampo prettamente nordico è la struttura della città a gradoni, sempre racchiusa da mura.⁷

Altro grande influsso riscontrabile negli insediamenti dei "paesi" è dato dalla cultura islamica nel periodo storico a cavallo dell'anno Mille. La città viene suddivisa gerarchicamente in due ambiti urbani, un'area di dominio politico, militare e religioso, e un'altra occupata dai sudditi. Le due zone generano una divisione dei percorsi in cui alla strada principale si innestano vie secondarie, tortuose e curvilinee, spesso coperte e caratterizzate da repentini cambiamenti di direzione, terminanti in vicoli ciechi. Questa struttura labirintica, grazie alla sua impenetrabilità, aveva il ruolo primario di difendere la città reale.⁸

6 Chimirri, *Architettura popolare del Tirreno*, cit., p.49.

7 Guidoni, *L'architettura popolare in Italia*, cit., p.11.

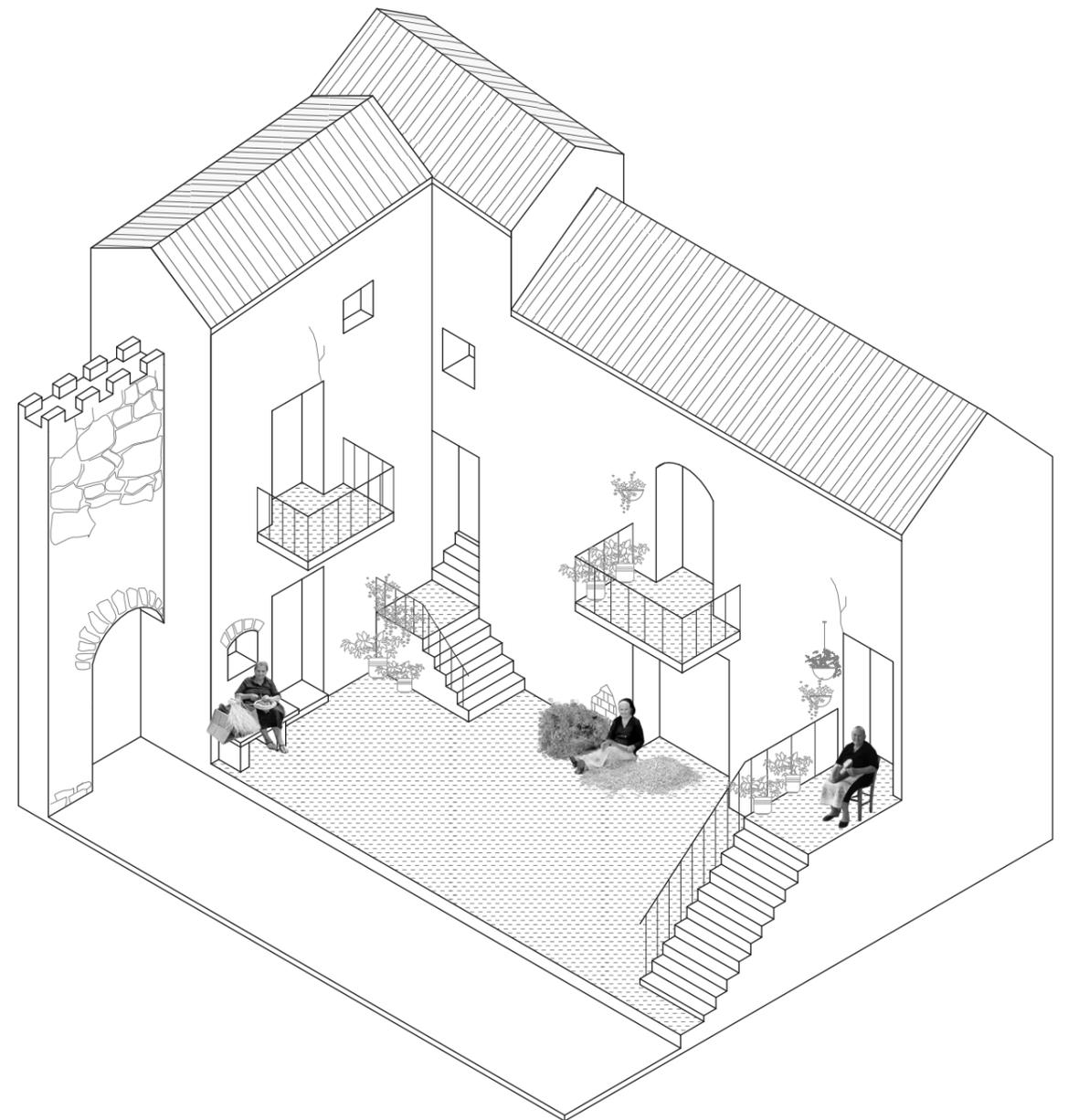
8 Chimirri, *Architettura popolare del Tirreno*, cit., p.50.

Interessante è inoltre lo studio di quegli spazi residuali urbani, dei piccoli slarghi presenti tra case attigue e delle soglie domestiche, che nei paesi di cui parliamo assumono un valore cruciale per la realizzazione di quella che viene definita unità di vicinato ed insieme comunitario. Una strada con dei gradini non è più quindi solo un luogo di passaggio, ma in prossimità di sedili, sporti, logge e ballatoi si crea una rete di reciprocità, relazioni sociali ed economiche, in cui prendono vita parte delle attività quotidiane del cittadino paesano. Si generano degli "spazi intermedi" in cui vi si possono collocare persino servizi e pertinenze come ripostigli o collocandovi suppellettili vari, come supporto al lavoro domestico, alle attività collettive di preparazione dei cibi, al riposo e alla semplice convivialità. E' in questi luoghi che si rafforzano le interazioni sociali e i rapporti con il vicinato, che alle volte divengono più stretti di quelli con i parenti lontani, consolidati dallo scambio di compari e comari in occasione di nascite, battesimi, comunioni e matrimoni. Ecco che questi spazi al limite tra il pubblico e il privato diventano espressione di una comunità, in cui i singoli si prendono cura del collettivo, abbellendolo con ornamenti, sedute e fontane. Ogni individuo è diretto protagonista delle proprie scelte distributive, decorative e simboliche, anche se le libertà interpretative avevano dei riferimenti precisi e consolidati, che consentivano di esprimere un linguaggio appartenente a un codice in cui tutti potevano riconoscersi e rapportarsi: si trattava di un'interpretazione ricca di significati funzionali.⁹

9 Chimirri, *Architettura popolare del Tirreno*, cit., pp.133-144.



foto 9 A MUGLIERE D'ARDUZZU | Leandro Mallamaci 2008



disegno 1 SPACCATO ASSONOMETRICO DEI MICROAMBIENTI PAESANI | Elaborazione delle autrici



foto 10|11 LA STRADA | Bruno Barbey 1964

3.2 I "Paesi": aspetti architettonici

Più da vicino, volendo osservare le tipologie abitative dei "paesi", si nota che l'edilizia minore risente fortemente dell'appartenenza al mondo rurale.

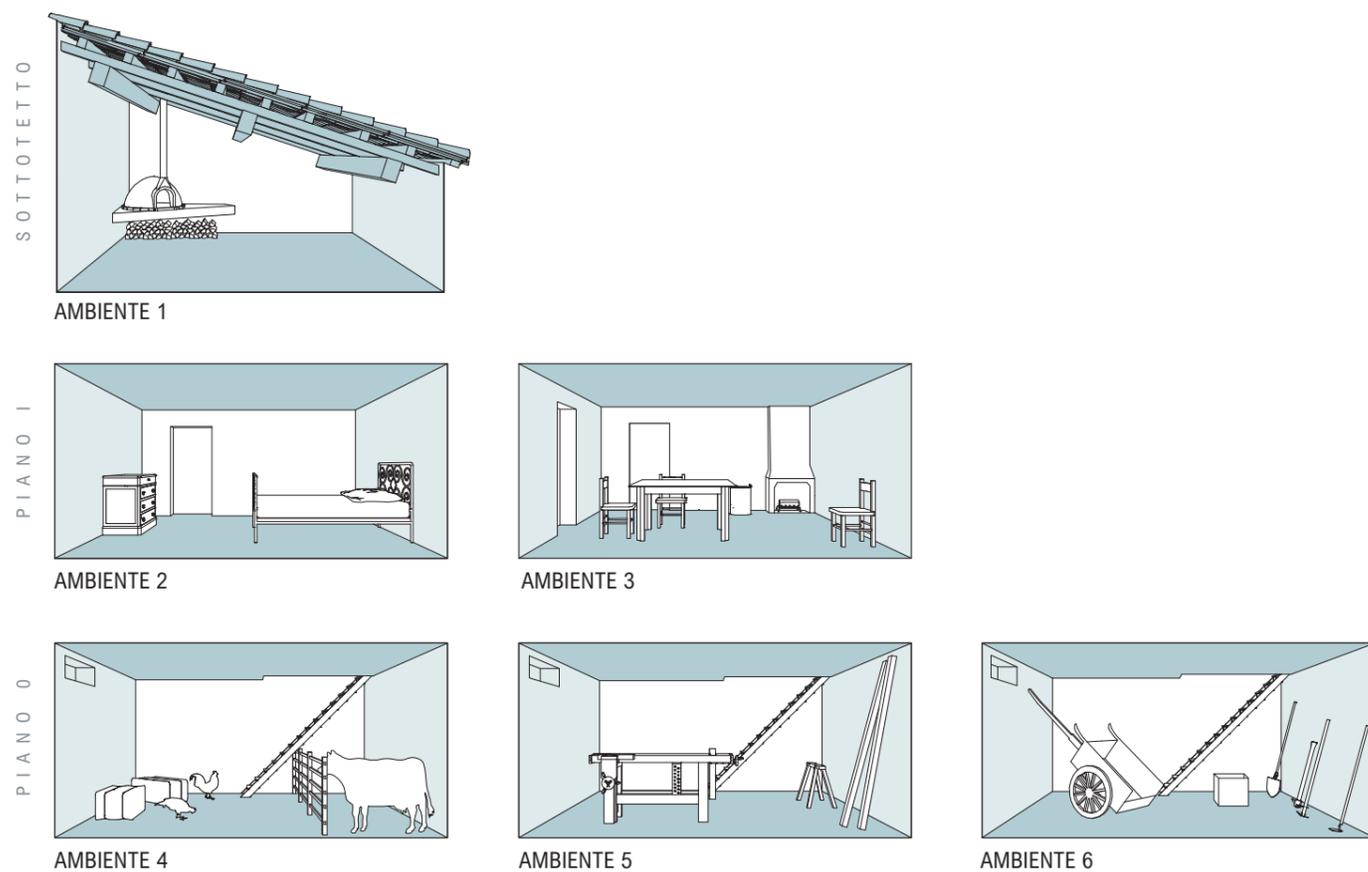
Lo scopo principale era quello di ospitare lo svolgersi di tutte quelle attività quotidiane spesso iniziate nei campi, si tratta perciò di un'architettura funzionale e pratica in cui le abitazioni sono concepite a misura d'uomo, con pochi elementi architettonici emergenti, che nel complesso fanno assumere all'insieme urbano un aspetto decisamente omogeneo.

L'abitazione tipo della classe meno agiata era semplice, tendeva all'indispensabile e per riuscire ad utilizzare al massimo gli spazi e ad assolvere più funzioni, si sviluppava per lo più in altezza. In passato infatti, al piano terra vi era la zona destinata alle funzioni lavorative, dove a seconda dei mestieri si poteva trovare una bottega, una rimessa per gli attrezzi o addirittura una stalla per gli animali. Nella parte superiore si trovava la zona più intima, in cui la famiglia si riuniva per dormire e mangiare, mentre nel sottotetto era frequente trovare un forno illuminato con apposite aperture di dimensioni ridotte. L'acclività del terreno spesso consentiva che numerose abitazioni avessero ingressi a quote diverse, così da evitare l'uso non solo della scala interna, ma anche di quella esterna.¹⁰



foto 12 PORTONE GUARDIA PIEMONTESE | Lucrezia Mattielli 2019

¹⁰ Chimirri, *Architettura popolare del Tirreno cit.*, pp. 73-74.



AMBIENTE 1 - Sottotetto con forno a legna

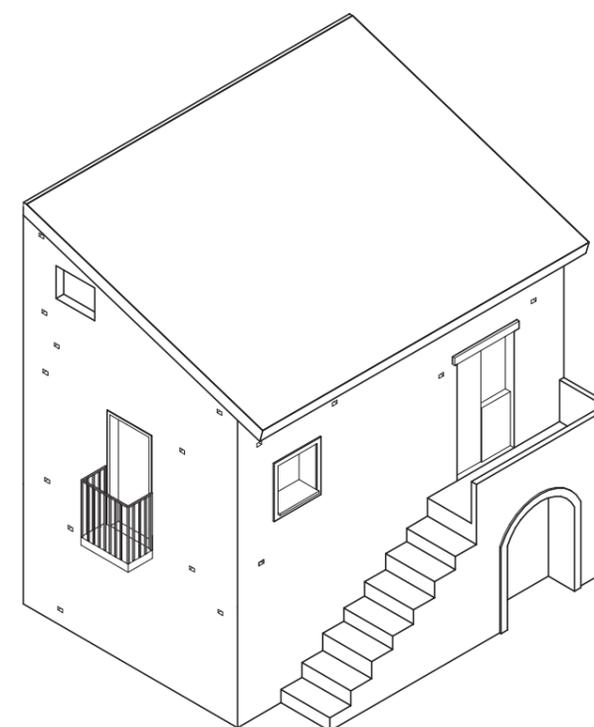
AMBIENTE 2 - Camera da letto

AMBIENTE 3 - Sala da pranzo e cucina

AMBIENTE 4 - Stalla degli animali

AMBIENTE 5 - Laboratorio

AMBIENTE 6 - Rimessa attrezzi



Si trattava di spazi angusti, occupati non solo da famiglie numerose, ma spesso anche da animali. Erano inoltre poco illuminati e molto umidi, per questo era ricorrente che le porte d'ingresso, a uno o due battenti, fossero tagliate orizzontalmente per consentire l'apertura della parte superiore, affinché lo spazio retrostante rimanesse protetto ma maggiormente areato e illuminato; l'alternativa era caratterizzata da un piccolo sportello ricavato prevalentemente sulle aperture ad un'anta e da una mezzaluna posta in cima ad essa, decorata con sinuose forme in ferro battuto.¹¹

11 Guidoni, *L'architettura popolare in Italia*, cit. p.6.

All'interno gli spazi erano spogli di arredo e oggetti e ciò che prevaleva rispetto al mobilio erano infatti, oltre alle immagini di defunti e santi, gli strumenti da lavoro come utensili, stoviglie, recipienti, cesti e secchi, spesso fissati al muro tramite chiodi e legacci. Gli arredi erano composti da un tavolo, delle sedie, da qualche nicchia o armadio a muro, dove venivano riposte solitamente le conserve e una credenza in cui vi erano svariate cose, fra cui i materiali per filare. Di frequente dalle pareti e dalle travature dei solai pendevano frutti, aromi e salumi.

La stanza più abitata era generalmente la cucina, si trattava di uno spazio gestito prevalentemente dalle donne, dominato dal focolare che oltre a dispensare calore e cibo, costituiva il punto d'incontro e di raccolta di tutta la famiglia. Era uno spazio da intendere anche come luogo sociale, lì infatti venivano ricevuti gli amici e i parenti, diventava di fatto il tramite con lo spazio esterno.

Allo spazio del giorno si aggiungeva e contrapponeva quello della notte. La camera da letto risultava maggiormente protetta, in quanto legata simbolicamente alla donna, e per questo veniva aperta soltanto in circostanze particolari come nascite, malattie e morti. Anch'essa era arredata con l'essenziale, ma composta però da elementi più pregiati e raffinati, lo spazio era occupato dal letto matrimoniale, utilizzato frequentemente anche dai figli più piccoli, da due comodini e da qualche cassa in cui si custodiva la biancheria; si potevano trovare inoltre anche altri giacigli, dove spesso riposavano i figli maggiori.

Così come gli spazi interni, anche le superfici esterne appaiono molto semplici e prive di particolari decorazioni; ciò che si può notare è l'utilizzo di elementari cornici di pietra intorno alle finestre, di portali in pietra tufacea, dei quali ne è un esempio emblematico il comune di Fuscaldo, e di decorazioni di ferro battuto per ringhiere e cancelletti; in qualche raro caso si può trovare anche l'uso di marcapiani.¹²

12 Chimirri, *Architettura popolare del Tirreno*, cit., pp. 144-147.



foto 13 DONNA CALABRESE | Ferdinando Scianna 1970

La casa si ereditava per via maschile ed era abitata solo dalla famiglia nucleare, la quale o lavorava le terre che erano state date in dote alla moglie o proseguiva il mestiere di famiglia. La durata dell'edificazione corrispondeva a tre o quattro mesi, vi partecipava tutta la famiglia, donne comprese soprattutto per il trasporto dei materiali; alla direzione vi era un solo capo mastro che solitamente proveniva dalla stessa cerchia parentale e veniva seguito da cinque o sei aiutanti.

Dal punto di vista strutturale, in linea di massima, la costruzione delle abitazioni dei "paesi" calabresi seguiva gli stessi criteri in tutta la regione utilizzando i rispettivi materiali del luogo.

Nei centri storici la maggior parte delle abitazioni non si trovano isolate sui quattro lati, ma si appoggiano alle altre case esistenti, condividendone spesso le mura e le fondazioni, oppure, grazie alla vicinanza delle rocce, non è difficile trovare strutture trogloditiche e spesso semi-ipogee, come quelle rinvenute nei borghi di Cleto, Gerace, Melissa e Bova.¹³

Si parla in prevalenza di case in pietra, le cui fondamenta o si agganciano alla roccia viva del terreno, o utilizzano filari di pietra irregolare che si innestano nel terreno per la profondità di qualche metro.

La muratura è anch'essa formata da ricorsi di pietre irregolari di varie dimensioni, alternate a filari non continui di cotti, uniti da calce mischiata a sabbia, pietrisco e alcune volte pezzi di tegole, che prende il nome di opus latericium textaceum e mistum.¹⁴

I tramezzi sono realizzati grazie all'utilizzo della terra cruda e le tecniche di realizzazione riscontrate sono di due tipi: o si ha la realizzazione di mattoni crudi misti a paglia, soprattutto nei periodi estivi, o l'impiego di robuste canne unite a terra bagnata al fine di generare pannelli divisorii.

I solai di ripartizione interna sono costituiti da travi in legno e tavolato ligneo, completato da un getto in calce rifinito con lastre di pietra di graniglia o in cotto, materiali utilizzati come pavimentazione.¹⁵

Le coperture, anch'esse composte da strutture lignee, sono caratterizzate da una particolarità che ancora oggi può essere osservata nelle case più datate: l'orditura secondaria è seguita, invece che da un tavolato ligneo continuo, da ulteriori travetti posti a distanza l'uno dall'altro.

13 Guidoni, *L'architettura popolare in Italia*, cit., p.146.

14 Giovannini, *Le città abbandonate*, cit., p.280.

15 Chimirri, *Architettura popolare del Tirreno*, cit., p. 109.

Questa disposizione rende a vista l'orditura dei coppi che si appoggiano su fasci di canne tenute insieme da calce, che avevano l'utilità di far traspirare la copertura così da far fuoriuscire i fumi del forno che spesso si trovava nel sottotetto.

Per quanto concerne i rivestimenti esterni, gli intonaci sono realizzati con impasti in calce e terriccio; raro è l'uso del colore miscelato all'intonaco. Negli interni è invece utilizzato uno strato di calce viva trattata con tinte pastello. La calce veniva spennellata anche all'esterno delle abitazioni in quanto veniva impiegata per disinfettare e disinfestare soprattutto i piani terra.

Per la realizzazione di soglie, gradini e balconi viene utilizzato il granito, mentre l'uso del mattone cotto si riscontra soprattutto negli archi e nelle volte; il legno è d'uso per gli infissi e i rispettivi architravi. In generale tutti i materiali impiegati venivano reperiti direttamente dalle aree di costruzione, considerando che protagonista nel panorama edilizio calabro era principalmente il legno, spesso utilizzato anche per la realizzazione dei ponteggi, e la pietra del loco.

L'assenza delle gronde era ovviato dall'utilizzo di tegole curve, disposte in successione, collocate su mensole in pietra o legno, fisse a sbalzo dal muro, con il fine di generare canali di scolo.¹⁶

16 Chimirri, *Architettura popolare del Tirreno*, pp. 110-111.



foto 14 OPUS LATERICIUM TEXTACEUM E MISTUM | Nicole Santise 2019

Per quanto concerne l'architettura della classe egemone, anch'essa testimonia il ruolo marginale che occupò la Calabria nei secoli, nonostante la sua posizione centrale rispetto al bacino del Mediterraneo; infatti risulta più sobria, severa e poco ricercata se comparata alle altre regioni del Mezzogiorno. La diversità fra l'edilizia dei contadini e dei benestanti non è infatti così marcata, le due godono della stessa identità e complicità; le tecniche, i materiali utilizzati e i "mastri" a cui ci si rivolgeva erano gli stessi. Il lavoro di quest'ultimi aveva una continuità transclassista, si occupavano semplicemente di rimaneggiare i modelli popolari in un modo più colto, guardando soprattutto alla dimora napoletana.

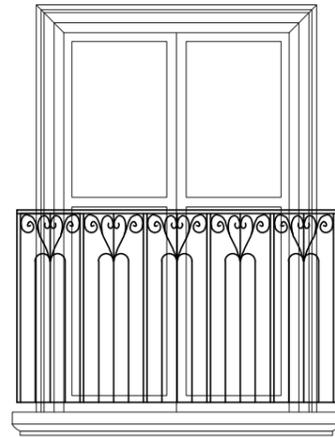
Le case nobiliari si distinguono da quelle popolari soprattutto per la modesta volumetria che porta ad ambienti interni più spaziosi, asciutti, e conseguentemente più confortevoli. Usuale è anche la presenza di appositi vani per i servizi, collocati negli ambienti interni, e di logge rinascimentali esterne, cornici e balconi forgiati, infissi maggiormente rifiniti e intonaci colorati, tutti elementi che risultano invece assenti o estremamente semplificati nelle case umili. Diffusi sono gli elementi decorativi quali portali in pietra, mensole, cornici e marcapiani, che non eccedono mai in sfarzo esagerato.

La spiegazione della quasi assente volontà di accentuare il divario da parte dell'aristocrazia calabrese rispetto alle classi più umili, sta nella natura arcaica del sistema feudale: la casa doveva rispondere ad esigenze di funzionalità e produttività e non di luogo di rappresentanza o di residenza; le famiglie aristocratiche passavano infatti molto tempo fuori dal territorio regionale.

Inoltre la difficoltà dei traffici e dei commerci in Calabria fece sì che ci fosse una propensione ad utilizzare quasi esclusivamente materiali reperibili in loco, con un minimo impiego di materiali pregiati di importazione.¹⁷

E' inoltre interessante notare come a seconda delle aeree geografiche è possibile trovare tecniche murarie differenti in base ai diversi mate-

17 Guidoni, *L'architettura popolare in Italia*, cit., pp.34-36.



disegno 3

APERTURE SIGNIFICATIVE A FUSCALDO |
Elaborazione delle autrici

riali di approvvigionamento, ma più interessante è la facilità di imbattersi nelle vestigia, materiali e manufatti lasciati dalle minoranze etniche e dai popoli che hanno conquistato, dominato e colonizzato questi luoghi. I Bizantini ad esempio trasmisero la consuetudine di utilizzare file di coppi sovrapposti sia a scopo funzionale che decorativo di facciata, che come cornice che sormonta le abitazioni. Generalmente vengono disposti tre filari di coppi in modo alternato esclusivamente nella parte terminante del tetto, spesso aggettante rispetto al fino del muro.

Il mondo islamico invece introdusse un'edilizia più orizzontale, con l'uso dei cortili interni, dal gusto policromo e con l'assenza di facciate, porte e finestre sulla via principale. Lo smussamento degli angoli, le tipiche finestre tondeggianti, il collocare esternamente le scale, i grandi archi stradali e le strade coperte, rientrano tutti tra le caratteristiche stilistiche islamiche.¹⁸

A livello urbanistico i ghetti ebraici lasciarono in eredità la contiguità di magazzini e abitazioni disposti su un asse commerciale principale.¹⁹

18 Chimirri, *Architettura popolare del Tirreno*, cit., p. 55

19 Guidoni, *L'architettura popolare in Italia*, cit., p.11



foto 15 FINESTRA ARABA | Nicole Santise 2019



foto 16 FINESTRA ARABA | Nicole Santise 2019

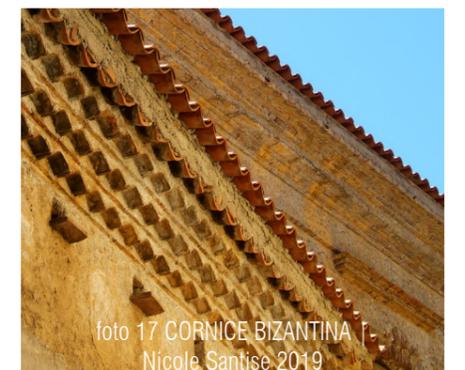


foto 17 CORNICE BIZANTINA |
Nicole Santise 2019

3.3 Le "Marine"

Quando dal 1950 tramontò l'epoca caratterizzata dall'isolamento, dall'auto-costruzione, e dalla dimensione agro-pastorale, cambiò drasticamente anche la residenza tipo; nacquero i ceti piccolo-borghesi e nuovi processi di terziarizzazione, che permisero la diffusione di un'edilizia seriale e industriale, simbolo del raggiungimento di un miglioramento sociale in cui i comfort tecnologici prendono piede a discapito delle tradizioni. Ecco che si costruiscono palazzine e villette indipendenti in calcestruzzo armato, ognuna differente dall'altra in stile e colore, prive di un carattere identitario territoriale e di un'espressione popolare, omologate nelle loro caratteristiche generali, tanto da essere riscontrabili in qualsiasi regione italiana senza distinzione. Si diffondono nello specifico due tipologie abitative, rappresentanti il nuovo status symbol di benessere e prestigio: la prima è la palazzina con più appartamenti, solitamente appartenenti alla stessa cerchia familiare, composti ognuno da tre camere e servizi; la seconda tipologia è invece quella della villetta unifamiliare caratterizzata da un'elevata quantità di spazio, sia interno che esterno poche volte sfruttato al massimo. Essa è dotata di un'ampia entrata, di un lungo corridoio distributivo e solitamente di un camino, il qual ha il più delle volte solo funzione decorativa.

A differenza delle abitazioni dei centri storici, le nuove residenze sono sprovviste di zone per la conservazione dei prodotti, fornite di elettrodomestici ed arredate con mobili in serie di produzione industriale non locale, che appiattiscono l'identità sociale.

Dal punto di vista urbano le "marine" si sviluppano prive di un vero e proprio ragionamento di base, senza regole e piani urbanistici in cui la produzione di spazi pubblici risulta inadeguata e mal pensata. Questi di conseguenza mutano anche le consuetudini dei propri abitanti, si viene così a creare una contraddizione fra nuovi spazi e tradizioni sociali che sopravvivono. I rapporti di vicinato cambiano, non si rimane più sulla soglia di casa per socializzare o per lavorare, ma la presenza di cancelli e zone private dei nuovi edifici porta gli uomini ad incontrarsi nei bar o nelle piazze e le donne a rimanere in case.²⁰

Le "marine" quasi sempre si strutturano con una maglia perpendicolare rispetto alla ferrovia e alla strada a scorrimento veloce, il cui agglomerato è tagliato letteralmente da questi ultimi elementi che ne hanno sì favorito la crescita demografica ed economica, ma allo stesso tempo costituiscono una grande barriera architettonica e visiva.

²⁰ A. Lanzani, F. Zanfi, *L'avvento dell'urbanizzazione diffusa: crescita accelerata e nuove fragilità*, in *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, a cura di Antonio De Rossi, Roma, Donzelli Editore, 2018, p. 97.

I cavalcavia ferroviari e stradali, infatti, risultano essere un vero e proprio muro che impedisce la vista del mare, rendendo totalmente impossibile un collegamento diretto con esso, se non attraverso dei bui sottopassaggi.²¹

A questa rete viaria "marina" principale, che si snoda parallelamente al mare per tutta la regione, si ha un secondo sistema viario, rappresentato dal collegamento tra le "marine" e il loro corrispettivo borgo d'altura, cioè il "paese".²²

E' con la costruzione di questi collegamenti che si ha la maggior parte della speculazione calabra. Non c'è infatti sindaco che nella sua carriera non si sia proposto per la realizzazione di una nuova strada in grado di abbreviare un percorso marina-paese, magari già esistente, con strade d'avanguardia sempre più dritte, con la promessa di accorciare tempi di percorrenza e far rilanciare l'economia di un borgo spopolato fuori mano.

²¹ S. Foresta, *Le strade ferrate. Dinamiche e processi di trasformazione territoriale in Calabria*, «Archistor», articolo in rivista, n. Extra 4/2018: *Voyage pittoresque. II. Osservazioni sul paesaggio storico della Calabria*, a cura di Tommaso Manfredi, supplemento di ArchHistoR 10/2018, Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria, 2018, pp. 221-222.

²² L. Urbanistica della Calabria 16 aprile 2002, cit., p.60.



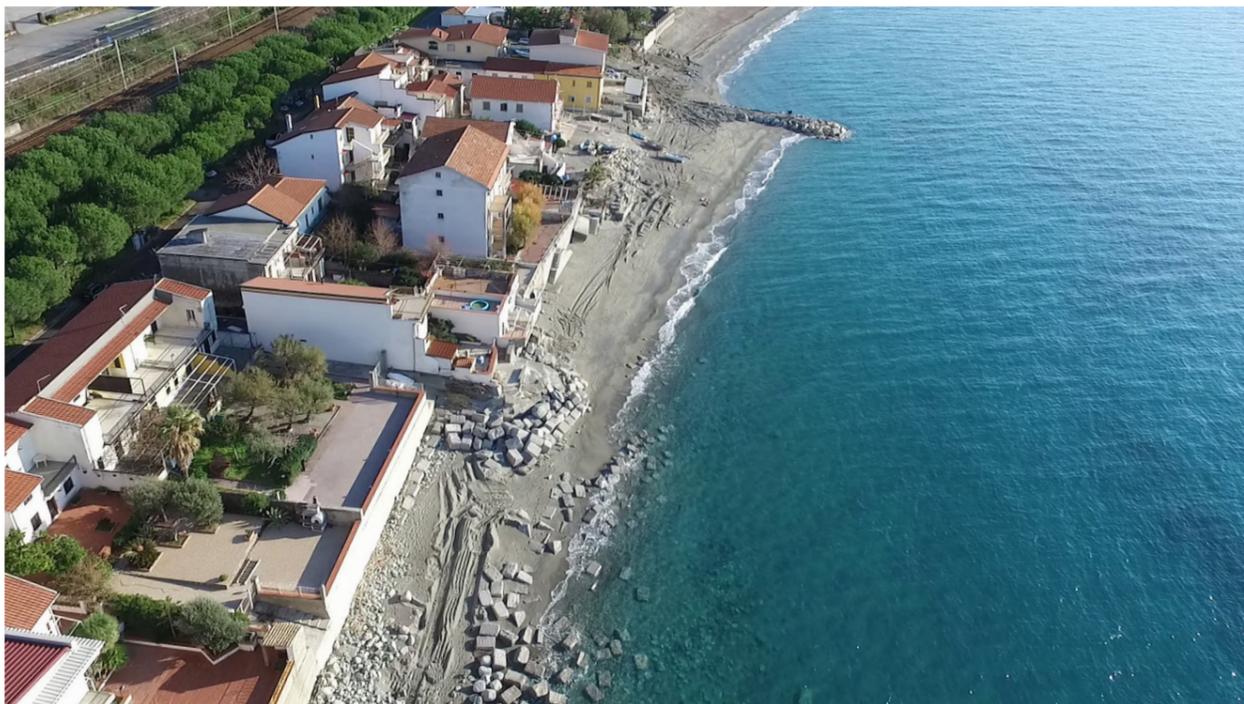


foto 19 FUSCALDO MARINA - vista dal drone | Alfredo Vommaro 2016



foto 20 STRETTO DI MESSINA - vista da Reggio Calabria | Natalia Macheda 2013

Il risultato è stato lo sventramento di un territorio attraverso gallerie, strade sopraelevate e ad alto scorrimento, che hanno spazzato via irrimediabilmente quei vecchi tracciati esistenti, incentivando di converso un turismo di rapina ed escludendo la possibilità di una visita più approfondita e duratura, che avrebbe ripercussioni positive anche e soprattutto sull'indotto economico del territorio.²³

23 Bevilacqua, *Calabria Verde*, cit., p.79.



foto 21 SPIAGGIA CIRÒ MARINA | Luca Pelorosso 2011

I territori e i borghi della Calabria

4

**verso una nuova
classificazione**

4.1 *Analisi regionale*

Dopo aver definito le caratteristiche storiche, insediative e architettoniche dei borghi calabresi è sorta l'esigenza di spiegare l'importante legame che il territorio ha sempre avuto con la popolazione locale. Si tratta di una complessa relazione, stratificata e tramandata all'interno dei gruppi sociali, capace di fornire la chiave di lettura del senso di appartenenza a questi luoghi.¹ Le caratteristiche dei paesaggi calabresi sono infatti di uno spessore tale da costituire un sistema portante e strutturante per queste comunità.² Da questi luoghi l'uomo non solo ha tratto la sua fonte primaria di sostentamento, ma ne ha plasmato la materia facendola diventare la base solida della sua cultura.

Il paesaggio diventa così la costruzione sociale e culturale, frutto di una continua produzione da parte degli abitanti.³

Gli habitat culturali e i paesaggi, quali testimoni attenti dei cicli della storia, registrano come nella stratificazione delle diverse epoche, le vicende umane, i tessuti, gli spazi, i luoghi e la natura, divengono segni identitari del passaggio del tempo, breve o millenario.

Il paesaggio è perciò un elemento che può generare l'appartenenza al luogo, consolidando il senso di identità e diventando, così, veicolo di unità culturale, poiché gli individui e la collettività che ad esso fanno riferimento, possono leggere e interpretare i segni, attribuendo loro specifici significati.⁴

Il senso di appartenenza dei luoghi, già in antichità, determinava anche il diritto di proprietà degli stessi dove abitare, lavorare e fare scambi. La messa in discussione di tali diritti creava conflitti e fughe, soprattutto in quegli ambienti difficilmente vivibili perché non adatti alla produzione, o in cui vigevano rapporti di sfruttamento da parte di proprietari, latifondisti e baroni.⁵

Eliminare questi elementi identitari vuole dire quindi compromettere un patrimonio, la cui importanza è paragonabile alla biodiversità nell'evoluzione biologica e che, una volta cancellato, difficilmente può essere ripristinato.

1 N. Carrà, *Habitat culturali tra identità e immagini di paesaggio*, «Archistor», articolo in rivista, n. Extra 4/2018: *Voyage pittoresque. II. Osservazioni sul paesaggio storico della Calabria*, a cura di Tommaso Manfredi, supplemento di ArcHistoR 10/2018, Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria, 2018, pp. 198-205.

2 A. Taccone, *La gestione dei paesaggi per il turismo di qualità*, «Archistor », articolo in rivista, n. Extra 4/2018: *Voyage pittoresque. II. Osservazioni sul paesaggio storico della Calabria*, a cura di Tommaso Manfredi, supplemento di ArcHistoR 10/2018, Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria, 2018, pp. 256-265.

3 V. Teti, *Il sentimento dei luoghi, tra nostalgia e futuro*, in *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, a cura di Antonio De Rossi, Roma, Donzelli Editore, 2018, pp. 191-203.

4 N. Carrà, *Habitat culturali tra identità e immagini di paesaggio*, cit., pp. 198-205.

5 V. Teti, *Il sentimento dei luoghi, tra nostalgia e futuro*, cit., pp. 191-203.

*“Noi siamo il nostro corpo, la nostra famiglia, i nostri antenati,
la nostra storia.*

*Siamo il luogo in cui siamo nati e cresciuti e i luoghi abitati
conosciuti, vissuti.*

*I luoghi sognati e desiderati; ma anche quelli fuggiti, disprezzati,
amati e odiati.”*

(Vito Teti)

La recente Dichiarazione di Firenze dell'ICOMOS (2014), Heritage and Landscape as Human Values, punta l'attenzione sul valore dell'eredità culturale e del Paesaggio per la costruzione della società del terzo millennio, riconoscendo valori "alti e altri" nelle dinamiche evolutive future dei luoghi. Ragionare sulle risorse di vario tipo che ogni comunità possiede e che costituiscono il potenziale endogeno per lo sviluppo, significa attribuire all'identità, costituita dall'insieme di queste risorse, il ruolo di fattore trainante. Parlare di progetti di valorizzazione dei luoghi attraverso il loro senso di appartenenza, significa, perciò, fare riferimento a una gestione delle risorse (culturali, naturali, economiche, ecc.) capace di potenziare e mettere in risalto le positività e le qualità dei luoghi e di superare i punti deboli del contesto, favorendo azioni e relazioni sociali e strutturali.⁶

Una strategia che coniughi sviluppo del territorio e tutela dell'ambiente, infatti, è necessaria per mettere a punto un diverso modello di sviluppo fondato sulla sostenibilità degli interventi e sulla salvaguardia del patrimonio. L'obiettivo primario da perseguire è quello di innescare processi strategici di trasformazione dei paesaggi caratterizzati da una rigorosa salvaguardia delle risorse primarie e da una corretta riprogettazione dell'esistente, nella convinzione che il territorio calabrese, per la sua peculiarità paesaggistica, frutto dell'insieme di territori boschivi, lacustri e montani risultanti ancora intatti o in fase di evoluzione naturale, merita un progetto ambizioso. Siamo in una fase storica dove i paesaggi ancora integri, specie in una civiltà di antica origine come la nostra, sono rari. Quindi, bisogna attivare politiche di tutela e valorizzazione mediante strumenti che permettano la manutenzione e la conservazione dei valori naturalistici e ambientali, senza impedirne lo sviluppo economico e sociale. In particolar modo in Calabria, dove troviamo paesaggi in delicato equilibrio tra tutela della natura, evoluzione del turismo e sviluppo urbano delle città. Sotto l'aspetto scientifico della progettazione e della gestione, acquisiscono sempre più rilevanza il valore ricreativo e la valorizzazione turistico-culturale dei parchi e delle riserve in quanto elementi di forza inerenti agli aspetti sociali ed economici correlati al territorio. Quest'ultimo aspetto è fortemente incentivato dalle normative europee, nazionali e regionali che, oltre a stabilirne le forme di tutela, introducono la rilevanza dal punto di vista naturalistico ambientale tra gli indicatori da prendere in considerazione per lo sviluppo e la gestione del territorio. Governare questi paesaggi significa difendere sistemi vitali, consentire una economia adatta alle peculiarità ambientali dei diversi sistemi che costituiscono la base della tutela delle biodiversità e delle diversità culturali della specie umana quali tradizioni, stili di vita e comunità etniche.⁷

La contemporaneità esige il superamento del paradigma "industrialista" consolidato in tre secoli e mezzo, con un altro "naturalista", più adeguato alle risorse del territorio.

6 N. Carrà, *Habitat culturali tra identità e immagini di paesaggio*, cit., pp. 198-205.

7 A. Taccone, *La gestione dei paesaggi per il turismo di qualità*, cit., pp. 256-265.

Per la Calabria sarebbe una grande occasione riprogettare il proprio paesaggio nel rispetto del connubio ecologico uomo-natura e nel segno del mantenimento della propria peculiarità di risorsa unica e per molti aspetti inedita. Sarebbe necessario, per la progettazione, partire dal luogo, dal contesto geomorfologico e paesaggistico, per attribuire allo stesso progetto a scala territoriale connotati ecologici, in una accezione filosofica estesa a una visione sociale e storica del paesaggio.

In questo contesto incombe il tema della fragilità dei centri diffusi e dispersi nei territori interni che costituiscono la più significativa espressione del paesaggio storico italiano: il "Paese dei cento campanili". La messa in sicurezza di questi luoghi è un obiettivo primario. Ma la sfida è ardua. La prospettiva di ogni potenziale intervento deve guardare alla ricaduta culturale più che a quella economica, comunque da subordinare all'utilità pubblica, nella sua più vasta accezione sociale e ambientale a beneficio delle popolazioni locali.⁸ In una situazione come quella calabrese, fatta di abbandoni e spopolamento, riabitare i luoghi non può significare un ripristino del passato, ma riguardare i luoghi, conoscerli, ripensarli, averne cura. Questo comporta assumerli nella loro bellezza, ma anche nelle devastazioni e nelle dispersioni subite, nelle loro negatività.⁹

Al fine di non ripetere gli errori delle trasformazioni accelerate commessi negli ultimi cinquant'anni, i quali hanno disatteso le sapienze maturate nei precedenti due millenni in termini di cultura del costruito e cura del territorio, è necessaria un'educazione al bello, alla cura, alla manutenzione, all'orgoglio di appartenenza e alla curiosità delle altrui peculiarità. A tal proposito risulta essenziale conoscere in modo più approfondito i due elementi basilari del paesaggio calabrese: i borghi e gli aspetti naturalistici.¹⁰

Per conoscere fino in fondo le caratteristiche dei borghi calabresi è sorta l'esigenza di mappare e identificare, sulla base del piano paesaggistico regionale, quella miriade di piccoli paesini che vengono definiti centri storici.

Ma cosa si intende per centro storico? Si tratta di agglomerati urbani che conservano nell'organizzazione territoriale, nell'impianto urbanistico e ambientale, nonché nelle strutture edilizie, i segni di una formazione remota e di proprie originarie funzioni abitative, economiche, sociali e culturali, comprendendo

8 S. Aragona, *Paesaggio come risorsa da progettare*, «Archistor», articolo in rivista, n. Extra 4/2018: *Voyage pittoresque. II. Osservazioni sul paesaggio storico della Calabria*, a cura di Tommaso Manfredi, supplemento di Archistor 10/2018, Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria, 2018., pp. 266-277.

9 V. Teti, *Il sentimento dei luoghi, tra nostalgia e futuro*, cit., pp. 191-203.

10 C. Fallanca, *Progresso, libertà e cultura dell'abitare in Calabria*, «Archistor», articolo in rivista, n. Extra 4/2018: *Voyage pittoresque. II. Osservazioni sul paesaggio storico della Calabria*, a cura di Tommaso Manfredi, supplemento di Archistor 10/2018, Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria, 2018, pp. 220-229.

inoltre ogni struttura insediativa anche extra urbana che costituisca eredità significativa di storia locale.¹¹ Esaminandoli uno ad uno, attraverso l'utilizzo di un'analisi diretta e dell'indagine cartografica, si è riusciti inoltre a identificarli in base ai fenomeni ai quali sono più soggetti; ovvero spopolamento, abbandono e sdoppiamento verso la zona costiera. Sono stati suddivisi così in quattro categorie:

- **paesi totalmente abbandonati**
- **paesi con dualità aventi sia il centro storico sia la zona marina vitali**
- **paesi con dualità aventi solo il centro storico in stato di abbandono**
- **paesi vitali non soggetti né ad abbandono, né a dualità.**

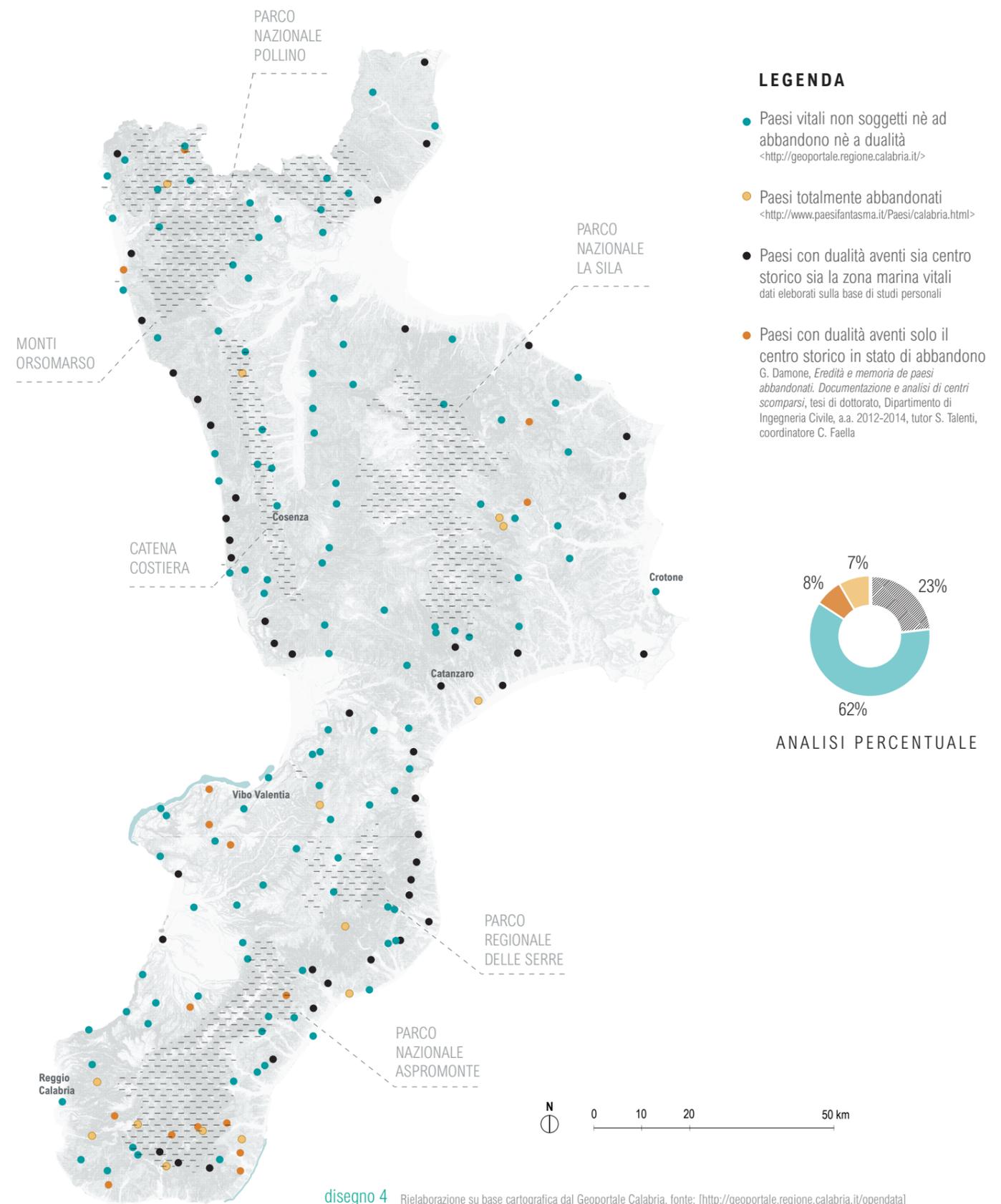
I paesi con dualità, sono solitamente composti da quei centri storici posti su delle alture prossime alle zone costiere che hanno visto negli anni un rilevante spopolamento per l'inesorabile discesa dei loro cittadini verso le marine. Questi si concentrano soprattutto sulla Costiera Paolana, come ad esempio Fuscaldo, Guardia Piemontese, Belvedere Marittimo e Fiumefreddo Bruzio; o ancora sul versante Ionico e in particolare nella zona della catena delle Serre, si osservano città come Badolato, Riace, Gioiosa Jonica, Grotteria e altri ancora. In questo caso, nonostante le diverse densità abitative fra le due componenti dei paesi, si può constatare però che entrambe le zone urbane conservino una forte identità; il centro storico è ancora vivo nonostante sia spopolato.

Nel caso in cui invece il centro storico avrà perso la sua identità a causa dell'abbandono da parte della comunità, si avrà a che fare con un'ulteriore categoria composta dai paesi soggetti al fenomeno della dualità in cui però il nucleo storico è oramai ridotto totalmente in rovina o in stato di rudere. Di questa tipologia se ne contano in prevalenza nell'area Greca; è il caso di Pentadattilo, Rugudi Vecchio, Motta Sant'Agata, Africo, Precacore, Bruzzano, Brancaleone, o ancora nella zona dell'Aspromonte Canolo Vecchio e Oppido vecchia; Mileto, Papaglioni e Briatico nell'area delle Serre; Acerentia e Campana nella zona della Sila; Cirella e Laino Castello situati presso il Parco Nazionale del Pollino.

Nel momento in cui questo impoverimento arriva a livelli estremi, si ha la categoria costituita dai paesi totalmente abbandonati privi anche del loro doppioposto. In tutta la regione se ne contano ben 14, concentrati, anche questi, soprattutto nella zona Greca; è il caso di Perlupo, Gumeno, Sagucciuo, Casalnuovo, Amendolae e Ferruzzano, o ancora Zaparto e Nardodipace, Nicastrello e Savuci, Carello, Fantino e Cavallerizzo di Cerzeto, e per finire Avena, tutti paesi che hanno raggiunto lo stato di oblio. Ben il 15% di tutti i centri storici calabresi studiati risulta abbandonato o in stato di rudere, valore tra i più alti sul territorio italiano, se comparato con le altre regioni.

¹¹ Regione Calabria, *Norme per la tutela, governo ed uso del territorio*, in "Legge Urbanistica della Calabria", 16 aprile 2002, n. 19.

ANALISI DEI CENTRI STORICI



«Geografia assurda e difficilmente afferrabile [...] una regione, cioè, piccola e quasi insularmente delimitata e pure vastissima, fatta come è di un alternarsi continuo di convesso e di concavo che ne rende interminabili le distanze e che muta continuamente l'orientamento e le visuali delle sue strade al visitatore ancora ignaro; di un paese fatto più di montagne fra di loro asimmetriche e quasi contrastanti che di montagna, più di altopiani misteriosi, isolati e isolatori che di pianure dalle quali la terra riesca, come accade altrove, saldata e più compatta [...] Nessun paese d'Italia ch'io conosca, infine, mi sembra così atto a dare, come la Calabria, in questa sua piccolezza smembrata e senza centralità di visione, la sensazione continua dell'infinito, dell'irraggiungibilmente lontano e dell'ignoto.»¹²

Dalla descrizione di Giuseppe Isnardi emergono aspetti interessanti sulla morfologia della regione, infatti, nonostante la Calabria abbia il primato di regione più bagnata dal mare, se si escludono le isole, grazie ai suoi 834 chilometri di costa, ovvero il 10% delle coste italiane¹³, il suo carattere distintivo si identifica con le montagne. Il 44% del suo territorio è posto sopra i 500 metri sopra il livello del mare e solamente il 9% costituito da pianura¹⁴, si tratta di rilievi piuttosto estesi, che si sviluppano per una lunghezza di 277 chilometri¹⁵, caratterizzati da pendici che sovrastano litorali, valli e pianure, e che creano spesso spazi sfavorevoli e difficili all'insediamento dell'uomo.

Da un punto di vista geologico, la Calabria può essere divisa in due grandi blocchi: uno settentrionale e l'altro centro-meridionale. Il primo è caratterizzato da una componente calcareo-dolomitica, e può essere associato al limite più meridionale dell'appennino; la seconda invece è costituita da un componente granitico-cristallino, nel quale si riscontrano caratteristiche del tutto analoghe alle catene Alpine. È per questo che ad esse viene attribuito il nome di "Alpi Calabresi".

In corrispondenza del paese di Belvedere Marittimo si delinea il confine fra le due entità orografico-geologiche.

A definire i connotati della Calabria sono i cinque massici: il Pollino, la Sila, le Serre, l'Aspromonte e l'Orsomarso; ad essi si deve aggiungere il sistema ambientale della Catena Costiera Paolana.

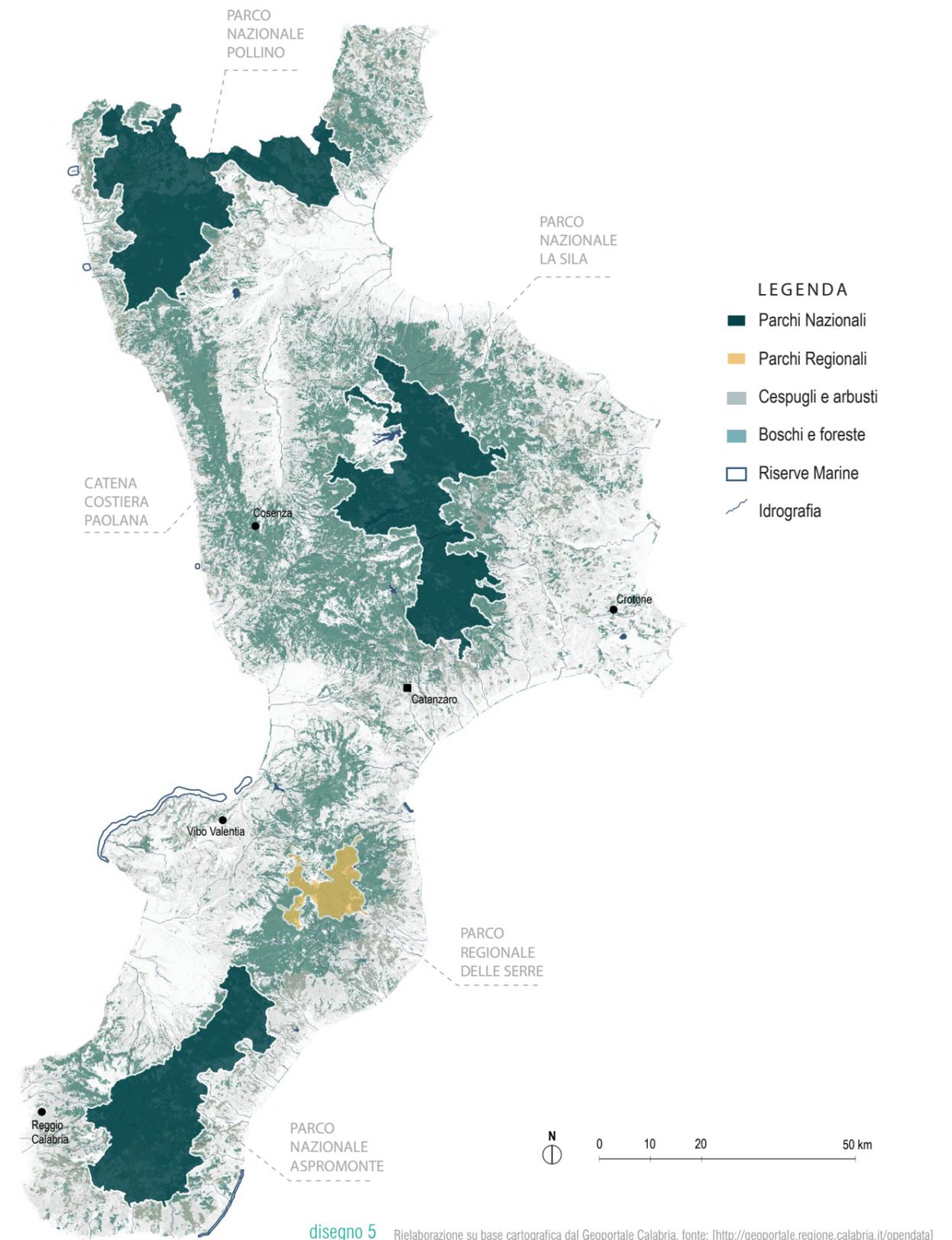
12 N. Carrà, *Habitat culturali tra identità e immagini di paesaggio*, cit., pp. 198-205.

13 A. Taccone, *La gestione dei paesaggi per il turismo di qualità*, cit., pp. 256-265.

14 S. Aragona, *Paesaggio come risorsa da progettare*, cit., pp. 266-277.

15 C. Fallanca, *Progresso, libertà e cultura dell'abitare in Calabria*, cit., pp. 220-229.

INDAGINE DEI PARCHI PROTETTI E DELLE AREE BOSCHIVE



La Calabria ospita il Parco Nazionale del Pollino, che con i suoi 99.000 ettari rappresenta l'area protetta più grande d'Italia; il parco Nazionale della Sila, con 73.695 ettari e situato nel più grande altopiano d'Europa; il Parco Nazionale dell'Aspromonte, con 64.153 ettari; il Parco Naturale Regionale delle Serre con 17.687 ettari. In totale le aree protette nella regione ammontano al 6,9%, percentuale bassa rispetto al patrimonio naturale da proteggere, ma alta se si rapporta al resto delle regioni.

L'estrema vicinanza della componente montana alla costa, ha fatto sì che i corsi d'acqua calabresi si identificassero non tanto in importanti fiumi, ad eccezione del Crati di 93 chilometri¹⁶, quanto più in fiumare. Queste sono caratterizzate da corsi d'acqua a regime torrentizio, che hanno origine ad elevate quote e che sono costituiti da brevi corsi e da elevati valori di pendenza, anche in prossimità della foce. Gli alveoli fluviali su cui scorrono sono molto ampi; questo perché sono costretti a sopportare un'ingente portata d'acqua in un breve tratto, che conseguentemente acquista grande velocità e capacità di erosione; l'altro fattore è la differente quantità di portata che avviene nelle diverse stagioni. Infatti, le fiumare, in estate risultano come una distesa di ciottoli bianchi e asciutti, differentemente dal periodo invernale, in cui il letto è letteralmente in piena.¹⁷ Così vengono descritti da Corrado Alvaro: *"La furia delle acque sul versante più spoglio, lo Ionio, allarga i letti dei torrenti di anno in anno, divorando ettari di colture ricche, e questi fenomeni si registrano fino a quando le alluvioni grandiose non compiono l'opera creando un cataclisma e mutano addirittura la configurazione del terreno, spianano monti, coprono valli, preparano il crollo dei paesi sulle pendici dei monti"*.¹⁸

Le aree collinari montane rappresentano il paesaggio identificatorio della Calabria, il cuore della regione, sede ancora oggi di condizioni ambientali autentiche e profonde tradizioni sociali e culturali. Basti pensare, infatti, che fino alla prima metà del '900 i centri urbani più importanti sorgevano proprio in questi luoghi, con un sistema insediativo diffuso di piccoli comuni, oramai per lo più disabitati e privi di servizi, ma pieni di storia e tradizioni.¹⁹

16 L. Urbanistica della Calabria 16 aprile 2002, n. 19, in materia di "Norme per la tutela, governo ed uso del territorio", p.2.

17 Bevilacqua, *Calabria Verde*, cit. p.79.

18 L. Urbanistica della Calabria 16 aprile 200, cit., p.6.

19 C. Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Milano, Garzanti editore, 2000, 9 ed., p. 200.



foto 22 FIUMEFREDDO BRUZIO | Nicole Santise 2019

ANALISI DEI SISTEMI INFRASTRUTTURALI

La complessa conformazione del territorio calabrese ha compromesso anche uno sviluppo omogeneo delle infrastrutture su tutta la regione. Le maggiori vie di comunicazione sono infatti poste prevalentemente lungo la linea di costa, svantaggiando così ancor di più le aree interne.

Questo punto di debolezza è stato sfruttato, come già detto, da molti politici calabresi che, in nome di una "rinascita civile ed economica" dei borghi montani, hanno spesso inserito nel loro programma politico una comoda e diritta superstrada da costruirsi con futuribili espedienti ingegneristici.²⁰

L'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, naturale prolungamento dell'Autostrada del Sole, rappresenta la principale arteria di scorrimento che collega la Sicilia e le estreme regioni meridionali tirreniche. Gli aeroporti presenti nella regione sono tre, situati a Crotona, Reggio Calabria e Lamezia Terme, dove solo quest'ultimo effettua voli internazionali.

Infine, per quanto riguarda il servizio portuale, la Calabria può annoverare innumerevoli porti, fra questi i più importanti sono il porto di Gioia Tauro (I classe), infrastruttura industriale e più grande scalo commerciale del mediterraneo, il porto di Reggio Calabria (II classe), infrastruttura a carattere commerciale/industriale, sede della direzione marittima della regione e via di collegamento con Malta, la Sicilia e le Isole Eolie, i porti di Crotona e Corigliano (II classe), dediti al commerciale-peschereccio e per ultimo il porto di Vibo Marina (II classe), a funzione prevalentemente commerciale.

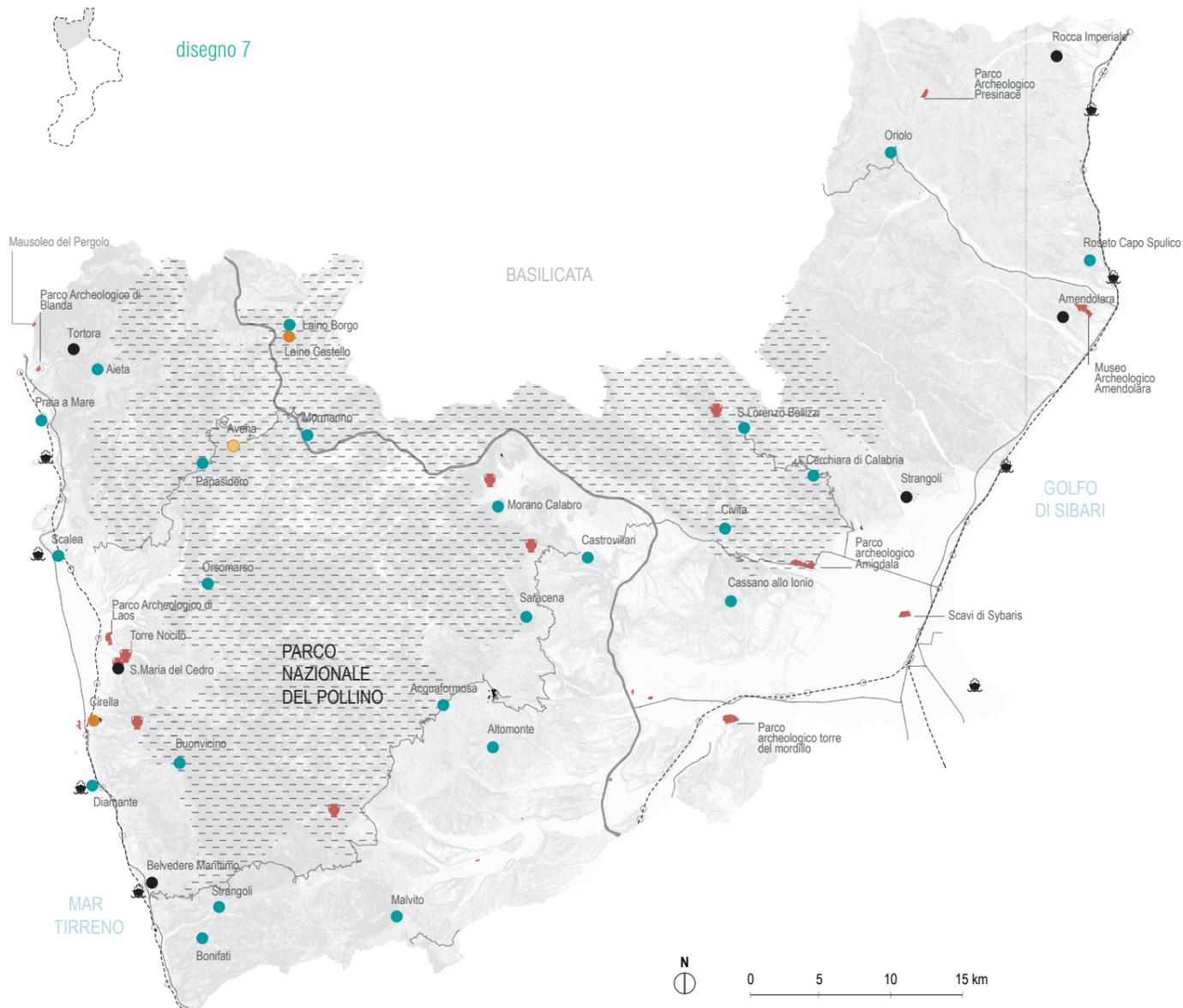
Al fine di aver una visione ancora più approfondita degli aspetti basilari del paesaggio calabrese quali centri storici e territorio, si è deciso di suddividere la regione in cinque aree. Queste, ripartite in maniera convenzionale, corrispondono ai quattro rispettivi parchi protetti nazionali e regionali e all'area del golfo di Sant'Eufemia e di Squillace.



20 L. Urbanistica della Calabria 16 aprile 2002, cit., p.4.

4.2 Analisi per macro-aree

AREA DEL PARCO NAZIONALE DEL POLLINO



Questa prima mappa, caratterizzata dall'importante presenza del Parco Nazionale del Pollino e dell'adiacente Massiccio dell'Orsomarso, identifica la parte più a nord della Calabria, al confine con la Basilicata. È in questa zona che si trovano i borghi di Laino Castello e Cirella, oramai in stato di ruderi, ma aventi la loro città doppione ancora attiva. Il paese di Avena, per colpa di un terribile sisma, è invece l'unico in questa zona che ricade tra i centri totalmente abbandonati. Per buona parte di questa zona non si trovano molti centri duali, infatti se ne contano solamente sei: la città di Tortora a nord, sul versante tirrenico, la città di S.Maria del Cedro, al centro e la città di Belvedere Marittimo più a sud. Sul versante Ionico la città duale più a nord è Rocca Imperiale, poi Amendolara e Strangoli sopra il golfo di Sibari. I borghi restanti sono adagiati prevalentemente sulle pendici del Massiccio del Pollino.

In quest'area inoltre si possono riscontrare numerosi reperti storici, soprattutto di epoca bizantina, e antichissime testimonianze preistoriche nella grotta del Romito situata nei pressi di Papisidero. Qui, oltre a sepolture risalenti circa a 11000 anni fa, si possono ammirare incisioni rupestri quale quella relativa ad un graffito su un masso, raffigurante un maestoso bovide.

Rielaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, fonte: [http://geoportale.regione.calabria.it/opendata]



SCALEA | Stefano Boldini, 30 giugno 2015



ORSOMARSO | Edwin, 4 agosto 2011



MORANO CALABRO | Antonio Violi, 31 maggio 2019



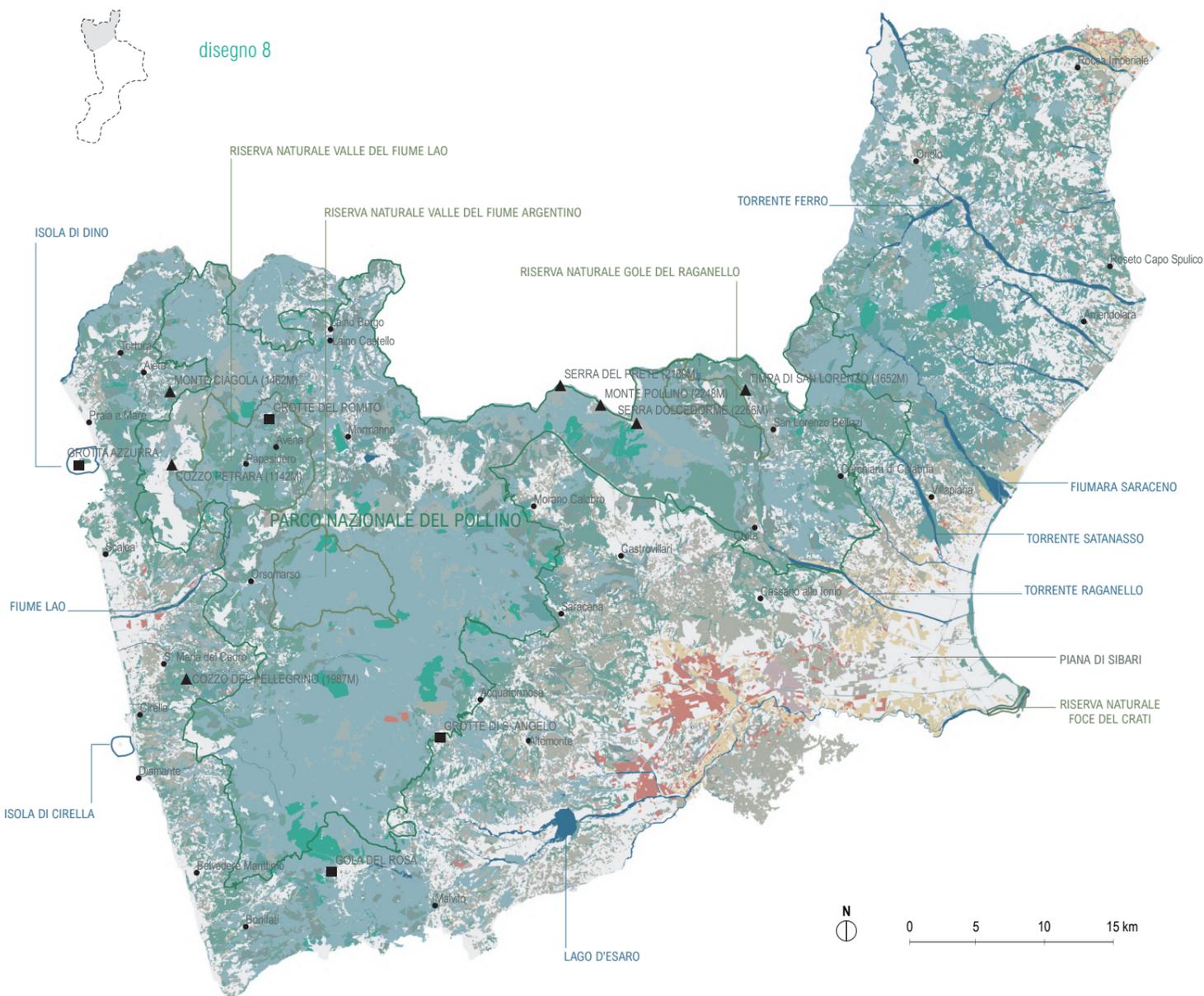
LAINO CASTELLO | Stefano Contin, 30 luglio 2014



ORIOLO | Stefano Contin, 6 ottobre 2014



SCALEA | OcchioMeccanico, 30 aprile 2012



Rielaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, fonte: [http://geoportale.regione.calabria.it/opendata]

AREA DEL PARCO NAZIONALE DEL POLLINO

Da quest'analisi più approfondita del territorio settentrionale della Calabria si prendono in esame due massicci importanti: Il massiccio del Pollino e il massiccio del Pellegrino, denominati anche con il nome di Monti di Orsomarso.

Il massiccio del Pollino rappresenta il confine nord della regione Calabria, che separava in antichità le regioni dei Lucani da quelle dei Bruzi e che da sempre ha funzionato da barriera protettiva per le invasioni da settentrione. I suoi confini sono rappresentati dal fiume Sinni a nord, dalla costa ionica a est, dalla Conca Coscile a sud e dal Piano di Campotenese ad ovest.

Il massiccio del Pellegrino è strettamente collegato al massiccio del Pollino, perciò è difficile differenziarli; inoltre è omogenea anche la loro composizione calcareo-dolomitica, che spiega la presenza di un elevato numero di fenomeni carsici come grotte, ripari, doline e inghiottitoi. Questa zona d'interesse è caratterizzata oltre che da cime importanti, come la Serra Dolcedorme che sventa i suoi 2266 metri, anche da pianori ad alta quota che costituiscono abbondanti pascoli e praterie.

Inoltre, numerosi sono i corsi d'acqua, soprattutto nel versante orientale, che formano gole e canyon spettacolari, come le Gole del Raganello.

LEGENDA

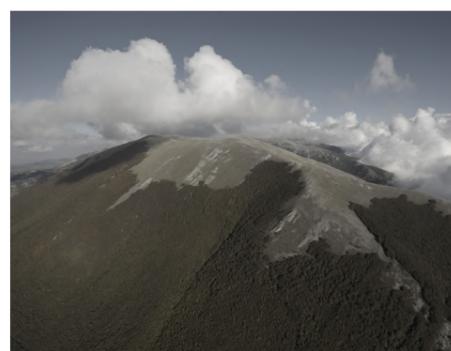
- ▲ Monti
- Borghi
- Attrazioni Naturalistiche
- Idrografia
- Riserve marine
- Parco Naz. del Pollino
- Oasi e riserve
- Boschi di latifoglie
- Boschi di conifere
- Boschi misti
- Pascoli naturali e praterie
- Cespuglieti e arbusti
- Vegetaz. arborea e arbustiva
- Oliveti
- Frutteti
- Agrumeti
- Vigneti



COZZO DEL PELLEGRINO | Nicole Santise, 2 agosto 2019



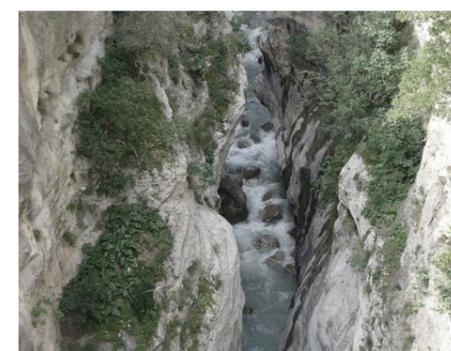
DOLCEDORME | Giovanni Falsia, 24 maggio 2009



POLLINO | Alberto Rossi, 4 gennaio 2007



GROTTA DEL LEONE | Nicole Santise, 2 luglio 2016



RAGANELLO | Ioloieg, 25 aprile 2008



GROTTA ROMITO | Incisione rupestre

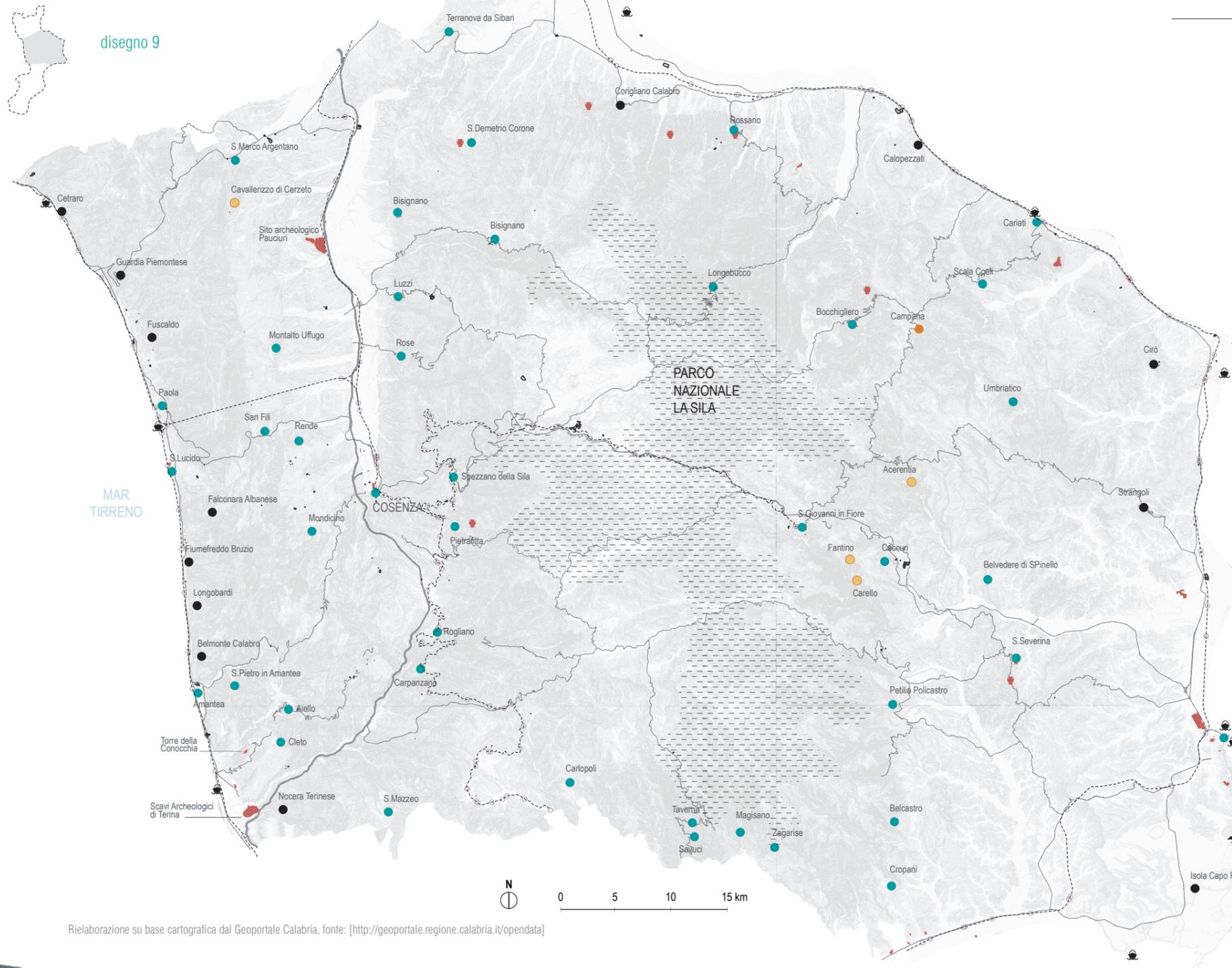


foto 23 POLLINO | Stefano Contin, 12 luglio 2018

Le coste presenti in quest'area, lungo il litorale tirrenico, risultano caratterizzate dalla presenza di spettacolari promontori a picco sul mare, da terrazzamenti marini e da numerosi scogli e isolette, quali l'Isola di Dino e l'Isola di Cirella. Il litorale ionico risulta invece costituito da terreni argillosi a carattere alluvionale, dove in generale si alternano spiagge larghe a stretti tratti di costa, caratterizzati da calanchi e terrazzamenti marini.

La Piana di Sibari, nella quale scorre il Crati, è sede di un'intensa agricoltura. Ma qualche chilometro più a valle, dove il fiume sbocca in mare, si ha un profondo delta con un migliaio di ettari di dune e acquitrini. Qui è situata una delle più consistenti popolazioni di lontre sopravvissute in Italia, mentre l'area del Lago di Tarsia e quella della foce del Crati sono sedi di riserve naturali regionali.

Per quanto concerne la flora i due massicci sono dominati dal faggio e dal pino loricato, simbolo, quest'ultimo, del parco nazionale del Pollino, mentre ricca e variegata è la popolazione faunistica, grazie anche alla presenza di un prolifico sottobosco, che facilita la presenza di innumerevoli specie di animali tra cui lupi, gatti selvatici e martore; spostandosi verso i litorali prevale invece la macchia mediterranea, con numerosi alberi di leccio e roverella.



AREA DEL PARCO NAZIONALE DELLA SILA

LEGENDA

- Centri storici
- Paesi abbandonati
- Paesi con dualità
- Paesi con centro storico in stato di abbandono
- Ferrovie
- Stazioni ferroviarie
- Strada Statale
- Autostrada
- 🚢 Porto
- ✈️ aeroporto
- 🏛️ Monumenti bizantini
- 🏛️ Vincoli archeologici
- ◆ Vincoli architettonici e monumentali

Rielaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, fonte: [http://geoportale.regione.calabria.it/opendata]



BELMONTE CALABRO | Marino Arlia, 5 giugno 2012



SANTA SEVERINA | Lucia, 16 luglio 2012



CIRO | Tiziano Boscarato, 24 maggio 2015



CARIATI | Atlante Fotografico Coste, 22 giugno 2011



ROGLIANO | Erma Anna, 23 agosto 2019



AMANTEA | Luca Galli, 14 agosto 2013

La seconda zona studiata è quella corrispondente al Parco Nazionale della Sila e all'adiacente Catena Costiera Paolana che si affaccia sul mar Tirreno. È un'area molto vasta, caratterizzata dalla presenza un elevato numero di centri storici: più numerosi e maggiormente ravvicinati sulla fascia occidentale e più sparuti e distanziati lungo quella orientale.

I borghi totalmente abbandonati sono cinque: Cavallerizzo di Cerzeto, Fantino, Acerentia, Carello e Campana. I primi tre sono stati abbandonati a causa di sismi e frane, mentre gli ultimi due hanno avuto uno spopolamento graduale dovuto principalmente ad uno scomodo e impervio posizionamento.

I paesi caratterizzati dalla dualità sono quasi la totalità nelle zone costiere, ma seppur colpiti da un forte spopolamento, nessuno di essi presenta tuttavia un centro storico in stato di rudere. Sulla costa ionica si riscontrano i comuni di Corigliano Calabro, Calopezzati, Cirò, Strangoli e Isola Caporizzuto; mentre sul versante tirrenico, proprio in corrispondenza della Catena Costiera Paolana, che per la sua conformazione ha contribuito all'inevitabile manifestarsi di tale fenomeno, si considerano le città di Guardia Piemonte, Fuscaldo, Longobardi, Fiumefreddo Bruzio, Belmonte Calabro, Falconara Albanese e Nocera Terinese. I restanti borghi si concentrano sulle pendici del vasto altopiano della Sila.

In questa zona i siti di interesse storico-archeologico sono rappresentati in prevalenza da un'architettura militare composta da torri di avvistamento sparse lungo la costa e da edifici fortificati, non sempre ben conservati, situati per lo più in posizioni d'altura. Si tratta di sistemi d'avvistamento, di castelli normanni, svevi, angioini, aragonesi o di fortificazioni bizantine, come il maestoso castello di Santa Severina o quello di probabile origine magno-greca, proteso sul mare, nei pressi di Le Castella.



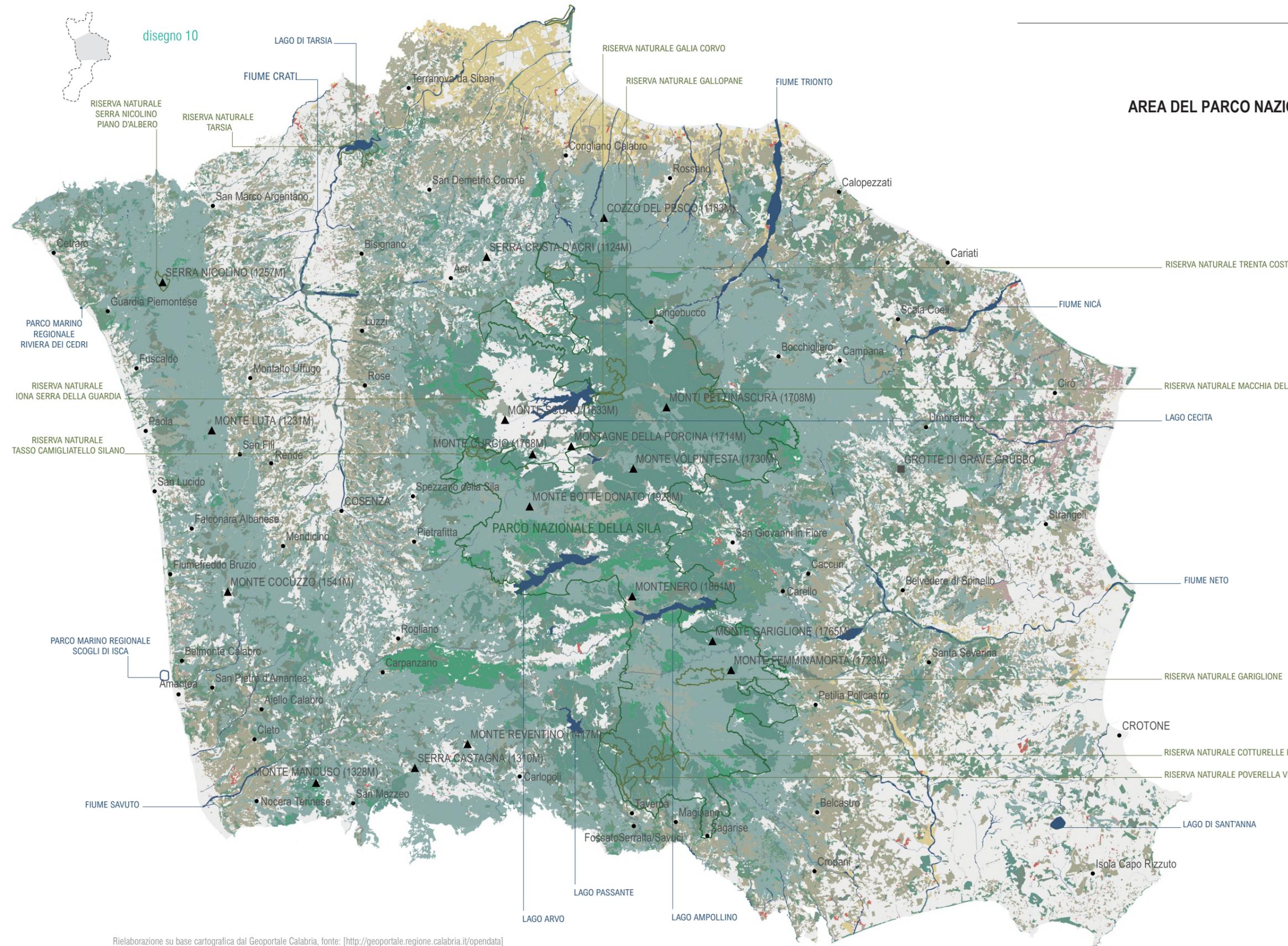
foto 24 - LA CASTELLA | Ufotografu - 16 giugno 2009

disegno 10

AREA DEL PARCO NAZIONALE DELLA SILA

LEGENDA

- ▲ Monti
- Borghi
- Attrazioni Naturalistiche
- Idrografia
- Riserve marine
- Parco Naz. del Pollino
- Oasi e riserve
- Boschi di latifoglie
- Boschi di conifere
- Boschi misti
- Pascoli naturali e praterie
- Cespuglieti e arbusti
- Vegetaz. arborea e arbustiva
- Oliveti
- Frutteti
- Agrumeti
- Vigneti



Rielaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, fonte: [http://geoportale.regione.calabria.it/opendata]



La Catena Costiera Paolana è un complesso di rilievi, geologicamente costituito da rocce arcaiche e paleozoiche, che si allunga per circa 73 km parallelamente al litorale tirrenico; i suoi confini sono delimitati dal passo dello Scalone a nord, dalla foce del Savuto a sud, dalle valli del Savuto e del Crati ad est e dalla pronunciata acclività del versante a piombo sulla costa ad ovest. Quest'ultimo, per le sue peculiarità accidentate, crea una singolare stretta linea di arenili, di brevi scogliere e di terrazzamenti marini come quello di capo Bonifati o quelli tra i promontori di Guardia Piemontese e di S.Lucido.

La caratteristica più originale del settore settentrionale della catena costiera è sicuramente la presenza, a quote elevate, di minuscole zone umide originate dal ristagno delle acque meteoriche sul fondo di piccole conche spesso rese impermeabili da uno strato di torba che creano svariati pantani e laghi, fra cui il Lago dei due Uomini nel territorio di Fagnano Castello e il Laghicello nel territorio di S. Benedetto Ullano. Il settore meridionale è invece contraddistinto dalla mole pittoresca del Monte Cocuzzo (m. 1541), massima cima che si eleva nel comune di Fiumefreddo Bruzio.

Per quanto concerne la flora, fitte foreste in alto e macchie intricate più in basso ricoprono queste montagne, i culmini della cui catena costiera sono ininterrottamente ricoperti da faggete tanto belle da non avere l'eguale neppure in comprensori montani più noti ed ecologicamente integri. Sul versante orientale il faggio cede il posto al Castagno ed all'Ontano napoletano, mentre sul quello occidentale si conservano lembi di macchia mediterranea. Grazie poi alla presenza di zone umide si segnala, per la flora minore, la *Osmunda regalis*, una felce rara rinvenuta nel territorio di Guardia Piemontese, mentre per la fauna, nei laghi precedentemente menzionati, si ravvisa il Tritone alpino.

L'altopiano della Sila rappresenta invece il nucleo principale del blocco granitico-cristallino della Calabria centro meridionale. A nord è delimitato dalle pendici che calano verso la piana di Sibari, ad ovest dalle valli del Crati e del Savuto, a sud dall'Istmo di Marcellinara e ad est dalle pianure joniche del Marchesato e dell'alto Crotonese. Nonostante la sua evidente omogeneità ambientale, il massiccio viene suddiviso convenzionalmente in tre settori: la Sila Greca, posta più a settentrione, la Sila Grande, posta al centro e la Sila Piccola posta a sud.

La Sila Greca, così chiamata per le numerose dominazioni orientali a cui è stata soggetta, si estende dai confini settentrionali dell'altopiano fino alle valli dei fiumi Mucone a sud-ovest e Trionto a sud-est. L'elemento dominante dell'habitat naturale è certamente il bosco di latifoglie, ma nel cuore della Sila Greca si trovano anche placide valli contornate di boschi e tappezzate di pascoli e praterie. Le pendici dei monti si restringono spesso in costoni scoscesi i cui torrenti inquieti e turbinosi fluiscono veloci in un susseguirsi di strette anse, per placarsi in prossimità della costa in ampi laghi ghiaiosi.

La Sila Grande si estende a sud della Sila Greca fino alle valli del Savuto dell'Ampollino. È il cuore geografico dell'altopiano, dove si susseguono foreste solenni di conifere intervallate da grandi praterie formate da larghe conche lacustri, dove si intersecano in ogni direzione, quasi a formarne un labirinto, ruscelli, fiumi e torrenti dalle acque cristalline. Qui numerosi sono anche i laghi artificiali, fra i più famosi dei quali il Lago Cecita e l'Ampollino. In Sila Grande quasi mai si rinvergono paesaggi di rocce ardite o culmini particolarmente elevati; fra le cime più alte troviamo la dorsale del Montenero (m. 1881).



VISTA DA FIUMEFREDDO | Nicole Santise, 10 ottobre 2019



VISTA DA GUARDIA | Lucrezia Mattielli, 12 ottobre 2019



POLLINO | Alberto Rossi, 4 gennaio 2007



LAGO CECITA | Domenico Greco, 27 gennaio 2013



ALTOPIANO DELLA SILA | Claudio Colombo, 7 luglio 2019



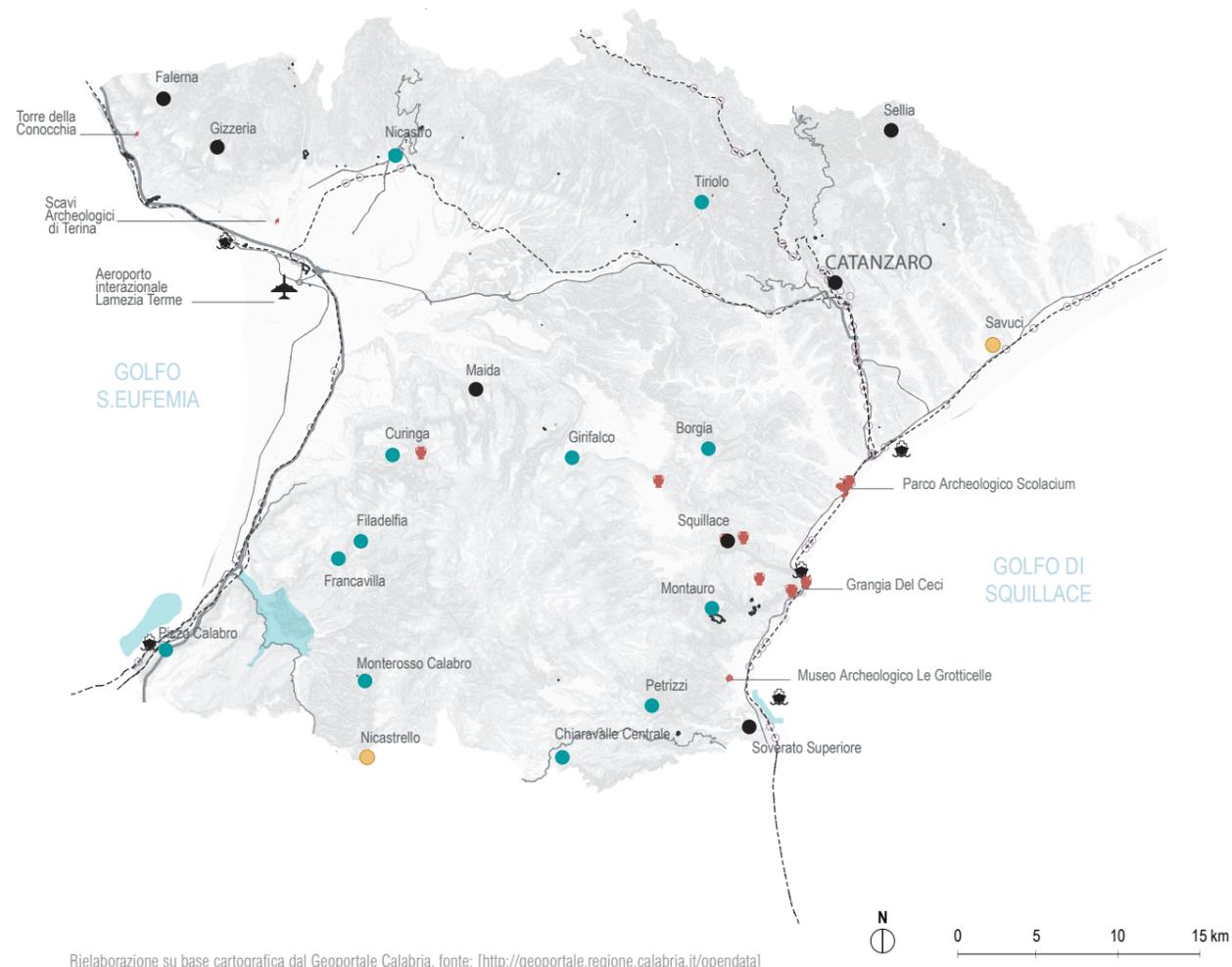
SILA | Saverio Arcieri, 27 giugno 2016

La Sila Piccola forma un grande arco convesso a partire dalla val di Ticina ad oriente, fino a raggiungere, ad occidente, la valle del Savuto. Qui ai paesaggi ampi e luminosi simili a quelli della Sila Grande, si alternano habitat angusti e tormentati. La foresta si estende ininterrotta ricoprendo i crinali, che si succedono l'uno all'altro in un fantastico gioco di interminabili quinte.

Il nome Sila deriva dal vocabolo latino silva, con evidente riferimento alla componente essenziale dell'habitat silano: il bosco. Lo spettacolo naturale che questo territorio tutt'oggi ci riserva è infatti uno dei più originali dell'intero bacino Mediterraneo, sia per i lembi di foresta quasi primigenia che ci è pervenuta, sia per la sua incredibile biodiversità. Numerose sono le specie arboree presenti: alle pendici del massiccio si trovano estese formazioni di latifoglie, più in alto castagneti da frutto e più diffusamente una massiccia e generale presenza di conifere, che, per varietà e diffusione, costituiscono motivo di peculiare interesse botanico. Simbolo stesso della Sila è il Pino Laricio, ma ovunque è diffusissimo anche il Faggio. La fauna silana è anch'essa assai varia, il Lupo annovera qui la popolazione più numerosa dell'intero Paese e sulla foce del fiume Neto è istituita un'oasi di protezione della fauna.



foto 25 - GIGANTI DELLA SILA | Francesca Celiberto, 6 febbraio 2012



Rielaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, fonte: [http://geoportale.regione.calabria.it/.opendata]

AREA DEL GOLFO DI SANT'EUFEMIA

Questa è l'unica area che non si identifica con un Parco Nazionale o Regionale, o con una catena montuosa, ma con la pianura del golfo di S.Eufemia e di Squillace, il pezzo di territorio più stretto della regione Calabria.

Le uniche città in stato di completo abbandono sono Savuci e Nicastrello e, nonostante la morfologia dell'area meno ostile, numerose sono le città duali che si riscontrano. Sul versante tirrenico si conta la città di Falerna e Gizzzeria; nella parte centrale interna il paese di Maida, mentre affacciate sul litorale ionico, le città di Soverato Superiore, Squillace, il centro storico della provincia di Catanzaro e Sella.

La zona ospita, nei pressi della località di Borgia, precisamente nel paese di Roccelletta, il suggestivo museo e parco archeologico nazionale di Scolacium, il quale porta testimonianza della città Magno Greca di Skyllention, divenuta poi prospera colonia romana con il nome Scolacium. Nei pressi della città di Tiriolo invece è presente il parco archeologico Urbano Gianmartino, ospitante la magnifica struttura del Palazzo dei Delfini del IV-III sec. a.C.

LEGENDA

- Centri storici
- Paesi abbandonati
- Paesi con dualità
- Paesi con centro storico in stato di abbandono
- Ferrovie
- Stazioni ferroviarie
- Strada Statale
- Autostrada
- ☪ Porto
- ✈ aeroporto
- ☪ Monumenti bizantini
- ☪ Vincoli archeologici
- ◆ Vincoli architettonici e monumentali



SELLIA | Gaetano Angotti, 23 ottobre 2012



TIRIOLO | Francesco Chiarella, 19 agosto 2018



MONTEROSSO | Così Mali, 20 ottobre 2015



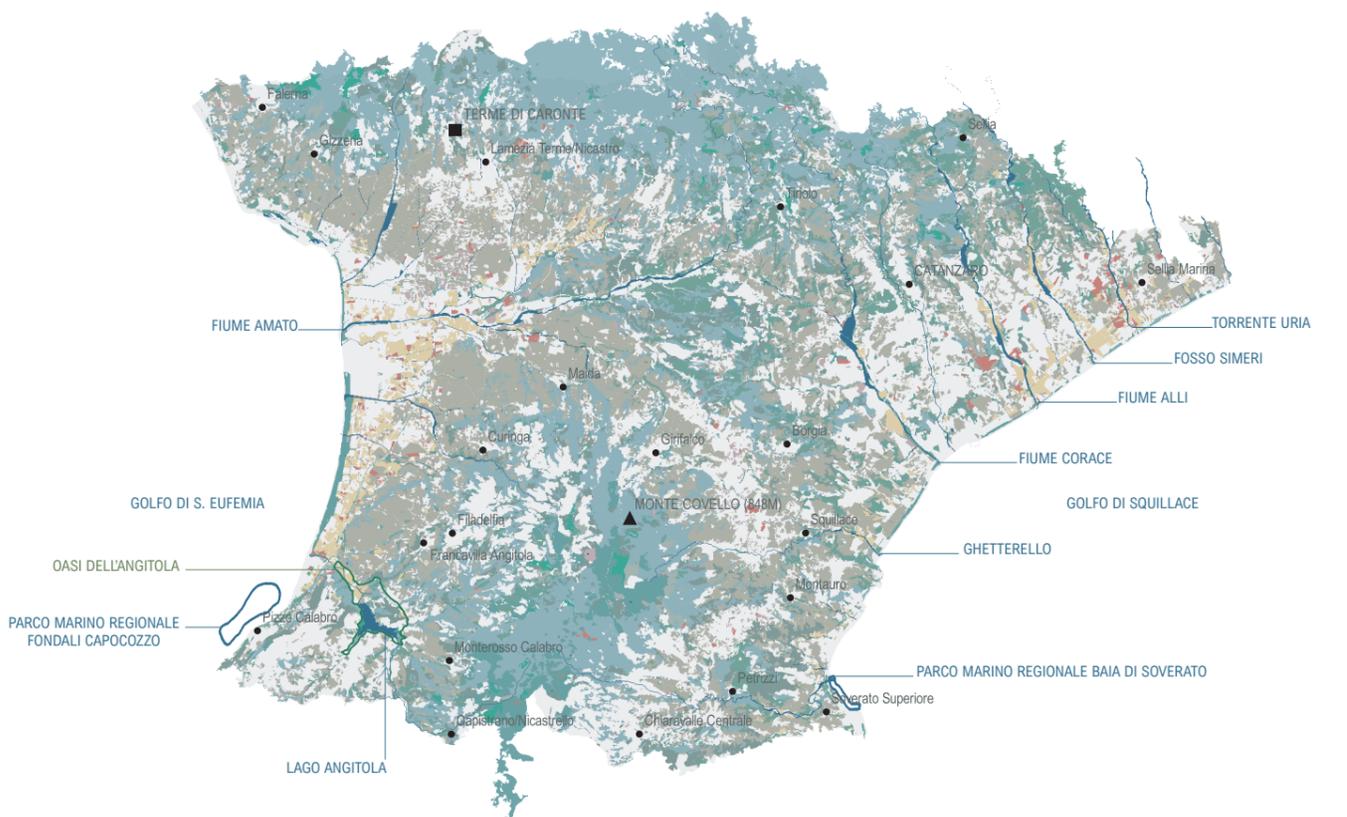
CATANZARO | Francesco Gigliotti, 16 maggio 2011



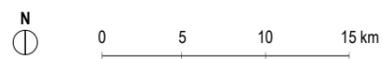
SQUILLACE | Sarino Mungo, 16 febbraio 2010



disegno 12



Rielaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, fonte: [http://geoportale.regione.calabria.it/opendata]



AREA DEL GOLFO DI SANT'EUFEMIA

Nell'entroterra più meridionale della piana di S. Eufemia, un bacino artificiale di 150 ettari occupa l'ultimo tratto della valle del fiume Angitola. Il lago si inserisce in una conca circondata da dolci declivi e colline, tutt'intorno dominano le colture, soprattutto uliveti e boschi di macchia mediterranea con alcune splendide sugherete. Il lago dell'Angitola è vincolato ad oasi di protezione della fauna gestita dal WWF, ed è dichiarata zona umida di valore internazionale.

Sul litorale settentrionale del Golfo di S. Eufemia sono presenti due piccoli laghetti costieri, testimonianza di una più ampia laguna ivi presente. Entrambi gli specchi d'acqua, seppure ampiamente sfruttati per la itticultura, rappresentano singolari habitat acquatici.

Nell'opposta zona costiera, al limite settentrionale del Golfo di Squillace, si trova invece la foce del fiume Tacina, utilizzata come luogo di sosta da parte di diverse specie dell'avifauna migratoria.

LEGENDA

- ▲ Monti
- Borghi
- Attrazioni Naturalistiche
- Idrografia
- Riserve marine
- Parco Naz. del Pollino
- Oasi e riserve
- Boschi di latifoglie
- Boschi di conifere
- Boschi misti
- Pascoli naturali e praterie
- Cespuglieti e arbusti
- Vegetaz. arborea e arbustiva
- Oliveti
- Frutteti
- Agrumeti
- Vigneti



GOLFO | Maurizio Folinazzo, 29 dicembre 2018



BAIA SOVERATO | Socveratoweb, 4 febbraio 2018



PIEDIGROTTA | Riccardo, 22 aprile 2017



TERME DI CARONTE | manuel veluz, 15 luglio 2018

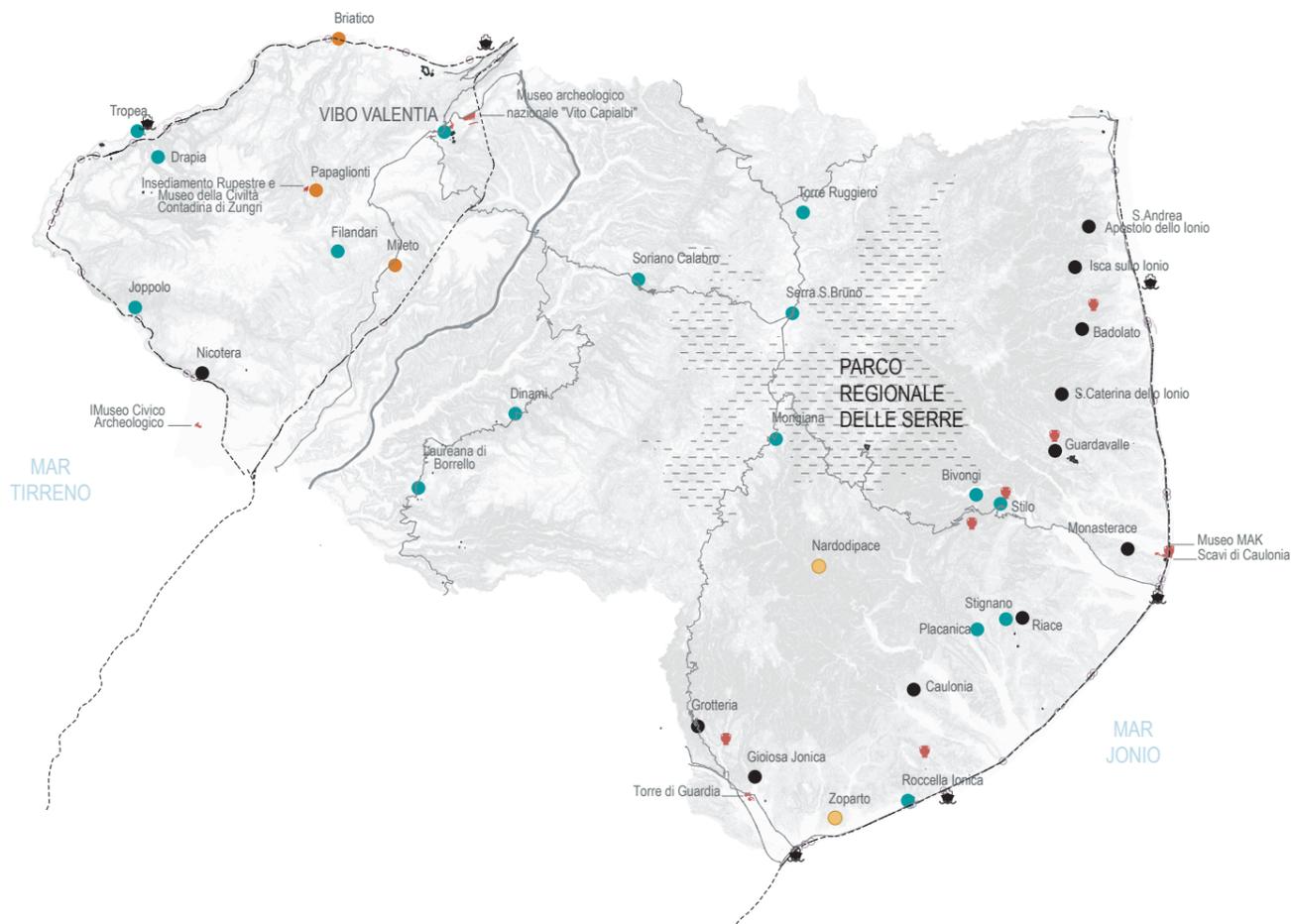


GIZZERIA | Kiteboarding, 8 luglio 2015

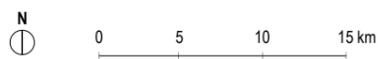


LAGO ANGITOLA | Francesco Brizzi, 3 gennaio 2014

disegno 13



Rielaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, fonte: [http://geoportale.regione.calabria.it/opendata]



AREA DEL DEL PARCO REGIONALE DELLE SERRE

Nell'area identificata con il Parco Regionale delle Serre, si trovano numerosi paesi duali soprattutto sul versante ionico. E' il caso di S. Andrea Apostolo dello Ionio, Isca sullo Ionio, Badolato, S.Caterina dello Ionio, Guardavalle, Monasterace, Riace, Caulonia, Gioiosa Jonica, Grotteria e la città di Nicotera sul versante tirrenico.

I paesi duali con centro storico abbandonato si concentrano tutti nella provincia di Vibo Valentia, e sono la città di Briatico, Papaglionti e Mileto.

Nardodipace e Zoparto rientrano invece nei paesi totalmente abbandonati dell'area.

In questa zona si riscontra il parco archeologico che ospita la città di pietra di Zungri, appartenente alla provincia di Vibo Valentia, testimonianza del villaggio rupestre degli "Sbariati" dell'età bizantina.

LEGENDA

- Centri storici
- Paesi abbandonati
- Paesi con dualità
- Paesi con centro storico in stato di abbandono
- Ferrovie
- Stazioni ferroviarie
- Strada Statale
- Autostrada
- ☪ Porto
- ✈ aeroporto
- ☪ Monumenti bizantini
- ☪ Vincoli archeologi
- ◆ Vincoli architettonici e monumentali



BADOLATO | Giuseppe Tripodi, 8 aprile 2018



STILO | Luca, 20 agosto 2014



TROPEA | Antonio Cozzolino, 24 agosto 2017



STILO | Ecks Bartlebooth, 5 luglio 2008

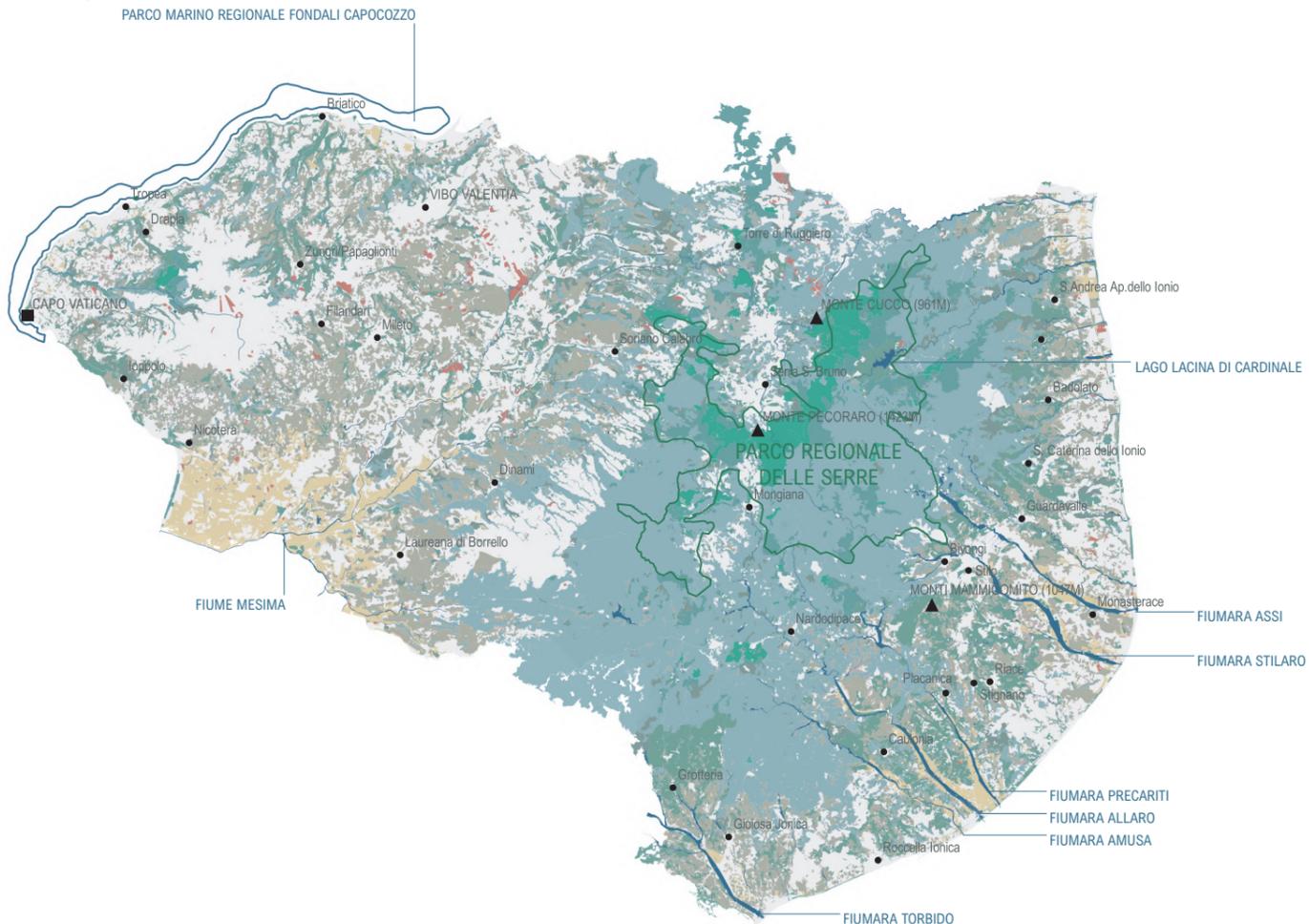


GROTTERIA | Domenico Varano, 30 marzo 2010

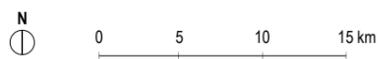


CAULONIA | Domenico Mirigliano, 28 dicembre 2011

disegno 14
PARCO MARINO REGIONALE FONDALI CAPOCOZZO



Rielaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, fonte: [http://geoportale.regione.calabria.it/opendata]



AREA DEL DEL PARCO REGIONALE DELLE SERRE

Le Serre costituiscono un gruppo montuoso piuttosto complesso che dall'Istmo di Marcellinara a nord si prolunga fino alla Sella della Limina. Ad oriente cala rapidamente verso la costa ionica, mentre ad occidente le pendici degradano più dolcemente, con frequenti terrazzamenti, verso il bacino dell'Angitola e la valle del Mesima. Si tratta a livello geo-morfologico di due lunghe ed opposte catene montuose di natura cristallina, che corrono quasi parallelamente. Peculiarità geologiche di questa zona sono i calanchi, il lungo terrazzamento marino del settore occidentale, le fiumare orientali caratterizzate da strette forre e le numerose cascate, fra queste le più importanti sono quelle di Marmarico e di Pietra Cupa.

L'essenza arborea più importante è l'Abete bianco che, grazie al clima particolarmente umido e alla copiosità delle precipitazioni, trova qui un habitat ottimale; ma una vera e propria rarità botanica è rappresentata dalla falce gigante Woodwardia radicans, che sopravvive in pochissimi valloni ombrosi.

LEGENDA

- ▲ Monti
- Borghi
- Attrazioni Naturalistiche
- Idrografia
- Riserve marine
- Parco Naz. del Pollino
- Oasi e riserve
- Boschi di latifoglie
- Boschi di conifere
- Boschi misti
- Pascoli naturali e praterie
- Cespuglieti e arbusti
- Vegetaz. arborea e arbustiva
- Oliveti
- Frutteti
- Agrumeti
- Vigneti



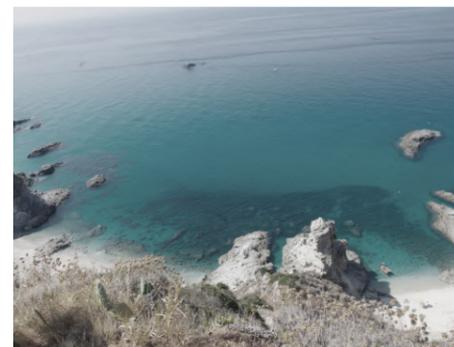
CAPO VATICANO | Yvette, 4 giugno 2016



MONTE MAMMICOMITO | Marcuscalabresus, 2 luglio 2008



LE SERRE | Mucaria, 11 luglio 2009



PARCO MARINO CAPOCOZZO | Vadaro, 1 settembre 2016



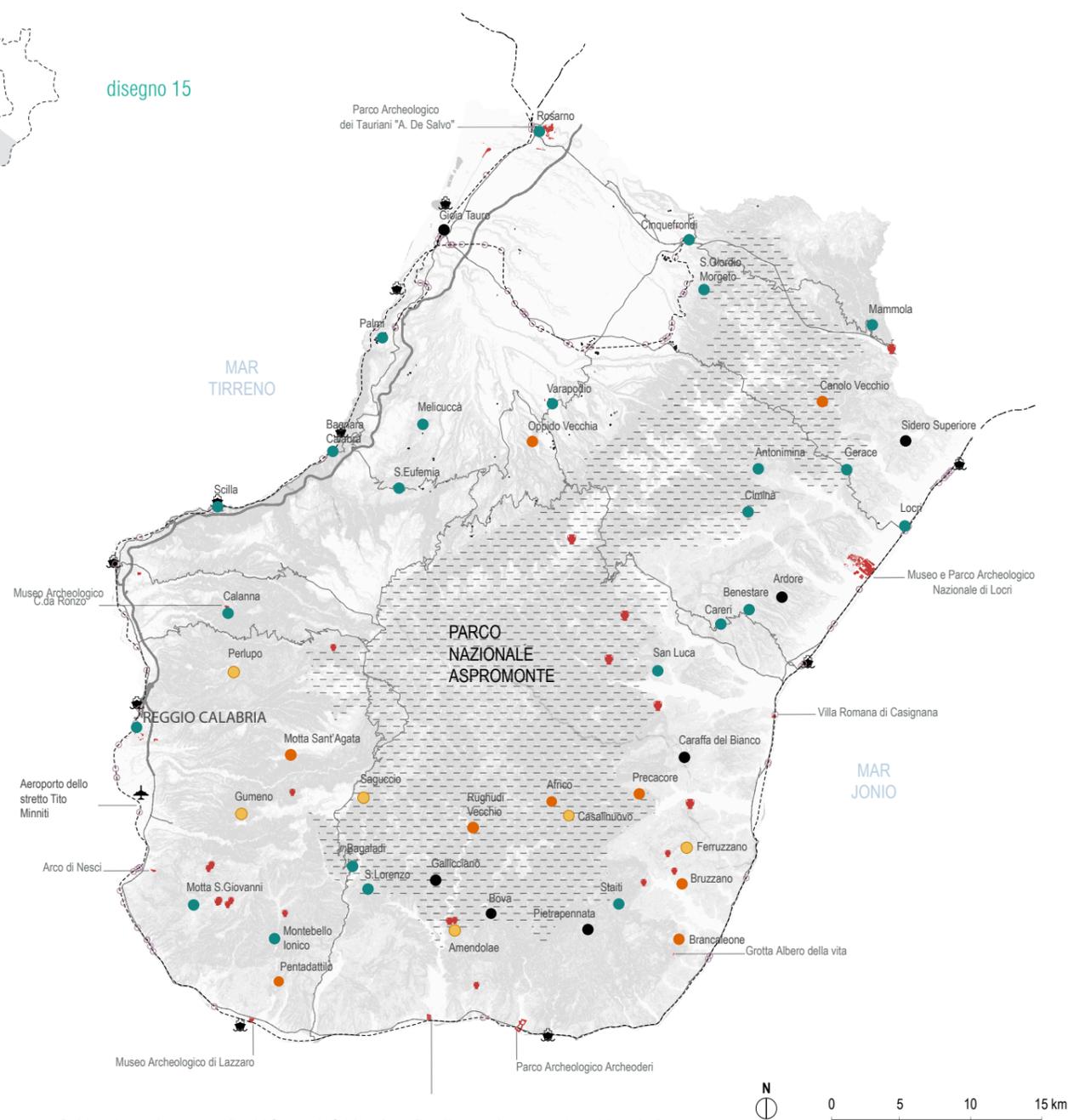
STILO | Mosonyi, 7 ottobre 2013



TROPEA | Valdimiro, 17 luglio 2018



disegno 15



Rielaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, fonte: [http://geoportale.regione.calabria.it/opendata]

AREA DEL PARCO NAZIONALE DELL'ASPROMONTE

In quest'ultima area, caratterizzata dalla presenza del Parco Nazionale dell'Aspromonte, si conta il maggior numero di paesi abbandonati e in stato di rudere, concentrati soprattutto nella punta sud della regione.

È il caso di Perlupo, Gumeno, Seguccio, Amendolae, Casalnuovo e Ferruzzano.

Motta Sant'Agata, Pentadattilo, Rugudi Vecchio, Adrico, Precacore, Bruzzano, Brancaleone, Oppido Vecchio e Canolo Vecchio, rientrano invece nella categoria dei paesi duali con centro storico in stato di abbandono. Pochi sono i paesi con dualità: Gioia Tauro sul versante tirrenico, e Sidero Superiore, Ardore, Caraffa del Bianco, Pietrapennata, Bova e Galliciano sul versante ionico.

In quest'area si riscontrano alcuni parchi archeologici importanti come quello Nazionale di Locri, che riporta testimonianze della città Magno Greca di Locri Epizefiri. O ancora, presso la città di Palmi, vicino Gioia Tauro, si trova il Parco Archeologico dei Tauriani "A. De Salvo", con gli importanti resti rinvenuti dall'omonimo medico chirurgo nel 1851, dell'antica città bruzia e poi romana di Tauriana. Presso la città di Bova invece, in piena area greca, sorge il parco Archeologico "Archeoderi", intorno ai resti riconducibili a una sinagoga in uso tra IV e VI secolo d.C., che costituisce l'unica testimonianza architettonica della presenza ebraica in Calabria per questa età.

LEGENDA

- Centri storici
- Paesi abbandonati
- Paesi con dualità
- Paesi con centro storico in stato di abbandono
- Ferrovia
- Stazioni ferroviarie
- Strada Statale
- Autostrada
- Porto
- aeroporto
- Monumenti bizantini
- Vincoli archeologici
- Vincoli architettonici e monumentali



PENTADATILLO | Giancarlo Gacomozzi, 6 maggio 2015



BRANCALEONE | Antonio Violi, 25 luglio 2016



BAGALADI | Maximus Difermo, 30 settembre 2010



MAMMOLA | Caterina Zito, 22 ottobre 2016



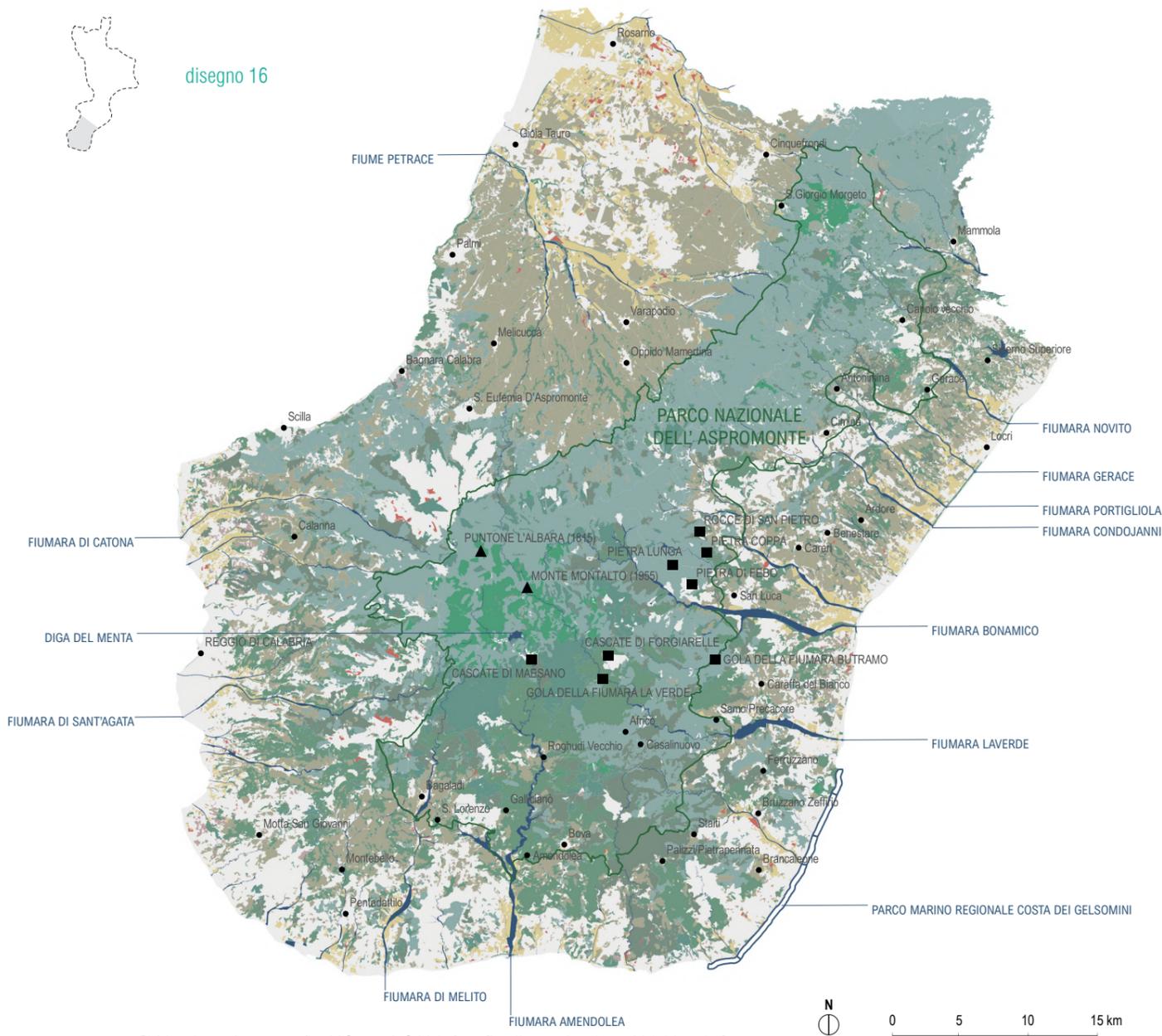
GERACE | Gennarino De Fazio, 30 agosto 2015



CINQUEFRONDI | Francesca D'Agostino, 2 maggio 2015



disegno 16



Rielaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, fonte: [http://geoportale.regione.calabria.it/opendata]

AREA DEL PARCO NAZIONALE DELL'ASPROMONTE

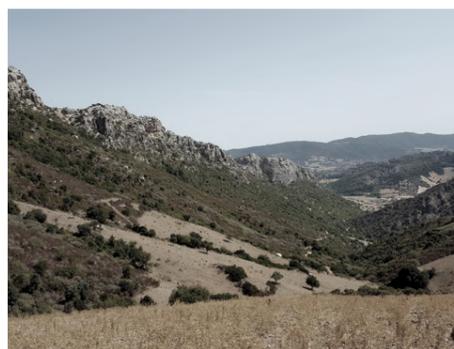
L'Aspromonte ha conformazione geomorfologica più semplice di qualsiasi altra montagna calabrese, somiglia a un vulcano granitico-cristallino, solcato alle pendici da profonde valli fluviali che scendono in ogni lato ripide e precipiti verso la costa. Il confine settentrionale è rappresentato dai fiumi Sciarapotamo ad occidente e Torbido a oriente, nelle altre zone i crinali si susseguono fino a raggiungere le vaste zone collinari del litorale.

Boschi estesi ammantano questi monti, soprattutto nella parte culminale, lasciando talvolta il posto a crinali ornati di formazioni rocciose instabili e pittoresche. L'esempio più mirabile di questo spettacolo naturale è costituito dalla "zona dei monumenti"; poco sopra l'abitato di S. Luca, in una fitta foresta di latifoglie si ergono, unici nel loro genere, veri e propri monumenti di conglomerati rocciosi come la Pietra di Febo, la Pietra Castello e la Pietra Cappa, considerata la "regina dell'Aspromonte" per i suoi 100 metri d'altezza.

Ciò che però più caratterizza questo massiccio è la presenza di numerose fiumare, che nelle quote più elevate scorrono gorgoglianti, racchiuse in selvose conche montane, più a valle, superato un irto gradino geologico, si tuffano sul fondo di gole dirupate, dalle erose pendici.

LEGENDA

- ▲ Monti
- Borghi
- Attrazioni Naturalistiche
- Idrografia
- Riserve marine
- Parco Naz. del Pollino
- Oasi e riserve
- Boschi di latifoglie
- Boschi di conifere
- Boschi misti
- Pascoli naturali e praterie
- Cespuglieti e arbusti
- Vegetaz. arborea e arbustiva
- Oliveti
- Frutteti
- Agrumeti
- Vigneti



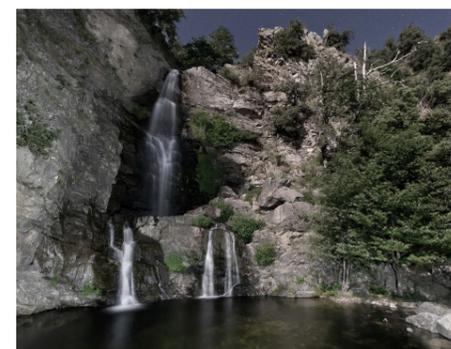
ASPROMONTE | Josef Grunig, 18 agosto 2017



FIUMARA LAVERDE | Luca Gallii, 13 agosto 2015



PIETRA CAPPÀ | Mimmo Messineo, 16 febbraio 2008



TORRENTE AOSCIPO | Giuseppe Lupo, 29 agosto 2015



BOVA | Giuseppe Lupo, 28 settembre 2015



ASPROMONTE | Luca, 21 agosto 2014



foto 26 ASPROMONTE | Miriam Maenhaut, 23 agosto 2009

Da qui in avanti si creano letti pensili continuamente sollevati dalle quantità di detriti strappati alla montagna dalla forza delle acque meteoriche ed enormi squilibri di portata tra le diverse stagioni. Proprio dall'improvviso dislivello che questi corsi d'acqua devono superare si creano splendide cascate, fra le più famose le cascate di Forgiarelle e quelle di Maesano.

Questa zona vanta oltre che a bellezze montuose anche bellezze marine, infatti da Capo Barbi alla punta di Scilla si dipana la Costa Viola. Ci si trova di fronte a un mare d'un blu intensissimo che si infrange sulle pareti un impervio bastione montuoso che da oltre 700 metri di altitudine precipita in mare.¹

¹ Tutto il paragrafo è stato elaborato sulla base di una ricerca da google maps e dal libro : F. Bevilacqua, *Calabria Verde*, Abramo, Catanzaro, 1993.

4.3 Schede informative delle città abbandonate della Calabria

Il tentativo di questo paragrafo è dare informazioni generali sullo stato di quei "paesi" che nei capitoli precedenti sono stati definiti come "abbandonati".

L'indagine ne mostra le condizioni fisiche, attraverso l'impiego di immagini satellitari, e ne descrive i caratteri generali, l'anno di fondazione, le cause dell'abbandono e le modalità di raggiungimento.

Nelle schede rientrano sia i paesi classificati come "abbandonati" sia i paesi classificati come "dotati di dualità con contro storico abbandonato", rispettivamente identificati con un cerchio giallo e un cerchio arancione.

Tutte le fotografie sono tratte dal sito Google Earth. Le informazioni sono state reperite grazie ad un'indagine eseguita tramite il sito internet "Paesi Fantasma", reperibile al link: <http://www.paesifantasma.it/Paesi/calabria.html>; e dallo studio del libro "Le città abbandonate della Calabria".¹

¹ M. Giovannini, F. Fatta, P. Raffa, D. Colistra, G. Curti, S. Nucifora, M. Arena, G. Ginex, V. Macri, A. Urso, *Le città abbandonate della Calabria*, Roma, Edizioni Kappa, 2001, p.110.

LAINO CASTELLO ●

Provincia: Cosenza

Comune: Laino Castello

Causa abbandono: Alluvione e frane del 1951

Anno fondazione: VII sec. d.C.

Extra: Il borgo è situato nei pressi della Valle del Lao, alle pendici nord del Massiccio del Pollino. L'importanza dell'edificato era dovuta alla presenza di una via di collegamento tra il versante ionico e quello tirrenico.

Oggi gli edifici si ritrovano in stato di rudere, ma dai resti è possibile riconoscere i bastioni del Castello del VII secolo, di costruzione longobarda.



POLLINO



CIRELLA ●

Provincia: Cosenza

Comune: Diamante

Causa abbandono: 1806-1804 distrutta dalla flotta inglese

Anno fondazione: Fondata, si crede, nel VII sec. a.C., le prime notizie certe risalgono al 649 d.C.



POLLINO

Extra: Situato a 180 m s.l.m., esattamente fra la costa tirrenica e la prima fascia della Catena Paolana. Fu fondata sotto la popolazione degli Ausoni, divenne la più popolosa città bruzia delle coste del Tirreno. Si nota che il suo impianto è tipicamente medievale, con mura di protezione e tre porte di accesso. Nel punto più alto è presente il Castelletto, attorno al quale si costruirono le abitazioni; e tra i resti si distinguono la planimetria della chiesa di S.Nicola.



AVENA ●

Provincia: Crotona

Comune: Papisidero

Causa abbandono: Sisma del 1983

Anno fondazione: Fondata nel XI secolo attorno alla costruzione del Monastero della Vena, voluto dal poi nominato Santo Leoluca da Corleone.



POLLINO

Extra: Il paese di Avena si trova nella provincia di Crotona, arroccato su uno sperone d'altura nel bel mezzo del parco del Pollino a 558 m sopra il livello del mare, e precisamente situato nella Valle del Lao a pochi chilometri da Papisidero. Nel XX secolo, il borgo, era diventato un centro passaggio per i visitatori della vicina Grotta del Romito, famosa per ospitare i primi graffiti dell'epoca paleolitica.

CAVALLERIZZO DI CERZETO ●

Provincia: Cosenza

Comune: Cerzeto

Causa abbandono: Frana del marzo 2005

Anno fondazione: Edificata nel XV sec.

Extra: Il paese ha una chiarissima origine Albanese; appartiene infatti a quelle città fodate o fortente influenzate dai profughi albanesi in fuga verso il Sud Italia intorno al XV secolo, in seguito all'invasione Ottomana che subì l'Albania in quegli anni. Il suo nome in arbereshe è Kajverici.



FONDOVALLE



FRANA



RAGGIUNGIBILE SOLO A PIEDI



S I L A

CAMPANA ●

Provincia: Cosenza

Comune: Campana

Causa abbandono: Spopolamento a causa della sua posizione scomoda, avvenuto intorno agli anni '50.

Anno fondazione: presumibilmente intorno al V sec.

Extra: E' un paesino collocato a 612 m s.l.m., nella Presila cosentina. Per la sua scomoda posizione, nel tempo ha subito un continuo deflusso della popolazione che in parte si è insediata nel versante basso della vallata, costruendo una città nuova alla base del centro storico oramai abbandonato.

Ad un'ora dal paese è presente la "pietra dell'elefante", megaliti di pietra, la cui natura è ancora incerta.



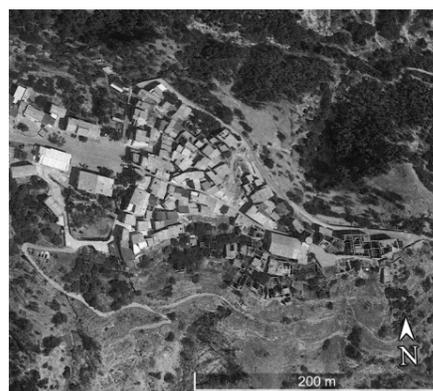
CRINALE



ALTRO



RAGGIUNGIBILE IN MACCHINA



S I L A

ACERENTIA ●

Provincia: Crotona

Comune: Cerenzia

Causa abbandono: Terremoto del 1783, epidemia di malaria del 1860, terremoto del 1905.

Anno fondazione: Si presume di fondazione Magnogreca, dati più antichi risalgono al XII sec. d.C.

Extra: Costruita a 660 m s.l.m., sorge sul versante jonico della Sila e della Serra Ponticello, alla destra del fiume Neto.

Oggi il centro è soggetto a un'importante opera di restauro.



CRINALE



ALTRO



RAGGIUNGIBILE SOLO A PIEDI



S I L A

FANTINO ●

Provincia: Cosenza

Comune: S. Giovanni in Fiore

Causa abbandono: Ripetuti sismi e frane, abbandonata nel 2006

Anno fondazione: XVII sec.

Extra: Il nome dialettale è Infatino. Fino agli anni '60 la città contava ben 800 abitanti, la più popolosa del circondario, poi divenuti un centinaio intorno agli anni '90. Fino ad arrivare al suo totale abbandono nel 2006.

La città si ripopola esclusivamente il giorno della festa del patrono San Giovanni.



CRINALE



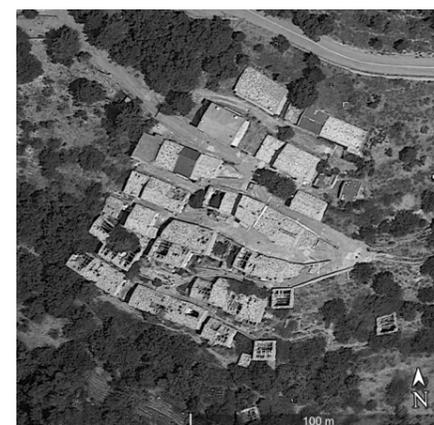
FRANA



SISMA



RAGGIUNGIBILE IN MACCHINA



S I L A

CARELLO ●

Provincia: Cosenza

Comune: S. Giovanni in Fiore

Causa abbandono: Spopolato intorno agli anni '60

Anno fondazione: Edificata nel XVI sec.

Extra: situato a circa 640 m s.l.m. tra i due affluenti del fiume Neto.



CRINALE



FRANA



RAGGIUNGIBILE SOLO A PIEDI



S I L A

NICASTRELLO ●

Provincia: Vibo Valentia

Comune: Frazione di Capistrano

Causa abbandono: anni '60 a causa dell'emigrazione

Anno fondazione: X sec. d.C.

Extra: Oggi totalmente disabitato, un tempo ospitava pochi ma essenziali attività di prima necessità, compresa una chiesetta. Nato intorno alla costruzione di un casale e alla necessità di portarvi manodopera.



CONTROCRINALE



ALTRO



RAGGIUNGIBILE IN MACCHINA



S . E U F E M I A

SAVUCI ●

Provincia: Catanzaro

Comune: Fossano Serralta

Causa abbandono: Alluvioni e frane del 1953 e 1972

Anno fondazione: Intorno al 1118

Extra: Città situata sul versante meridionale della Sila Piccola, a ridosso della valle del fiume Allì. Oggi è totalmente abbandonato. E' presente una piazza sulla quale si affaccia la chiesetta di S.Maria dell'Assunta.



CONTROCRINALE



ALLUVIONE



RAGGIUNGIBILE IN MACCHINA



S . E U F E M I A

MILETO ●

Provincia: Vibo Valentia

Comune: Mileto

Causa abbandono: Terremoto del 1783

Anno fondazione: IV o V sec a.C. dagli abitanti di Mileto dell'Asia Minore.

Extra: Raggiunse il suo massimo splendore quando fu nominata capitale della Calabria durante il dominio di Ruggero il Normanno. Successivamente divenne feudo, trasferita nelle mani di varie famiglie nobiliari.



FONDO VALLE



TERREMOTO



RAGGIUNGIBILE SOLO A PIEDI



S E R R E

BRIATICO ●

Provincia: Vibo Valentia

Comune: Briatico

Causa abbandono: Sisma del 1659,1783,1905,1908

Anno fondazione: Fra il V e IV sec. a.C.

Extra: Ad un'altitudine di 150 m s.l.m. sulla fascia costiera a Sud del Golfo di S.Eufemia, alla destra della fiumara Murria.

Ora visibili i ruderi del castello medievale e i resti di due torri del XVI sec., appartenenti al sistema difensivo contro i turchi.



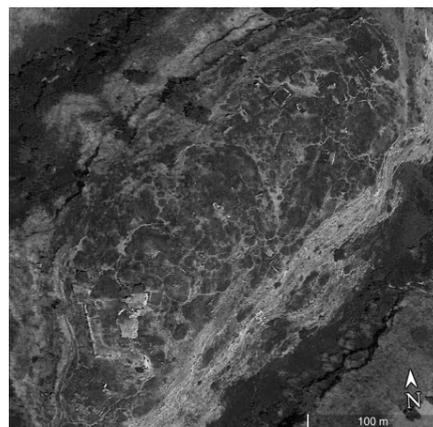
CRINALE



TERREMOTO



RAGGIUNGIBILE SOLO A PIEDI



S E R R E

NARDODIPACE ●

Provincia: Vibo Valentia

Comune: Nardodipace

Causa abbandono: alluvione del 1970

Anno fondazione: inizio XVIII sec.

Extra: Posto sul versante ionico delle Serre, ora si trova in discreto stato di abbandono. La città ha un disegno lineare, caratterizzata da un'architettura umile.



CRINALE



ALLUVIONE



RAGGIUNGIBILE IN MACCHINA



S E R R E

PAPAGLIONI ●

Provincia: Vibo Valentia

Comune: Zungri

Causa abbandono: Straripamento con conseguente frana a causa della fiumara Murria, anno preciso ignoto

Anno fondazione: ignota

Extra: Posto a 480 m s.l.m., presenta un edificato oramai abbandonato ma in discrete condizioni.

Si distingue la chiesa che si affaccia sulla piazza, e il resto delle abitazioni tutte a uno o due piani.



CONTROCRINALE



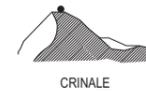
FRANA



RAGGIUNGIBILE IN MACCHINA



S E R R E



CRINALE



TERREMOTO



RAGGIUNGIBILE SOLO A PIEDI



S E R R E

ZOPARTO ●

Provincia: Reggio Calabria

Comune: Bianco

Causa abbandono: terremoto 1905

Anno fondazione: ignota

Extra: Sorge sui primi contrafforti del versante orientale dell'Aspromonte, a quattro chilometri dalla costa, vicino alla fiumara Laverde. I suoi resti sono parzialmente coperti dalla vegetazione, riconoscibile è solo la chiesa di S.Maria.

CANOLO VECCHIO ●

Provincia: Reggio Calabria

Comune: Canolo

Causa abbandono: Alluvione del 1951 e instabilità delle rocce

Anno fondazione: ignoto

Extra: il centro è situato sul versante nord-occidentale dell'Aspromonte, nell'alta valle della fiumara Novito.

In seguito al progressivo abbandono la popolazione si è spostata verso la città di Canolo Nuovo, a pochi chilometri di distanza.



CONTROCRINALE



ALLUVIONE



RAGGIUNGIBILE
IN MACCHINA



A S P R O M O N T E

OPPIDO VECCHIA ●

Provincia: Reggio Calabria

Comune: Oppido Mamertina

Causa abbandono: terremoto del 1783

Anno fondazione: la documentazione più antica risale al 1056, in cui l'abitato aveva il nome di Antica Mamertum.

Extra: La città vecchia si colloca a 4 chilometri dal nuovo centro abitato. Ancora ben visibile è la torre merlata, unico resto di un castello aragonese.



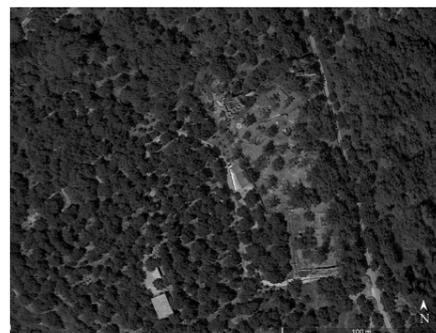
FONDOVALLE



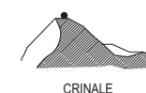
TERREMOTO



RAGGIUNGIBILE
SOLO A PIEDI



A S P R O M O N T E



CRINALE



TERREMOTO



RAGGIUNGIBILE
SOLO A PIEDI

MOTTA SANT'AGATA ●

Provincia: Reggio Calabria

Comune: Reggio Calabria

Causa abbandono: terremoto del 1783

Anno fondazione: IX sec d.C. dai bizantini

Extra: A 390 m s.l.m., il centro si estende su pianori terrazzati, cinto da mura ancora visibili. Purtroppo il sisma ha distrutto gran parte degli edifici esistenti, oggi in stato di rudere completamente immersi dalla vegetazione. Resta visibile la chiesa di S.Basilio, con parte dei muri perimetrali.



A S P R O M O N T E



FONDOVALLE



TERREMOTO



RAGGIUNGIBILE
SOLO A PIEDI

PERLUPO ●

Provincia: Reggio Calabria

Comune: Reggio Calabria

Causa abbandono: terremoto

Anno fondazione: anteriore al XX sec.

Extra: la città di Perlupo si trova nei pressi di uno sperone roccioso dell'Aspromonte. La strada per raggiungerla è oggi dissestata e quasi impraticabile.



A S P R O M O N T E

PENTADATTILO ●

Provincia: Reggio Calabria

Comune: Mileto Porto Salvo

Causa abbandono: Franosità della roccia sopra il paese

Anno fondazione: alto medioevo, X sec

Extra: Il suo abbandono è stato lento nel tempo, definitivo solo negli anni '60, quando oramai tutti gli abitanti avevano compiuto l'esodo nei pressi del paese vicino di Pentadattilo Nuovo. Collocata a 270 m s.l.m., con un tracciato irregolare nell'edificato che segue l'andamento del terreno roccioso.



CONTROCRINALE



FRANA



RAGGIUNGIBILE
IN MACCHINA



A S P R O M O N T E

GUMENO ●

Provincia: Reggio Calabria

Comune: Reggio Calabria

Causa abbandono: Alluvione

Anno fondazione: informazioni ignote

Extra: La città è stata abbandonata nel 1973 a seguito di una violenta alluvione.



CONTROCRINALE



ALLUVIONE



RAGGIUNGIBILE
IN MACCHINA



A S P R O M O N T E

RUGHUDI VECCHIO ●

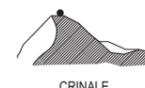
Provincia: Reggio Calabria

Comune: Roghudi

Causa abbandono: alluvioni e frane del 1971 e 1973

Anno fondazione: forse tra il IX e il X sec. d.C.

Extra: E' un tipico insediamento di crinale, che emerge dal letto della fiumara Amendolea. L'insediamento non risponde a nessun tracciato, ma la sua edilizia è costituita da cellule isolate. Al centro del paese sorge la chiesa di S.Nicola. Oggi la sua città doppia è Rughudi Nuova.



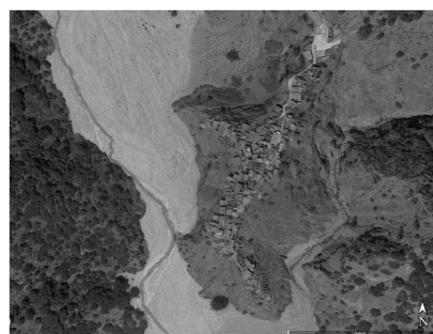
CRINALE



ALLUVIONE



RAGGIUNGIBILE
IN MACCHINA



A S P R O M O N T E



CONTROCRINALE



ALTRO



RAGGIUNGIBILE
IN MACCHINA



A S P R O M O N T E

SAGUCCIO ●

Provincia: Reggio Calabria

Comune: Bagaladi

Causa abbandono: isolamento e spopolamento degli anni '50

Anno fondazione: XI sec.

Extra: In origine il borgo nacque come alloggio per i pastori durante la transumanza estiva, poi permanentemente abitato fino a quando la popolazione emigrò, stanca dell'isolamento.

AMENDOLEA ●

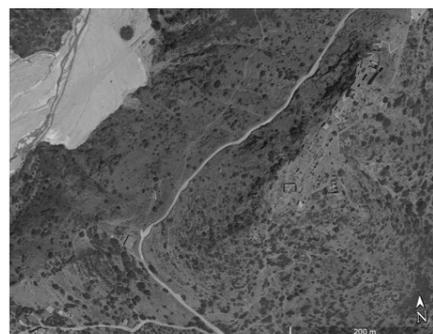
Provincia: Reggio Calabria

Comune: Condofuri

Causa abbandono: alluvione del 1953

Anno fondazione: incerta. Si crede intorno al X sec., da parte degli abitanti di Peripoli.

Extra: Si distingue come cittadella fortificata, di epoca normanna, con una cinta muraria ancora visibile di 800 m. Oltre agli edifici residenziali si distinguono il Castello Ruffo del XI sec. d.C. e la chiesa di S.M.Assunta del XII sec.



ASPROMONTE

AFRICO ●

Provincia: Reggio Calabria

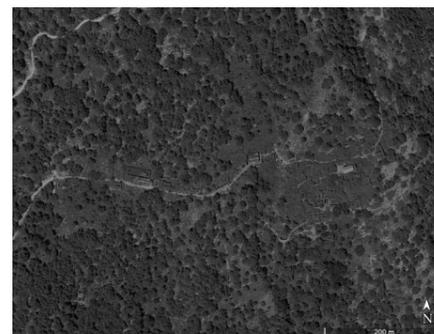
Comune: Africo

Causa abbandono: alluvione e frane del 1951

Anno fondazione: IX sec. d.C.

Extra: Collocato a 650 m s.l.m. ora il centro abitato si è spostato nel vicino centro di Africo Nuovo.

Gli edifici sono sommersi dalla vegetazione e l'impianto visibile è irregolare e segue per lo più le parallele delle isoipse.



ASPROMONTE

BRUZZANO ●

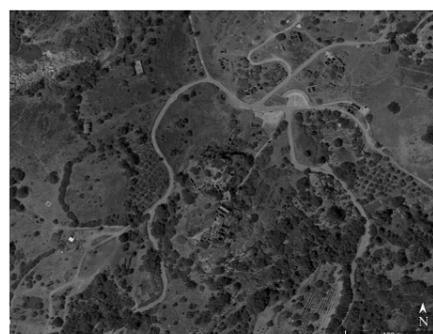
Provincia: Reggio Calabria

Comune: Bruzzano Zeffirio

Causa abbandono: terremoto 1907 e 1908

Anno fondazione: X sec. da parte della pop. dei Bruzi

Extra: Gli edifici hanno una collocazione irregolare, disposti sulle pendici del versante sud orientale dell'Aspromonte. Degno di nota è l'Arco Trionfale dei Carafa, del XVIII sec. Da notare anche il castello del X e XI sec costruito con una galleria d'accesso scavata nella roccia e coperta da volte a botte.



ASPROMONTE

CASALINUOVO ●

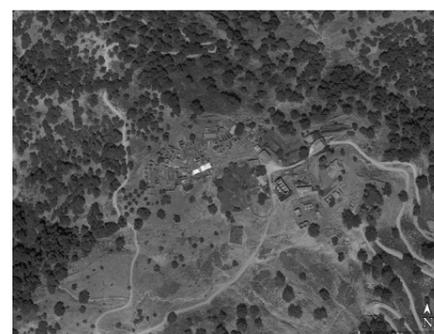
Provincia: Reggio Calabria

Comune: Africo

Causa abbandono: alluvione e frana del 1951

Anno fondazione: ignota

Extra: a 650 m s.l.m. si trova in pieno Aspromonte, su una rupe che domina l'omonimo Vallone. La strada che porta al centro abitato, conduce direttamente alla chiesa dissestata del Santissimo Salvatore. Il resto delle abitazioni si trovano in condizione di rudere realizzati con materiali di povera fattura.



ASPROMONTE

FERRUZZANO ●

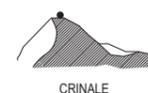
Provincia: Reggio Calabria

Comune: Ferruzzano

Causa abbandono: Ripetuti terremoti

Anno fondazione: XVI sec. d.C.

Extra: l'edificato è caratterizzato da una qualità architettonica abbastanza diffusa, e la sua conservazione risulta essere molto buona. È collocato sulla sommità di una montagnetta nei pressi della fiumara Laverde. Subì vari terremoti come quello del 1783 e del 1907.



CRINALE



TERREMOTO



RAGGIUNGIBILE
IN MACCHINA



A S P R O M O N T E

PRECACORE ●

Provincia: Reggio Calabria

Comune: Samo

Causa abbandono: terremoto del 1908

Anno fondazione: ignota, la città nasce come casale di Palecastro, castello fondato nel X sec. d.C.

Extra: Le rovine si collocano sul fianco di una collina rocciosa, a 350 m s.l.m. La struttura delle abitazioni non segue una formazione pianificata. Gli edifici di rilevanza architettonica sono la chiesa di S. Sebastiano e S. Giovanni Battista.



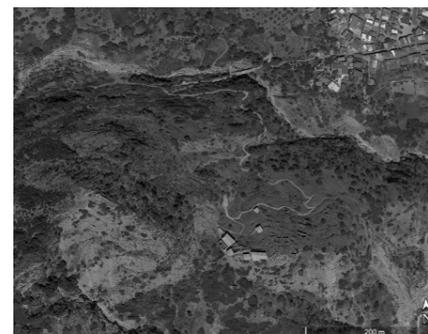
CRINALE



TERREMOTO



RAGGIUNGIBILE
SOLO A PIEDI



A S P R O M O N T E

BRANCALEONE ●

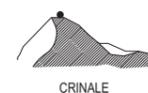
Provincia: Reggio Calabria

Comune: Brancaleone

Causa abbandono: franosità del terreno

Anno fondazione: X sec. d.C. dagli abitanti di Sperlinga, città magnogreca.

Extra: Il suo abbandono cominciò già dal XX sec. poi divenuto definitivo negli anni '50. È situato sulla cima della rupe tra Campo Sparvento e la foce della fiumara Bruzzano. La città segue l'andamento delle isoipse e riconoscibile è la chiesa dell'Annunziata posta nella zona più alta.



CRINALE



FRANE



RAGGIUNGIBILE
SOLO A PIEDI



A S P R O M O N T E

PARTE II

IL PROGETTO

5

il turismo sostenibile

**tra Slow Tourism
e Albergo Diffuso**

5.1 Nuovi Turismi

Oltre al tentativo di sottolineare e dare la giusta importanza agli elementi naturalistici, promuovendo una conoscenza del territorio e delle peculiarità locali come basi di partenza per la sopravvivenza dell'identità popolare e architettonica dei luoghi, questo lavoro vuole porre l'attenzione sulle giuste azioni di valorizzazione da adottare, sulla corretta strategia di guadagno che si può generare da esse e sulle possibili modalità di inserimento di questi territori in un circuito più ampi in grado di farli uscire dallo stato di abbandono in cui ora versano.

È per questo che si vogliono studiare le diverse possibilità e strategie che esistono nel panorama contemporaneo, al fine di proporre un degno progetto di valorizzazione e riattivazione della Calabria e dei suoi borghi d'altura.

Viene da sé pensare che la principale fonte di lucro possa coincidere con il turismo, ma meno scontato è capire a quale tipologia di esso ci si possa rivolgere, considerando che si è oramai consapevoli dei limiti e delle problematiche che il turismo convenzionale può portare.

Quella che viviamo oggi è l'era della turismo di massa globale, in cui la liberalizzazione del trasporto aereo e l'incremento dei voli low-cost hanno reso possibile l'approdo del turismo in ogni parte del mondo, con conseguenze irreversibili per i territori più fragili nei quali non si applica un adeguato controllo. Ciò che può manifestarsi, e che si vuole evitare, è incentivare un turismo che porti al danneggiamento fisico del patrimonio ambientale o artistico, a seguito di un afflusso incontrollato di visitatori in aree concentrate ed il formarsi di possibili squilibri sociali nelle popolazioni "ospitanti", dovuti ad un contatto e ad una convivenza forzata con individui recanti tradizioni e culture totalmente diverse.¹

Infatti si è oggi consapevoli dell'impatto che il turismo provoca sugli aspetti ambientali, sociali, culturali e naturali del territorio visitato, che se da un lato è portatore di un certo beneficio economico, dall'altro sono chiare ed inevitabili le alterazioni e le manipolazioni delle condizioni ambientali preesistenti.

Inerente a questo può essere tracciata una tabella che riposta gli aspetti negativi e positivi della pratica turistica che si riporta nella pagina di seguito.²

¹ P. Costa, M. Manente, M.C. Furla., *Politica economica del turismo. Lezioni, modelli di gestione e casi studio italiani e stranieri*, a cura di Furlan M. C. Milano, Touring Editore, 2001, pp. 129-131.

² G. Candela, P.Figini, *Economia del turismo e delle destinazioni*, New York, McGraw-Hill Education, 2010, II ed., p.51.

	NEGATIVI	POSITIVI
IMPATTI ECONOMICI	Fuga di capitali (leaclage), Monocolture Turistiche	Occupazione, flusso di valuta estera in entrata, costruzione e miglioramento delle infrastrutture, valorizzazione delle risorse
IMPATTI AMBIENTALI	Deforestazione e consumo di risorse, distruzione degli habitat naturalistici, inquinamento e produzione di rifiuti	Conservazione e protezione del patrimonio naturale, risanamento delle zone degradate
IMPATTI SOCIO CULTURALI	Imposizione di modelli culturali, mercificazione, conflitti causati dal comportamento dei turisti	Rivalutazione della cultura e tradizioni locali, rafforzamento della comunità locale

fig. 20 IMPATTI POSITIVI E NEGATIVI DEL TURISMO | elaborato da V.Calzanti, *Pratiche Turistiche e di sostenibilità, I profili del turista lento in Valnerina*, tesi di dottorato, Università Bologna, 2015, relatore G. Pieretti, p. 37.

Il turismo contemporaneo è inoltre molto influenzato dalla tecnologia, dall'uso di internet e dalla diffusione delle informazioni, che ne hanno generato un grande mutamento di carattere. Infatti se in passato la decisione di svolgere le vacanze poteva essere variamente determinata o dal raggiungimento di un certo status sociale e dal diffuso diritto alle ferie pagate, o ancora indirizzata da un obbligo dettato dalla società stessa che plasmava i desideri e le mete del viaggiatore, proponendo pacchetti standardizzati "sole-mare", oggi il bombardamento di informazioni facilmente reperibili e la facilità di raggiungere e conoscere ogni parte del mondo anche virtualmente, ha generato turisti più consapevoli e preparati e mutato lo scopo del viaggio, non più inteso come occasione di conoscenza, ma piuttosto come ricerca di un'esperienza autentica ed originale. Il turista contemporaneo è dunque definito attivo, perché non vede la vacanza come occasione di relax in cui il la meta è solo lo sfondo di un Resort cinque stelle nel quale ogni attività è organizzata, ma come momento di ricerca e crescita individuale data dal contatto diretto con le culture, con le tradizioni e con gli stili di vita dei luoghi visitati; ecco che le vacanze organizzate lasciano il posto alla personalizzazione e all'espressione della volontà del singolo.³

³ M. C. Martinengo, L. Savoja, *Sociologia dei fenomeni turistici*, Guerini, Milano, 1998, p. 61.

Non si è più attratti dai villaggi turistici all-inclusive, ma piuttosto dalla riscoperta della spiritualità, dal rispetto del diverso, e dalla ricerca del contatto diretto con il nuovo. Nascono nuovi modelli di consumo più sobri che decretano la crisi del turismo di massa in favore dell'approdo al post-turismo.⁴

Ma il viaggiatore attuale è attratto anche da un altro di turismo, quello della vacanza del benessere fisico, nato negli anni '90 nei paesi del nord Europa. In questo caso ciò che attira l'attenzione del turista è la ricerca di spazi tranquilli e isolati, in contrapposizione al ritmo frenetico delle città, indirizzata verso mete e ambienti rurali nei quali rilassarsi o svolgere attività fisica, magari in strutture agrituristiche, dove ciò che viene esaltata è la ricchezza locale e la gastronomia.⁵

Va da sé concludere che la caratteristica fondamentale del post-turismo sia la frammentazione della sua offerta, la quale esprime appieno il carattere di molteplicità dell'età post-moderna, in cui il turismo si configura come uno spazio dentro il quale è possibile moltiplicare le proprie esperienze e dare origine a nuovi turismi/consumi.⁶

4 J. Urry, *The tourist gaze. Leisure and travel contemporary societies*, London, Sage, 1990.

5 A. Berrino, *Storia del turismo in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 294-295.

6 V. Calzati, *Nuove pratiche turistiche e sostenibilità. I profili del turista lento in Valnerina*, tesi di dottorato, Università Bologna, 2015, relatore G. Pieretti, p.28.



foto 27 SENTIERO DEI BRIGANTI | da Il sole 24 ore, *Cammini, nuovi percorsi in Italia*, 23 maggio 2019

5.2 Lo Slow Food e il Turismo Sostenibile

La presa di coscienza dei nuovi viaggiatori, e l'approdo al turismo attivo dell'esperienza, si manifesta con la nascita di associazioni e ideologie che vanno a rafforzare e a definire nuovi movimenti.

Uno tra questi è la filosofia Slow, che vede la sua nascita in Italia nella città di Bra, nelle Langhe piemontesi (patrimonio UNESCO insieme al Roero, Monferrato ed Alba dal 2014), grazie alla visione di Carlo Pertini che getta le basi per quella che sarà poi un'ideologia applicabile in molti ambiti.

È il 1986 l'anno in cui venne istituita l'associazione no profit Slow Food, che rispondeva all'approdo del Fast Food in Italia, e si poneva in contrasto con il sempre più diffuso junk food e il mangiare veloce. Dagli anni '70 l'economia locale, famosa per i vini di qualità e del tartufo pregiato, subisce dei forti cambiamenti dovuti ad una ingente industrializzazione, che ne minaccia la struttura economica, basata in prevalenza sul settore primario e su piccole medie imprese. In contrapposizione a ciò l'associazione Slow Food persegue il tentativo di preservare la biodiversità, in avversione all'omologazione dei sapori, all'agricoltura massiva e le manipolazioni genetiche, con il motto "buono, pulito e giusto".⁷

Il movimento piemontese dà il via a diverse associazioni che fanno propri i valori sopracitati per trasportarli verso altre aree. Tra queste è il caso della Città Slow, in cui Paolo Saturnini adotta il modello della "città del buon vivere", in cui si porta avanti la promozione della cultura locale, attraverso gli strumenti del riciclo, dell'educazione al vivere bene e sullo sviluppo di microeconomie basate sui saperi tradizionali.⁸ O ancora lo Slow Planet, di Carl Honoré e Geir Berthelsen, che si traduce in una comunità che condivide e sostiene la filosofia della lentezza in vari ambiti.

Queste idee non rimangono incastonate in rigidi settori, ma invadono numerose aree, tra le quali il turismo e i possibili approcci ad esso.

È perciò interessante capire come le filosofie della lentezza abbiano influenzato le dinamiche turistiche e quale sia l'iter che abbia portato all'approdo del turismo lento.

Si può dire che oltre alle filosofie Slow sopracitate, a incidere molto sono state le dinamiche e i principi dello sviluppo sostenibile, che nel turismo hanno identificato il settore chiave per il suo compimento.

Ufficialmente è nel 1992 che dalla Commissione Brundtland nascono i principi del Turismo Sostenibile, poi trascritti ufficialmente nella "carta del Turismo Sostenibile" nel 1995 a Lanzarote nella prima Conferenza Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile, in cui venne definito il primo documento programmatico per la sostenibilità delle pratiche turistiche in 18 punti.

Nel 2001 con la "carta di Rimini" si chiede ai paesi mediterranei di progettare in modo più responsabile lo sviluppo turistico rispetto alla massificazione degli anni precedenti.

Nella III Conferenza Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile tenutasi a Johannesburg nel 2002, si afferma l'utilità dello sviluppo turistico sostenibile per migliorare le condizioni sociali delle comunità rurali.

E nello stesso anno nel primo World Ecotourism Summit, viene approvata la Dichiarazione di Québec sull'Ecoturismo.⁹

In conclusione l'istituzionalizzazione delle ideologie sostenibili applicate al turismo, unite alla voglia di personalizzazione, di unicità e autenticità dei viaggiatori, ha determinato l'aumento e la diversificazione dell'offerta turistica, in grado di attrarre un numero sempre maggior di persone, interessate al contatto con le diverse culture, a conoscere l'ambiente, la natura, la storia, la tradizione e gli individui stessi.¹⁰

⁷ *La nostra storia. Movimento per la tutela e il diritto al piacere*, in [www.slowfood.it](http://www.slowfood.it/chi-siamo/storia/), <<http://www.slowfood.it/chi-siamo/storia/>>.

⁸ *Rur, Cittàslow: dall'Italia al mondo. La rete internazionale delle città del buon vivere*, Milano, FrancoAngeli editore, 2012, p. 11.

⁹ V. Calzati, *Nuove pratiche turistiche e sostenibilità. I profili del turista lento in Valnerina*, tesi di dottorato, Università Bologna, 2015, relatore G. Pieretti, pp. 30-33.

¹⁰ P. Corvo, *I mondi nella valigia*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, p. 33.

5.3 Il Turismo Lento

Nel range dei turismi sostenibili è presente quindi la filosofia slowness che si propone come nuovo modello di comportamento, in contrapposizione al capitalismo "fast" e alla cultura dell'immediatezza e dell'istantaneità.¹¹ La lentezza non è solo un termine che riflette i movimenti sociali organizzati ma è il pensiero di "vivere più lentamente" che ha provocato significativi cambiamenti di comportamento individuale.¹² Queste idee slow, unite alle pratiche turistiche sostenibili, generano lo Slow Tourism, influenzato da un nuovo senso di responsabilità ambientale generale, in cui a cambiare è anche la fruizione del bene turistico stesso che muta in atto slow di consumo.

Definire il turismo lento in termini scientifici non è facile; si è infatti di fronte a una vasta letteratura che lo descrive e che di seguito si tenterà di riportare. Essendo lo Slow Tourism strettamente legato al concetto di turismo, ne subisce anche la natura eclettica e mutevole, rendendone difficile una netta definizione e lasciando aperto in tal senso un forte dibattito.

Il movimento di riferimento è l'Associazione internazionale Slow Tourism che ha l'obiettivo di incentivare il turismo sostenibile attraverso la valorizzazione dello spirito del luogo con ritmi di consumo lenti.

Si possono identificare quattro pilastri che costituiscono le basi del turismo lento: la lentezza e il valore del tempo, la destinazione e le attività in situ, le modalità di trasporto ed esperienza del viaggio e l'etica ambientale.¹³



fig. 21 I QUATTRO PILASTRI DEL TURISMO LENTO | Rielaborazione da Lumsdon L.M., McGrath P., *Developing a conceptual framework for slow travel: a grounded theory approach*, «Journal of Sustainable Tourism», articolo in rivista, n. 19, 2011.

11 B. Agger, *Speeding up Fast capitalism: Culture, Jobs, Families, School, Bodie*, Paradigm Publishers, Boulder, 2004, 1 pubblicazione.

12 W. Parkins, G. Craig, *Slow Living*, Oxford, Berg, 2006.

13 L.M. Lumsdon, P. McGrath., *Developing a conceptual framework for slow travel: a grounded theory approach*, «Journal of Sustainable Tourism», articolo in rivista, n. 19, 2011, pp. 265-279.

Lo Slow Tourism può definirsi inoltre come la convergenza perfetta tra due risorse fondamentali dell'industria turistica: lo spazio e il tempo. Proprio quest'ultimo, viene considerato come mezzo di ricerca per un'esperienza di qualità, che permette al viaggiatore di trovare i propri ritmi e di fonderli con quelli della tradizione del territorio che sta visitando, in modo da caratterizzarla in maniera autentica.

Il turismo lento si esplicita come "un approccio all'offerta e alla fruizione di prodotti turistici che stimolano le interazioni con la comunità ospitante (contaminazione), esaltano le specificità dei luoghi (autenticità), minimizzano l'impatto sull'ambiente (sostenibilità), richiedono una programmazione rivolta al miglioramento della qualità (tempo), privilegiano ritmi non frenetici (lentezza), coinvolgono in un'esperienza polisensoriale (emozione)."¹⁴

Contaminazione: rappresentata dalla ricerca di momenti di scambio costruttivi tra l'ospitante e l'ospitato, portando a contatto reciproco le diverse opinioni, saperi e abilità.

Autenticità: rappresentata dall'interesse per la scoperta di luoghi nuovi, caratterizzati da tipicità esclusive dei territori oggetto del turismo lento.

Sostenibilità: gli impatti derivanti dall'esperienza non devono arrecare danno all'ambiente, all'economia e alla società del luogo che si visita.

Tempo: le attività che si svolgono nell'ambito dell'esperienza slow devono avere la capacità di rigenerare il turista.

Lentezza: descrive l'atteggiamento mentale che si deve avere, che deve essere orientato alla scoperta profonda del territorio che si visita.

Emozione: l'esperienza deve essere in grado di coinvolgere emozionalmente il turista

Questa "filosofia lenta" rifiuta l'utilizzo dei trasporti veloci ed inquinanti come l'aereo, a favore di mezzi sostenibili come il treno, la bicicletta o le passeggiate. Ne consegue che i viaggi saranno più a dimensione locale e di maggior durata, con l'obiettivo di godere del tempo libero per rigenerarsi, svilupparsi come persona ed imparare dall'incontro con l'altro. Lo scopo è quello di vivere non più un numero di esperienze maggiori, ma poche esperienze di qualità.¹⁵

14 M.Zago, *Definire e operativizzare lo slow tourism: il modello Castle*, in *Le strategie per una valorizzazione sostenibile del territorio*, a cura di V. Calzati, M. de Salvo, Milano, Franco Angeli, 2012.

15 S.Heitmann, P.Robinson, G.Povey, *Slow Food, Slow Cities and Slow Tourism*, in P. (eds) *Research themes for tourism Robinson*, P. Heitmann, S. Dieke, Oxford, CABI, 2011, pp. 114-127.

Viaggiare lento invita il turista a prendersi il tempo necessario per scoprire il paesaggio e l'interazione diretta con le persone e la comunità locale; il trasporto diventa quindi un'opportunità di scoperta, piuttosto che il semplice modo per giungere a destinazione.

Pilastro fondamentale dello slow tourism è la responsabilità ambientale e la possibilità di assumere comportamenti ecogimanete responsabili in vacanza. Infatti la mobilità lenta è la possibilità che il turismo ha di ridurre il suo enorme impatto sul cambiamento climatico e culturale, mantenendo però gli aspetti piacevoli dell'esperienza turistica e di viaggio.¹⁶

I principi fondamentali del viaggio lento vengono ulteriormente ben definiti da Gardner nel 2009, e si sviluppano nei seguenti punti:¹⁷

- il viaggiare lento è uno stato della mente
- i turisti devono viaggiare lento ed evitare il trasporto aereo
- il viaggio è intrinseco all'esperienza turistica
- il luogo è importante
- il rallentare per godersi la città o il paesaggio costituisce un elemento chiave
- la cultura e il coinvolgimento con la popolazione locale rende una vacanza migliore
- i turisti dovrebbero trarre opportunità dall'inaspettato/inatteso
- restituire alle comunità locali è parte integrante del viaggio

La massima espressione del turismo lento si traduce nel cammino e nell'attraversare a piedi i territori. Numerose sono le iniziative di promozione e finanziamento di questo nuovo turismo, che negli anni diviene sempre più famoso.

In Italia si conta che questa particolare tipologia di pratica turistica abbia subito un incremento, testimoniato anche dai dati di monitoraggio dei trekker, che hanno chiesto la credenziali per uno degli itinerari italiani nell'anno 2018. Il numero di presenze registrate è stato pari a 32.338, valore che supera anche le presenze italiane sul celebre Cammino spagnolo di Santiago de Compostela, il cui numero di partecipanti è stato di 27.009. Tra il 2017 e il 2018 le credenziali assegnate sono aumentate del 37,3%¹⁸, a testimonianza del fatto che lo slow tourism con i suoi ideali di sensibilità e rispetto affascina un numero sempre maggiore di persone. Ciò è reso possibile anche dalla ricchezza e dalla varietà del territorio italiano e dalla numerosa offerta di sentieri e cammini storici presenti.¹⁸

¹⁶ J.E. Dickinson, L.M Lumsdon, *Slow travel and tourism. Earthscan*, London, Washington, 2010.

¹⁷ N. Gardner, *A manifesto for slow travel*, «Hidden Europe Magazine», articolo in rivista, n. 25, 2009, pp. 10-14

¹⁸ Paladini D., Italia, *Paese di cammini*, in www.percorsiditerre.it, «<https://www.percorsiditerre.it/cammini-in-italia-ecco-tutti-i-numeri/>», (28 marzo 2019).

Numerose sono le iniziative e i riconoscimenti anche da parte del Ministero riguardo al turismo lento; il Ministro per il Turismo Dario Franceschini ha infatti istituito il 2016 come l'anno dei Cammini, e l'anno appena passato 2019 come quello del Turismo Lento. Nel 2016 il Mibact (Ministero dei Beni Culturali) ha pubblicato una piattaforma online con il nome "Atlante digitale dei Cammini d'Italia"¹⁹, nella quale sono stati tracciati e riconosciuti ben 41 percorsi per un totale di 9000 chilometri. Altri 116 sono in attesa di essere ufficializzati a seguito di approvazione stabilita dal soddisfacimento degli 11 requisiti obbligatori richiesti, di seguito elencati:

- Percorsi fisici lineari e fruibili
- Presenza di segnaletica orizzontale e/o verticale per ogni tappa
- Percorso fruibile in sicurezza
- Percentuale di strade asfaltate non superiore al 40%
- Tappe dotate di tutti i servizi di supporto al camminatore
- Descrizione on line sul Sito di riferimento di ogni tappa
- Servizi di alloggio e ristorazione entro 5 km dal Cammino
- Presenza di un 'organo di governo' del Cammino
- Garantire la vigilanza e la manutenzione del percorso
- Georeferenziazione del percorso
- Sito del Cammino costantemente aggiornato²⁰

Nel 2018 è stato inoltre approvato dal Mit e dal Mibact, il Piano Straordinario per la Mobilità Turistica, il quale ha previsto lo stanziamento di 60 milioni di euro per la realizzazione di cammini di rilevanza nazionale quali la Via Francigena, la Via Appia Regina Viarum, e il Sentiero Italia; altri 180 milioni di euro per il compimento di ciclovie turistiche nazionali, come i progetti per le strade ciclabili Vento²¹, Acqua, Sole e altri ancora per il recupero di edifici abbandonati di proprietà pubblica e privata, destinati a luoghi di accoglienza per i viaggiatori.²²

¹⁹ *Cammini d'Italia*, <www.camminiditalia.beniculturali.it>

²⁰ *Cammini d'Italia. percorsi tra storia, cultura e paesaggi. franceschini lancia il portale dei cammini: uno strumento per viaggiatori e turisti*, in www.beniculturali.it, <https://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/visualizza_asset.html_1679619835.html>, (4 novembre 2017).

²¹ A. Giacomel, P. Pileri, *Infrastrutture cicloturistiche come paradigma di rigenerazione delle fragilità territoriali. Il caso Vento*, in *Spazi Aperti. Regioni, progetti e piani urbanistici*, in Planum Publisher www.planum.net, <http://media.planum.bedita.net/ed/ac/Planum_Publisher_Spazi_Aperti_MAREGGI.pdf>, 2020, pp. 117-136.

²² *Viaggiare in Italia. Piano Straordinario della Mobilità Turistica*, in www.beniculturali.it, <https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1505380516321_PSMT_slide_MINISTRO_DEL-RIO_conferenza_stamp_a_finale.pdf>, (12 settembre 2017).

Per parlare in termini di concretezza, numerose sono stati i progetti compiuti in ambito di turismo lento nei vari territori italiani:

Road to Wellness, iniziativa promossa dalla Regione Lombardia e dalla Comunità Europea che punta a valorizzare i territori del Varesotto e del Mendrisiotto, attraverso la promozione di percorsi ciclo-pedonali che toccano la Costa Fiorita del Lago Maggiore, i Sette Laghi del Varesotto e i vigneti del Mendrisiotto²³;

ADACIU, il progetto che prevede la realizzazione di itinerari di turismo lento nella Valle di Belice, grazie alla riconversione di una ferrovia dismessa;

Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia,²⁴ avvenuto negli anni che vanno dal 2007 al 2013 che mira a costruire pratiche di turismo lento nelle aree di confine costituite da Emilia-Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Goriška e Goreniska, attraverso la messa in rete delle risorse ambientali e rurali presenti.

“E’ evidente come i cammini tutelino e valorizzino il patrimonio culturale e naturale inteso come fattore di miglioramento della qualità della vita e fonte di sviluppo sociale, economico e culturale; in grado di generare redditi di sostegno in aree periferiche dove insistono situazioni di criticità legate allo spopolamento ed alla crisi dei settori produttivi tradizionali”.

Ad affermarlo è AMODO (Alleanza Mobilità Dolce), una realtà che fa leva sulla collaborazione di diverse associazioni quali Greenways Italia, Fiab, Legambiente, Italia Nostra, Ferrovie Turistiche e Museali, UTP Assoutenti, Touring Club, Audax ARI, AIPAI ed associazioni locali, per portare avanti progetti e proposte in materia di turismo lento.²⁵

Non solo si riconosce allo slow tourism la possibilità di essere un buono strumento per invertire la rotta di tendenza dell’abbandono delle aree interne, riportando turismo e vitalità alle zone montane, pedemontane e collinari marginali, ma ultimamente viene nominato da personalità di spicco, come possibile soluzione di rilancio del settore turistico in questo periodo di profonda crisi causato dalla diffusione della pandemia da covid-19.

23 **Road to wellness**, in www.roadtowellness.it, <<http://territorioperilbenessere.blogspot.com/>>.

24 **M. Zago, Definire e operativizzare lo slow tourism: il modello Castle**, in *Le strategie per una valorizzazione sostenibile del territorio*, a cura di in V. Calzati, M. de Salvo, Milano, Franco Angeli, 2012. pp. 155-170.

25 **Alleanza Mobilità Dolce**, <<https://www.mobilitadolce.net/>>.

Come afferma Massimo Ferruzzi, amministratore unico della Jfc (società di consulenza nel settore turistico), la paura e l’impossibilità di viaggiare con facilità nel mondo potrebbe indurre gli individui a prediligere un turismo di prossimità dettato dalla sicurezza e dalla lentezza e come manifestazione dell’effetto cocooning.²⁶

Riccardo Carnovalini, primo trekker del Sentiero Italia, esorta a ripartire dopo il lockdown proprio attraverso “i cammini sotto casa”²⁷ e molti altri si accodano a lui; archistar come Boeri²⁸ e Cucinella²⁹ portano in ballo i borghi storici delle aree interne, indentificandoli come luoghi in cui ritornare a vivere, piccole città in connessione a discapito delle grandi metropoli che nella concentrazione di persone vedono il fattore principale della trasmissione della malattia.

Il turismo Lento e le aree interne vengono ora rivalutate come possibilità di rinascita, come l’occasione di una seconda possibilità di ripensare le città.

«Dobbiamo ripartire dalla mobilità a piedi e in bicicletta, dalle ferrovie turistiche. La natura e i piccoli borghi, il turismo lento, le bellezze d’Italia sono la soluzione per rilanciare il settore in tempi di distanziamento sociale». (Anna Donati)³⁰

26 **G. Mancini, Effetto «cocooning» sulle vacanze: il turismo è «slow» e a chilometro zero**, in www.ilsole24ore.com, <<https://www.ilsole24ore.com/art/effetto-cocooning-vacanze-turismo-e-slow-e-chilometro-zero-AderVMK>>. (17 aprile 2020).

27 **D. Marrazzo, Estate e mobilità dolce: la ripresa a passo lento comincia dai cammini sotto casa**, in www.ilsole24ore.com, <https://www.ilsole24ore.com/art/estate-e-mobilita-dolce-ripresa-passo-passo-cammini-sotto-casa-AD9a6RN?fbclid=IwAR1tDqHeZ5GB3KIEYezulagGZquJqyHVR4D_IDZH6jpi44x_6KcdnYiNSU>, (29 aprile 2020).

28 **A. Ferrigolo, Come saranno le città nella Fase 2 secondo l’architetto Boeri**, in www.agi.it, <<https://www.agi.it/cronaca/news/2020-04-21/riaperture-negozi-citta-fase-2-8395460/>>, (21 aprile 2020).

29 **C. Proietti, Post-Covid: le città dopo il Virus**, in www.mcarchitects.it, <<https://www.mcarchitects.it/post-covid-le-citta-dopo-il-virus>>, (2 maggio 2020).

30 **D. Marrazzo, Estate e mobilità dolce: la ripresa a passo lento comincia dai cammini sotto casa**, in www.ilsole24ore.com, <https://www.ilsole24ore.com/art/estate-e-mobilita-dolce-ripresa-passo-passo-cammini-sotto-casa-AD9a6RN?fbclid=IwAR1tDqHeZ5GB3KIEYezulagGZquJqyHVR4D_IDZH6jpi44x_6KcdnYiNSU>, (29 aprile 2020).

5.4 I protagonisti del Turismo Lento

Si vogliono ora citare le caratteristiche che definiscono il turista tipo, interessato alle pratiche del turismo Sostenibile e in particolare di quello Slow.

Sicuramente l'aggettivo che meglio si attaglia a questa tipologia di turista è quello di turista "esperto", in quanto si inserisce in una porzione di viaggiatori abituati alla pratica del travel e provenienti spesso da paesi turisticamente avanzati. Il "turista esperto" predilige la qualità alla quantità e si avvicina alla vacanza come occasione di creazione piuttosto che di ricreazione, identificandola come strumento di arricchimento personale e cercando di trattenere e apprendere il più possibile dagli stili di vita, dall'ambiente, dalla nuova lingua con cui entra in contatto. Per lo più sono viaggiatori informati che nel viaggio vedono un'occasione di apprendimento, e per questo sono aperti al dialogo ponendosi con un approccio positivo verso le comunità locali.

Il turista Slow vuole discostarsi dalle destinazioni di massa, dalla commercializzazione dei territori e dalla turistificazione in generale, prediligendo posti lontani, poco visitati e il più possibile autentici. Da ciò si evince che quella del turista lento è una figura liquida, soggetta cioè a continui arricchimenti e apprendimenti che gli permettono un miglioramento di sé e al contempo delle stesse pratiche turistiche.³¹ Con l'indagine svolta dalla Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia si evidenziano inoltre le attività che il Turista Slow predilige. L'elenco delle 'dimensioni latenti delle attività slow' è stato possibile grazie ad un sondaggio svolto ad un campione di turisti che soggiornavano nell'area di studio.

Vengono definite così delle pratiche extra che possono aiutare a comprendere meglio quali siano gli interessi e le pratiche da associare al turismo lento. Si riporta di fianco una tabella di due colonne dove all'elenco di attività viene associato un valore da 1 a 4 che esprime l'indice di gradimento; rispettivamente il primo indica gradimento nullo e il secondo gradimento massimo.³²

<i>Attività</i>	<i>Media gradimento</i>
Svolgere visite turistiche e attività all'aperto	3,52
visitare castelli, chiese, edifici vernacolari o rovine	3,28
visitare riserve naturali	3,21
fare passeggiate o escursioni a piedi	3,13
degustare prodotti locali in agriturismi o cantine	3,09
visitare musei etnografici, archeologici o storici	2,95
partecipare a eventi culturali (festival, teatro)	2,87
fare vita di paese e vita rurale	2,86
alloggiare in agriturismi, ostelli o campeggi	2,76
osservare piante e animali selvatici	2,71
girare in bicicletta	2,7
frequentare centri benessere	2,41
praticare sport acquatici	2,38
frequentare corsi di cultura locale	2,33
praticare sport invernali	2,26
praticare navigazione da vela o da diporto	2,02
andare a caccia o a pesca, raccogliere funghi o erbe	1,97
andare a cavallo	1,95
praticare sport aerei	1,7

31 E.Nocifora, *La costruzione sociale della qualità territoriale. Il turismo della lentezza come conquista del turista esperto*, in *Territori lenti e turismo di qualità. Prospettive innovative per lo sviluppo di un turismo sostenibile*, a cura di E. Nocifora, P. de Salvo, V. Calzati, Milano, FrancoAngeli Editore, 2011, pp. 19-58.

32 M. Zago, *Definire e operativizzare lo slow tourism: il modello Castle*, in *Le strategie per una valorizzazione sostenibile del territorio*, a cura di V. Calzati, M. de Salvo, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 155-170.

5.5 L'Albergo Diffuso

Ai principi del turismo lento o slow si accompagna una forma di ricettività che ne sposa le ideologie di base. L'Albergo Diffuso è un'idea tutta italiana che si basa su un modello sostenibile di ricezione turistica in grado di assecondare le nuove richieste, le cui idee base sono: sostenibilità, sensibilità e spiccata tendenza alla valorizzazione del territorio.

L'albergo diffuso è il perfetto compimento di tutti i nuovi ideali turistici contemporanei, ma soprattutto è uno strumento di valorizzazione concreto di tutte quelle realtà con grande valore storico e culturale, che vivono però in circostanze di forte abbandono.

L'aggettivo « diffuso » che si lega ad Albergo, sta a sottolineare la grande concezione simbiotica e di permeabilità nei confronti dei molteplici fattori socio-economico e naturalistici che costituiscono la realtà in cui si inserisce, in netta contrapposizione quindi con qualsiasi forma standardizzata di struttura alberghiera.³³

Ma che cos'è l'albergo diffuso? E come nasce?

L'albergo diffuso, noto anche con l'acronimo AD, è un esperimento tutto italiano, che nasce grazie alla visione del Professor Giancarlo Dall'Ara, secondo la quale intorno agli anni '80 mise appunto un nuovo modello di ospitalità definita diffusa.

Il primo campo d'applicazione si ebbe nella cittadina di Comeglians, quando la regione Friuli fu colpita nel 1976 da un forte sisma che portò alla distruzione di un gran numero di borghi e al loro successivo e inevitabile spopolamento.

Il tentativo fu quello di convertire le numerose abitazioni oramai disabitate e bisognose di ristrutturazione in strutture alberghiere. La necessità di rimettere in piedi un territorio a valle di un evento traumatico di quelle portate, unito con la voglia di realizzare qualcosa di innovativo che si allontanasse dalle filosofie di ristrutturazione convenzionale, ha portato alla nascita dell'Albergo Diffuso.

È grazie al concetto giapponese dei Ryokan che Dall'Ara scopre un modo nuovo di fare ed intendere il turismo e che lo ispira nel sua idea di innovazione. Il Ryokan è una filosofia di turismo in cui nessun edificio che lo compone è uguale a se stesso, ma tutti allo stesso tempo rispettano la medesima ideologia di ricettività, in cui gli ospiti che decidono di trascorrere lì i propri giorni vengono immersi a 360° nella cultura giapponese, con regole e rituali annessi. Un luogo dove la sacralità delle tradizioni rimane intatta nella sua originalità.³⁴

33 P. Paniccia, *Nuovi fermenti di sviluppo sostenibile nel turismo: l'esempio dell'albergo diffuso. Tra borghi storici, residenze d'epoca e antichi casali rurali*, « Impresa progetto – Electronic Journal of management », articolo in rivista, n.1, 2012, p. 14.

34 *Associazione Nazionale Alberghi Diffusi*, <www.alberghidiffusi.it>.

Questa è anche l'idea che si vuole riprodurre in Italia, in netta controtendenza rispetto alle offerte turistiche di quegli anni, in favore di un pensiero che rientra nei termini dello Slow e del sostenibile.

E' negli anni '80 che l'Albergo Diffuso si diffonde, in particolare i primi progetti realizzati si trovano in Emilia Romagna in Val d'Enza, nel 1984, e poi nel Comune di Vitulano in provincia di Benevento, nel 1987.

Ad oggi sono numerose le realtà italiane che hanno sposato ed adottato la filosofia dell'Albergo Diffuso per un totale di 68 Alberghi sparsi in tutta la penisola. Di seguito si riporta la tabella che indica il numero di strutture ufficiali per regione.

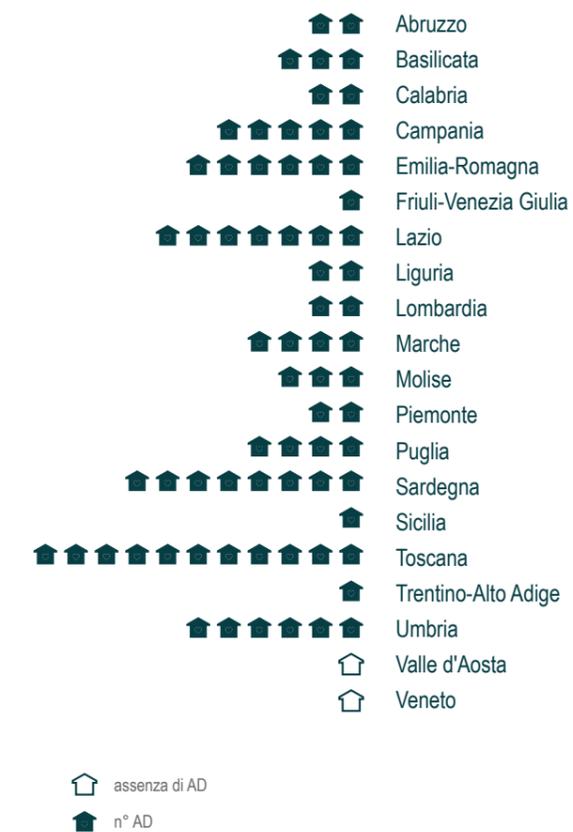


fig. 23 NUMERO DI AD PRESENTI IN ITALIA | Rielaborato da Associazione Nazionale Alberghi Diffusi, <<https://www.alberghidiffusi.it/alberghi-diffusi-doc/>>.

L'Albergo Diffuso viene definito come tipologia di albergo orizzantale gestita in forma imprenditoriale, che si rivolge ad una tipologia di clientela esperta, abituata a viaggiare e che vuole provare esperienze differenti rispetto alla vacanza convenzionale. Si pone attenzione all'autenticità dell'abitazione in cui il turista va a soggiornare, infatti ogni abitazione è pensata come bene architettonico del luogo da esaltare, proponendo in primo piano i dettagli originali che lo compongono. Inoltre la proposta dell'Albergo Diffuso è strettamente legata al concetto di rispetto ambientale, grazie alla inequivocabile opera di recupero del patrimonio artistico-culturale dei centri minori. Albergo Diffuso inoltre significa originalità, novità e differenziazione della proposta turistica. Chi si reca in una struttura di questo tipo ha a sua disposizione una vasta gamma di attività sempre legate alla sostenibilità e alla scoperta del territorio, oltre alla possibilità di vivere un'esperienza alberghiera del tutto anticonvenzionale.

Il processo che ha portato alla nascita di normative regionali chiare non è stato però immediato, infatti nella sua fase iniziale l'Albergo Diffuso è più che altro un sistema di abitazioni messe in rete e non ancora un modello originale di ospitalità, nel quale si rispecchia più che altro l'idea del Residence Diffuso, piuttosto che quella dell'Albergo Diffuso.

Si sono dovuti attendere gli anni '90 per vedere una stesura chiara e definita di questa nuova proposta ricettiva. In particolare è nel Project Tourism di San Leo del 1989 che finalmente lo si concepisce come un'impresa in sintonia con la domanda, un albergo orizzontale situato in un centro storico con modalità di gestione univoche, servizi coerenti e a contatto con la popolazione locale.

Le problematiche riscontrate che hanno portato a prolungare i tempi di definizione dell'Albergo Diffuso sono stati per lo più di tipo normativo, infatti è solo nel 1998 in Sardegna che viene riconosciuto l'AD come modello alberghiero riconosciuto e con il diritto di operare.

Inoltre è presente una diffusa diffidenza da parte dei proprietari di case vuote ad affidarsi e a partecipare all'idea dell'Albergo Diffuso, perchè distante dalle modalità tradizionali di affitto.

Oggi diverse regioni italiane hanno steso un proprio regolamento di AD, riconoscendo questo modello come valida alternativa all'abbandono territoriale locale.³⁵



fig. 24 SCHEMA DI ALBERGO CONVENZIONALE | Rielaborato da Associazione Nazionale Alberghi Diffusi, <<https://www.alberghidiffusi.it/alberghi-diffusi-doc/>>.



fig. 25 SCHEMA DI ALBERGO DIFFUSO | Rielaborato da Associazione Nazionale Alberghi Diffusi, <<https://www.alberghidiffusi.it/alberghi-diffusi-doc/>>.

35 G. Dall'Ara, Dall'Ara Giancarlo, *Manuale dell'albergo diffuso. L'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa*, Franco Angeli, Milano, 2015.

6

i cammini calabri e

(Ri)Camminu

“Bisogna inventare altri itinerari: non più una discesa scomposta verso le marine, ma una risalita attenta, paziente, nuova, verso le zone collinari, i paesi dell’interno, la montagna.

Se prima bisognava scendere, adesso bisogna risalire, tornare, rifondare, fare rinascere.

Affermare una geografia dell’interno significa anche andare alla ricerca dell’anima profonda, nascosta, che ancora resiste e che non può andare smarrita.

Non si propone un nostalgico ritorno al passato, ma la riscoperta, con occhio nuovo, di antichi e nuovi percorsi, di antichi e nuovi luoghi”

(Vito Teti)

6.1 I sentieri CAI in Calabria

Nonostante ben il 20% del territorio calabrese sia sottoposto a tutela, grazie all’identificazione dei numerosi Parchi Nazionali e Regionali, delle Riserve Naturali Statali, dei siti Regionali e delle aree di Interesse Comunitario, la sua economia turistica è ancora basata in prevalenza sullo sfruttamento costiero, che il più delle volte utilizza approcci poco rispettosi della tutela dell’ambiente circostante.¹

Ma la crescente presa di coscienza della diffusione del turismo naturale, interessato alle risorse naturalistiche ed ambientali, ha spinto la Regione a comprendere sempre di più l’importanza del turismo nelle aree protette, che diversamente dalle industrie e dalle attività produttive dell’uomo, genera una diffusa forza positiva che porta impegno politico ed introiti economici necessari al mantenimento e alla salvaguardia del territorio. Quindi al contrario, uno scarso sviluppo turistico manifesterà un conseguente abbandono pubblico ed istituzionale.

Il ruolo dei parchi e la loro presenza sul territorio ha quindi due funzioni: una si esplica nella protezione e conservazione delle risorse naturalistiche, l’altra nella loro accessibilità ai visitatori al fine di garantirne il godimento e la fruizione.

È naturale denunciare il fatto che la dicotomia valorizzazione-turismo possa generare conflitti conseguenti ad un eventuale eccesso di persone; ma è anche vero che l’ideologia che a sta a monte del turismo naturale è basata sull’interesse della biodiversità e sul forte rispetto dell’ambiente.²

La Calabria negli ultimi anni ha ampliato la sua offerta naturalistica, riaprendo molti sentieri che godono di peculiarità naturalistiche uniche.

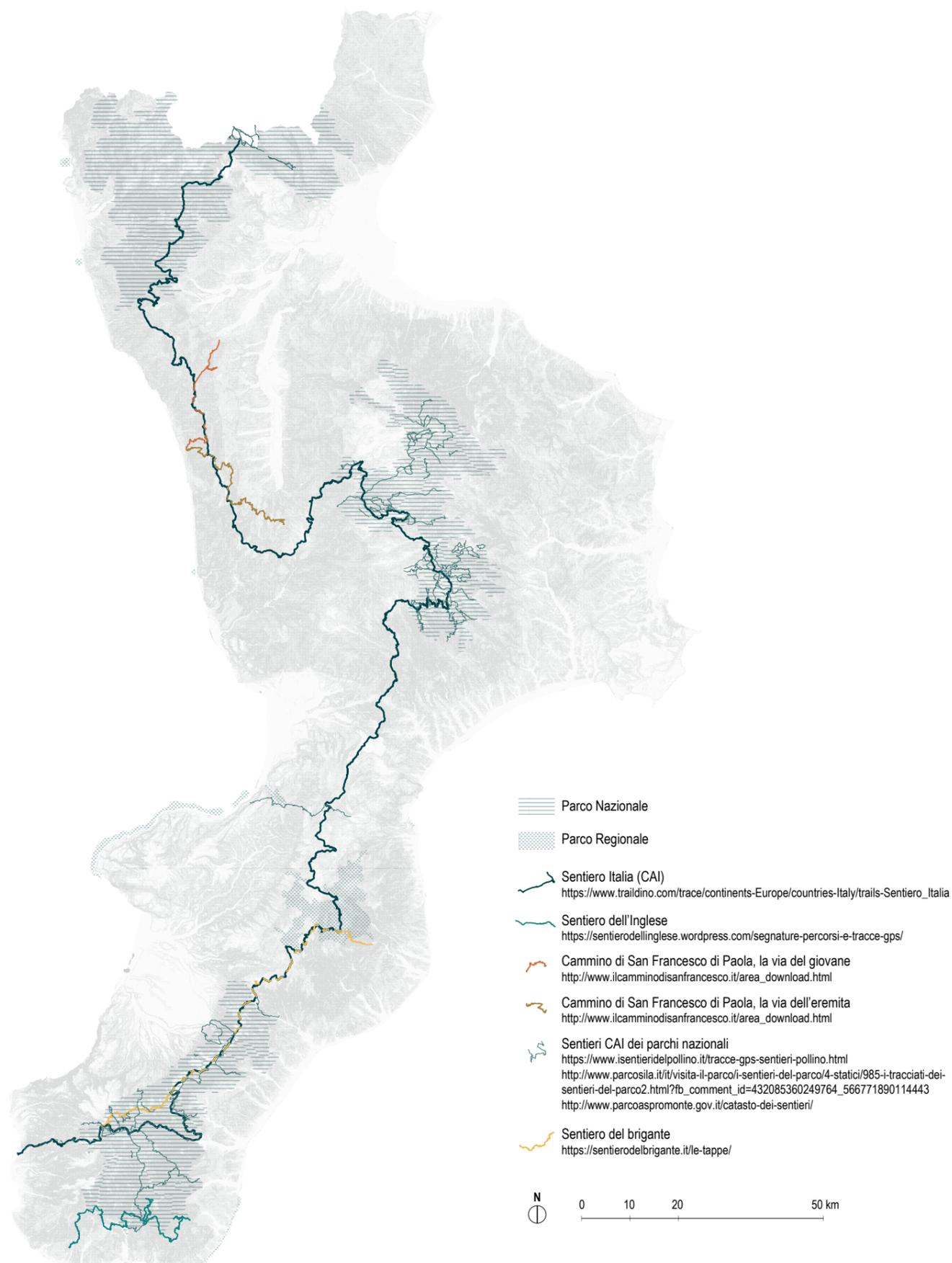
Uno tra questi è il Sentiero Italia il quale, grazie all’impegno degli esigui membri CAI presenti sul territorio, ha visto la sua completa realizzazione nel 2019 con il tracciamento di 33 tappe. Questo percorso, che ha un’estensione nazionale di ben 7000 km³, in Calabria percorre tutta la regione per 654 km, attraversando il Parco Nazionale dell’Aspromonte (istituito nel 1989), il parco regionale delle Serre (istituito nel 2004), il parco nazionale della Sila (istituito nel 1997), la Catena Costiera e il parco nazionale del Pollino (istituito nel 1993).

La sua realizzazione non è stata tra le più semplici, causa l’esiguo numero di persone che compongono le cinque sezioni Cai Calabresi, lo stato di abbandono di queste terre montane e la loro situazione socio-politica, che per molti anni ha lasciato queste terre in mano alla ndrangheta.

¹ Osservatorio del turismo della Regione Calabria, *Calabria 2008. Ottavo rapporto sul turismo*, Cosenza, Le nuvole, 2008, p. 207.

² Sistema informativo Turistico, *Calabria 2015. Quattordicesimo rapporto sul turismo*, Cosenza, Artemis, 2015, pp. 273-275.

³ *Sentiero Italia*, in www.cai.it, <<https://sentieroitalia.cai.it/progetto-sentiero-italia/>>.



Ma l'istituzione non troppo lontana dei numerosi parchi nazionali e regionali ha portato alla realizzazione di un percorso con un'adeguata segnaletica orizzontale e verticale, ha fornito il tracciato di georeferenziazione e verificato la sua sicurezza e percorribilità, permettendo il compimento di questo importante progetto.

L'unica problematica è l'esigua presenza di rifugi e strutture di appoggio, che ad oggi risulta essere l'unica risorsa carente. Tutto il sentiero infatti può essere percorso per intero solo da viaggiatori equipaggiati con tende e viveri, in quanto il percorso è quasi totalmente sprovvisto di posti-tappa che ne aumentano la difficoltà di percorrenza. L'intento però è quello di realizzare percorsi bretella che colleghino il Sentiero Italia ai paesi pedemontani in via di abbandono.⁴

Molti in questa iniziativa vedono la possibilità di far uscire dall'isolamento le numerose realtà della Regione, oramai in stato di abbandono, e farle diventare parte di un circuito nazionale, puntando ad un collegamento diretto con il resto della Penisola, come tra l'altro afferma Bruno Bartalo, sindaco di una di queste realtà abbandonate, che definisce il Sentiero Italia *"una via di comunicazione, che attraverso lo scambio di persone che provengono da tutto il mondo, permette alla Calabria di ampliare i suoi orizzonti e trame arricchimento culturale."*⁵

Nel panorama dell'offerta turistica, sono presenti altri cammini storici: si ricorda il Cammino di S. Francesco da Paola, il sentiero degli Inglesi e il sentiero dei Briganti.

Il Cammino di S. Francesco da Paola ripercorre i passi dell'omonimo Santo, che nacque nella città di Paola e che durante la sua vita percorse a piedi i sentieri della verde Costiera Paolana.

Il tracciato si distingue in due itinerari che il Santo percorse in due diversi momenti della vita: la Via del Giovane di 49 km, e la Via dell'Eremita di 62,7 km.

Il primo rappresenta il viaggio di ritorno a casa del Santo dal convento francescano della Riforma, in Val di Crati, nella città di San Marco Argentano, dove il giovane Francesco visse il suo primo anno di ritiro canonico.

Il secondo si riferisce invece al cammino che il Santo, oramai adulto e nel pieno della sua forza spirituale, fece più volte per raggiungere il Santuario di Paterno, dove si impegnò personalmente alla costruzione della Chiesa.⁶

⁴ Ardito S., *Il Sentiero Italia in Calabria*, in www.montagna.tv, <<https://www.montagna.tv/141631/il-sentiero-italia-in-calabria/>>, (10 giugno 2020).

⁵ *Il sentiro dei borghi, San Luca e la "gente in Aspromonte"*, in www.sentieroitalia.cai.it, <<https://sentieroitalia.cai.it/borghi-san-luca/>>, (14 maggio 2020).

⁶ *Il cammino di San Francesco da Paola*, in www.ilcamminodisanfrancesco.it, <<http://www.ilcamminodisanfrancesco.it/>>.

Il crescente interesse verso questi percorsi ha portato alla proposta di realizzazione di altri tre itinerari percorsi dal Santo, due di breve tratto all'interno del parco della Sila, la Via dei Monasteri (da Paterno Calabro a Corigliano Calabro di 135 km) e la Via per la Francia (da Corigliano Calabro a Monte sant' Angelo di km) e uno di 325 km, che da Paterno Calabro attraversa la Calabria per arrivare in Sicilia nella città di Milazzo.

Un altro sentiero storico è quello dei Briganti, che percorre i sentieri dal parco nazionale dell'Aspromonte al parco nazionale delle Serre, attraverso un tracciato escursionistico di 140 km diviso in nove tappe. Numerosi sono i toponimi, percorrendolo, che rimandano ai racconti dei ribelli e dei briganti che in varie epoche storiche vissero e abitarono la montagna calabra, scegliendola come rifugio.

Il Sentiero dei Briganti rientra nel tracciato del Sentiero Italia, quindi ufficializzato e perfettamente attivo.⁷

Il sentiero degli Inglesi, da poco riattivato (2019), ripristina invece il tracciato ottocentesco del viaggiatore inglese Edward Lear, che viaggiò alla scoperta dell'area grecanica. Questo sentiero vanta paesaggi unici, quali l'attraversamento delle grandi fiumare come quella di Amendolea, o di "burrioni, boschi, vallate così mescolati da formare un panorama straordinario", come racconta Edward Lear.

Numerosi sono i borghi grecanici che si attraversano: Bova, Amendolea, Bagaladi, Condofuri, Roghudi, Pietrapennata, Staiti e molti altri.

Il ripristino del sentiero è stato reso possibile dall'associazione locale di cammini "Compagnia dei Cammini e Naturaliter" che ha reso possibile la fruizione di quest'area.⁸

Allo stato attuale, a rientrare tra i sentieri ufficializzati dal Mibact e quindi tra quelli presenti nell'Atlante dei Sentieri d'Italia, sono solo il Sentiero dei Briganti e il Sentiero Italia.

7 **Il sentiero del Brigante**, <<https://sentierodelbrigante.it/il-cammino/>>, (26 giugno 2020).

8 **Sulle orme di Edward Lear**, <<https://sentierodellinglese.wordpress.com/>>.



il progetto

(Ri)Camminu

6.2 Il progetto “(Ri)Camminu”

disegno 18 (Ri)Camminu

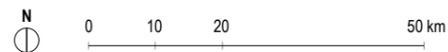
- | | | |
|-------------------------|--------------------------------|------------------------|
| 01. Praia a Mare | 23. Aiello | 45. Ciminà |
| 02. Tortora | 24. Cleto | 46. Benestare |
| 03. Aieta | 25. Nocera Terinese | 47. Careri |
| 04. Laino Castello | 26. San Mazzeo | 48. San Luca |
| 05. Laino Borgo | 27. Lamezia Terme | 49. Caraffa del Bianco |
| 06. Avena | 28. Tiriolo | 50. Samo/Precacore |
| 07. Papisidero | 29. Girifalco | 51. Africo |
| 08. Orsomarso | 30. Squillace | 52. Roghudi |
| 09. S.Maria del Cedro | 31. Montauro | 53. Bova |
| 10. Cirella | 32. Soverato Superiore | 54. Amendolae |
| 11. Buonvicino | 33. Isca sullo Ionio | 55. Condofuri |
| 12. Sangineto | 34. Badolato | 56. San Lorenzo |
| 13. Cetraro | 35. Santa Caterina dello Ionio | 57. Bagaladi |
| 14. Guardia Piemontese | 36. Guardavalle | 58. Pentadattilo |
| 15. Fuscaldo | 37. Stilo | 59. Montebello Ionico |
| 16. Paola | 38. Bivongi | 60. Motta San Giovanni |
| 17. Falconara Albanese | 39. Nardodipace | 61. Reggio Calabria |
| 18. Fiumefreddo Buzio | 40. Giosa Ionica | |
| 19. Longobardi | 41. Grotteria | |
| 20. Belmonte Calabro | 42. Mammola | |
| 21. Amantea | 43. Canolo | |
| 22. S.Pietro in Amantea | 44. Antonimina | |

- VARIAZIONE AL CAMMINO**
- 01. Pizzo
 - 02. Nicastrello
 - 03. Vallelonga
 - 04. Serra di Bruno
 - 05. Ninfo

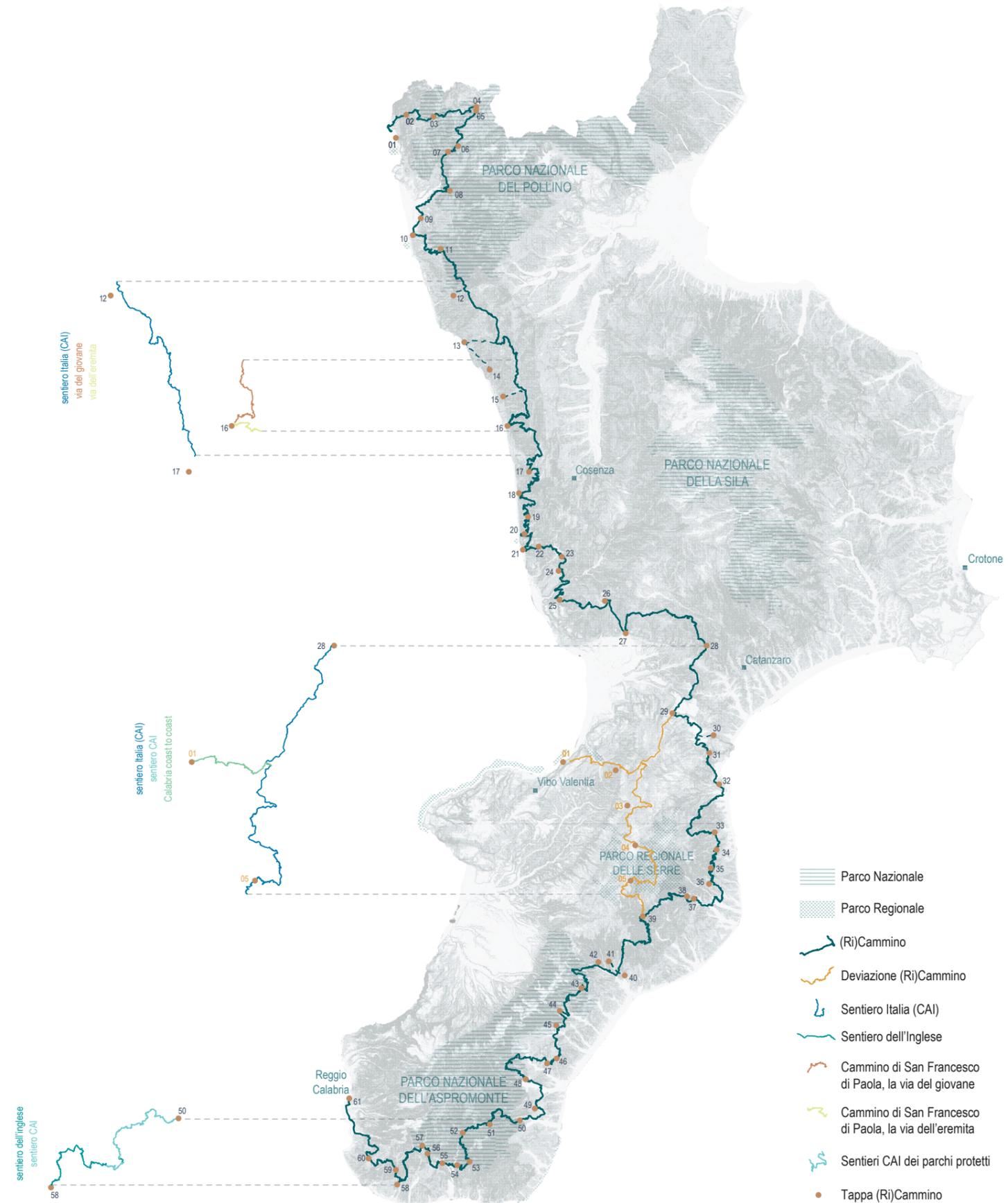


fig. 26
QR Code di (Ri)Camminu

É possibile osservare il tracciato GPS di (Ri)Camminu online, sul portale internet google maps, visibile attraverso la realizzazione di un QR Code che ne permette la visione integrale e puntuale.



Rielaborazione su base cartografica tratta dal Geoportale Calabria, fonte: [http://geoportale.regione.calabria.it/opendata]
Utilizzo del portale Wikiloc per il reperimento delle tracce GPS della sentieristica, fonte: [https://it.wikiloc.com/]



Alla luce di anni di saccheggio di risorse, di consumo del territorio e di squilibri fra le fasce costiere e le zone interne, che hanno causato l'abbandono dei borghi montani e la costruzione di scempi edilizi sui litorali, si è deciso di progettare un sistema territoriale in grado di affermare una gestione equilibrata e razionale del paesaggio, che ha come presupposto indispensabile uno sviluppo sostenibile in grado di riportare armonia tra gli abitanti rimasti e il complesso territorio naturale calabrese e l'ambiente antropizzato, mantenendo i caratteri identitari dei centri storici.

È con questo intento che si è pensata la realizzazione del progetto (Ri)Camminu, un sentiero che attraversa tutta la Calabria da nord a sud, dal versante tirrenico a quello ionico, che tocca tutte quelle realtà in via di spopolamento e in particolare tutti quei paesi che nelle analisi precedenti sono stati identificati come “Paesi con dualità”.

Questo progetto vuole quindi fornire uno strumento che riesca a mettere a sistema tutte quelle piccole realtà che, se lasciate isolate, non avrebbero la forza necessaria per risorgere e riacquistare l'importanza che meritano.

(Ri)Camminu fornisce tutti borghi calabresi in via di spopolamento, situati in zone fragili e isolate che non godono della tutela dei parchi naturali e che non sono nemmeno conosciute e frequentate dai turisti delle zone costiere, della possibilità di essere inseriti in una rete, che servendosi delle numerose forze locali, riesca ad unirli in un progetto più complesso ed esteso in grado di avere in futuro una valenza più ampia di tipo nazionale.⁹

Il progetto fa leva quindi sui principi del turismo lento come base di diffusione per quello che potrebbe essere uno tra i cammini più interessanti ed originali d'Italia, dove a diventare protagonisti non sono solo gli scorci naturalistici e la natura selvaggia della Calabria, ma anche le tradizioni locali, le singole peculiarità di ogni borgo, la magica unicità di ogni tessuto urbano differente dall'altro, che in questo cammino possono essere vissute appieno.

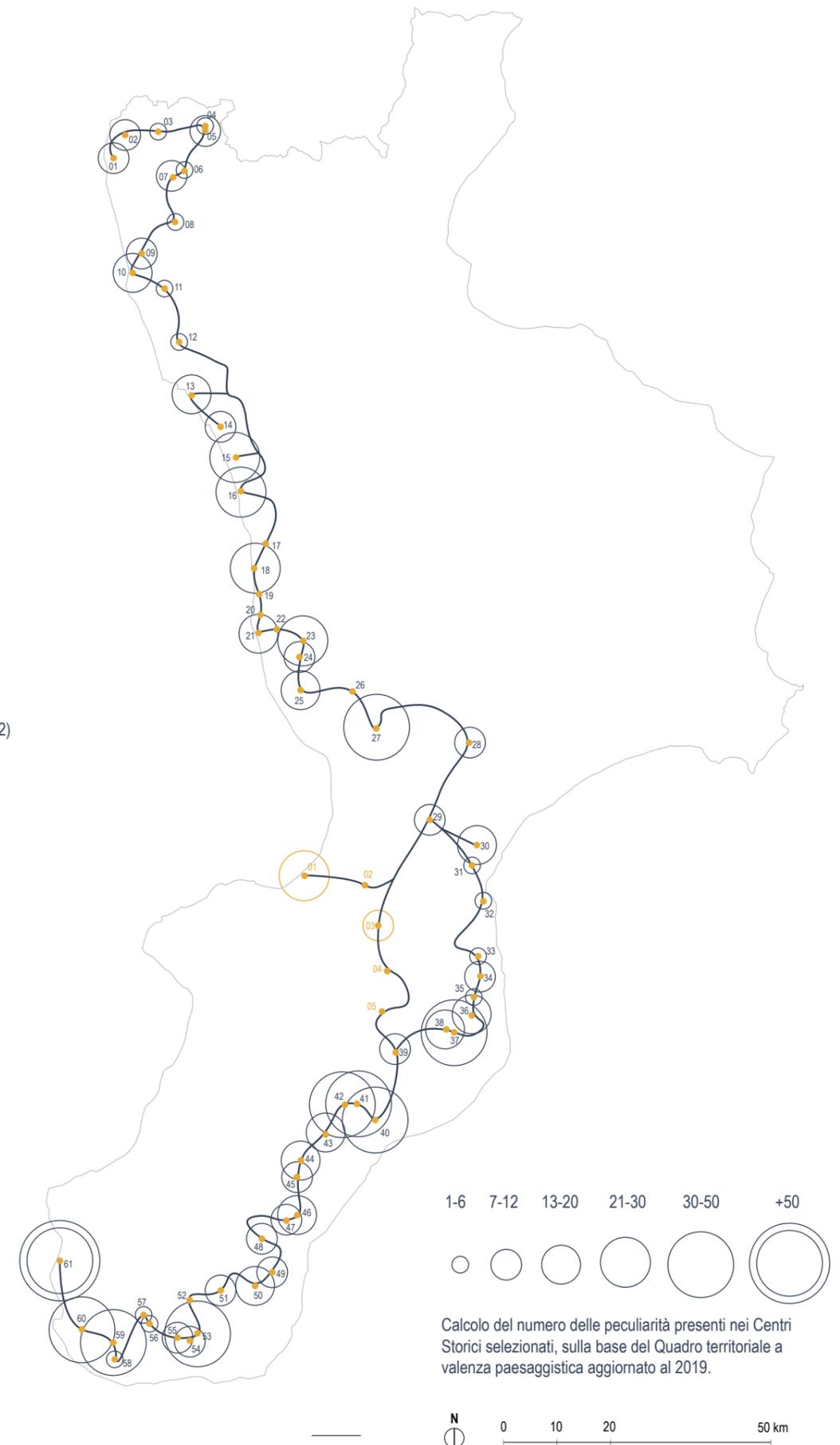
Il nome stesso, (Ri)Camminu, vuole sottolineare l'importanza della riscoperta di quegli antichi percorsi, delle visuali e delle tradizioni che vivono latenti in questi territori, con l'auspicio di riconferire loro la giusta importanza e valorizzazione.

⁹ M. Lauria, *Che fine hanno fatto i centri storici minori?*, atti del seminario di studi (Reggio Calabria, 2009), Centro stampa d'ateneo, 2009, p.23.

01. Praia a Mare (8)
02. Tortora (12)
03. Aieta (4)
04. Laino Castello (4)
05. Laino Borgo (9)
06. Avena (2)
07. Papisidero (8)
08. Orsomarso (6)
09. S.Maria del Cedro (7)
10. Cirella (13)
11. Buonvicino (4)
12. Sangineto (5)
13. Cetraro (17)
14. Guardia Piemontese (10)
15. Fuscaldo (25)
16. Paola (22)
17. Falconara Albanese 0
18. Fiumefreddo Buzio (28)
19. Longobardi (4)
20. Belmonte Calabro 0
21. Amantea (17)
22. S.Pietro in Amantea 0
23. Aiello (25)
24. Cleto (9)
25. Nocera Terinese (14)
26. San Mazzeo 0
27. Lamezia Terme (34)
28. Tiriolo (10)
29. Girifalco (8)
30. Squillace (19)
31. Montauro (4)
32. Soverato Superiore (2)
33. Isca sullo Ionio (2)
34. Badolato (12)
35. Santa Caterina dello Ionio(2)
36. Guardavalle(14)
37. Stilo(45)
38. Bivongi (19)
39. Nardodipace(7)
40. Giosa Ionica (50-10)
41. Grotteria(50-35)
42. Mammola (44)
43. Canolo (13)
44. Antonimina (13)
45. Ciminà (11)
46. Benestare (13)
47. Careri (7)
48. San Luca(12)
49. Caraffa del Bianco (11)
50. Samo/Precacore (14)
51. Africo (12)
52. Roghudi (0)
53. Bova (52)
54. Amendola (9)
55. Condofuri (7)
56. San Lorenzo (4)
57. Bagaladi (5)
58. Pentadattilo (2)
59. Montebello Ionico (36)
60. Motta San Giovanni (54)
61. Reggio Calabria (47)

VARIAZIONE AL CAMMINO

01. Pizzo (25)
02. Nicastrello (0)
03. Vallelonga (12)
04. Serra di Bruno (0)
05. Ninfo (0)



6.2 Il progetto "(Ri)Camminu"

Il nuovo cammino, che si estende dal comune di Praia a Mare a quello di Reggio Calabria per un totale di circa 1500 km, intercetta 61 borghi d'altura, più altri 5 se si considera la variante pensata a metà cammino.

Questi paesi sono dei centri storici definiti tali dal piano paesaggistico regionale aggiornato al 2019 e tutti sono dotati di particolarità e peculiarità architettoniche. Esse sono state identificate e numerate nelle tabelle allegate di seguito e riassunte nella mappa della pagina precedente (p.161), la quale restituisce a colpo d'occhio una gerarchia per numero di peculiarità presenti in ogni borgo considerato. (Ri)Camminu è stato tracciato segmentando e congiungendo pezzi di antichi percorsi, di mulattiere ormai in disuso e di sentieri storici certificati dal CAI, che dispongono di un'adeguata manutenzione e segnaletica.

Per quanto riguarda il recupero dei tracciati, più o meno in buono stato, si è lavorato in modo congiunto sia con l'aiuto degli enti locali interessati, sia individualmente, con una ricerca digitale dal sito Web "Wikiloc"¹⁰ che ha permesso di estrapolare e venire a conoscenza di tutti quei percorsi gps che gratuitamente vengono messi a disposizione dagli amanti del trekking.

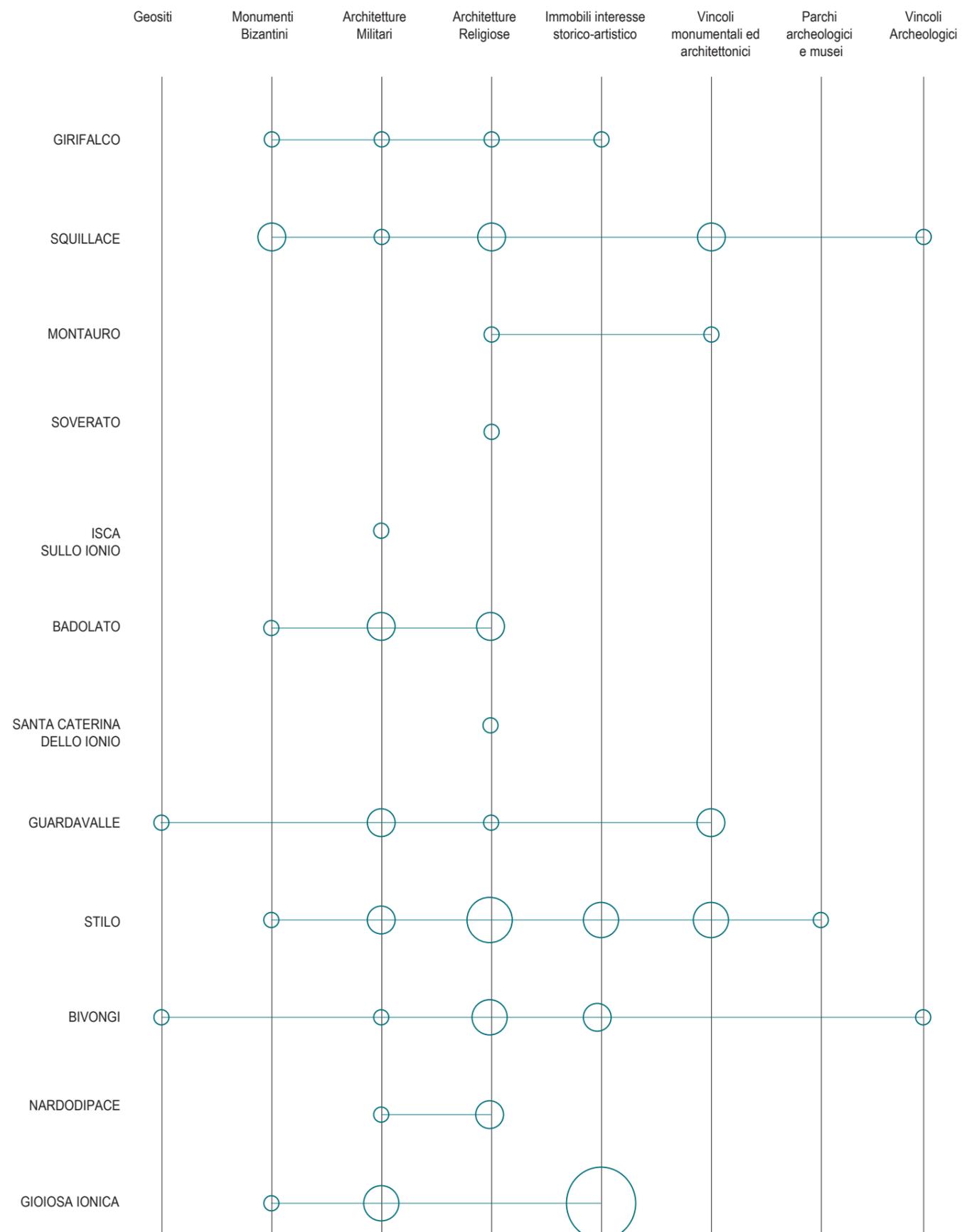
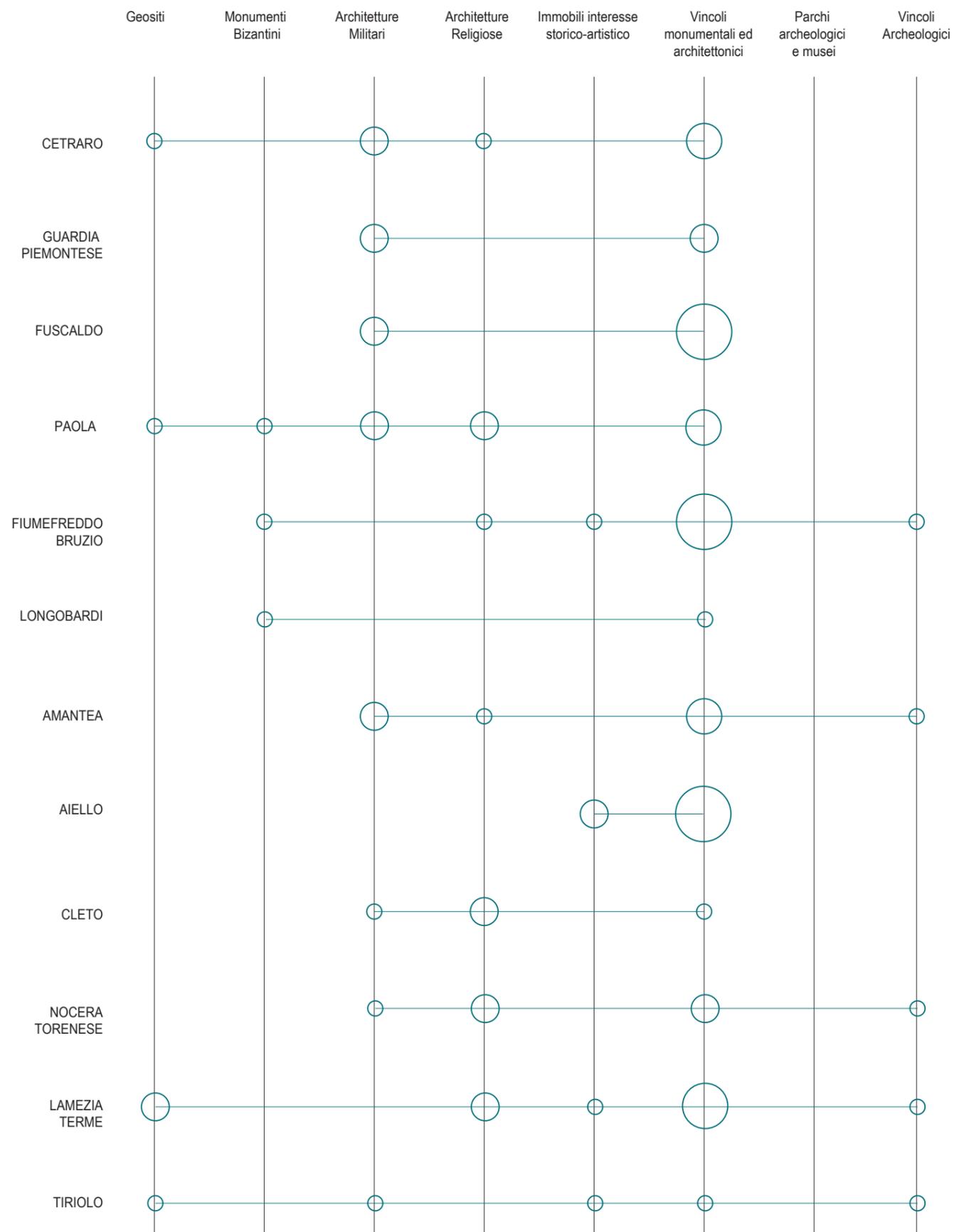
I sentieri ufficiali inglobati nel progetto (Ri)Camminu sono: il Sentiero Italia, per quanto concerne le tratte da Buonvicino a Paola e quella da Tiriolo a Girifalco, il sentiero di San Francesco da Paola che si sovrappone al Sentiero Italia dalla tappa di Cetraro a quella di Paola e comprende i due possibili itinerari; infine il Sentiero dell'Inglese che nell'area grecanica ricopre la tratta da Africo a Pentadattilo.

La possibile variante di (Ri)Camminu è stata pensata per usufruire di un'ulteriore tratta del Sentiero Italia, da Girifalco a Ninfa e del sentiero "Kalabria coast to coast", che si estende da Pizzo Calabro a San Vito sullo Ionio, per un ulteriore collegamento con la costa tirrenica.

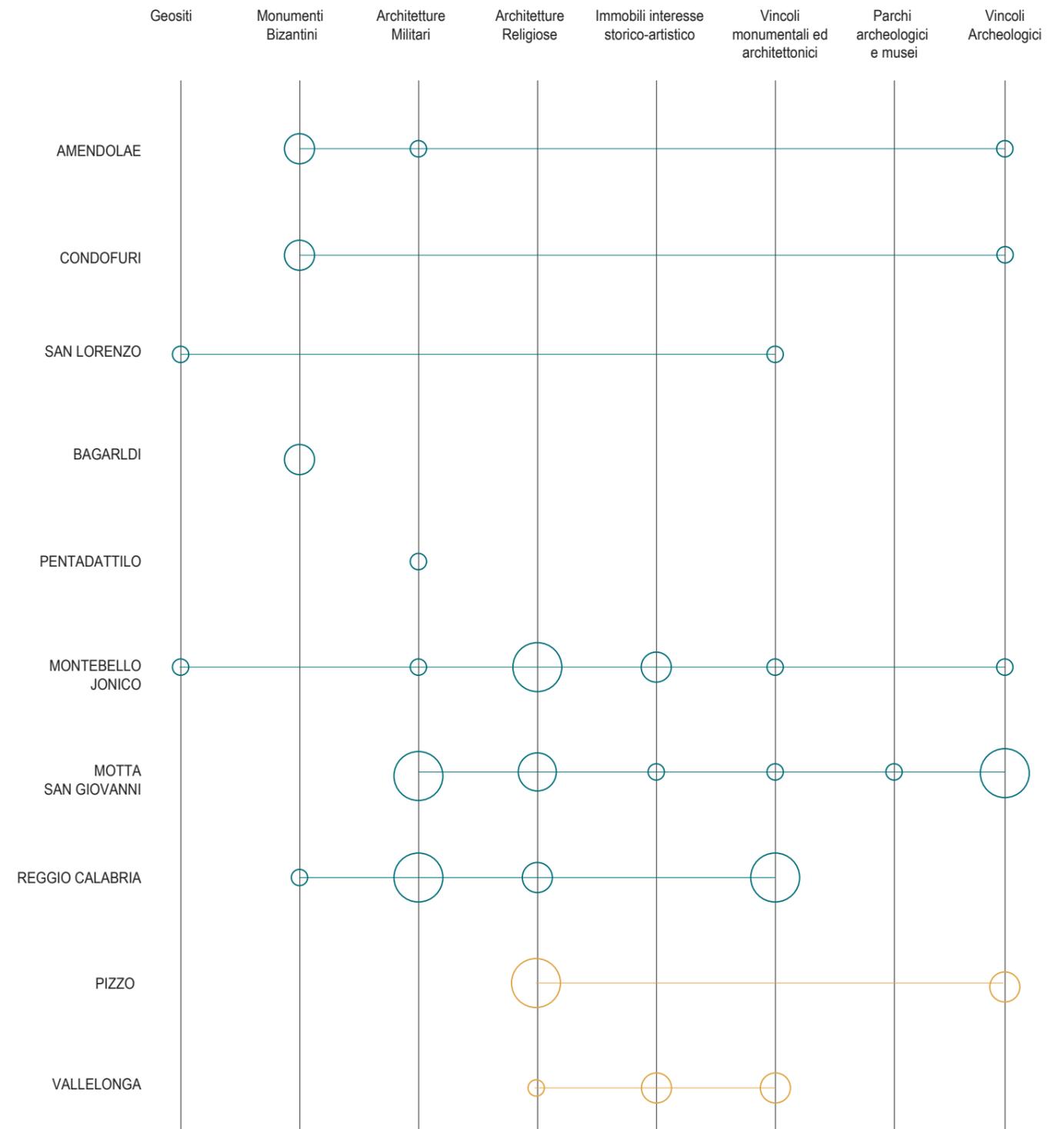
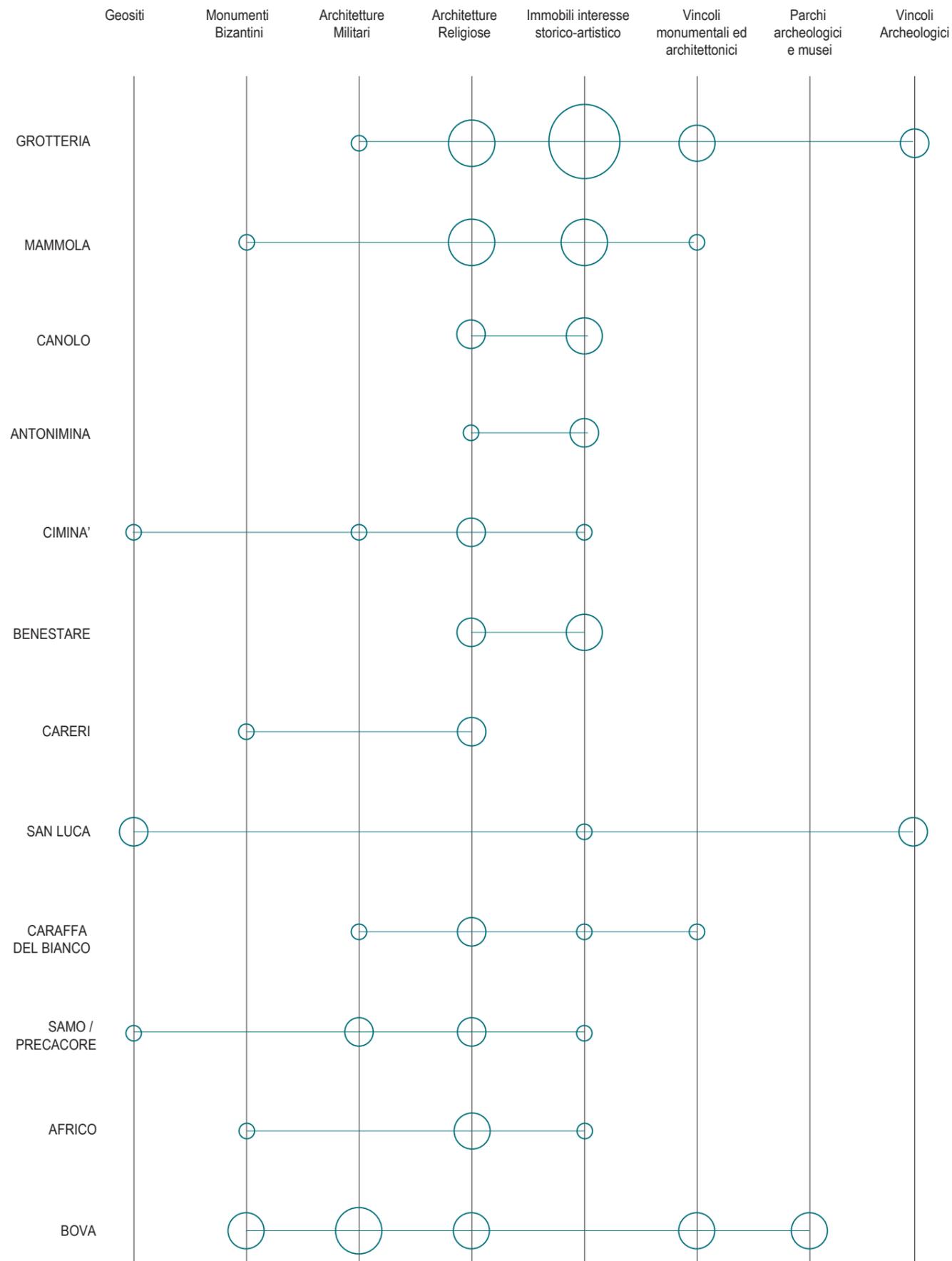
	Geositi	Monumenti Bizantini	Architetture Militari	Architetture Religiose	Immobili interesse storico-artistico	Vincoli monumentali ed architettonici	Parchi archeologici e musei	Vincoli Archeologici
PRAIA	○		○	○		○		
TORTORA				○		○	○	
AIETA		○				○		
LAINO CASTELLO	○		○	○				
LAINO BORGO	○			○				
AVENA	○							
PAPASIDERO	○		○	○			○	
ORSOMARSO	○	○	○					
SANTA MARIA DEL CEDRO		○	○					
CIRELLA	○	○	○			○		○
BUONVICINO	○			○				
SANGINETO						○		

10 Wikiloc, <<https://it.wikiloc.com/percorsi/escursionismo/italia/calabria>>.

6.2 Il progetto "(Ri)Camminu"



6.2 Il progetto "(Ri)Camminu"



Divisione in base all'ordine di grandezza

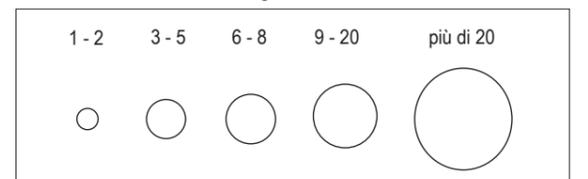


fig. 27 Tabelle riassuntive delle peculiarità definite per paese, fonte: L. Urbanistica della Calabria 16 aprile 2002, n. 19, in materia di "Norme per la tutela, governo ed uso del territorio", «<https://www.regione.calabria.it/website/organizzazione/dipartimento14/subsite/qtrp/>»



Approfondimento per macro-aree
(Ri)Camminu

6.3 (Ri)Camminu: approfondimento per macro-aree

Per una più facile comprensione di (Ri)Camminu, sono state eseguiti degli zoom che mettono meglio in evidenza il percorso e soprattutto le attrazioni naturalistico-culturali presenti nella zona.

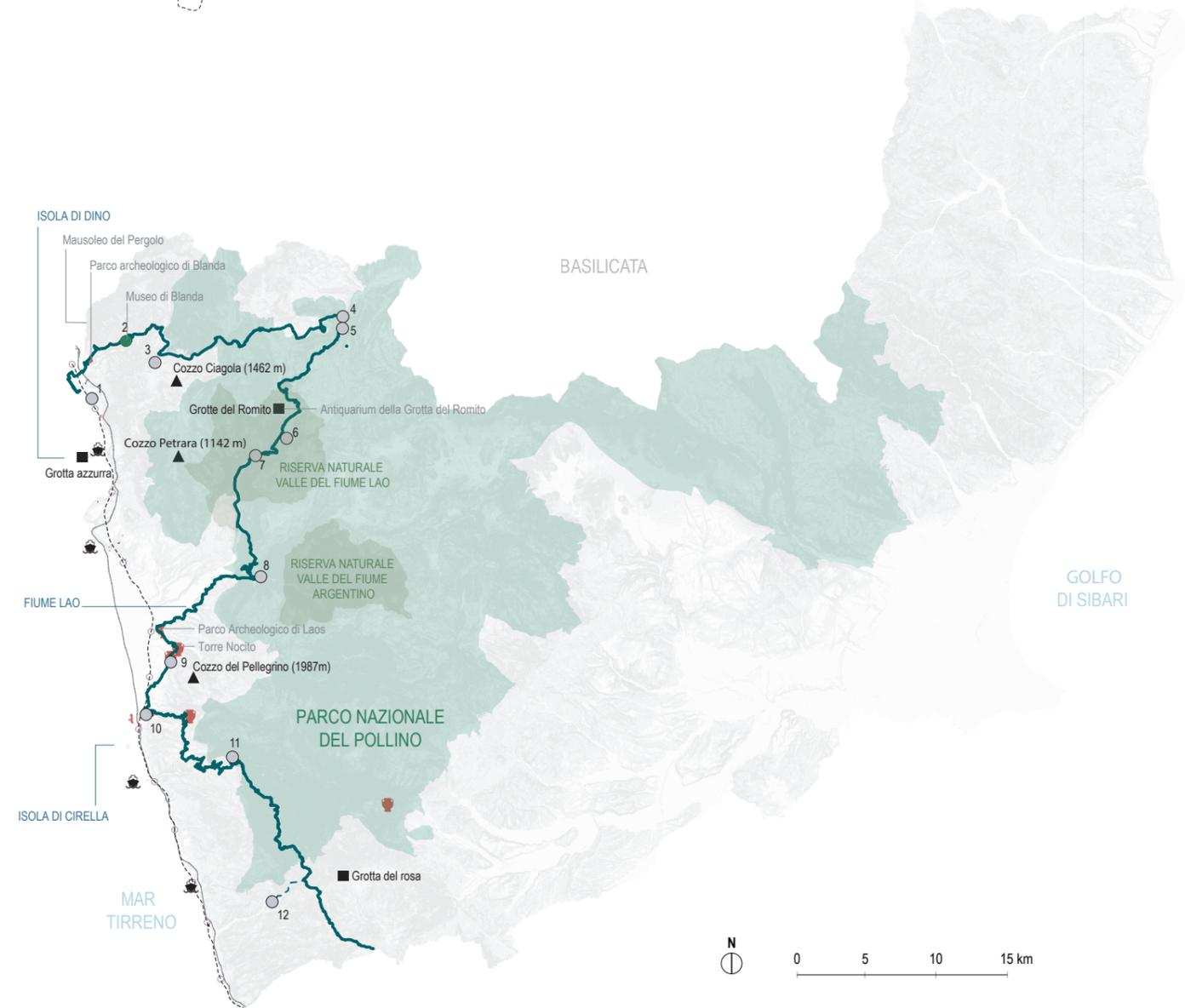
La Calabria è stata quindi divisa in cinque parti, in base ai relativi parchi nazionali e regionali:

- Zoom 1 | Area del Parco Nazionale del Pollino
- Zoom 2 | Area del Parco Nazionale della Sila
- Zoom 3 | Area del Golfo di Sant'Eufemia
- Zoom 4 | Area del Parco Regionale delle Serre
- Zoom 5 | Area del Parco Nazionale dell'Aspromonte

In ogni mappa inoltre è stato riportato il tragitto della ferrovia con le relative stazioni, un'indagine approfondita sui rilievi più importanti, i vari siti archeologici presenti e le peculiarità naturalistiche. Tutto in funzione di una facile lettura delle possibili aree visitabili.

In blu è stato il tracciato il percorso di (Ri)Camminu, mentre in arancio viene riportata la possibile deviazione al cammino che si trova tra l'area del Golfo di Sant'Eufemia e quella del Parco Regionale delle Serre.

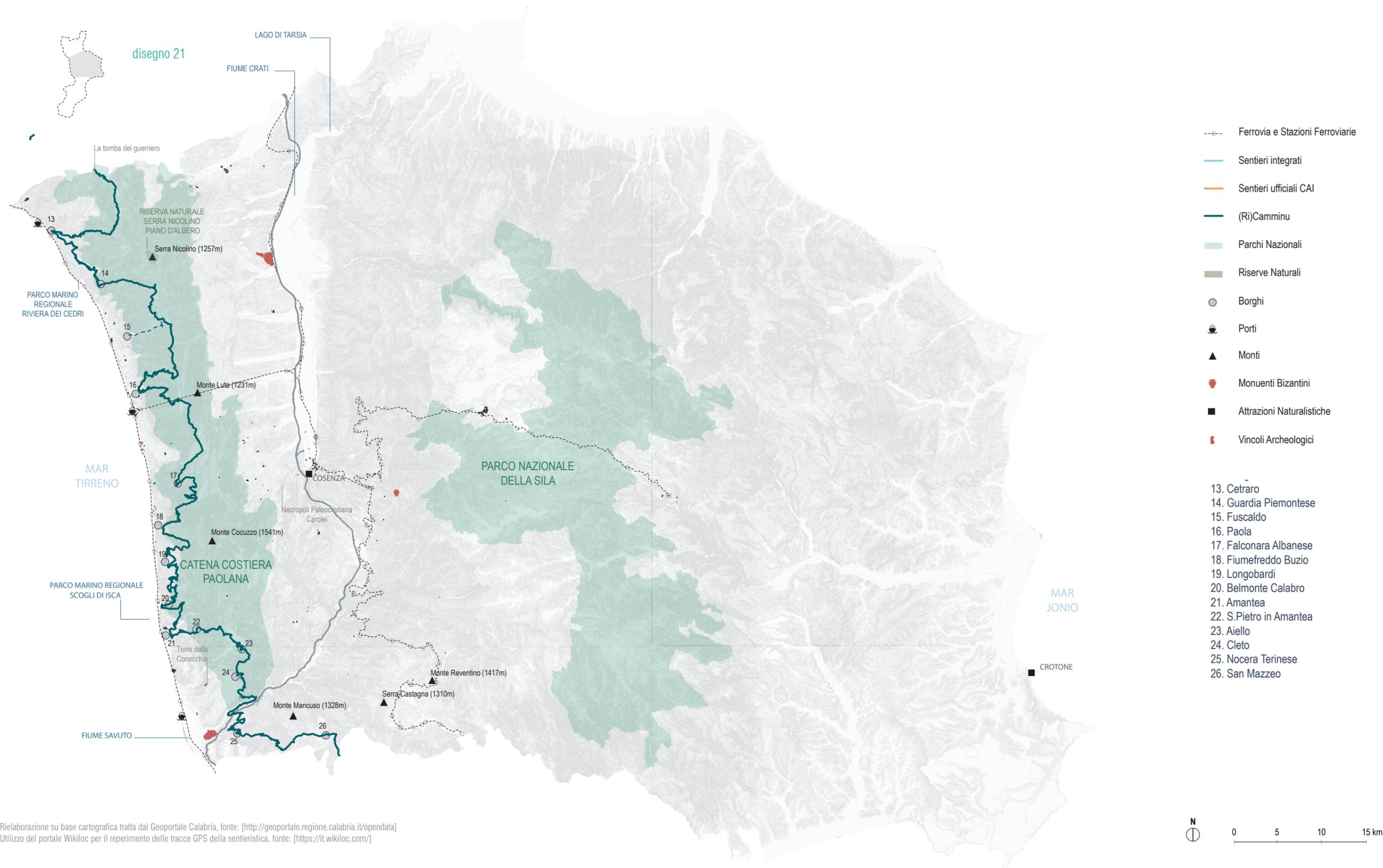
AREA DEL PARCO NAZIONALE DEL POLLINO



Rielaborazione su base cartografica tratta dal Geoportale Calabria, fonte: [http://geoportale.regione.calabria.it/opendata]
 Utilizzo del portale Wikiloc per il reperimento delle tracce GPS della sentieristica, fonte: [https://it.wikiloc.com/]

- | | | |
|-------------------------------------|-----------------------------|------------------------|
| --- Ferrovie e Stazioni Ferroviarie | ● Borghi | 01. Praia a Mare |
| — Sentieri integrati | ⚓ Porti | 02. Tortora |
| — Sentieri ufficiali CAI | ▲ Monti | 03. Aieta |
| — (Ri)Camminu | ⚔ Monumenti Bizantini | 04. Laino Castello |
| — Parchi Nazionali | ■ Attrazioni Naturalistiche | 05. Laino Borgo |
| — Riserve Naturali | 🏰 Vincoli Archeologici | 06. Avena |
| | | 07. Papasidero |
| | | 08. Orsomarso |
| | | 09. S. Maria del Cedro |
| | | 10. Cirella |
| | | 11. Buonvicino |
| | | 12. Sangineto |

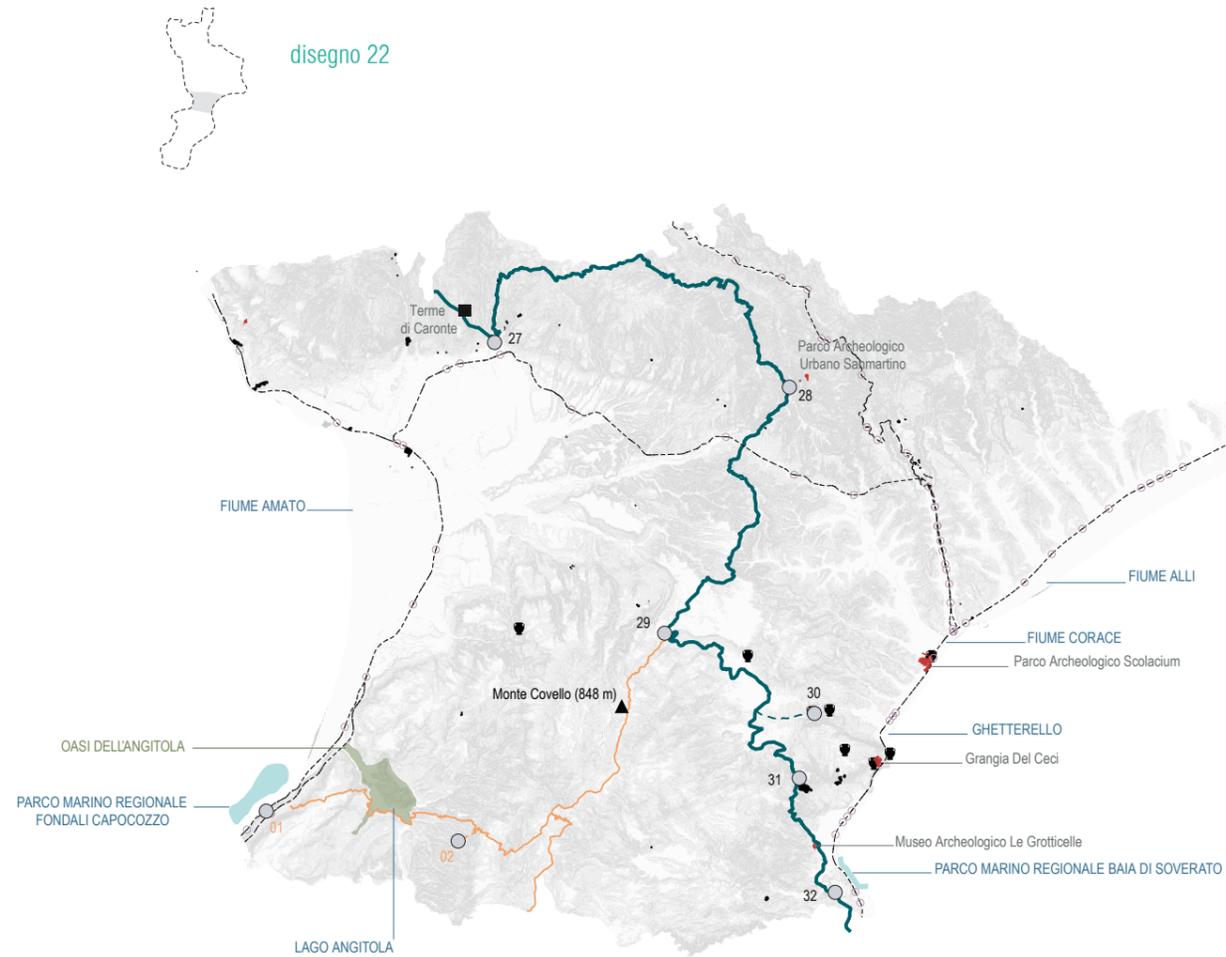
AREA DEL PARCO NAZIONALE DELLA SILA



Rielaborazione su base cartografica tratta dal Geoportale Calabria, fonte: [http://geoportale.regione.calabria.it/opendata]
 Utilizzo del portale Wikiloc per il reperimento delle tracce GPS della sentieristica, fonte: [https://it.wikiloc.com/]

AREA DEL GOLFO DI S.EUFEMIA

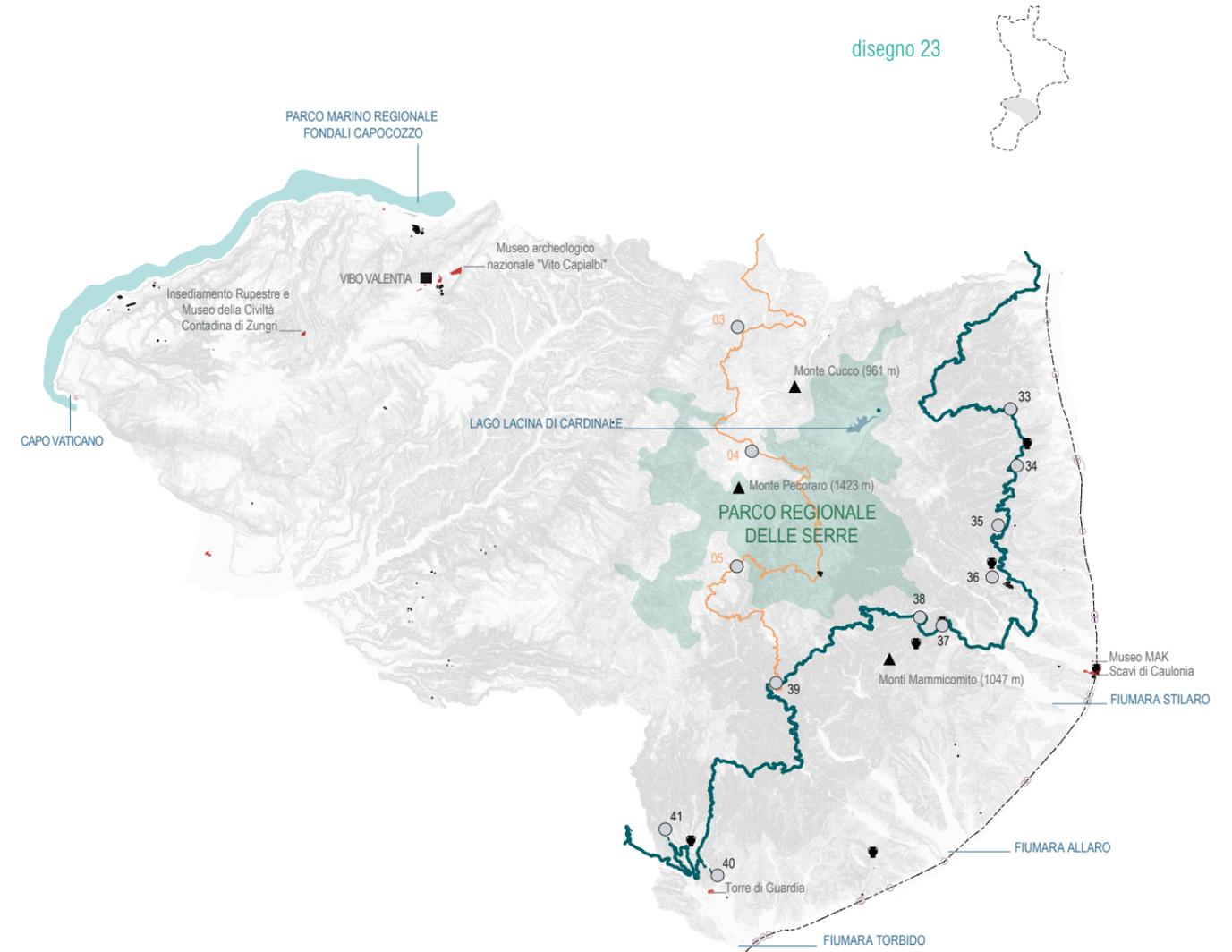
disegno 22



- | | |
|-------------------------------------|-----------------------------|
| --- Ferrovie e Stazioni Ferroviarie | ● Borghi |
| — Sentieri integrati | ⚓ Porti |
| — Sentieri ufficiali CAI | ▲ Monti |
| — (Ri)Camminu | ⚔ Monumenti Bizantini |
| — Parchi Nazionali | ■ Attrazioni Naturalistiche |
| — Riserve Naturali | 🚧 Vincoli Archeologici |

AREA DEL DEL PARCO REGIONALE DELLE SERRE

disegno 23

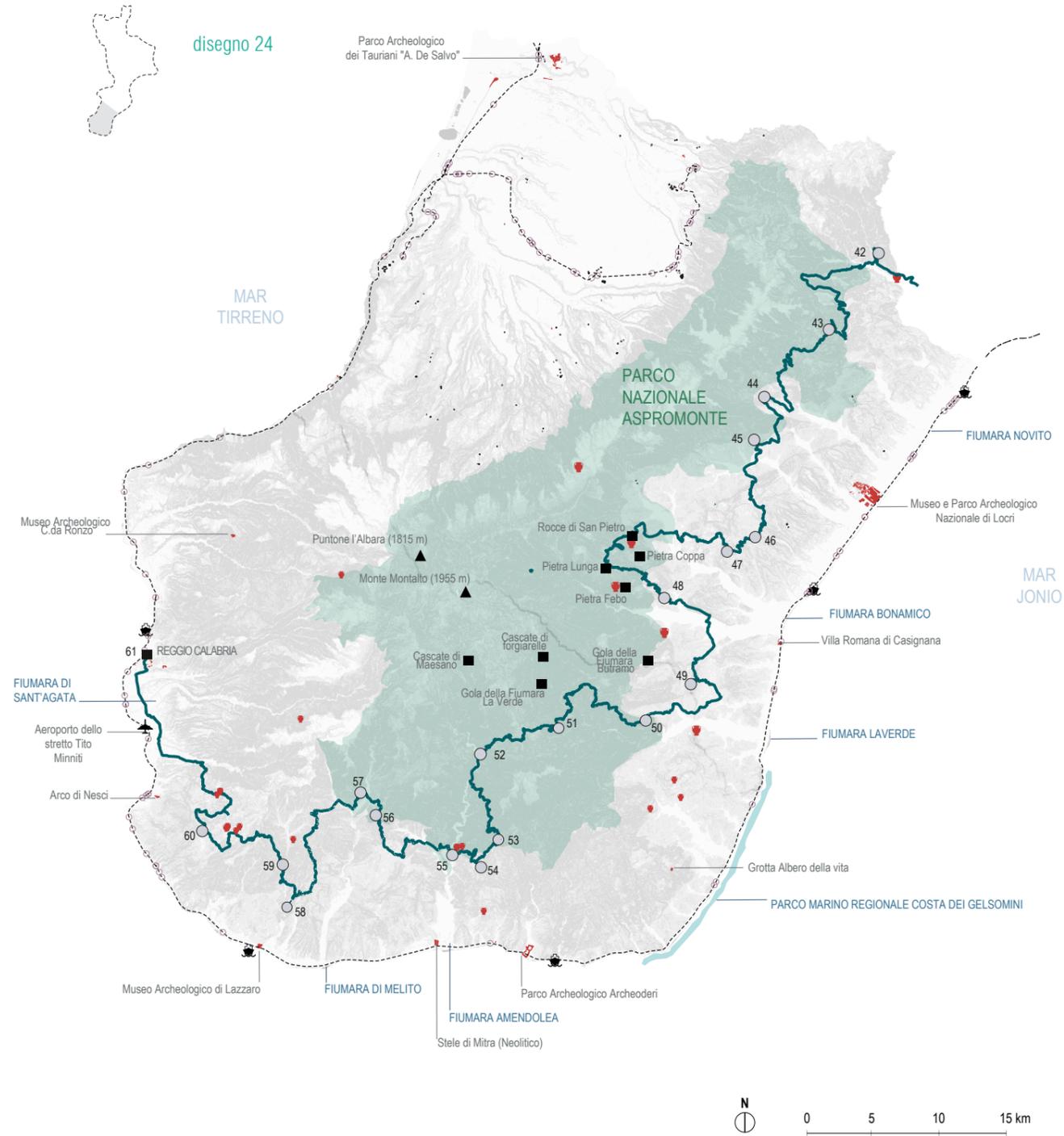


- | | | |
|------------------------|--------------------------------|--------------------|
| 27. Lamezia Terme | 33. Isca sullo Ionio | 01. Pizzo |
| 28. Tiriolo | 34. Badolato | 02. Nicastrello |
| 29. Girifalco | 35. Santa Caterina dello Ionio | 03. Vallelonga |
| 30. Squillace | 36. Guardavalle | 04. Serra di Bruno |
| 31. Montauro | 37. Stilo | 05. Ninfo |
| 32. Soverato Superiore | 38. Bivongi | |
| | 39. Nardodipace | |
| | 40. Giosa Ionica | |
| | 41. Grotteria | |

Rielaborazione su base cartografica tratta dal Geoportale Calabria, fonte: [http://geoportale.regione.calabria.it/opendata]
 Utilizzo del portale Wikiloc per il reperimento delle tracce GPS della sentieristica, fonte: [https://it.wikiloc.com/]



AREA DEL PARCO NAZIONALE DELL'ASPROMONTE



- | | | |
|------------------------|-------------------------------------|-----------------------------|
| 42. Mammola | --- Ferrovie e Stazioni Ferroviarie | ○ Borghi |
| 43. Canolo | — Sentieri integrati | ⚓ Porti |
| 44. Antonimina | — Sentieri ufficiali CAI | ▲ Monti |
| 45. Ciminà | — (Ri)Camminu | ⚔ Monumenti Bizantini |
| 46. Benestare | ■ Parchi Nazionali | ■ Attrazioni Naturalistiche |
| 47. Careri | ■ Riserve Naturali | ⚔ Vincoli Archeologici |
| 48. San Luca | | |
| 49. Caraffa del Bianco | | |
| 50. Samo/Precacore | | |
| 51. Africo | | |
| 52. Roghudi | | |
| 53. Bova | | |
| 54. Amendolae | | |
| 55. Condofuri | | |
| 56. San Lorenzo | | |
| 57. Bagaladi | | |
| 58. Pentadattilo | | |
| 59. Montebello Ionico | | |
| 60. Motta San Giovanni | | |
| 61. Reggio Calabria | | |

Rielaborazione su base cartografica tratta dal Geoportale Calabria, fonte: [http://geoportale.regione.calabria.it/opendata]
 Utilizzo del portale Wikiloc per il reperimento delle tracce GPS della sentieristica, fonte: [https://it.wikiloc.com/]

An aerial photograph of a coastal town, Guardia Piemontese, with a view towards the inland town of Fuscaldo. The image is overlaid with a semi-transparent blue filter. The foreground shows the rooftops and buildings of Guardia Piemontese, while the background shows a valley and distant mountains.

Guardia Piemontese-Fuscaldo
TAPPA 14/15

FOTO CON DRONE, VISTA GUARDIA PIEMONTESE VERSO FUSCALDO | Nicole Santise, 9 ottobre 2019

6.4 Guardia Piemontese-Fuscaldo

Tappa 14/15

Per scendere di scala, si è scelto di portare ad esame un passo specifico, che in questo caso è identificato con la tratta Guardia Piemontese-Fuscaldo, corrispondete alla tappa 14/15.

Entrambi i borghi sono situati ai piedi della Costiera Paolana, separati tra loro solamente dalle verdi vallate, l'uno visibile dai punti panoramici dell'altro.

Riportando questa parte del cammino si vuole dimostrare la sua fattibilità, suggerendo una strategia di intervento e un *modus operandi* che può essere esteso ad ogni tappa.

Non è stato difficile, infatti, dopo un'indagine su campo, trovare la collaborazione di enti territoriali interessati al progetto che hanno reso possibile il tracciamento di questo percorso, unico nel suo genere.

Grazie alla collaborazione della Tavola dei Valdesi¹ e dei suoi consociati della città di Guardia Piemontese, è emerso il progetto già in atto di risanamento degli antichi sentieri, mulattiere e strade asfaltate che un tempo venivano percorse dai Valdesi stessi; il progetto prende il nome di "Alla Scoperta dei Sentieri Valdesi", ed è costituito da un tracciato diviso in quattro tappe che connettono la città di Cetraro a quella di Montalto Uffigo, attraversando il borgo di Guardia Piemontese, per un totale di 58,3 km.

Ad ogni tappa è stato associato un nome, ed in particolare si fa riferimento ai quattro elementi naturali: il sentiero dell'acqua e il sentiero del fuoco, che da Guardia Piemontese permettono di arrivare alla città di Cetraro in due distinte tappe; il sentiero della terra, che da Guardia Piemontese giunge al Rifugio Bosco Cinquemiglia (Ex Casello Forestale); infine il sentiero dell'aria che parte dal Rifugio Bosco Cinquemiglia fino alla cittadina di Montalto Uffigo.

A questo progetto è stata poi unita la collaborazione del Gruppo Escursionisti Fuscaldo², che ha reso possibile la mappatura di un unico percorso di collegamento tra la città di Guardia Piemontese e Fuscaldo. La tratta 14/15 è quindi l'unione del Sentiero della terra, che ha un'estensione di 15,90 km, con il Sentiero delle Cave, che in 6 km raggiunge la città di Fuscaldo, progetto di recupero del Gruppo Escursionisti di Fuscaldo.

Il punto di giunzione dei due sentieri è il Rifugio Bosco Cinquemiglia (Ex Casello Forestale), situato ad un'altitudine di 1026 m s.l.m., nel mezzo della zona Cinquemiglia.

Il tracciato 14/15, che collega le due città di Guardia Piemontese e Fuscaldo, è un percorso che attraversa le tre valli scavate rispettivamente dal Fiume Lavandaia, dalla Fiumara la Serra e dal Torrente Trappeto.

1 *Valdesi in Calabria*, <<https://www.valdesidicalabria.org/>>.

2 *Gruppo escursionisti Fuscaldo*, in <http://www.escursionistifuscaldo.it>, <<http://www.escursionistifuscaldo.it/>>.

Lungo il primo tratto il tragitto scende fino a toccare la Fiumara Lavandaia, per oltrepassarla; successivamente si raggiunge la zona chiamata S.Salvatore e da lì si prosegue verso il Cozzo Gambigallo, circumnavigandolo all'altezza del Piano dell'Arcangelo a 360 m s.l.m. A questo punto si ha un'ulteriore discesa verso la Fiumara la Serra, attraversandola all'altezza di Zaccanì, per poi dirigersi verso la Serra della Monaca. È da qui che ha inizio la salita verso la zona di Cinquemiglia che termina con il raggiungimento della Caserma della Forestale chiamata anche Ex Casello Forestale, situata ad un'altitudine di 1026 m s.l.m. I chilometri percorsi fino a questo punto sono 15,9 in un tracciato classificato di medio livello.

Da questo punto si prosegue per Fuscaldo attraverso il tracciato GEF05-CAI81, che prevede una importante discesa fino a quota 348 m s.l.m.

In totale quest'ultimo tratto ha una lunghezza di 5,5 km, strutturato in mura di contenimento, solchi di scolo, sfoghi di depressione laterale, sottopassi e innesti, che denunciano la maestria con la quale il sentiero fu concepito e la sua importanza per l'attività dei boscaioli, contadini e carbonai del tempo.³

Per chi voglia, questa tratta presenta una deviazione di due ore che conduce all'affascinante Rudere Spinelli. Con un sentiero di bassa difficoltà, che ha inizio al bivio contrassegnato dalla segnaletica GEF01, si giunge a quelli che oggi sono i resti della dimora secondaria dell'omonima famiglia, che per secoli fu feudataria del territorio Fuscaldese e dei vicini Comuni.⁴

Tutto il tracciato, per intero, nei suoi 21,4 km, presenta una difficoltà escursionistica medio-bassa e regala al visitatore scorci sul mare unici.

Il tragitto è inoltre caratterizzato da una ricca varietà faunistica; infatti alla foresta mediterranea decidua e a quella sempreverde, si intervallano piccoli boschetti di piante che amano suoli freschi ed umidi; intorno ai 1000 metri la vegetazione è costituita prevalentemente da faggeta mista, castagneti e da cerro; numerose sono inoltre le essenze arboree come la ginestra, il biancospino, il viburno, il mirto, l'erica e il pruno selvatico. Intorno agli 800 metri si incontrano invece soprattutto conifere come il cedro, il pino strobo, il pino di Douglas e l'abete bianco. Interessante in questa zona è stato il ritrovamento della felce bubifera, inedita sulla Costiera Paolana, che testimonia un passato clima subtropicale della zona. Per quanto concerne la flora si riscontrano tutte le specie animali tipiche dell'ambiente mediterraneo quali: istrice, faine, scoiattoli neri, volpi, lupi e cinghiali.⁵

3 *Gruppo escursionisti Fuscaldo, Sentiero GED05*, in <http://www.escursionistifuscaldo.it>, <<http://www.escursionistifuscaldo.it/wp-content/uploads/2019/08/Scheda-Sentiero-GEF05.pdf>>.

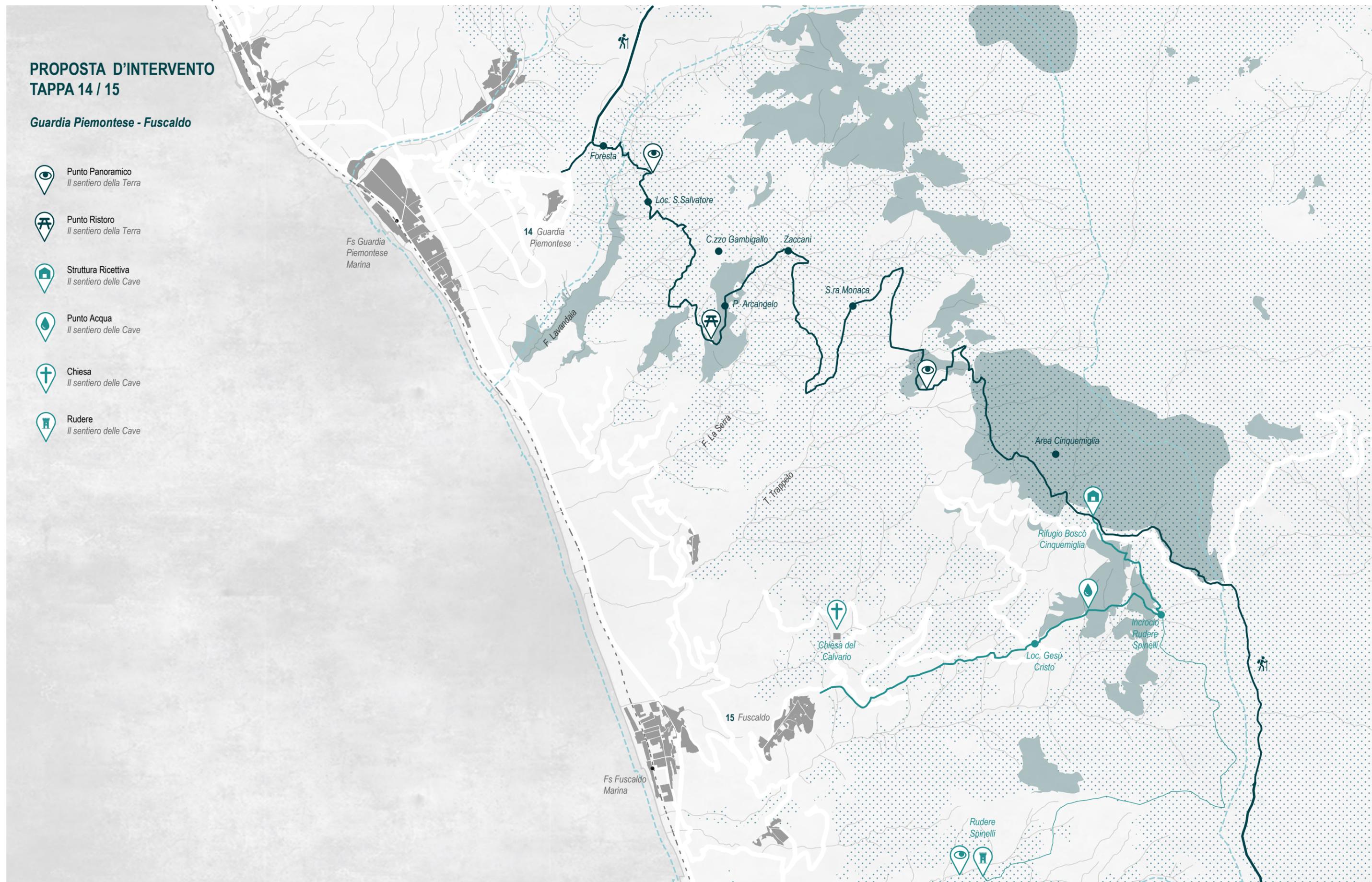
4 *Gruppo escursionisti Fuscaldo, Sentiero GED01 Rudere Spinelli*, in <http://www.escursionistifuscaldo.it>, <<http://www.escursionistifuscaldo.it/sentieri/gef01-cinquemiglia-rudere-spinelli/>>.

5 *Andreone F., Bologna M.A., Lanza B., Razzetti E., Fauna d'Italia. Amphibia*, Bologna, Calderini, 2007.

PROPOSTA D'INTERVENTO TAPPA 14 / 15

Guardia Piemontese - Fuscaldo

-  Punto Panoramico
Il sentiero della Terra
-  Punto Ristoro
Il sentiero della Terra
-  Struttura Ricettiva
Il sentiero delle Cave
-  Punto Acqua
Il sentiero delle Cave
-  Chiesa
Il sentiero delle Cave
-  Rudere
Il sentiero delle Cave



-  (Ri)Camminu - *Il sentiero della Terra* (Comune Guardia Piemontese)
-  (Ri)Camminu - *Il sentiero delle Cave* (Comune Fuscaldo)
-  (Ri)Camminu - *Deviazione Rudere Spinelli* (Comune Fuscaldo)
-  (Ri)Camminu - *località e info*

-  Stazioni ferroviarie
-  Limiti Comunali
-  Area boschiva latifoglie
-  Fs
-  Tessuto urbano
-  Boschi misti conifere e latifoglie



disegno 25

Rielaborazione su base cartografica tratta dal Geoportale Calabria, fonte: [http://geoportale.regione.calabria.it/opendata]
Utilizzo del portale Wikiloc per il reperimento delle tracce GPS della sentieristica, fonte: [https://it.wikiloc.com/]

Guardia
Piemontese

514 m s.l.m.



15,9 km - 6 h



Casello
Cinquemiglia

1.026 m s.l.m.



5,5 km - 2 h



Fuscaldo

348 m s.l.m.



▽ 348 m slm △ 1.205 m slm

Studio dei dislivelli nella tratta 14 | 15 di (Ri)Camminu

totale ore di cammino stimate : 8 h

totale chilometri: 21,4 km

difficoltà media ● ● ○



disegno 27 Evocazione di una tratta di (Ri)Camminu e sintesi del patrimonio arboreo riscontrabile nella tratta 14 / 15.



Pino Strobo



Ginestra



Cerro



Quercia



Mirto



Pruno Selvatico



disegno 28 Evocazione di una tratta di (Ri)Camminu



disegno 29 Evocazione di una tratta di (Ri)Camminu

7 | l'albergo diffuso a **FUSCALDO**

7.1 Inquadramento ed analisi territoriale

Il comune di Fuscaldo presenta un'estensione di 60,80 km² con una densità abitativa di 134,2 ab./kmq¹, comprendente anche le frazioni di Cariglio, Pesco, San Pietro, Sant'Antonio e Scarcelli.

Geograficamente confina a nord con il comune di Guardia Piemontese (distante 6,3 km), a sud con il Comune di Paola (distante 6,1 km), a ovest è bagnata con il mar Tirreno, e a Est con numerosi comuni quali Montalto Uffugo (distante 11,1 km), S. Benedetto Ullano (distante 8,2 km), Lattarico (distante 8,2 km), Rota Greca (distante 9,3 km), Cerzeto (distante 9,3 km) e Mongrassano (distante 14,3 km).² Il comune si estende dal mare fino ad arrivare ad un'altitudine poco superiore ai 350 m s.l.m., diviso nei due noti nuclei: la marina e il paese.

Fuscaldo Marina si presenta come una zona di espansione; è qui che si trovano i maggiori supermercati, piccole industrie e palazzine di nuova urbanizzazione.

La ferrovia e la strada Statale 18 Tirrenica Inferiore corrono parallele alla spiaggia, diramandosi solo all'altezza della frazione di Torretta fino alla frazione di Gazzi, così da abbracciare il tessuto urbano marino racchiudendolo in una mandorla allungata.

Il Paese, posto ad un'altitudine di 383 m s.l.m., è immerso nel verde di un promontorio d'altura, alla base della retrostante Catena Costiera Paolana.

È nella parte antica che si riscontrano il maggior numero di manufatti architettonici storici di pregio, ciò può essere dedotto anche dal forte numero di edifici religiosi, quasi totalmente assenti nella marina.

La popolazione fuscaldese nel tempo ha subito una grande variazione, in particolare è stata soggetta ad un forte decremento avvenuto tra il 2010 e il 2011, per poi subire lievi oscillazioni negli anni successivi fino ad arrivare agli 8.160 abitanti del 2018. (fig 29)

In base alla divisione per età della popolazione si nota che la percentuale di anziani (22,7%) presente sul territorio è superiore rispetto al numero dei giovani tra gli 0-14 anni (13,2%) (fig 30), e che nel totale la percentuale di residenti stranieri è del 3,1%. (fig 31)³

¹ *Mappe, analisi e statistiche sulla popolazione residente, Fuscaldo*, in [ugeo.urbistat.com](https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/fuscaldo/78058/4), <<https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/fuscaldo/78058/4>>.

² *Comuni limitrofi a Fuscaldo*, in [www.tuttitalia.it](https://www.tuttitalia.it/calabria/21-fuscaldo/72-comuni-limitrofi/), <<https://www.tuttitalia.it/calabria/21-fuscaldo/72-comuni-limitrofi/>>.

³ *Statistiche demografiche Fuscaldo*, in [www.tuttitalia.it](https://www.tuttitalia.it/calabria/21-fuscaldo/statistiche/), <<https://www.tuttitalia.it/calabria/21-fuscaldo/statistiche/>>.

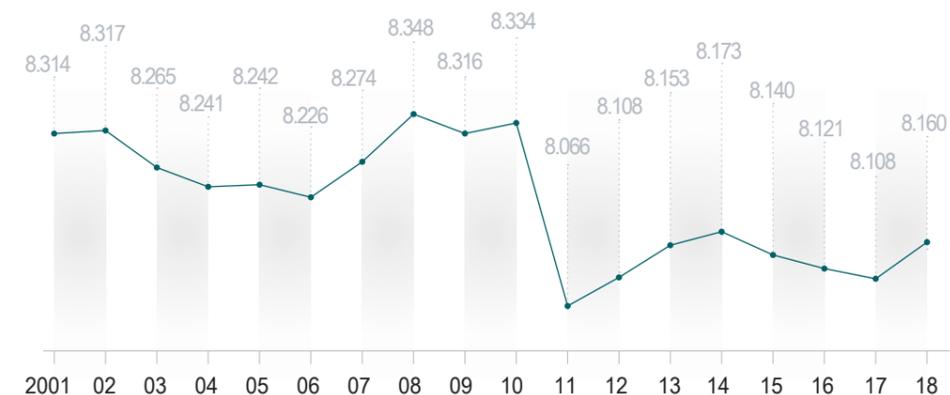


fig. 28 ANDAMENTO POPOLAZIONE RESIDENTE | dati ISTAT, elaborazione Tuttitalia.it, <<https://www.tuttitalia.it/calabria/>>.



fig.29



fig. 30

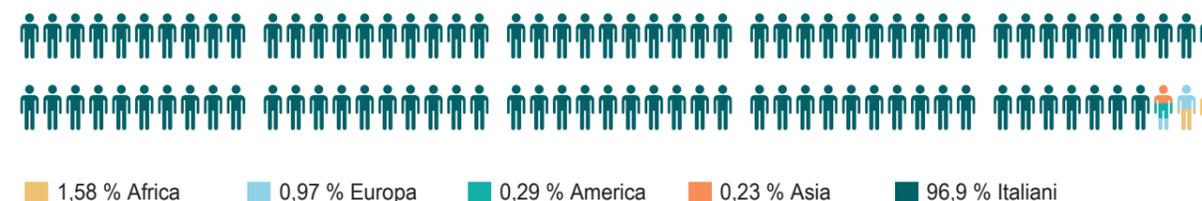


fig.31

fig.29 STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE,2019 | dati ISTAT, elaborazione Tuttitalia.it, <<https://www.tuttitalia.it/calabria/>>.

fig.30 INCIDENZA MASCHI, FEMMINE, STRANIERI, 2018 | dati ISTAT, elaborazione Tuttitalia.it, <<https://www.tuttitalia.it/calabria/>>.

fig. 31 ANDAMENTO POPOLAZIONE RESIDENTE | dati ISTAT, elaborazione Tuttitalia.it, <<https://www.tuttitalia.it/calabria/>>.

Studiando il comune dal punto di vista del mercato del lavoro ciò che salta all'occhio è che nonostante l'enorme risorsa territoriale naturalistica presente, il settore agricolo presenta solo il 15,1% di occupati, valore più basso rispetto alla media regionale che si aggira intorno al 17%, e rispetto all'incidenza dell'occupazione nel settore commerciale che si aggira intorno al 17,9%, e a quello industriale del comune che risulta del 17,3%.

Il numero maggiore di occupati si riscontra nel settore terziario, in cui ben il 49,7% dei fuscaldosi lavora, rispecchiando anche le medie regionali in cui la percentuale degli occupati nel settore è del 49,5%.

Importante è riportare anche il dato generale degli occupati del comune di Fuscaldo che risulta essere del 32,8%, e portarlo a confronto con la media regionale (36,6%) e italiana (45%). E' facile notare che la soglia di occupati è rilevantemente inferiore rispetto alla media nazionale.

Un altro dato interessante che fa emergere come sono cambiati le condizioni abitative in Calabria e in particolare a Fuscaldo, avviene attraverso l'osservazione dell'indice di sottoutilizzo abitazionale, e cioè la quota percentuale di abitazioni al di sopra di una certa dimensione (per classi di mq e a partire da oltre 80 mq) e con un determinato numero di occupanti (da 1 a 3) rispetto al totale delle abitazioni occupate. In poche parole si ottiene il grado di sottoutilizzo delle abitazioni occupate ponderate per dimensione (in mq) e numero di occupanti. Il dato è sconcertantemente aumentato dal 1991 al 2011, passando dal 18,2% al 37,3%.⁴

Questa indagine è essenziale per riuscire a comprendere il grado di salute generale della città di Fuscaldo, riuscendo a tracciare un primo quadro generale che è alla base delle ricerche per una buona progettazione.

A questa si associa un'analisi territoriale e una restituzione grafica del paese, per riuscire ad ottenere una fonte esaustiva di informazioni.

4 Ottomila Census Calabria, <<http://ottomilacensus.istat.it/provincia/078/>>.



fig.32 OCCUPAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO, (valori %) anno 2011 | fonte: dati ISTAT elaborazione ottomilacensus.it, <<http://ottomilacensus.istat.it/comune/078/078058/>>.



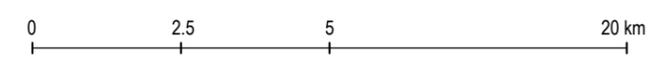
fig.33 INDICE SOTTOUTILIZZO ABITAZIONALE, (valori %) anno 2011 | fonte: dati ISTAT elaborazione ottomilacensus.it, <<http://ottomilacensus.istat.it/comune/078/078058/>>.

ANALISI DEGLI EDIFICI RELIGIOSI, COMMERCIALI E DI SERVIZIO PUBBLICO
presenti tra Fuscaldo Marina e Fuscaldo Paese



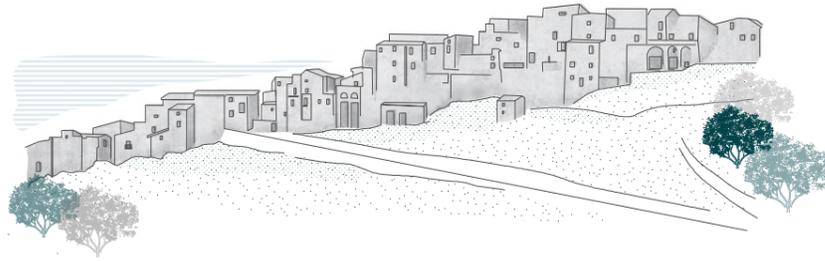
- Edifici religiosi
- Edifici commerciali
- Edifici di servizio pubblico
- (Ri)Camminu
- Fs
- Area boschiva latifoglie

N
Coordinate: 39°25'N 16°02'E





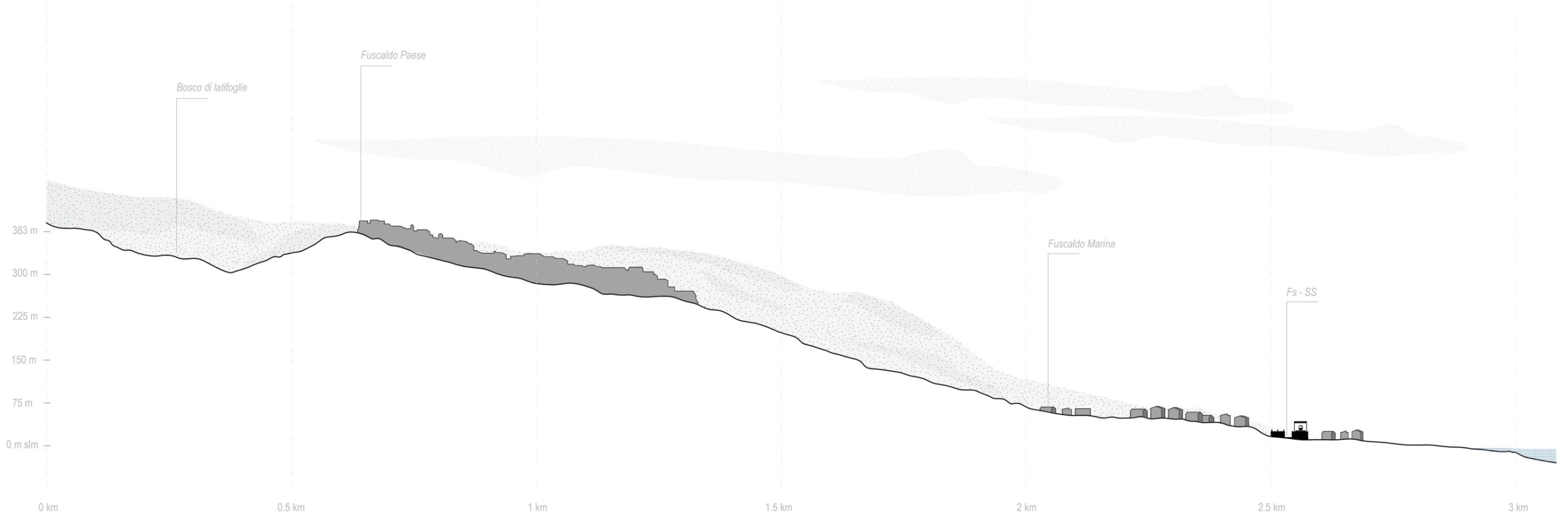
Bosco di latifoglie



Fuscaldo Paese



Fuscaldo Marina



SEZIONE TERRITORIALE - Fuscaldo

7.2 Indagine storico-architettonica

Il centro storico di Fuscaldo, chiamato dai suoi cittadini "U paese", ovvero "Il Paese", è un borgo solitario ed austero, arroccato in posizione panoramica a 350 metri d'altura e a meno di tre chilometri dal mare. La peculiarità di Fuscaldo è quella di essere un paese di vento e di pietra, in quanto è costruito con e sulla pietra; di pietra infatti sono le case, le chiese, le sue vie strette e tortuose e le maggiori opere d'arte. Da quest'ultime il borgo riceve l'appellativo di "paese dei cento portali", proprio in virtù della presenza di moltissimi portali litici realizzati a mano dagli allievi dell'illustre scuola di scalpellini che vi erano presenti. Sfruttando la pietra tufacea del territorio, questi realizzarono opere d'arte uniche nel suo genere; inizialmente si trattava di portali semplici, poi col tempo si arrivò al doppio ordine, alla chiave e agli stemmi gentilizi.⁵

L'agglomerato urbano, rimasto pressoché immutato nel tempo, si adagia armoniosamente sull'orografia della cima sulla quale risiede, disponendo così di due accessi primari dalla Strada Provinciale 31, un collegamento diretto con la Marina da occidente e uno ad oriente che scavalca la Catena Costiera Paolana.

La pendenza costante del territorio, la penuria di spazio, l'estremo bisogno di difesa e lo sfruttamento totale del suolo hanno contribuito a rendere Il Paese un labirinto di vicoli stretti e ripidi, spesso gradinati in pietra e frastagliati qua e là da piccoli slarghi intersecati da scale esterne ad arco rampante, da minuscole piazzette e cortili. La vita comunitaria degli abitanti era rappresentata proprio da questi spazi residuali, ciò spiega perché lo spazio aperto pubblico più rilevante sia solo quello della Piazza Indipendenza, alla quale si accede da una larga scalinata sita in Corso Garibaldi o dalla Porta di Jusò, la quale si presenta come una balconata panoramica sulla città e sul paesaggio marino.⁶

5 *Fuscaldo city, la città dei sapori*, <<http://www.fuscaldocity.it/centro.html>>.

6 A. Pupo, *Fuscaldo nei secoli*, Grafiche Gnisci, San Lucido, 2008, p. 53.

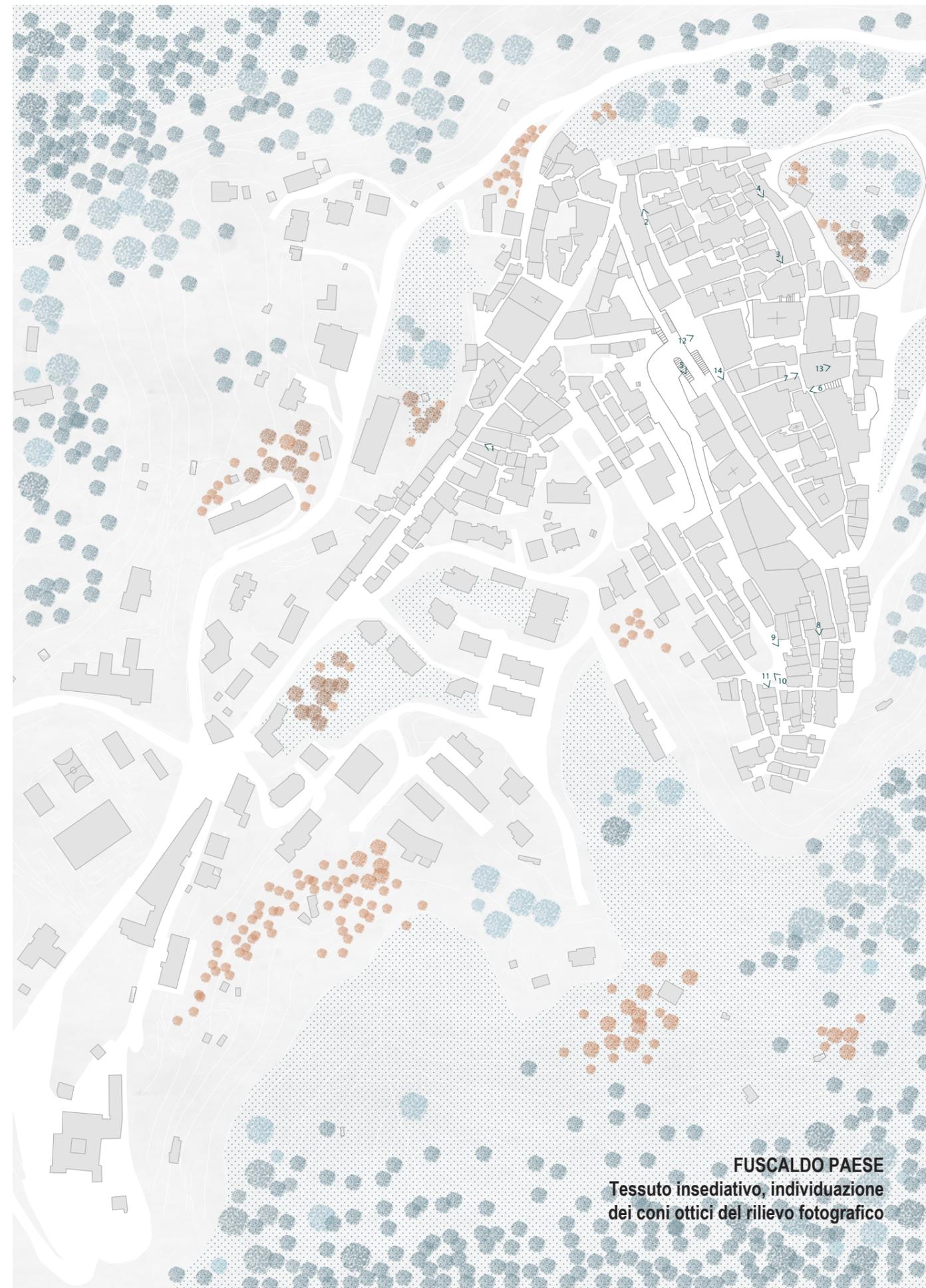




foto 28 VISTA DEL VICOLO ADIACENTE A VICO S.MARIA
| 1 | Nicole Santise, 7 ottobre 2019



foto 29 VISTA DELLA VIA SANTA LUCIA
| 2 | Lucrezia Mattielli, 7 ottobre 2019



foto 30 VISTA VICO LA RUPE
| 3 | Nicole Santise, 7 ottobre 2019



foto 31 VISTA VIA CASTELLO
| 4 | Lucrezia Mattielli, 7 ottobre 2019



foto 32 ARCO DI VIA DOMENICO SANSONE
| 5 | Nicole Santise, 7 ottobre 2019



foto 33 SCALINATA DI ACCESSO A VIA DELLA CHIESA MATRICE
| 6 | Nicole Santise, 7 ottobre 2019



foto 34 SCALINATA PRESSO PIAZZA DEI FIORI
| 6 | Nicole Santise, 7 ottobre 2019



foto 35 SCALINATA DI ACESSO A VICO SPIRITO SANTO
| 8 | Lucrezia Mattielli, 7 ottobre 2019



foto 36 CASA IN AFFACCIO SU VIA TENENTE C.BATTISTA
| 9 | Caterina Raschellà, 8 maggio 2020



foto 37 SCALINATA DI ACCESSO A VICO SPIRITO SANTO
| 10 | Caterina Raschellà, 8 maggio 2020



foto 38 SPAZIO RESIDALE PUBBLICO SUL TORNANTE DEL VICO SPIRITO SANTO | 11 | Caterina Raschellà, 8 maggio 2020

RILIEVO FOTOGRAFICO DEI PORTALI LAPIDEI DI FUSCALDO PAESE



foto 39 PORTALE | Nicole Santise, 7 ottobre 2019



foto 40 PORTALE | Nicole Santise, 7 ottobre 2019

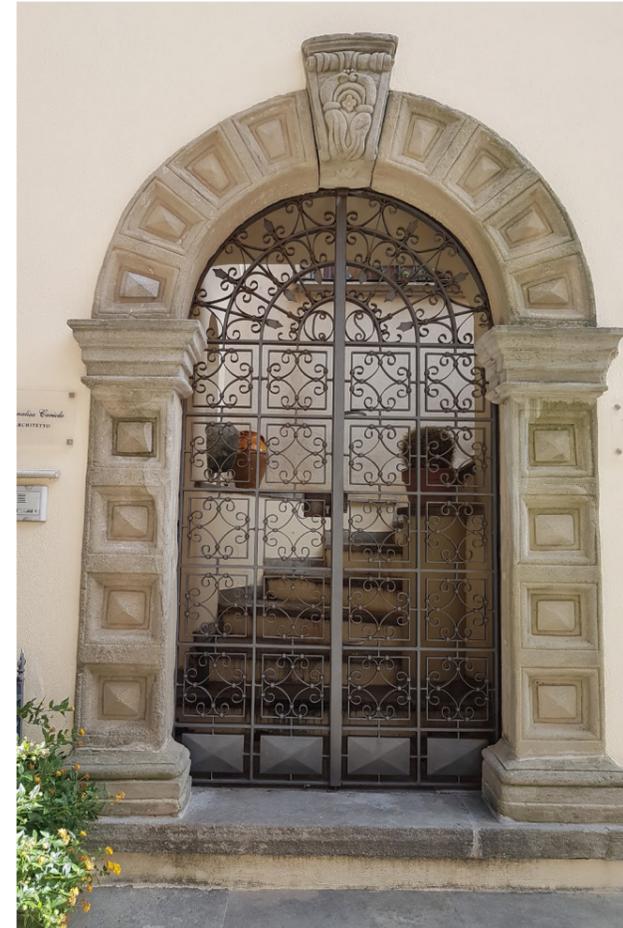


foto 41 PORTALE | Lucrezia Mattielli, 7 ottobre 2019

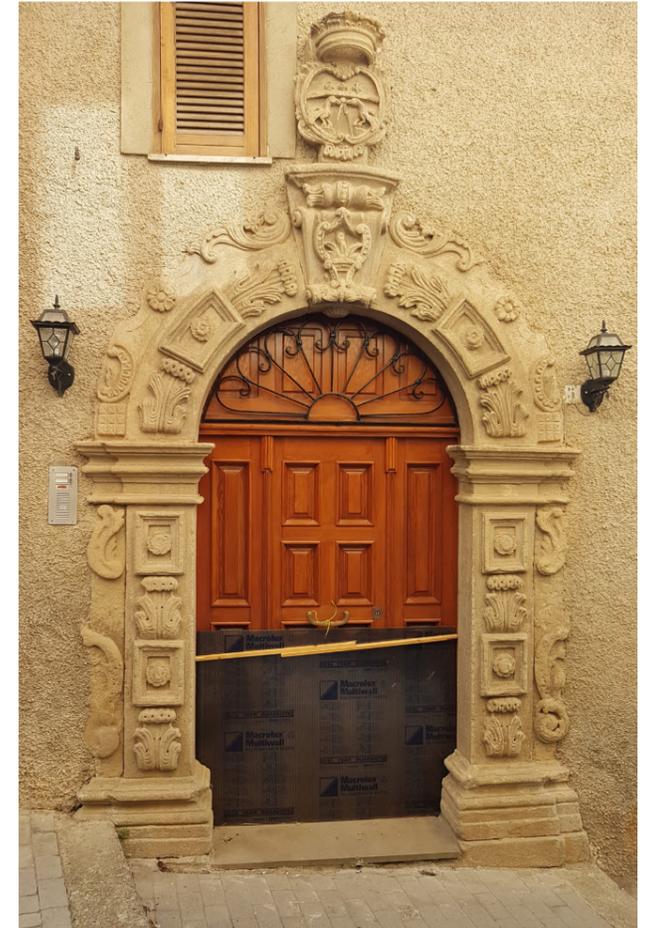


foto 42 PORTALE ARIANI Sec. XVII | Nicole Santise, 7 ottobre 2019



foto 43 VISTA PANORAMICA DALLA PIAZZA INDIPENDENZA | 12 | Nicole Santise, 7 ottobre 2019



foto 44 VISTA PANORAMICA DALLA CHIESA MATRICE | 13 | Nicole Santise, 7 ottobre 2019



foto 45 PIAZZA INDIPENDENZA | 14 | Lucrezia Mattielli, 7 ottobre 2019



foto 46 FOTO AEREA VISTA CATENA COSTIERA PAOLANA | Nicole Santise, 7 ottobre 2019

SINTESI GRAFICA DELLE FASI DI TRASFORMAZIONE DELL'INSEDIATO DI FUSCALDO PAESE



disegno 33 Rielaborazione da A.Pupo, *Fuscaldo nei secoli*, S.Lucido (CS), Grafiche Gnisci, 2008.

Il nome Fuscaldo è di origine incerta, esistono però due possibili ipotesi, la prima riguarda la derivazione latino-germanica "Fusco-waldo", in cui Fuscus corrisponderebbe al termine latino che significa fosco e Waldo a quello germanico che significa bosco; l'altra tesi sostiene invece che deriverebbe dal latino "Fons calidus", ovvero fonte calda, in riferimento alla vicinanza delle acque termali di Guardia Piemontese.

Incerta è anche la nascita del borgo, c'è infatti chi lo ritiene di origine Osca o Enotra, e chi sostiene invece che siano stati i Greci di Sibari, all'indomani della sconfitta ad opera dei crotoniati a fondarne il primo nucleo urbano. Di certo si può affermare che il suo territorio fu abitato sin dai tempi dei Romani e che fu luogo di accampamento al tempo dei Longobardi. Il nome Castrum Fuscaldi si riscontra infatti per la prima volta in occasione dell'invasione longobarda avvenuta tra il 584-591 d.C., ad opera del terzo re longobardo Autari il Flavio.

Al tempo dei romani, Fuscaldo doveva essere poco più di una rocca fortificata costituita dal castello, denominato "Castel dell'Elce", probabilmente per la vegetazione del luogo costituita essenzialmente da alberi di elce, e dall'insediamento del castrum, che coincide con l'attuale quartiere Rupe. Quest'ultimo infatti conserva l'originaria forma quadrata tipica degli insediamenti romani, e i resti di torri e porte urbi- che come la Porta di Juso e la porta piccola per l'accesso laterale al Castrum incastonata alla base di una torre. Con l'arrivo dei Longobardi iniziò la crescita del secondo nucleo abitativo intorno al castello e al Castrum, ma le espansioni più rilevanti di Fuscaldo Paese furono solo dopo l'anno mille con l'avvento dei numerosi popoli che conquistarono le terre calabre, si tratta di Normanni, Svevi, Angioini e Aragonesi. La seconda cinta muraria con i quattro torrioni di guardia risale infatti al XVI secolo, mentre la terza, avente altre tre torri di guardia, risale al XVII secolo; entrambe le fortificazioni furono realizzate durante il dominio della famiglia Spinelli sotto il Regno di Napoli. Durante questi due secoli oltre la famiglia Spinelli, vi furono altre famiglie illustri che ebbero un ruolo fondamentale per la crescita di Fuscaldo, fra queste ricordiamo i Calabria, i Lattari, i Martini, i Plastina, i Montesani, i Mazzei, i De Andrea, i Valenza, i Vaccari e infine i Jannuzzi-Poci. Solo nel XVIII secolo l'espansione del borgo continuò senza l'uso però delle mura di cinta.⁷

⁷ A. Pupo, *Fuscaldo nei secoli*, Grafiche Gnisci, San Lucido, 2008, pp. 27-121.

disegno 34 Rielaborazione da A.Pupo, *Fuscaldo nei secoli*, S.Lucido (CS), Grafiche Gnisci, 2008.

ASSOGGETTAENTI E COMMITTENTI DI FUSCALDO NEL RAPPORTO CON LE DOMINAZIONI SUL TERRITORIO CALABRESE

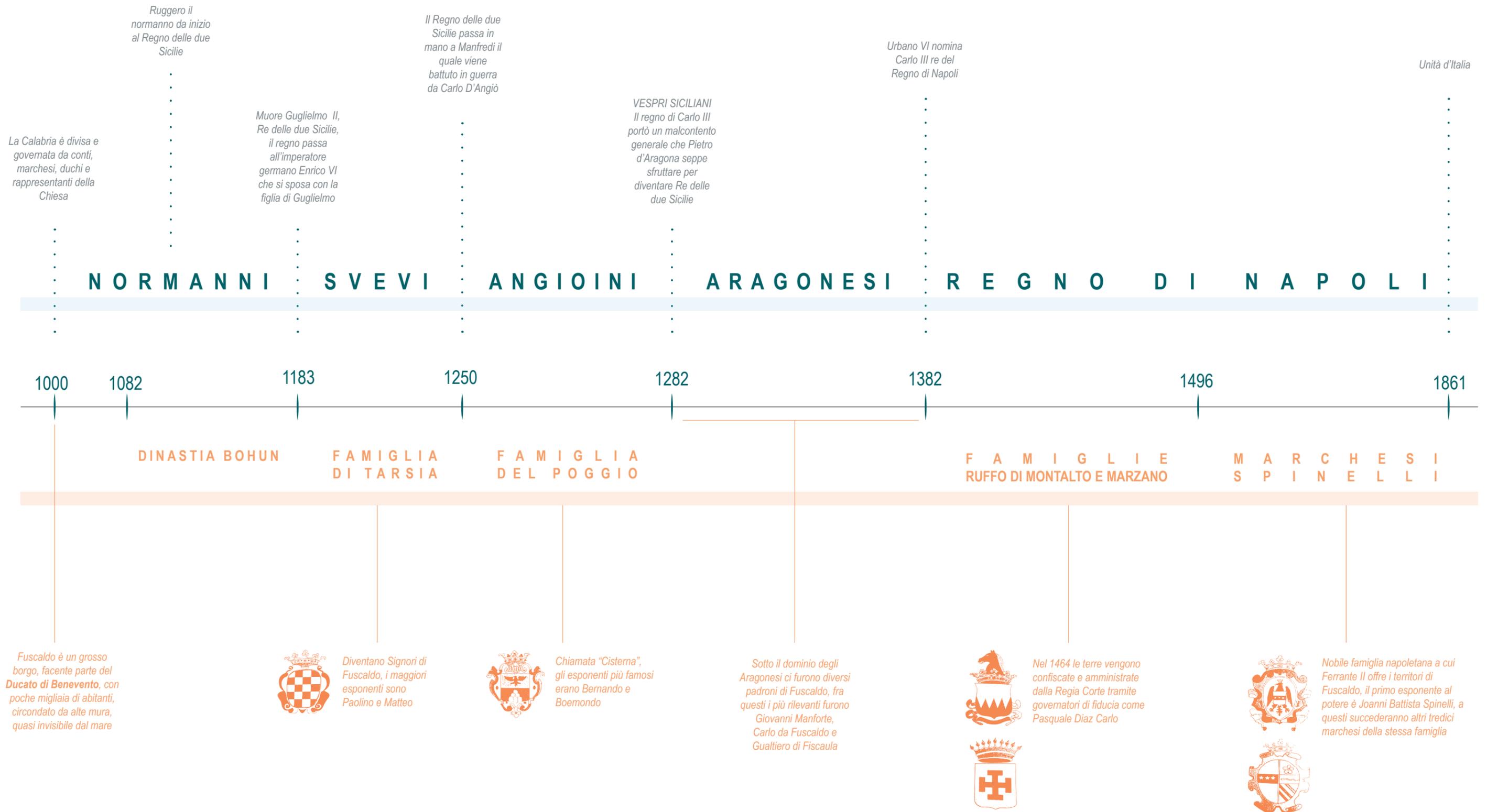




foto 47 PORTA PICCOLA DEL CASTRUM | Nicole Santise,
7 ottobre 2019



foto 48 PORTA DELLA CROCE, XVII sec | Lucrezia Mattioli,
7 ottobre 2019



foto 49 ANTICO SERBATOIO, XV sec | Nicole Santise,
7 ottobre 2019



foto 50 TORRIONE, XVI sec | Nicole Santise,
7 ottobre 2019

L'agglomerato urbano del centro storico di Fuscaldo è formato da un susseguirsi compatto di case di diverse tipologie e diverse altezze. Il forte dislivello del terreno non è stato un limite nella costruzione, ma è stato sfruttato sia per godere di meravigliose vedute sul panorama circostante, sia per ottenere un doppio accesso in corrispondenza dei diversi livelli del piano stradale.

Da un'analisi diretta si è suddiviso il tessuto edilizio del Paese in sei diverse tipologie architettoniche; la prima categoria riguarda gli edifici religiosi. Le chiese cattoliche a Fuscaldo sono numerose, solo al Paese se ne possono contare ben undici e lo stile a cui appartengono è quello del barocco, infatti la maggior parte di questi edifici sono stati costruiti intorno al XVI e al XVII secolo. Fra questi i più maestosi e di indubbio valore artistico sono la Chiesa Matrice, nata nell'anno 1166 su linee gotiche rimpiazzate successivamente da forme barocche, e il Convento di San Francesco da Paola che si presenta agli occhi del visitatore proveniente dalla Marina come primo edificio del Paese.

La seconda categoria architettonica è quella dei palazzi borghesi, Fuscaldo è stata infatti sede di dieci famiglie illustri che hanno lasciato in eredità nove edifici in stile barocco ornati minuziosamente con la pietra locale grazie all'uso di portali, loggiati e cornici. Nonostante questi edifici siano di uno splendore unico versano in uno stato semi-totale di abbandono. Palazzo Valenza è sicuramente uno degli esemplari architettonici più prestigiosi. Nelle sue strutture è possibile reperire tutti gli elementi associati al manierismo rinascimentale. Maestose sono le sue strutture portanti, allineate e ordinate da lesine rivestite di tufo, eleganti i cornicioni sostenuti da mensole in pietra, di nota le logge con stipiti e architravi in pietra da taglio. Ma quello che più suggestiona sono l'atrio, per la sua armoniosa scala e per il suggestivo gioco di ombre e luci, e il perfetto selciato di pietra nella buia e ampia entrata.⁸

Una categoria che mantiene le altezze e la similitudine degli ornamenti in facciata degli edifici borghesi, ma che allo stesso tempo riprende le caratteristiche dell'architettura più popolare e tradizionale, è quella del palazzetto. Questa tipologia nata sicuramente per una questione di spazi, è riscontrabile in tutti i quartieri del Paese.

8 A. Pupo, *Fuscaldo nei secoli*, Grafiche Gnisci, San Lucido, 2008, pp. 303-327.

Per quanto riguarda le tipologie più popolari, che sono tra l'altro le più numerose all'interno del Paese e sono quelle case solitamente di dimensioni modeste e a due piani, il cui piano terra veniva utilizzato per fini lavorativi, per queste si ha un'ulteriore suddivisione: la casa a profferlo e la casa a schiera. La prima è caratterizzata dall'uso esterno della scala e dal relativo sottoscala per usufruire di più spazio. Quest'elemento infatti rappresentava una vera e propria estensione degli spazi interni, in quanto era vissuto come luogo semi-pubblico che permetteva agli abitanti di trasportare all'esterno molte attività domestiche. Non era difficile trovare infatti le donne sedute sui gradini delle proprie scale impegnate a cucire, preparare gli alimenti per i pasti o semplicemente conversare. La casa a schiera invece è priva della scala esterna, la quale, posta all'interno, è atta solo a collegare i due diversi piani. L'elemento che permette di avere una dimensione semi-privata in questo caso è la soglia.⁹

La sesta ed ultima tipologia architettonica è caratterizzata dall'anno di costruzione più che dagli aspetti architettonici, infatti si parla di edifici del XXI secolo. Si tratta di costruzioni in calcestruzzo armato, poste solitamente fuori dal centro storico e poco armoniose rispetto alle case preesistenti e al paesaggio circostante.

Come si è potuto capire dalla precedente descrizione, l'architettura di Fuscaldo è fortemente rapportata alla strada, considerata quest'ultima come "esteriorizzazione sociale della struttura interna".¹⁰ Sono numerosi infatti gli spazi residuali urbani come piazzette e slarghi, spesso arredati con sedute in pietra, fontanelle e iconografie religiose. Non si tratta di luoghi di passaggio, ma di luoghi di incontro e di scambio in cui un tempo avvenivano le maggiori attività comunitarie e di vicinato. Qui i fuscaldesi sostavano sia per lo svago sia per dar vita a quelle attività domestiche quotidiane trasferibili all'aperto. Tanto l'edilizia privata quanto gli spazi pubblici esprimono dunque quello che è il *genius loci*, ovvero l'intima comunione tra il fuscaldese e il suo ambiente. È evidente la volontà di vivere all'esterno, alla ricerca incessante del rapporto con gli altri, rispecchiando un carattere tipico delle popolazioni mediterranee.¹¹ Da un'analisi diretta si sono potuti individuare questi spazi e mapparli; come si può notare sono numerosi e presenti in ogni quartiere. Fra i più rilevanti sicuramente si sono la Piazzetta "Fundana U Furnu", la Piazzetta dei fiori, la piazzetta della Madonna del Carmine e la piazzetta degli scout dedicata a Baden-Powell.

9 S. Seta, *Temi e personalità dell'architettura fuscaldese del Settecento*, s.l., 2016 pp. 15-17.

10 E. Guidoni, *L'architettura popolare italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1980, p.220

11 S. Seta, *Temi e personalità dell'architettura fuscaldese*, cit., p. 18.

Oggi però questi luoghi hanno perso quasi totalmente la loro funzione originaria, risultano spesso privi di manutenzione e versano in uno stato di semi abbandono. La motivazione ancora una volta ricade sul problema dello spopolamento dei centri storici; dove i giovani si sono trasferiti in città più stimolanti e gli anziani, che sono quasi gli unici rimasti, sono i custodi di questi spazi. Conseguenza del problema dello spopolamento è l'abbandono degli edifici. Fuscaldo Paese annovera infatti una lunga lista di strutture che aspettano un possibile venditore, un affittuario o qualche padrone che si è trasferito e non è più tornato. La quantità di cartelli con la scritta vendesi o affittasi non rimane di certo indifferente agli occhi di coloro che passeggiano fra le strade del borgo.

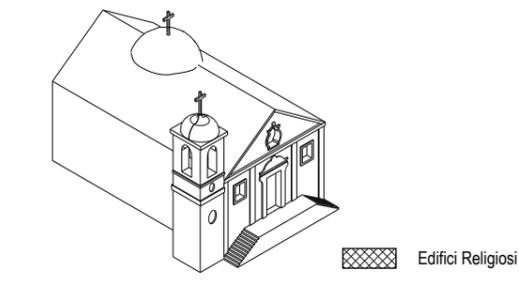
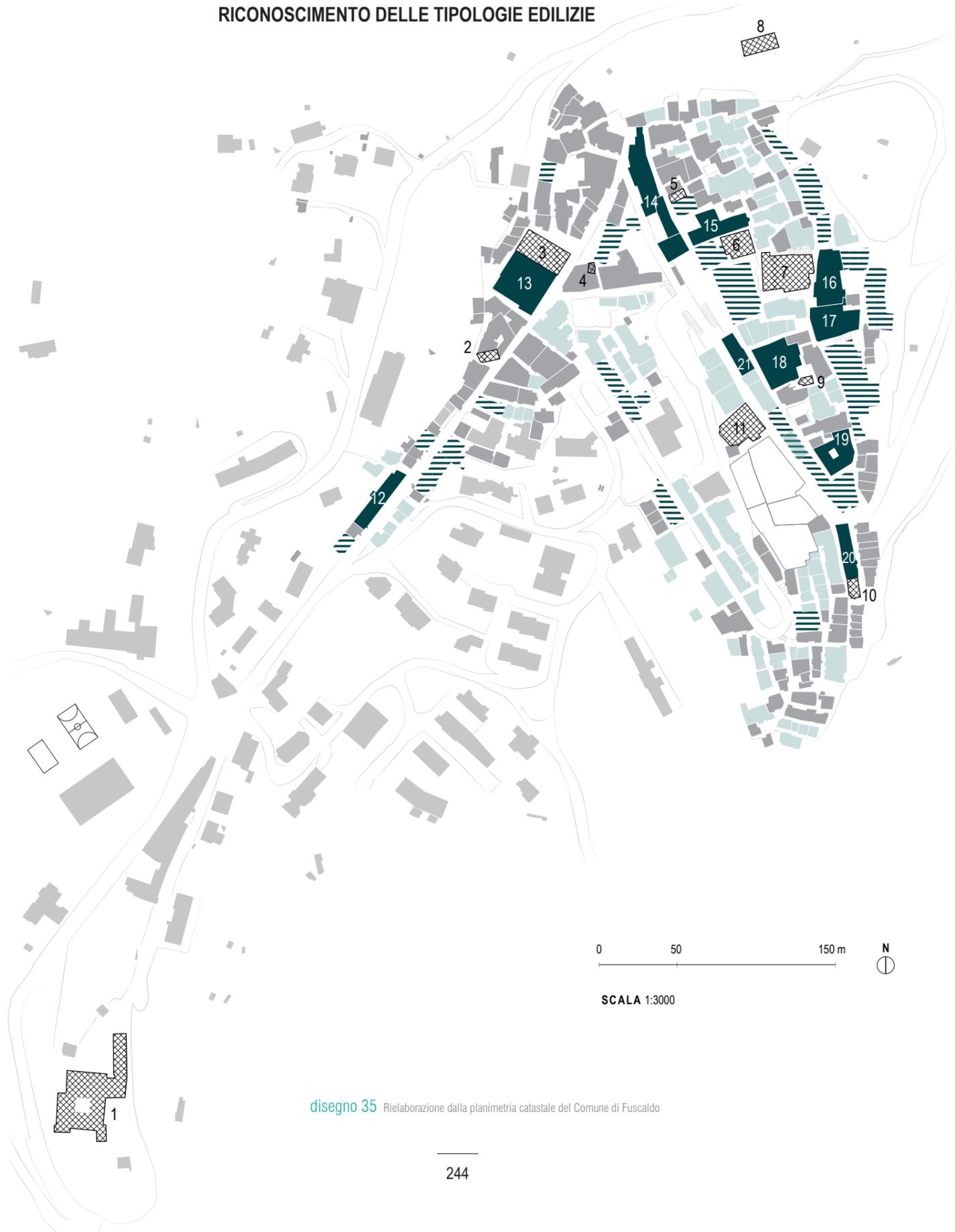
Ma l'abbandono non colpisce solo quelle abitazioni datate e difficilmente adattabili ai comfort contemporanei, tocca anche gli edifici di pregio aventi un elevato valore culturale e artistico, basti pensare alle numerose Chiese, come il Santuario di San Francesco e la Chiesa di San Giuseppe, o ai palazzi borghesi come Palazzo Valenza, Palazzo Mazzei e Palazzo Vaccari.

All'interno del Paese oltre agli edifici non occupati è facile trovare anche quelli che versano ormai in uno stato di rudere, spesso pericolanti e bisognosi di una messa in sicurezza. Gli edifici non occupati sono sparsi in tutta Fuscaldo, ma si concentrano in particolar modo nei quartieri più antichi, ovvero quelli che sottostanno al castello.

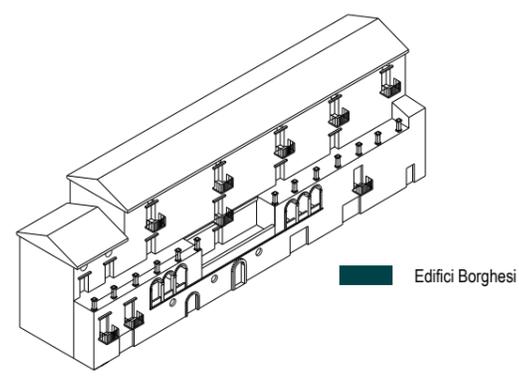


foto 51 VEDUTA DAL DRONE SUI TETTI DELLA CITTÀ DI FUSCALDO | Nicole Santise, 2019

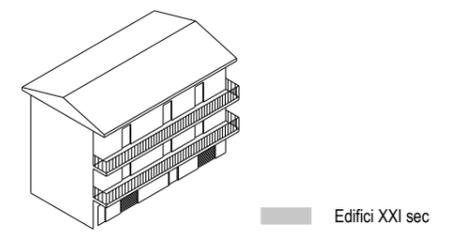
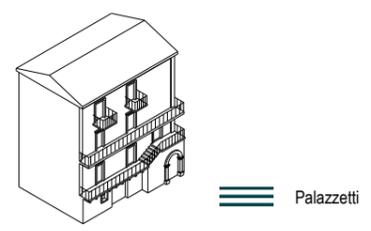
RICONOSCIMENTO DELLE TIPOLOGIE EDILIZIE



- EDIFICI RELIGIOSI**
1. Convento San Francesco, XVI sec.
 2. Chiesa di Santa Maria, XVII sec.
 3. Chiesa di San Giovanni Nuovo, XVII sec.
 4. Chiesa di San Sebastiano, XVII sec.
 5. Chiesa di S. Maria della Piazza, X sec.
 6. Chiesa dell'Immacolata, XVII sec.
 7. Chiesa Matrice, XII sec.
 8. Convento di S. Giovanni Vecchio, XII sec.
 9. Chiesa del Carmine, XVI sec.
 10. Chiesa dello Spirito Santo, XVI sec.
 11. Chiesa di San Giuseppe, XVII sec.



- EDIFICI BORGHESI**
12. Palazzo Mazzei di D. Domenico, XVII sec.
 13. Palazzo Montesani, XVI sec.
 14. Palazzo Mazzei Don Ferdinando, XVI sec.
 15. Palazzo Lattari, XVI sec.
 16. Palazzo Martini di Gio (ex palazzo Spinelli), XV sec.
 17. Palazzo Vaccari (ex palazzo Spinelli), XV sec.
 18. Palazzo Valenza, XVI sec.
 19. Palazzo Calabria, XVI sec.
 20. Palazzo martini di Don Roberto, XVI sec.
 21. Palazzo Plastina, XVI sec.



disegno 35 Rielaborazione dalla planimetria catastale del Comune di Fuscaldo



SCALA 1 : 200

disegno 36

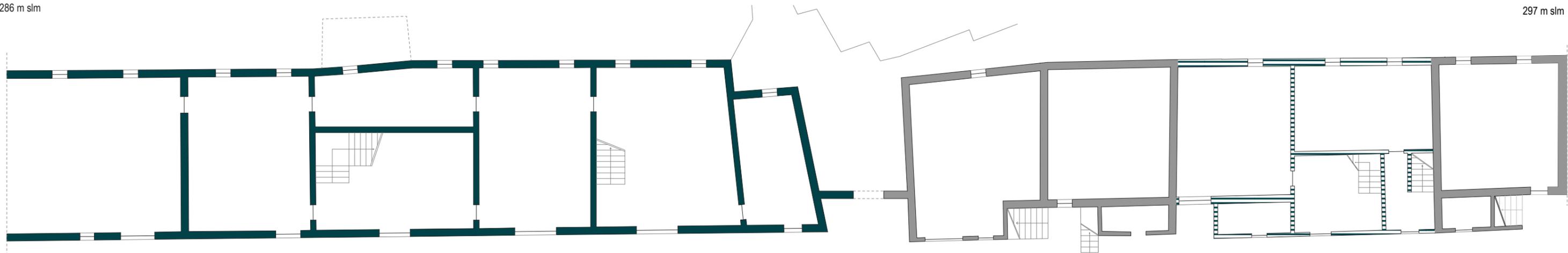
Elaborazione delle autrici

-  Edifici a Schiera
-  Edifici Religiosi
-  Edifici Borghesi
-  Palazzetti
-  Profferlo
-  Edifici XXI sec

ANALISI DEL TESSUTO EDILIZIO DI VICO SANTA MARIA



○ 286 m slm ○ 297 m slm



Vico Santa Maria

Vico Santa Maria



ANALISI DEL TESSUTO EDILIZIO DI VICO SANTA MARIA



SCALA 1 : 200

disegno 37

Elaborazione delle autrici

-  Edifici a Schiera
-  Edifici Religiosi
-  Edifici Borghesi
-  Palazzetti
-  Profferlo
-  Edifici XXI sec

75 m

50 m

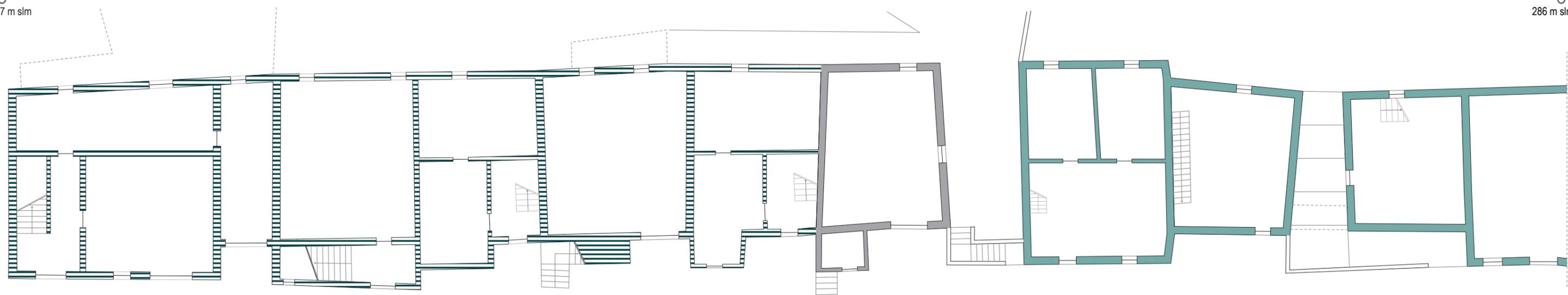
25 m

0 m



297 m slm

286 m slm



Vico Santa Maria

Vico Santa Maria



INDIVIDUAZIONE DEL TESSUTO NON OCCUPATO



foto 52 PROSPETTI DELLE ABITAZIONI IN VIA ROMA | 1 | Nicole Santise, 7 ottobre 2019



foto 53 ABITAZIONE SU VIA TENENTE C.BATTISTA
| 2 | Nicole Santise, 7 ottobre 2019



foto 54 ABITAZINE IN VICO CASTELLO
| 3 | Nicole Santise, 7 ottobre 2019



foto 55 VICOLO ADIACENTE A VIA DOTTOR LUIGI FANUELE
| 4 | Lucrezia Mattielli, 7 ottobre 2019

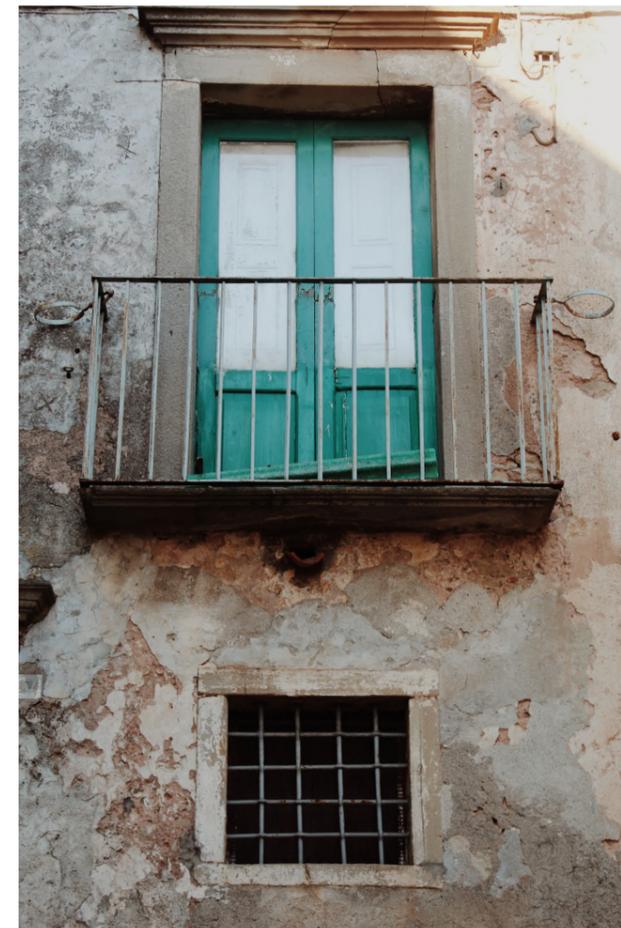


foto 56 ABITAZIONE IN VICO SPIRITO SANTO
| 5 | Nicole Santise, 7 ottobre 2019

INDIVIDUAZIONE DEGLI SPAZI RESIDUALI



disegno 39 Rielaborazione dalla planimetria catastale del Comune di Fuscaldo

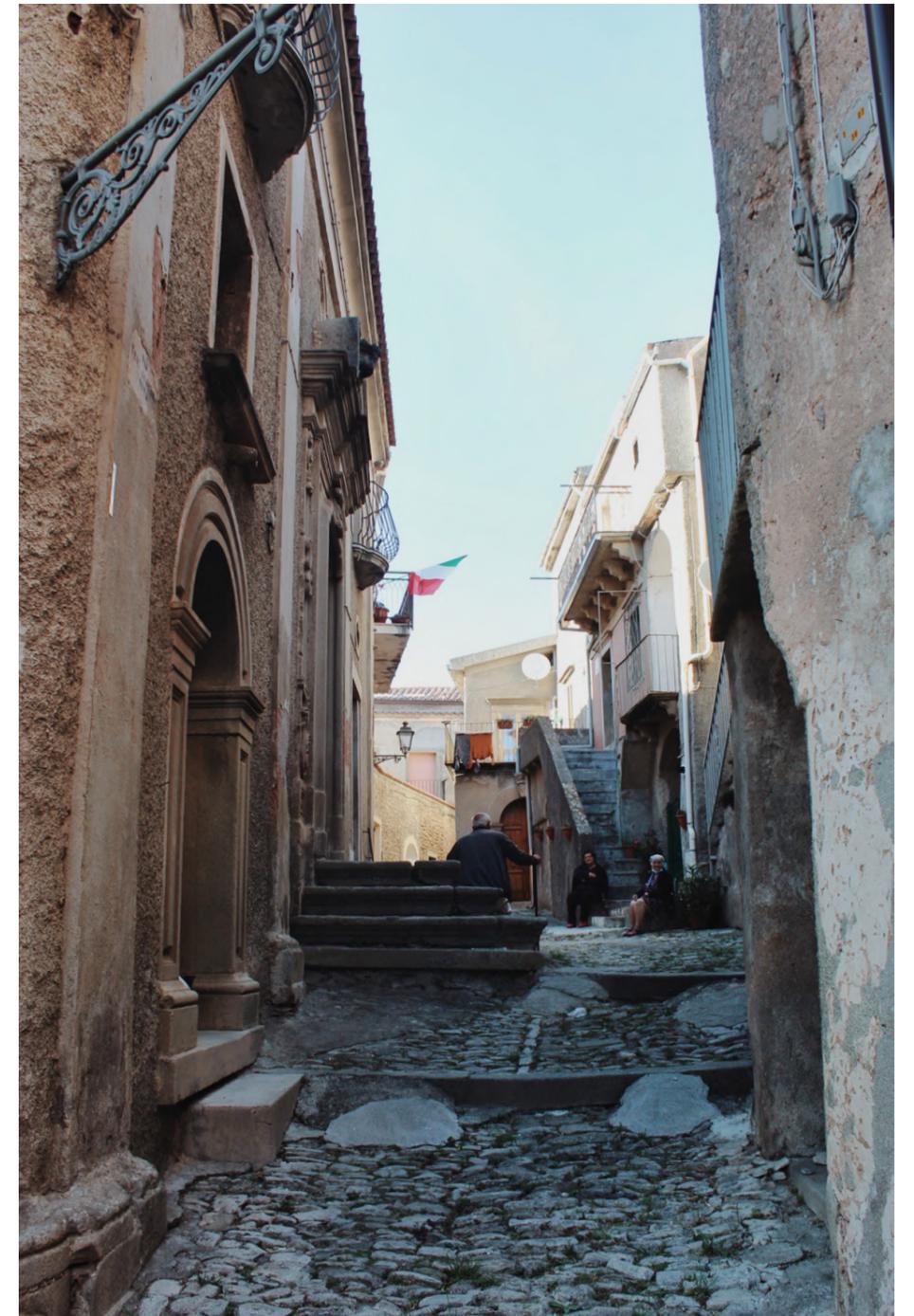


foto 57 VIA IMMACOLATA | 1 | Caterina Raschellà, 8 maggio 2020



foto 58 PIAZZETTA DEI FIORI | 2 | Caterina Raschellà, 8 maggio 2020

foto 59 SPAZIO RESIDUALE IN VIA DELLA RUPE | 3 | Caterina Raschellà, 8 maggio 2020

foto 60 PIAZZETTA ROBERT BADEN-POWELL | 4 | Caterina Raschellà, 8 maggio 2020



foto 61 SPAZIO RESIDUALE IN VIA TENENTE C.BATTISTA
| 5 | Caterina Raschellà, 8 maggio 2020



foto 62 SPAZIO RESIDUALE IN VICO SANTO SPIRITO
| 6 | Nicole Santise, 7 ottobre 2019



foto 63 SPAZIO RESIDUALE
| 7 | Lucrezia Mattielli, 7 ottobre 2019



foto 64 PIAZZETTA DELLA MADONNA DEL CARMINE
| 8 | Caterina Raschellà, 8 maggio 2020



il progetto

ALBERGO DIFFUSO

7.3 Progetto Albergo Diffuso: Piazzetta “U Furnu”, casa Rupe, Vico S.Maria

Come precedentemente spiegato, nonostante negli ultimi anni i cammini in Calabria godano di un'attenta manutenzione e siano sempre più frequentati da appassionati del trekking e da viaggiatori vogliosi di conoscere appieno le realtà locali, il problema della mancanza di strutture ricettive di appoggio continua a persistere. Questo è stato uno dei motivi che ha influenzato la decisione di fornire delle tappe di (Ri)Camminu di un sistema di ospitalità a rete che segua la stessa filosofia del turismo lento e che contrasti la crescente tendenza di abbandono degli edifici dei centri storici calabresi. Si tratta del modello dell'Albergo Diffuso, un connubio perfetto fra sostenibilità e valorizzazione del territorio e della cultura dei borghi.

Al fine di una miglior comprensione degli effetti e degli interventi progettuali necessari per la realizzazione di un Albergo Diffuso, si è presa la decisione di applicare tale modello al centro storico di Fuscaldo, ovvero alla tappa 15 del cammino di progetto, situato alle pendici della Catena Costiera Paolana.

Dopo aver letto attentamente il regolamento dell'Albergo Diffuso della Regione Calabria, che sarà riportato più avanti, si è deciso di recuperare dieci abitazioni, equivalenti a 33 posti letto, aventi come caratteristiche necessarie quella di essere abbandonate o non occupate, al fine di recuperare e preservare il più possibile il patrimonio architettonico del Paese, e quella di appartenere ai tradizionali edifici fuscaldesi “a schiera” o “a Profferlo”, quali simbolo della società popolare e contadina.

L'affaccio di questi su uno spazio residuale è stato un'altra preferibile motivazione per la scelta di un edificio, in quanto un ulteriore obiettivo di progetto è quello di rivitalizzare e valorizzare quegli spazi in cui un tempo si svolgevano le attività quotidiane dei Fuscaldesi. Come si può notare dal Masterplan riportato di seguito, gli spazi residuali selezionati sono otto e comprendono sia slarghi che vere e proprie piazzette. Fra questi, lo Spazio 1, ovvero la “Piazzetta U Furnu”, rappresenta, dopo “Piazza Indipendenza” quale arrivo alla tappa 15 del (Ri)Camminu, l'area di progetto più importante, in quanto sarà quella ad ospitare lo spazio ricettivo, di ristorazione e le maggiori attività culturali dell'Albergo Diffuso.

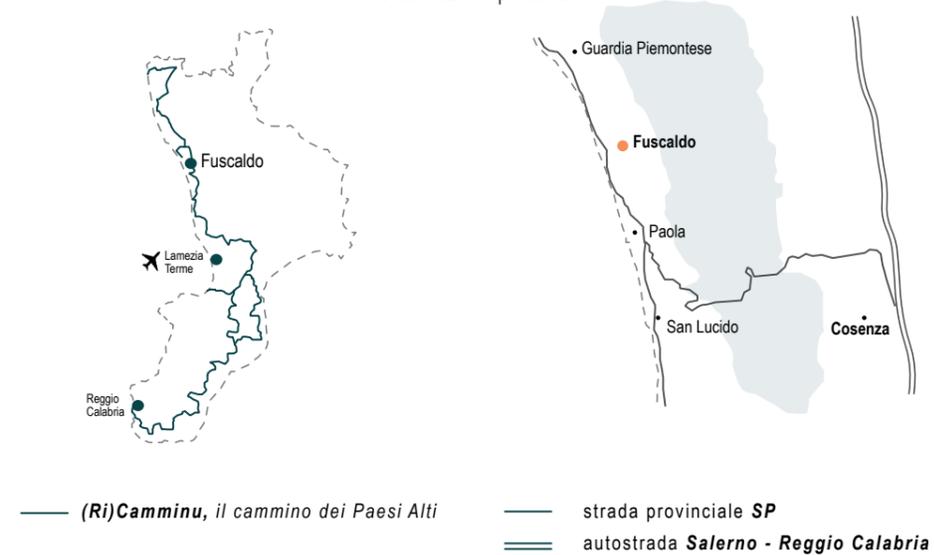
Il progetto dell'ospitalità diffusa all'interno di (Ri)Camminu, non si occupa infatti solo di far soggiornare gli stanchi escursionisti, ma si pone come obiettivo quello di introdurre il turista curioso nella cultura e nelle tradizioni del luogo. Sono numerose infatti le attività offerte che riguardano sia l'intrattenimento che la cultura del posto, il visitatore potrà godere ad esempio di numerosi eventi, di laboratori dei saperi locali e della cucina tipica, di uno spazio museale e di tour di Fuscaldo per scoprire la sua storia, le sue bellezze e i suoi rinomati “100 portali”.

Questo modello oltre a far vivere ai suoi ospiti un'esperienza unica, apporterà dei benefici anche al borgo e ai suoi abitanti. Il centro storico potrà godere così di una manutenzione più frequente e attenta, vedrà un attenuarsi dello spopolamento, un recupero di immobili abbandonati e fatiscenti, una maggiore vitalità per le sue strade, l'aggiunta di una navetta che giunga fino alla Marina, la progettazione di percorsi ciclabili e infine sarà inserito in un sistema a rete che vedrà coinvolte realtà simili e creerà così nuove opportunità di crescita. I Fuscaldesi invece saranno i veri attori di questa iniziativa, sia perché saranno proprio loro a prendersi cura della gestione dell'Albergo Diffuso e delle attività correlate, sia perché potranno beneficiare a livello economico dell'afflusso dei turisti grazie alla vendita dei prodotti artigianali e culinari locali e alla promozione delle loro attività commerciali.

Passando ora ad una scala più dettagliata, si prenderanno ad esame tre casi studio per illustrare delle ipotesi progettuali nel rispetto del regolamento dell'Albergo Diffuso. Il primo immobile esaminato è l'edificio 1, ovvero quello corrispondente allo spazio ricettivo, che ospiterà al suo interno un centro informazioni, uno shop di prodotti tipici, un punto di ristorazione e un'area wifi libera. Gli altri immobili, ovvero l'edificio 2 e l'edificio 10, saranno invece predisposti ad ospitare i clienti dell'Albergo Diffuso; nel primo risiederanno un massimo di quattro persone; nel secondo un massimo di due persone e lo spazio al piano terra potrà essere occupato da un'attività commerciale.

Importante è inoltre tenere a mente dove la città di Fuscaldo si colloca geograficamente, soprattutto in relazione ai principali mezzi di trasporto presenti, come la ferrovia e l'aeroporto, e rispetto al progetto di (Ri)Camminu.

fig.34 Analisi dei collegamenti presenti e delle distanze tra Fuscaldo e le città limitrofe, elaborazione personale



Al fine di meglio comprendere la posizione geografica della città di Fuscaldo, si è studiata la sua collocazione all'interno del progetto (Ri)Camminu, e soprattutto quali sono le città ad essa più prossime e le più vicine vie di comunicazioni presenti.

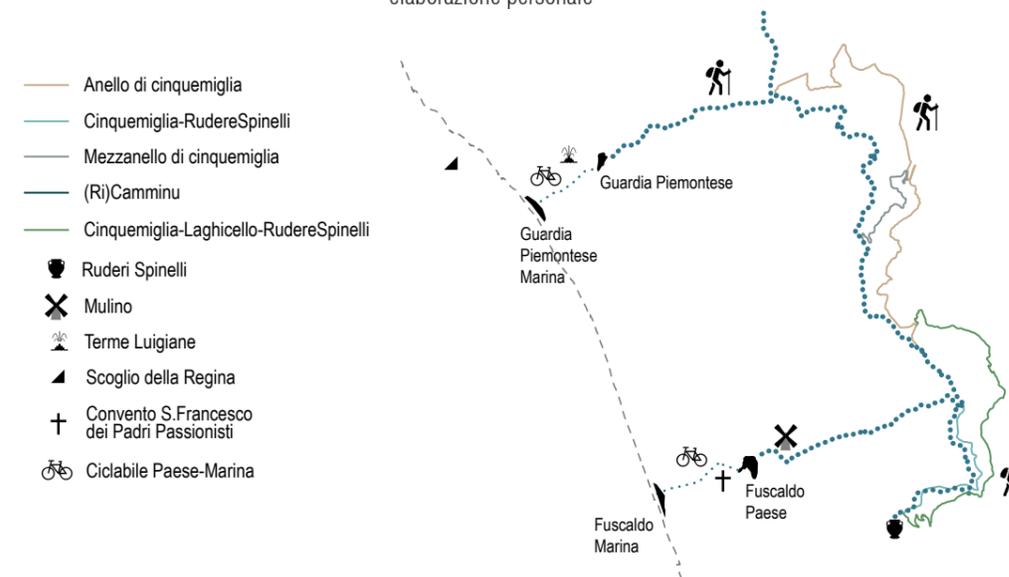
Si osserva quindi che Fuscaldo è collegata al resto dell'Italia tramite l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e dista dal più vicino aeroporto di Lamezia Terme poco più di un'ora.

I borghi più vicini sono quello di Paola e Guardia Piemontese, che distano in macchina rispettivamente 14 e 20 minuti.

C I T T A'

Fuscaldo-Guardia	23min
Fuscaldo-Paola	14min
Fuscaldo-S.Lucido	20min
Fuscaldo-Cosenza	47min
Fuscaldo-Lamezia ✈️	78min

fig.35 Analisi dei luoghi attrattivi limitrofi a Fuscaldo e dei percorsi escursionistici, elaborazione personale



In questo schema sono stati evidenziati dei possibili sentieri percorribili nei pressi di Fuscaldo, così da ampliare l'offerta turistica di chi decide di soggiornare e strascorrere qualche giorno nel borgo costiero. Nel particolare sono stati riportati altri quattro percorsi oltre a (Ri)Camminu.

Si è inoltre svolto uno studio dei principali luoghi di attrazione culturali e naturalistici, come il Rudere Spinelli, costituito dai resti della casa estiva dell'omonima famiglia fuscaldese, gli affascinanti resti dell'antico mulino ad acqua, l'imponente struttura del convento di S.Francesco dei Padri Passionisti nei pressi del centro storico di Fuscaldo, il parco delle terme Luigiane nei pressi di Guardia Piemontese, e il magnifico scoglio della Regina nel mezzo del mar Tirreno.

Regolamento Albergo Diffuso in Calabria

REGOLAMENTO REGIONALE 27 ottobre 2008, n. 4
Regolamento di attuazione art. 12 Legge regionale 31 marzo 2008 n. 8.
(BUR 15 novembre 2008, n. 22)

Articolo 1

(Ambito di applicazione)

1. Il presente regolamento disciplina la forma di ricettività denominata "Albergo Diffuso" nei centri storici urbani, di cui all'articolo 12, della legge Regione Calabria 5 aprile 2008 n. 8 (Riordino dell'organizzazione turistica regionale).
2. Il Centro Storico (Zona A) è da intendersi, ai sensi del D.M. 1444/1968 che definisce le Z.T.O. (Zone Territoriali Omogenee) come parte del territorio comunale interessato da edifici e tessuto edilizio di interesse storico, architettonico o monumentale.

Articolo 2

(Definizione tipologica)

1. Possono assumere la definizione di "albergo diffuso" le strutture caratterizzate dalla centralizzazione in unico stabile dell'ufficio ricevimento e delle sale di uso comune, e della dislocazione delle unità abitative in uno o più stabili separati, purché ubicati nel centro storico (zona A) del Comune e/o distanti non oltre 300 m in linea d'aria o 400 m pedonali dall'edificio nel quale sono ubicati i servizi principali.
2. L'obbligatorietà dei requisiti richiesti all'albergo, ai fini della classificazione, permane in quanto compatibile con la struttura diffusa dell'esercizio.
3. Le unità abitative devono essere poste in un numero minimo di almeno 2 edifici autonomi e indipendenti, di cui almeno il settanta per cento posto all'interno del perimetro della zona A (centro storico) del comune in cui l'iniziativa ha luogo. In percentuale non superiore al trenta per cento, le unità abitative collocate all'esterno della Zona A possono essere utilizzate a condizione che la distanza in linea d'aria tra l'accesso sul piano stradale dell'immobile e il perimetro del centro storico non superi i 50 metri.
4. Nello stabile ove è presente l'ufficio di ricevimento e le sale comuni, è possibile la presenza di unità abitative. Di queste ultime non viene modificata la destinazione d'uso così come previsto dall'art. 6 del presente regolamento.
5. Ai fini del presente regolamento si intende che le "unità abitative" possono essere costituite da:
 - a) "camere", aventi accesso diretto da spazi di disimpegno o di uso comune, composte da uno o più locali, arredate e dotate di locale bagno autonomo; il locale bagno deve essere dotato di w.c., bidet, lavabo, vasca da bagno o doccia;
 - b) "alloggi", aventi accesso da spazi di disimpegno o di uso comune, composti da uno o più locali,

arredati e dotati di locali bagno e uso cucina autonomi; il locale bagno deve essere dotato di w.c., bidet, lavabo, vasca da bagno o doccia.

6. La presenza di unità abitative costituite da alloggi dotati di cucina o posto cottura è posta nel limite del quaranta per cento della capacità ricettiva complessiva della struttura.

Articolo 3

(Requisiti gestionali)

1. L'esercizio di albergo diffuso deve essere condotto esclusivamente in forma imprenditoriale.
2. La gestione della struttura ricettiva deve fare capo ad un unico soggetto giuridico che è titolare della relativa autorizzazione amministrativa ed assume la responsabilità della sua conduzione.
3. La fornitura dei servizi diversi dalla prenotazione, dal ricevimento e dal pernottamento può essere affidata ad altri soggetti in possesso di regolare autorizzazione per l'attività svolta, previa stipula di apposita convenzione che regoli i rapporti tra il titolare dell'autorizzazione amministrativa principale e il gestore dei servizi, nonché la qualità dei servizi stessi; resta, comunque, in capo al gestore principale la responsabilità della conduzione dell'attività ricettiva nel suo complesso.
4. Il servizio di prima colazione deve essere fornito all'interno della struttura principale dal gestore dell'albergo diffuso. Per quanto concerne il pranzo e/o la cena, il servizio, previa convenzione, può venir erogato da esercizio in possesso di regolare autorizzazione, ma a condizione che i locali e l'attività svolta siano ubicati in unico stabile situato nella Zona A.

Articolo 4

(Elementi di eleggibilità per la localizzazione)

1. Nel centro storico interessato dalla localizzazione dell'albergo diffuso, devono essere presenti le seguenti condizioni:
 - a) pregio storico-ambientale: la ricettività diffusa deve essere localizzata in un aggregato urbano avente caratteristiche di pregio storico ambientale; ai fini del presente regolamento tale condizione è verificata qualora l'aggregato urbano interessato sia classificato dal vigente strumento urbanistico generale quale zona "A" centro storico.
 - b) vitalità e vivibilità: il centro storico deve essere abitato, vivo e vissuto dai residenti e dotato di servizi.
2. Gli edifici che compongono l'Albergo Diffuso devono avere caratteristiche e requisiti previsti dall'articolo 48 della L.R. n. 19/02 (Legge Urbanistica).

Articolo 5

(Capacità ricettiva e requisiti dimensionali delle unità abitative)

1. La Capacità ricettiva minima dell'albergo diffuso deve essere di 30 posti letto complessivi.

2. I requisiti dimensionali dei locali costituenti la struttura ricettiva sono i seguenti:

a) La superficie minima delle camere da letto comprensiva degli spazi aperti sulle stesse purché non delimitati da serramenti anche mobili ed esclusa ogni altra superficie è fissata in metri quadrati 8 per le camere ad un letto e metri quadrati 14 per quelle a due letti; per ogni letto aggiunto, consentito nelle sole camere a due letti e con un massimo di due posti letto aggiuntivi per camera la superficie deve essere aumentata di metri quadrati 6. I posti letto sono aggiunti esclusivamente in via temporanea a richiesta del cliente e possono essere realizzati anche mediante arredi che ne consentano la scomparsa. Ai fini della valutazione della superficie la frazione di superficie superiore a metri quadrati 0,50 è in tutti i casi arrotondata all'unità;

b) I limiti di superficie sopra indicati sono ridotti a metri quadrati 12 per le camere a due letti ed a metri quadrati quattro per ogni letto aggiunto nel caso in cui non sia possibile raggiungere la superficie minima senza effettuare interventi che alterino le caratteristiche tipologiche e costruttive storiche degli edifici;

c) In deroga ai limiti di superficie sopra indicati è sempre consentita l'aggiunta di un letto nel caso in cui gli ospiti accompagnino un bambino di età inferiore a dodici anni;

d) l'altezza minima interna utile dei locali posti nell'albergo diffuso è quella prevista dalle norme e dai regolamenti comunali di igiene, con un minimo di metri 2,70 per le camere da letto e i locali soggiorno, riducibile a metri 2,40 per i locali bagno e gli altri locali accessori, fermo restando il mantenimento di altezze inferiori in presenza di alloggi già agibili e abitabili laddove le caratteristiche dell'immobile non consentano il raggiungimento di tale altezza;

Articolo 6

(Requisiti per i servizi, le dotazioni, gli impianti e le attrezzature)

L'albergo diffuso deve offrire i servizi minimi e fornire le dotazioni, gli impianti e le attrezzature indicati nella tabella °A" allegata al presente regolamento.

Articolo 7

(Periodo di apertura)

L'albergo diffuso è:

a) ad apertura annuale, quando effettua un periodo di attività di almeno nove mesi, anche non consecutivi;

b) ad apertura stagionale, quando effettua un periodo di attività inferiore a nove mesi, anche non consecutivi, con un minimo di cinque mesi.

Articolo 8

(Autorizzazione all'esercizio)

1. L'esercizio dell'attività ricettiva di albergo diffuso è subordinato al rilascio dell'autorizzazione alberghiera, rilasciata al titolare o al legale rappresentante da parte del Comune in cui è ubicata la struttura.

2. Oltre al possesso delle caratteristiche e dei requisiti di cui al presente regolamento, alla cui verifica provvede la Regione mediante apposito provvedimento, il rilascio dell'autorizzazione è subordinato al possesso:

a) dei requisiti soggettivi, in capo al titolare, di cui agli articoli 11 e 92 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (approvazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza);

b) dell'iscrizione al Registro delle imprese, con esclusione delle ditte individuali per le quali l'iscrizione deve avvenire entro trenta giorni a decorrere dall'avvio dell'attività;

c) della nomina del preposto relativamente all'attività di somministrazione di cibi e bevande;

d) dei nulla osta igienico sanitari, delle autorizzazioni relative alla sicurezza sui luoghi di lavoro, alla prevenzione incendi e alle certificazioni relative all'impiantistica ed in materia di sicurezza ai sensi della normativa vigente;

e) disponibilità sotto forma di contratto di affitto o comodato, a favore del titolare dell'albergo diffuso, delle unità abitative e/o dell'edificio principale comune, rilasciata dai proprietari degli immobili, per un periodo non inferiore a sei anni;

f) di una polizza assicurativa per i rischi derivanti dalla responsabilità verso i clienti commisurata alla capacità ricettiva.

Articolo 9

(Rinvio a norme di settore)

1. All'esercizio dell'albergo diffuso si applicano, in quanto compatibili, le norme ed i regolamenti vigenti per le strutture ricettive per quanto riguarda:

a) la comunicazione e la pubblicità dei prezzi e dei periodi di apertura;

b) gli adempimenti in materia di pubblica sicurezza;

c) la sospensione e la revoca dell'autorizzazione all'esercizio;

d) la comunicazione dei dati relativi alle rilevazioni dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) dei flussi turistici;

e) non è obbligatoria la nomina del direttore d'albergo.¹

¹ L. Regionale Calabria 5 aprile 2008, n.8 art.12, in materia di “Regolamento dell'Albergo Diffuso nei centri storici urbani”.

Masterplan Albergo Diffuso a Fuscaldo

(Ri)Camminu

GUADAGNO

CONTINUA MANUTENZIONE

RETE SOCIALE

Degustazioni

Eventi Culturali

Vendita prodotti locali

Local Street Food

Ristorante

FUSCALDO 8.121 ab.

GASTRONOMIA LOCALE

ARTIGIANATO LOCALE

RISORSE NATURALISTICHE

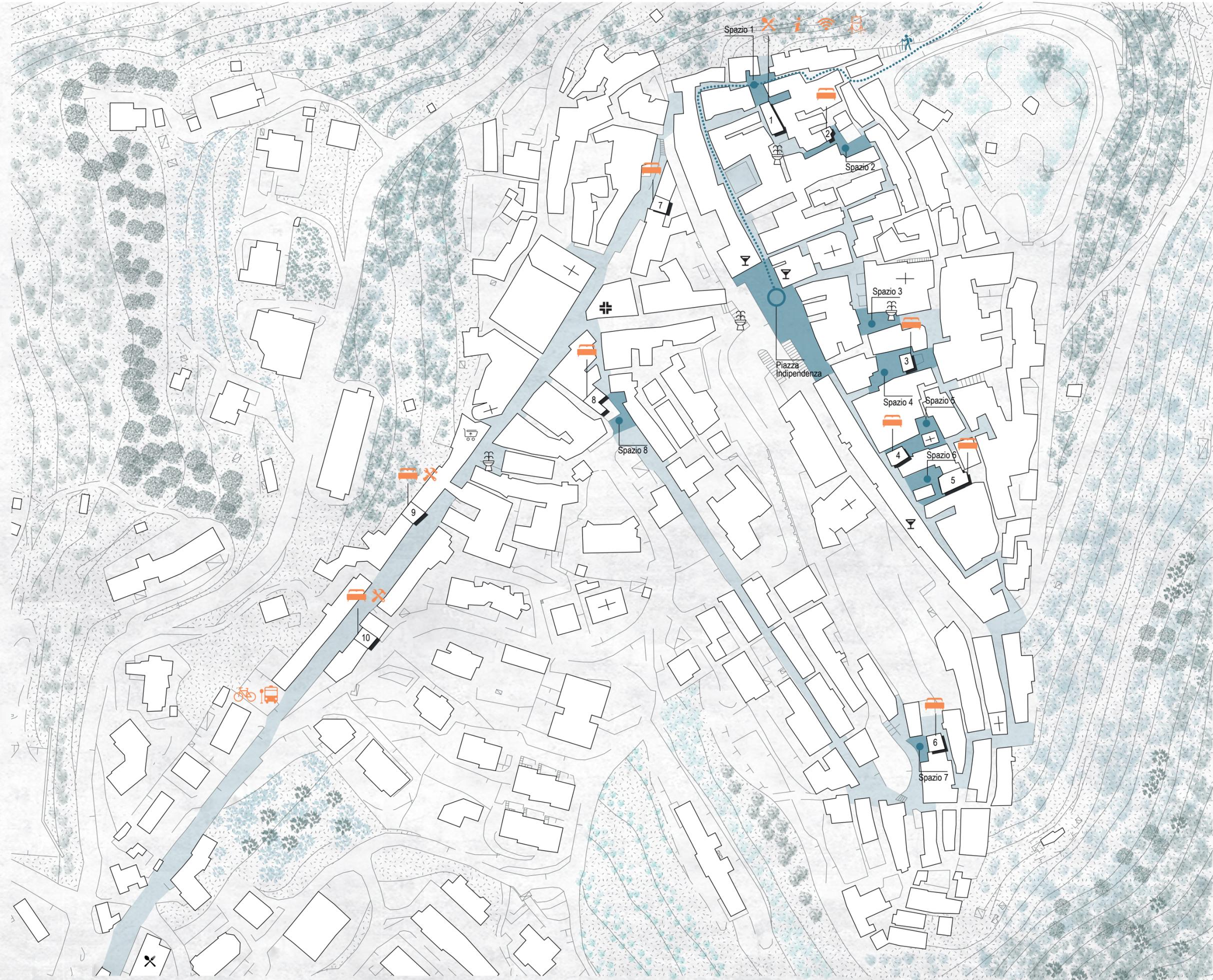
10 abitazioni

33 posti letto

Laboratori Culinari

Spazi museali

Co-working dei saperi locali



(Ri)CAMMINU

(Ri)Camminu

ALBERGO DIFFUSO

- Ristorante
- Centro Informazioni
- Free Wi-fi
- Esposizione
- Abitazioni
- Botteghe locali
- Bike rent
- Stazione Autobus

1 | Abitazione

2 | Abitazione

3 | Abitazione

4 | Abitazione

5 | Abitazione

6 | Abitazione

7 | Abitazione

8 | Abitazione

9 | Abitazione

10 | Abitazione

1 | Spazio

2 | Spazio

3 | Spazio

4 | Spazio

5 | Spazio

6 | Spazio

7 | Spazio

8 | Spazio

SERVIZI PRESENTI

- Fontana pubblica
- Minimarket
- Farmacia
- Ristorante
- Bar
- Chiesa

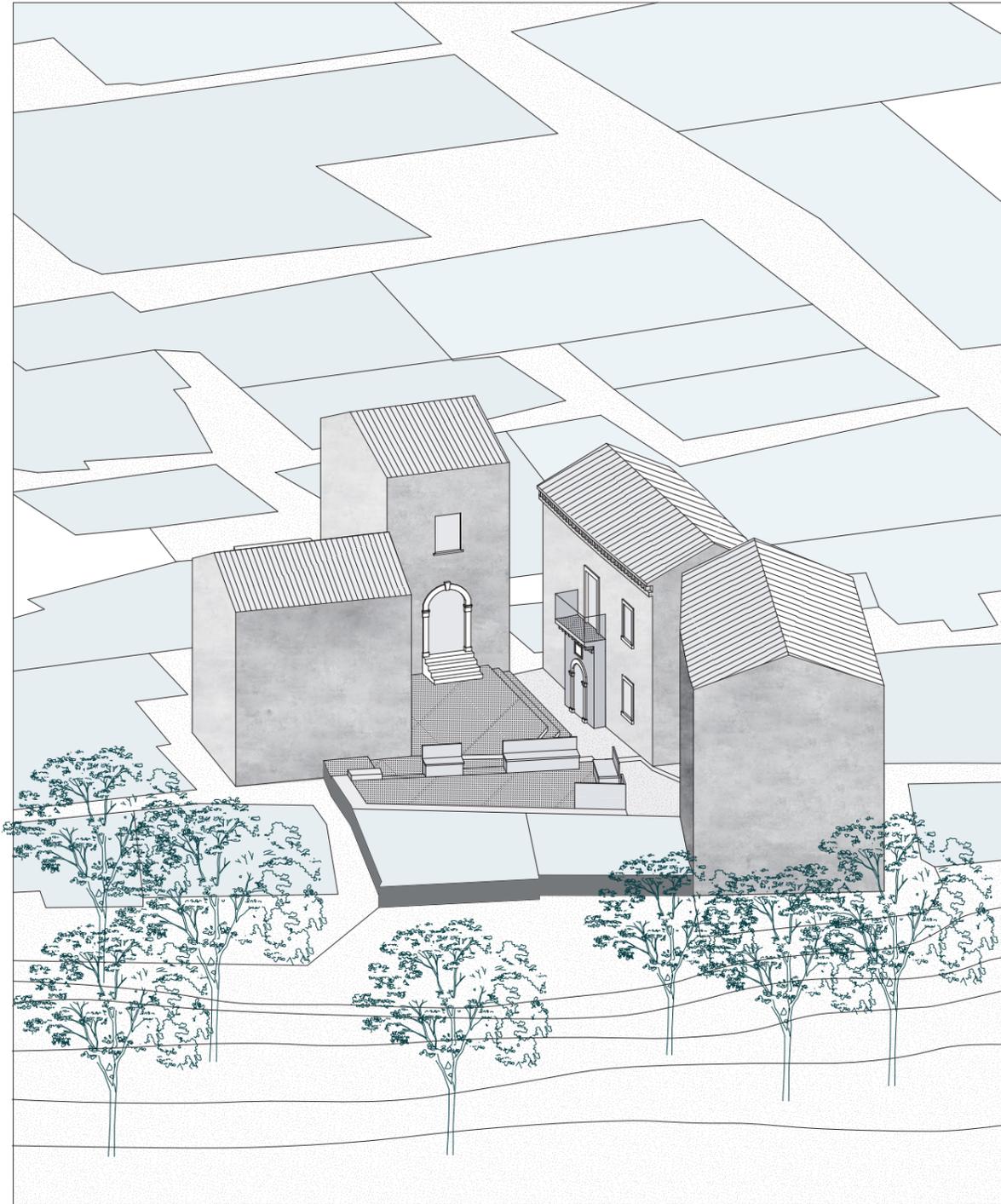


spazio ed edificio 1

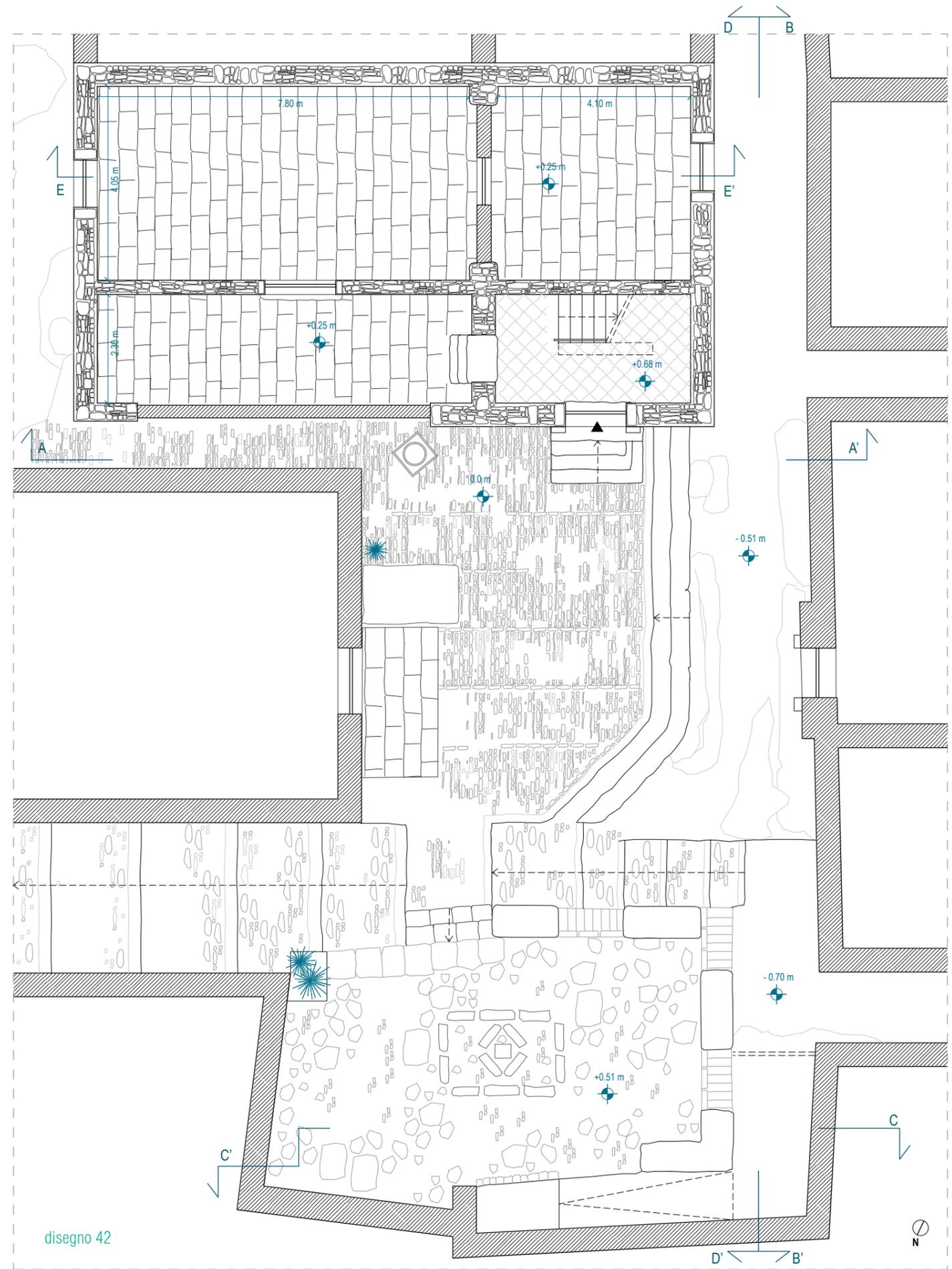
“PIAZZETTA U FURNU”



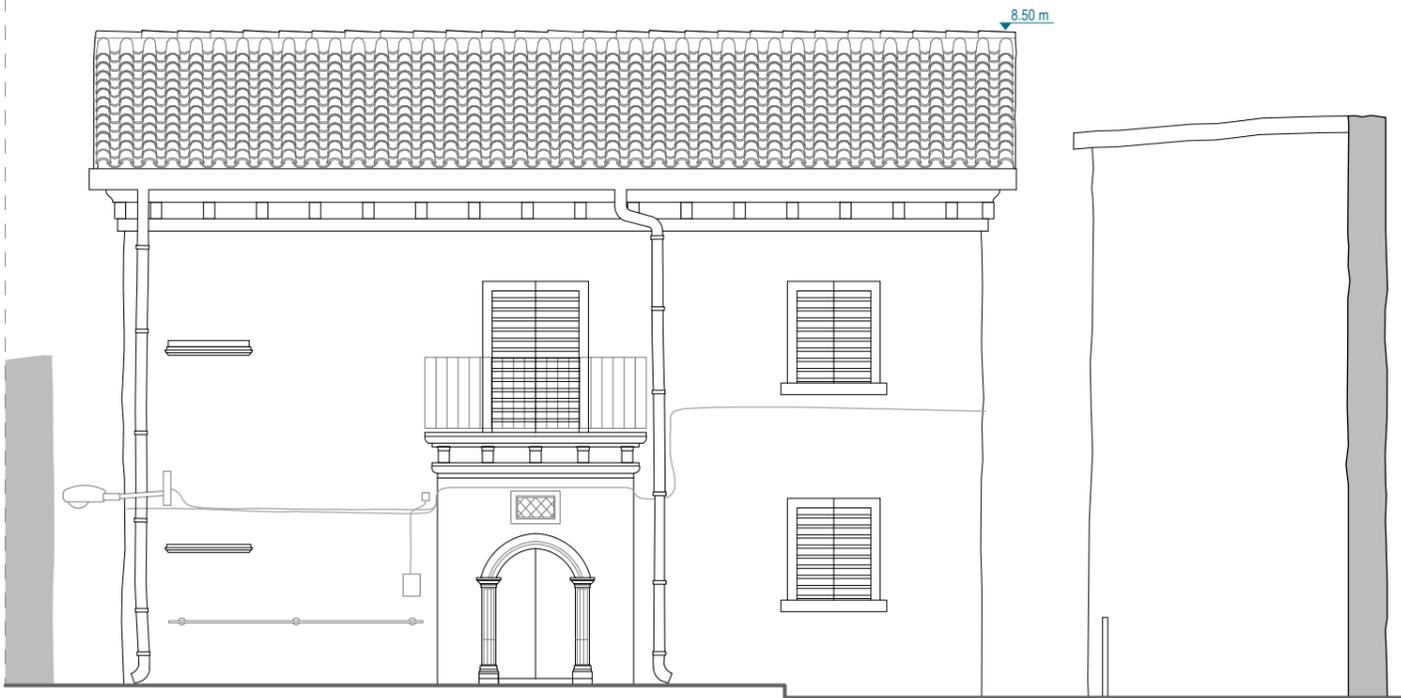
RILIEVO DELLO STATO DI FATTO DELLA "PIAZZETTA U FURNU"



disegno 41 Assonometria della "Piazzetta U furnu"



disegno 42

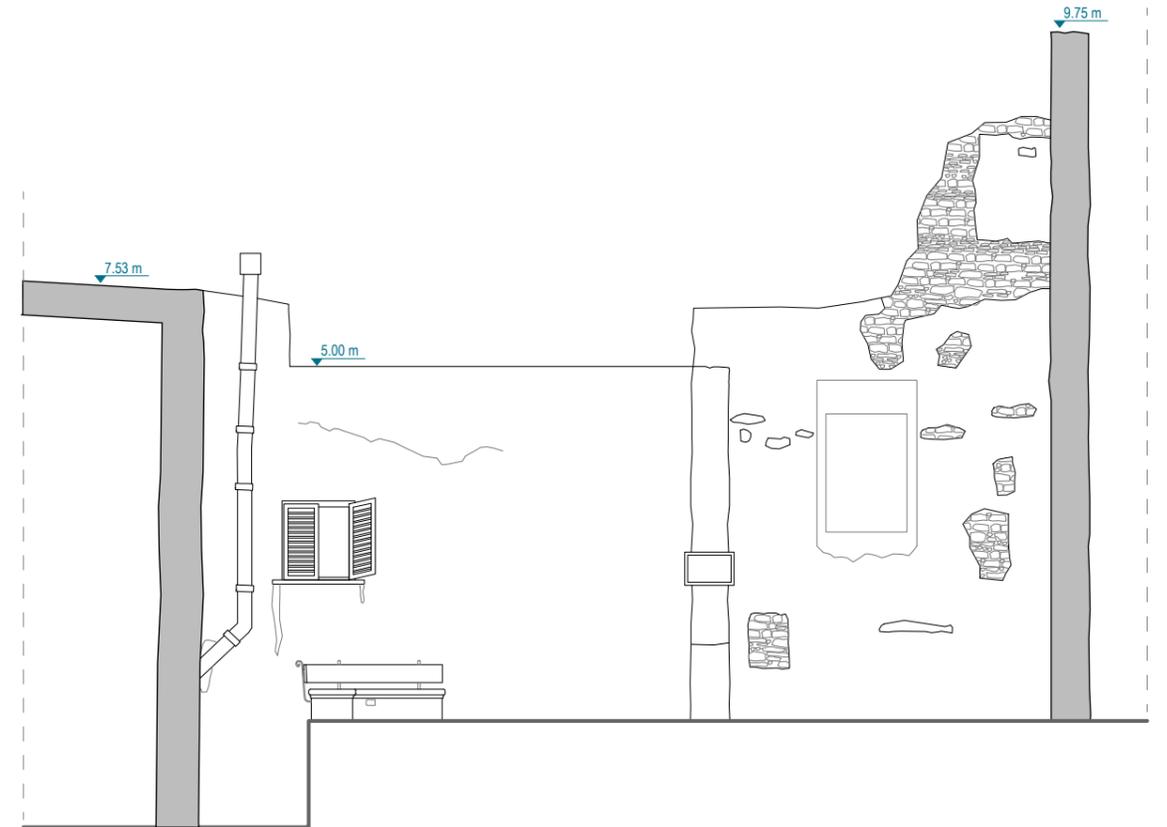


SEZIONE B-B'

0 1 5 m

SCALA 1:100

disegno 43



SEZIONE C-C'

0 1 5 m

SCALA 1:100

disegno 44



SEZIONE D-D'

0 1 5 m

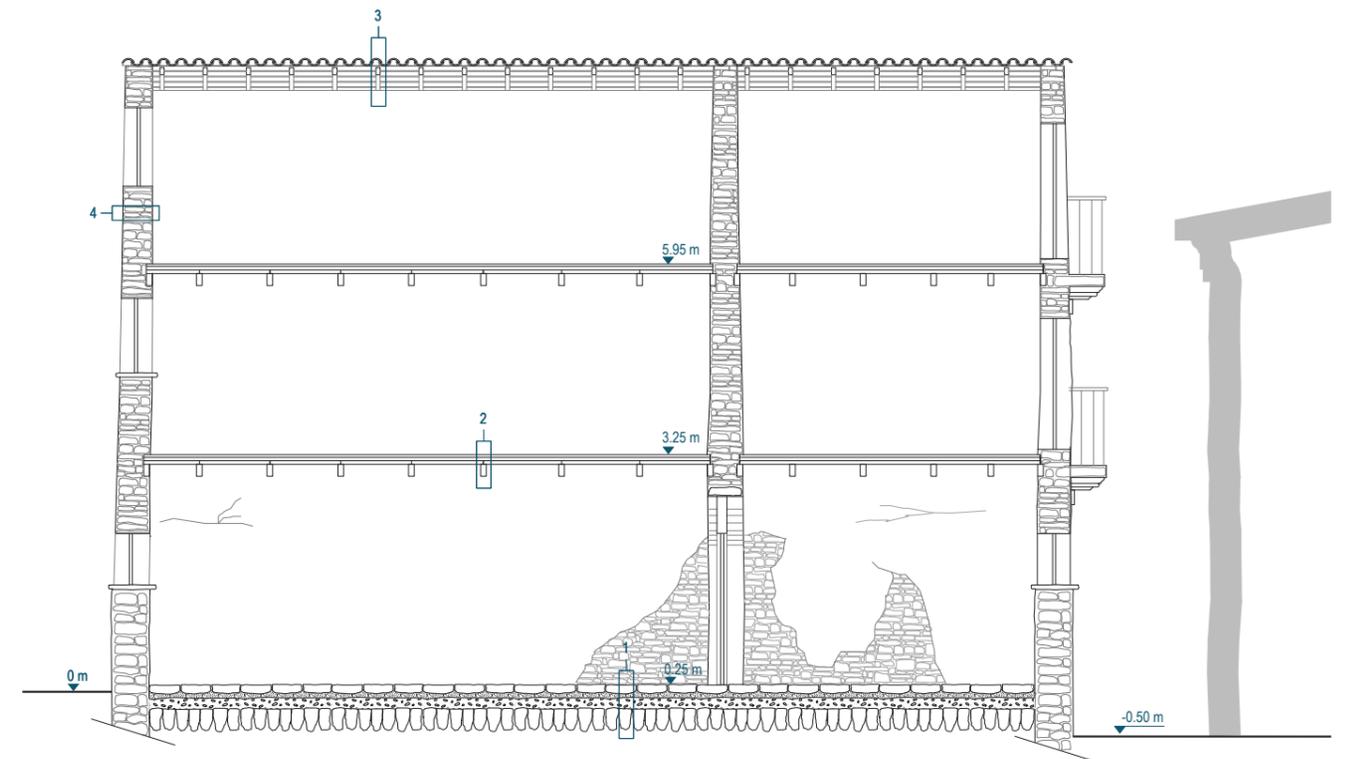
SCALA 1:100



SEZIONE A-A'

0 1 5 m

SCALA 1:100



SEZIONE E-E'

0 1 5 m

SCALA 1:100

1. ATTACCO A TERRA

- Pavimentazione in basoli lapidei di dimensioni variabili lavorati solo sul lato a vista
- Massetto di sabbia e pietrisco (15 cm)
- Vespaio in pietre

2. SOLAIO

- Pavimentazione in pietra irregolare proveniente dalla cava lapidea di Fuscaldo (spessore max. 3.5 cm)
- Malta rosa tipica di Fuscaldo (5 cm)
- Tavolato in legno grezzo (25x50x5 cm)
- Travi lignee (17x8 cm)

3. COPERTURA

- Coppi tamponati con la calce
- Fasci di canne di bambù
- Travetti in legno (7x5 cm)
- Travi in legno secondari (10x6 cm)
- Travi in legno primarie (17x30 cm)

4. PARETE PERIMETRALE

- Muratura composta da pietre irregolari locali, tegole e malta rosa tipica di Fuscaldo



foto 65 FACCIATA EDIFICIO DI PROGETTO | Caterina Raschellà , 8 maggio 2020

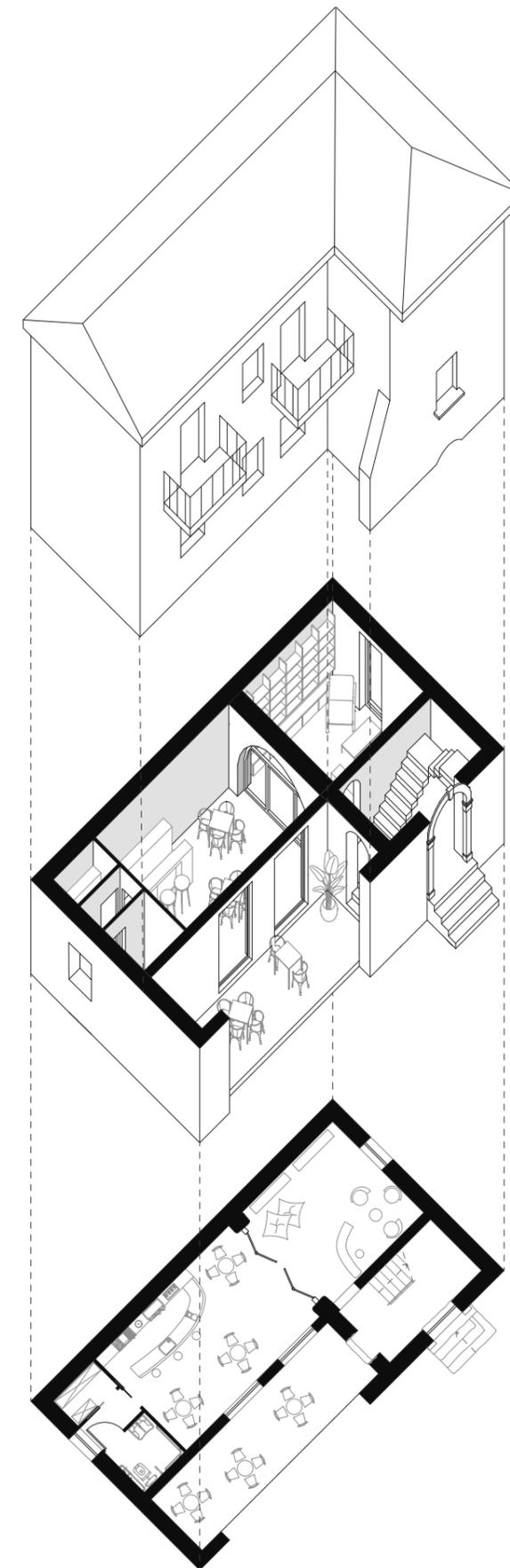


foto 66 PIAZZETTA UFORNU | Caterina Raschellà , 8 maggio 2020

IPOTESI DI RIUSO: AMBIENTI DI ACCOGLIENZA E SERVIZI COMUNI A SUPPORTO DELL'ALBERGO DIFFUSO DI FUSCALDO



disegno 48 Piazzetta "U Furnu"



disegno 49

Infopoint
Bar
Area wifi
Reception

Scala 1:200

⊖ N



disegno 50 Progetto Bar e Infopoint
"Piazzetto U Furnu"

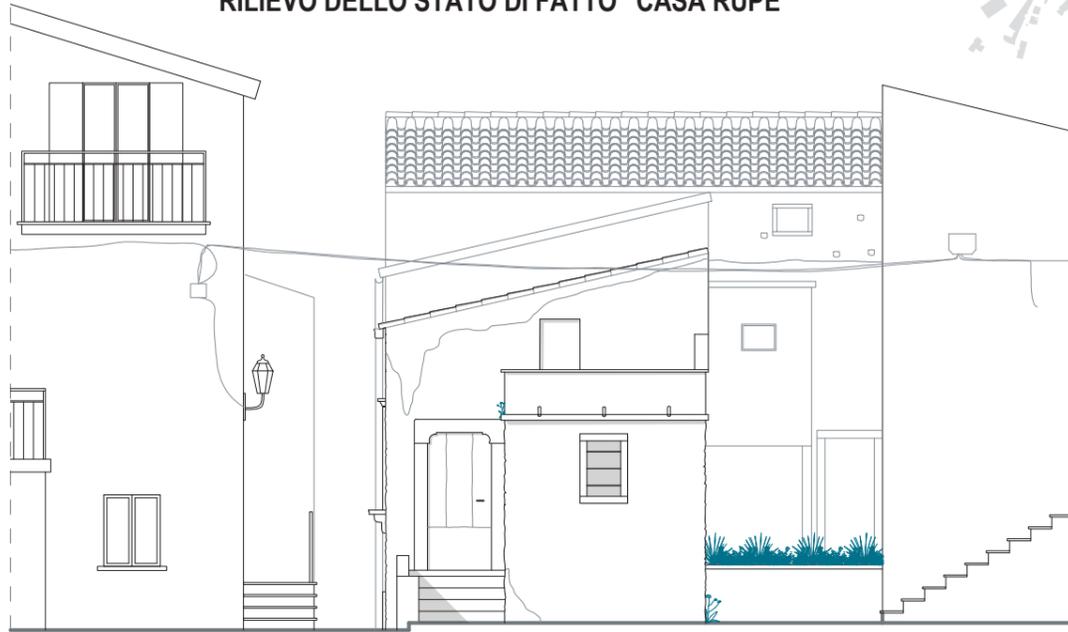


edificio 2

CASA "RUPE"



RILIEVO DELLO STATO DI FATTO "CASA RUPE"

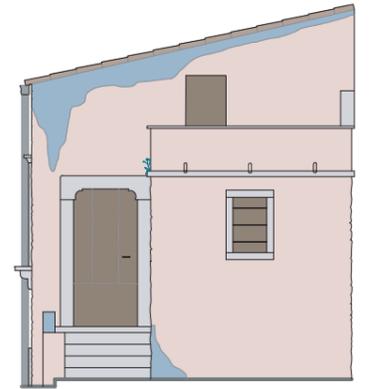


disegno 55
SEZIONE C-C'

disegno 57

ANALISI DEI MATERIALI

-  Copertura con maglia di travi in legno grezzo, canne di bambù, coppi e calce
-  Pluviale in lamiera
-  Muri portanti composti da pietra locale, tegole, calcinacci e malta rosa
-  Infissi in legno grosso
-  Pietra locale
-  Calce



disegno 56
PIANTA
PIANO TERRA

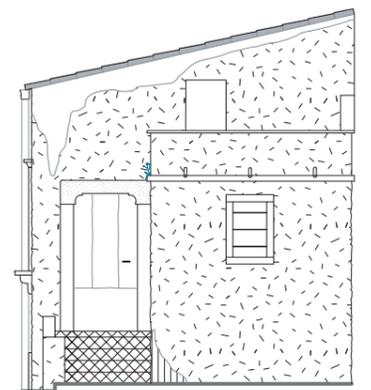
disegno 58

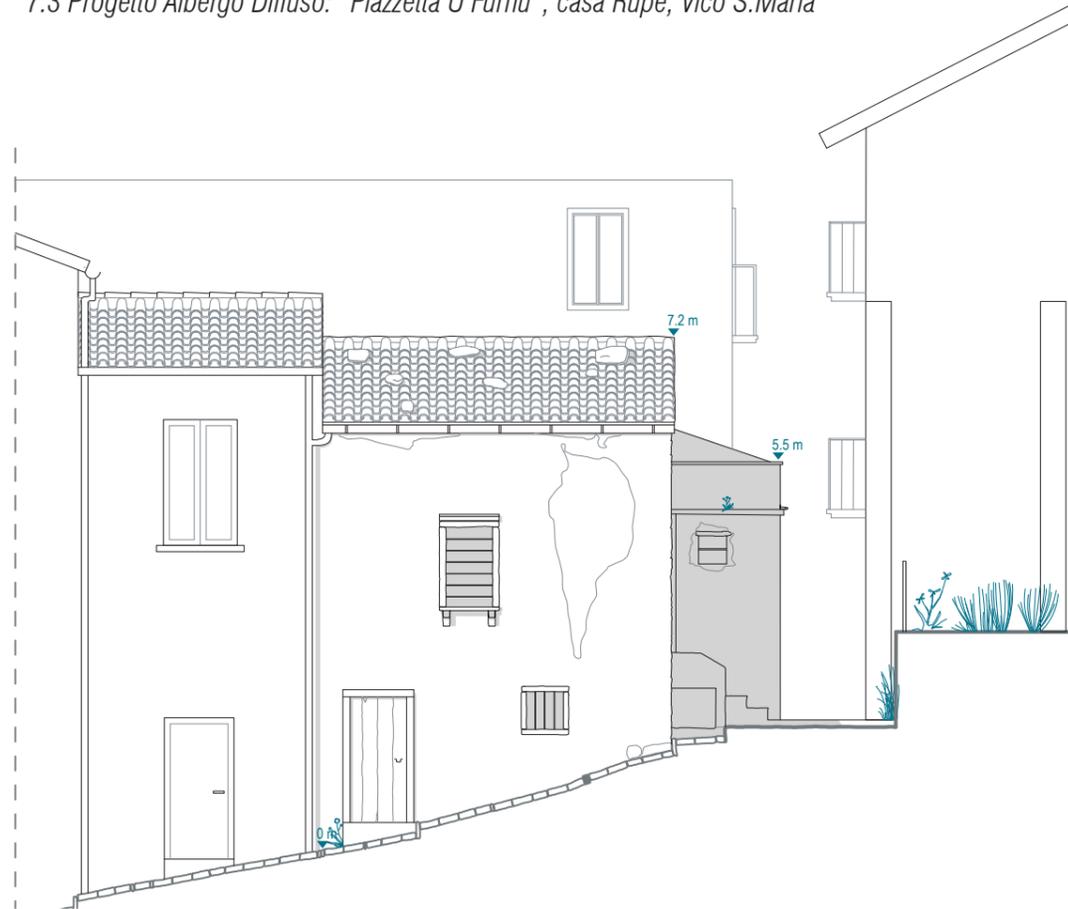
ANALISI DEI DEGRADI

-  Crosta
-  Erosione della malta
-  Patina biologica
-  Mancanza

0 1 5 m

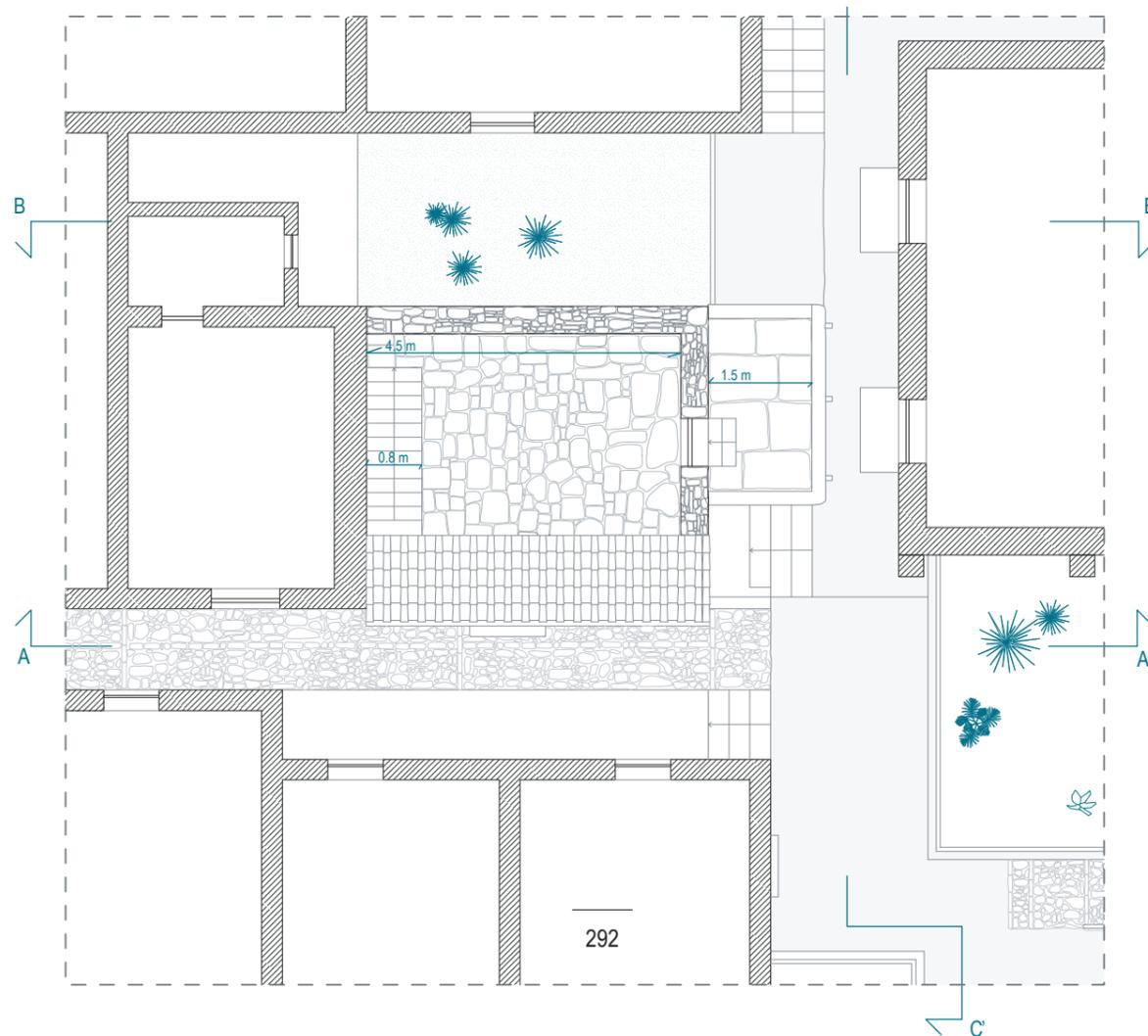
SCALA 1:100





disegno 51

SEZIONE A-A'



disegno 52

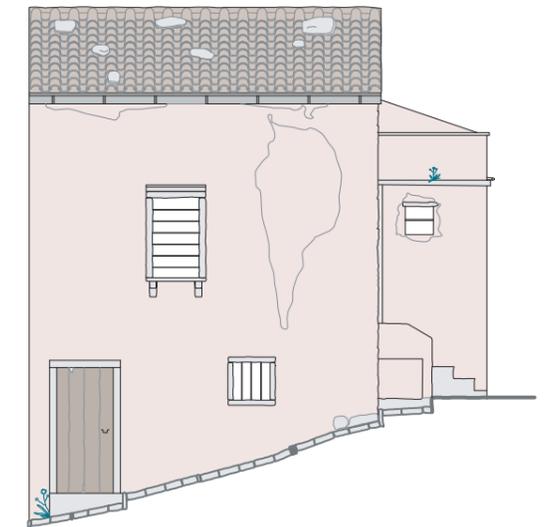
PIANTA
PRIMO PIANO



disegno 53

ANALISI DEI MATERIALI

-  Copertura con maglia di travi in legno grezzo, canne di bambù, coppi e calce
-  Pluviale in lamiera
-  Muri portanti composti da pietra locale, tegole, calcinacci e malta rosa
-  Infissi in legno grezzo
-  Pietra locale



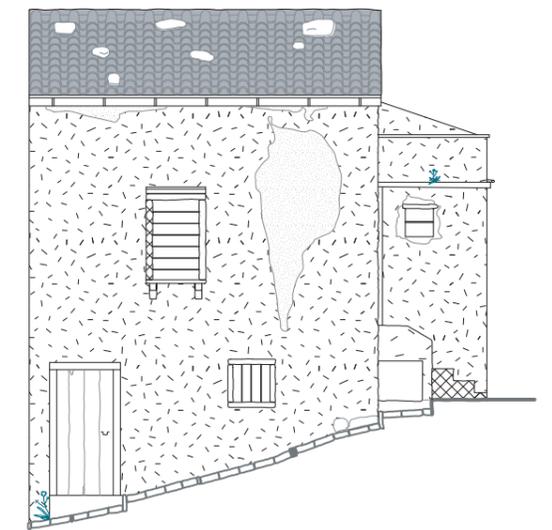
disegno 54

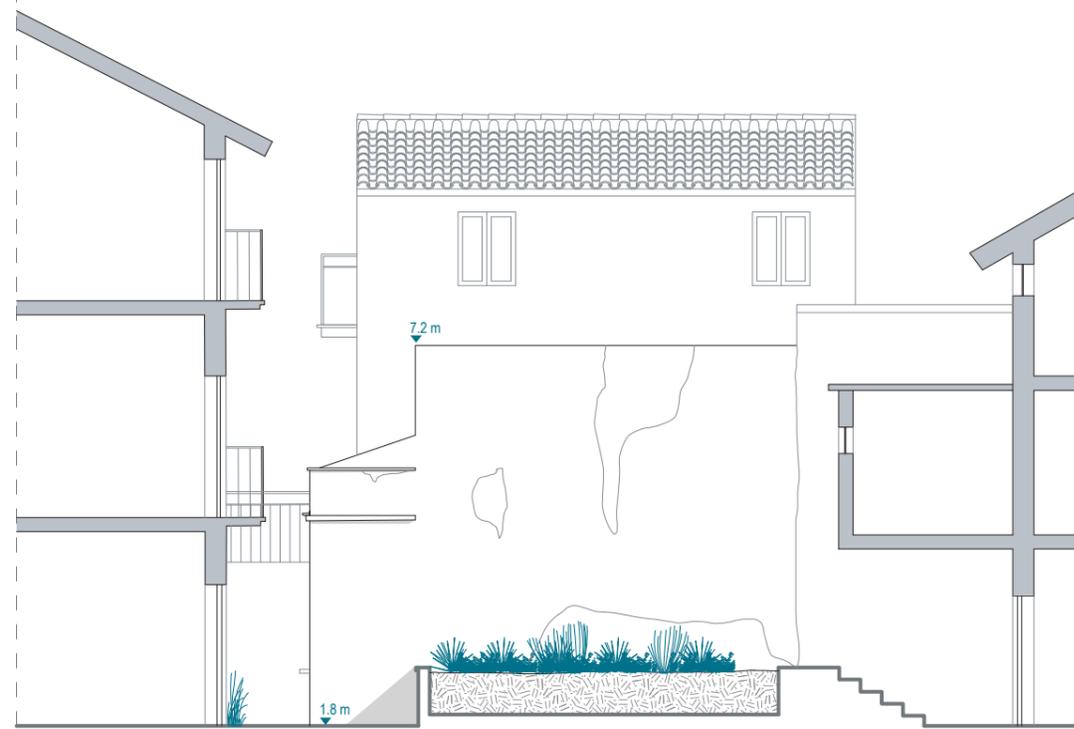
ANALISI DEI DEGRADI

-  Crosta
-  Erosione della malta
-  Patina biologica
-  Deposito superficiale

0 1 5 m

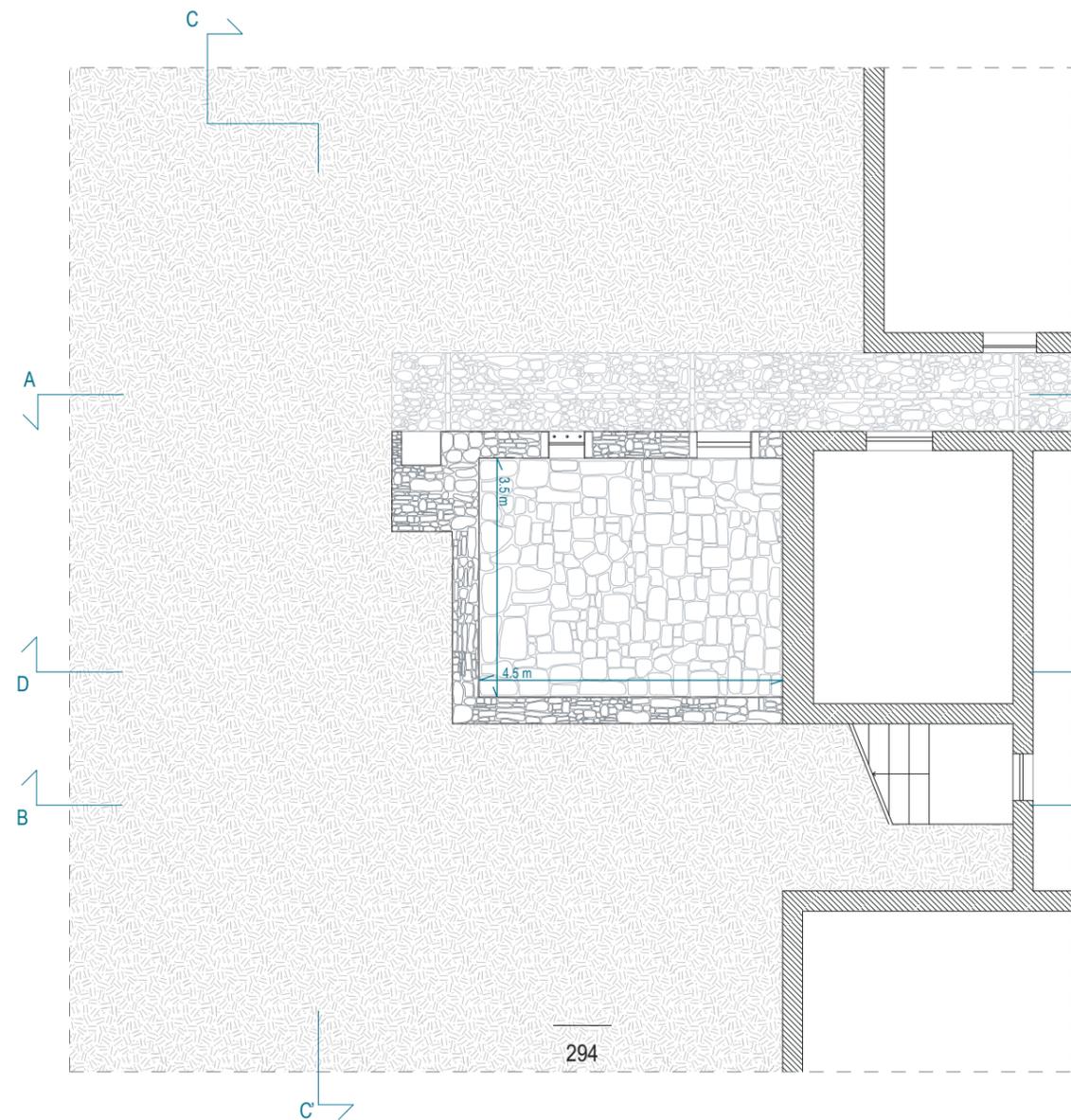
SCALA 1:100





disegno 59

SEZIONE B-B'



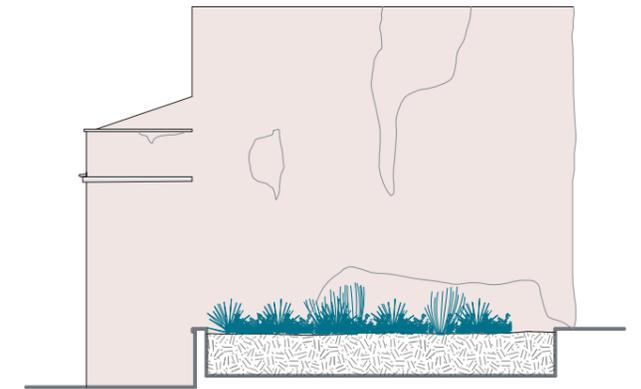
disegno 60
PIANTA
PIANO INTERRATO



disegno 61

ANALISI DEI MATERIALI

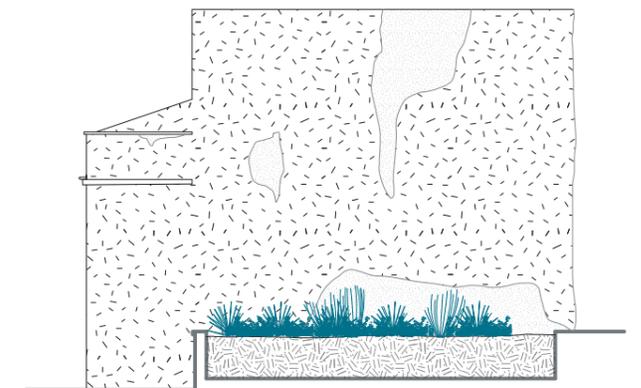
-  Muri portanti composti da pietra locale, tegole, calcinacci e malta rosa
-  Pietra locale



disegno 62

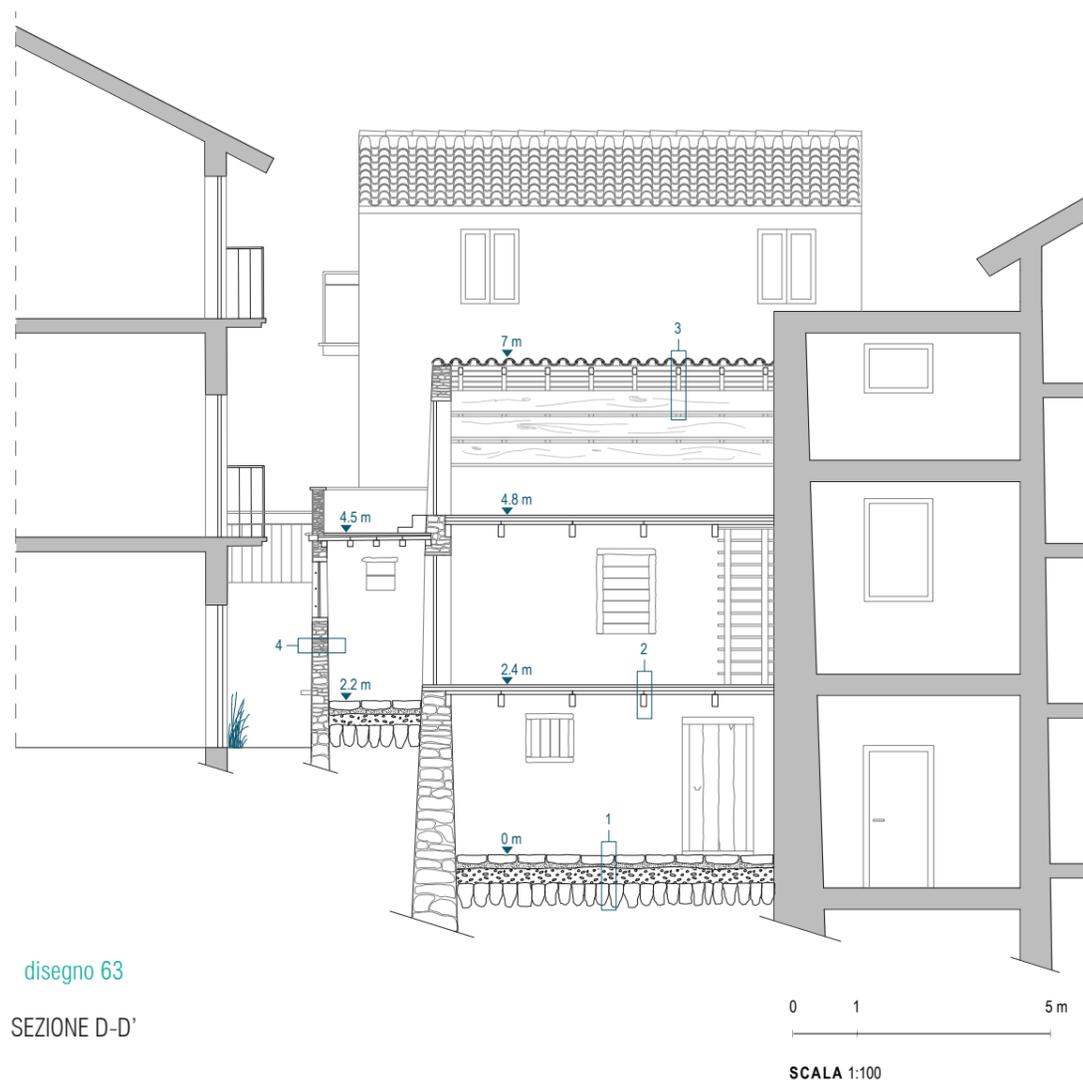
ANALISI DEI DEGRADI

-  Crosta
-  Erosione della malta



0 1 5 m

SCALA 1:100



disegno 63

SEZIONE D-D'

1. ATTACCO A TERRA

- Pavimentazione in basoli lapidei di dimensioni variabili lavorati solo sul lato a vista
- Massetto di sabbia e pietrisco (15 cm)
- Vespaio in pietre

2. SOLAIO

- Pavimentazione in pietra irregolare proveniente dalla cava lapidea di Fuscaldo (spessore max. 3.5 cm)
- Malta rosa tipica di Fuscaldo (5 cm)
- Tavolato in legno grezzo (25x50x5 cm)
- Travi lignee (17x8 cm)

3. COPERTURA

- Coppi tamponati con la calce
- Fasci di canne di bambù
- Travetti in legno (7x5 cm)
- Travi in legno secondari (10x6 cm)
- Travi in legno primarie (17x30 cm)

4. PARETE PERIMETRALE

- Muratura composta da pietre irregolari locali, tegole e malta rosa tipica di Fuscaldo



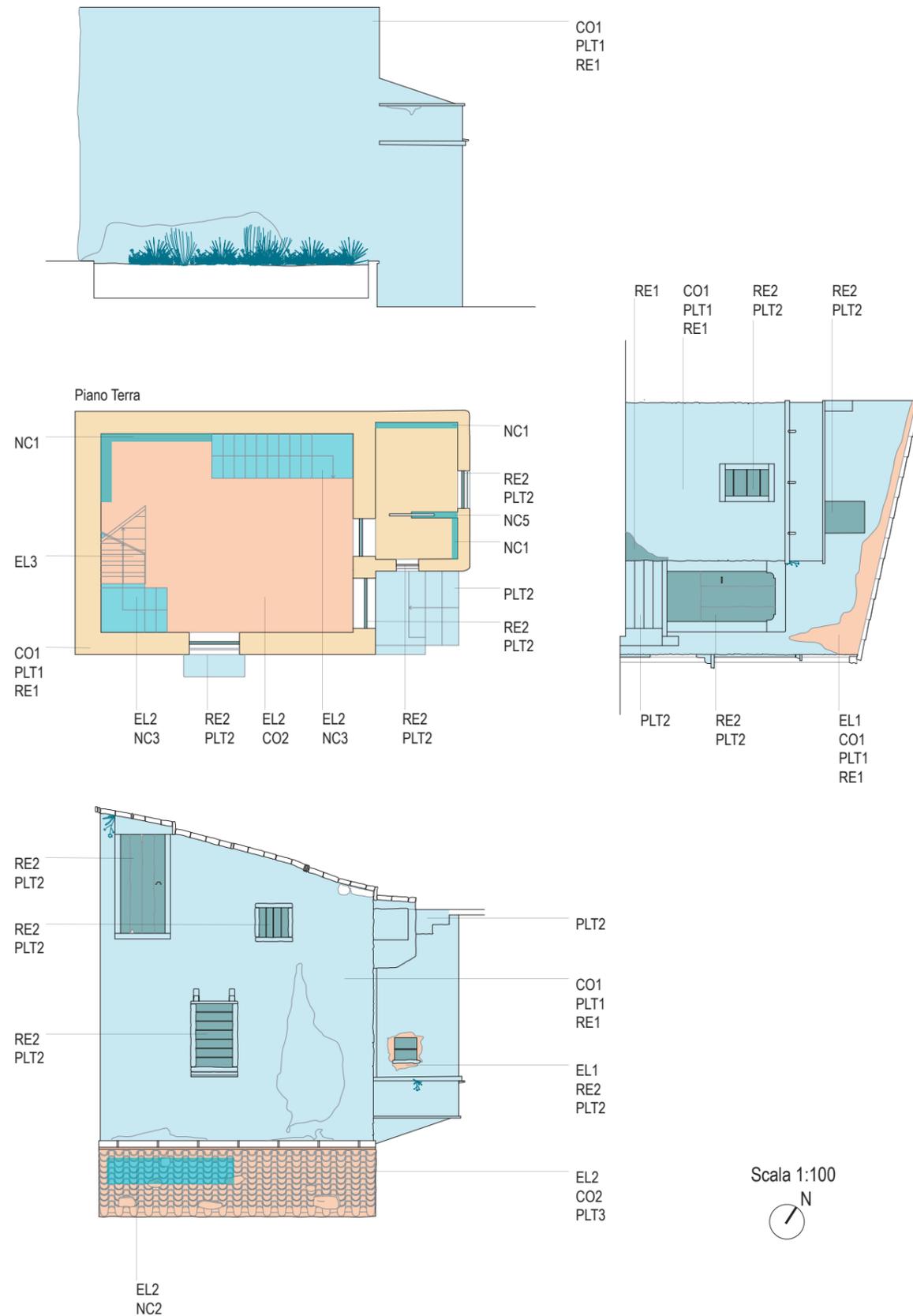
foto 67 VISTA ESTERNA |
Caterina Raschella, 8 maggio 2020



foto 68 COPERTURA |
Nicole Santise, 7 ottobre 2019



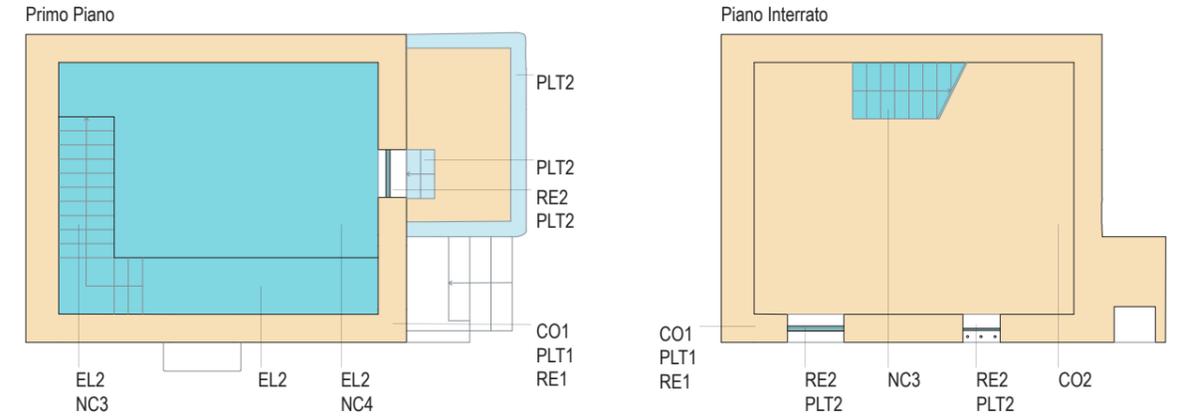
foto 69 MURATURA ESTERNA |
Nicole Santise, 7 ottobre 2019



Scala 1:100



disegno 64



UNITA' DI PROGETTO

EL: ELIMINAZIONE

EL1. Eliminazione della malta frutto di un'adeguata manutenzione. Si procede a smussare la malta prestando particolare attenzione a non danneggiare la muratura. Si forzerà meccanicamente il distacco con colpi superficiali di martelletto e spatola. Dove la calce si presenta come uno strato di maggior spessore, coesionato con l'elemento murario, si utilizza un piccolo scalpello.

EL2. Eliminazione totale di orizzontamenti quali pavimenti o coperture per il loro risanamento e rifacimento, riutilizzando dove possibile parti di esso ancora in buono stato.

EL3. Demolizione di un elemento di collegamento verticale ligneo pericolante.

CO: CONSOLIDAMENTO

CO1. Consolidamento della muratura tramite l'inserimento di una catena con capochiave a paletto. Si dispone con un'angolazione di 45 gradi rispetto alle ortogonali muro-solaio in modo da interessare, con il tiraggio, le due strutture di contrasto.

CO2. Consolidamento degli elementi lignei con l'installazione di "cravatte" di ferro in caso di fessure ampie, mentre in caso di fessure minori si procede allo stuccaggio. Successivamente si leviga il legno e si passa un trattamento impregnante.

PLT: PULITURA

PLT1. Rimozione del materiale degradato tramite spazzolatura.

PLT2. Disinfestazione delle superfici per eliminare colonie e microrganismi con alghe o licheni. Si procede con l'applicazione di una soluzione disinfettante biocida, dopo un breve periodo si spazzola nuovamente per eliminare la patina biologica, aiutandosi dove sia necessario con spatole di legno o spazzole dentate. In ultima fase si passa una spugna con acqua pura per eliminare totalmente i residui di patina.

PLT3. Pulizia e scrostamento di superfici lignee. Procedere eliminando attraverso una spazzola il materiale degradato e successivamente applicare prodotti anti-tarbo e fungicidi.

NC: NUOVA COSTRUZIONE

NC1. Posizionamento degli impianti come le tubazioni del gas ed elettricità, ponendoli nella posizione di minor impatto visivo possibile

NC2. Sostituzione di una porzione di copertura opaca con una chiusura trasparente, come un lucernaio tipo "Velux".

NC3. Aggiunta di elementi di collegamento verticali interni lignei.

NC4. Aggiunta di un soppalco ligneo avente la struttura in acciaio.

NC5. Aggiunta di un tramezzo.

RE: REINTEGRAZIONE

RE1. Reintegro degli elementi di muratura mancanti. Prima della collocazione si procede a umidificare la zona oggetto di intervento con l'obiettivo di favorire la reazione di fissaggio con la malta. Si procede alla stesura dello strato di livellamento per la collocazione degli elementi lapidei e successivamente si rifinisce la malta.

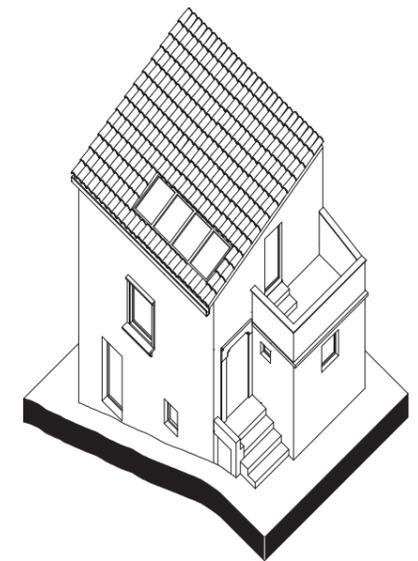
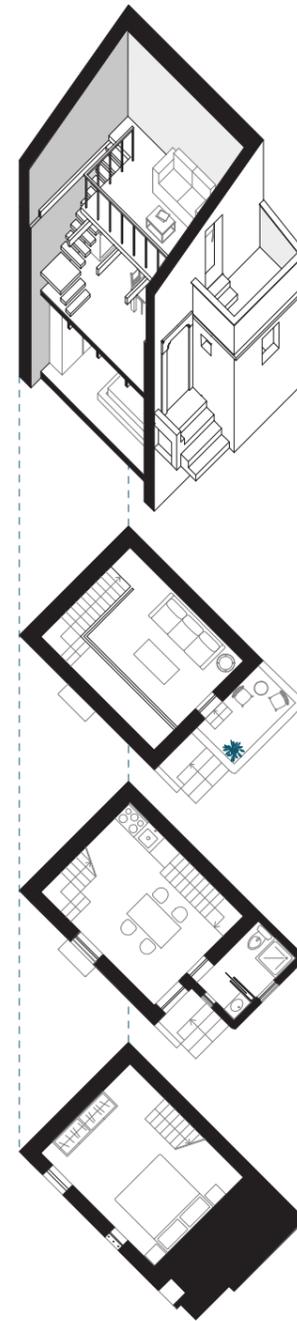
RE2. Sostituzione degli infissi, laddove necessario, utilizzando un materiale ligneo per una maggiore armonia con l'esistente.

IPOTESI DI RIUSO: CELLULA RICETTIVA PER DUE PERSONE



disegno 65 Vista esterna Casa "Rupe"

disegno 66
Progetto Casa Rupe



Scala 1:200



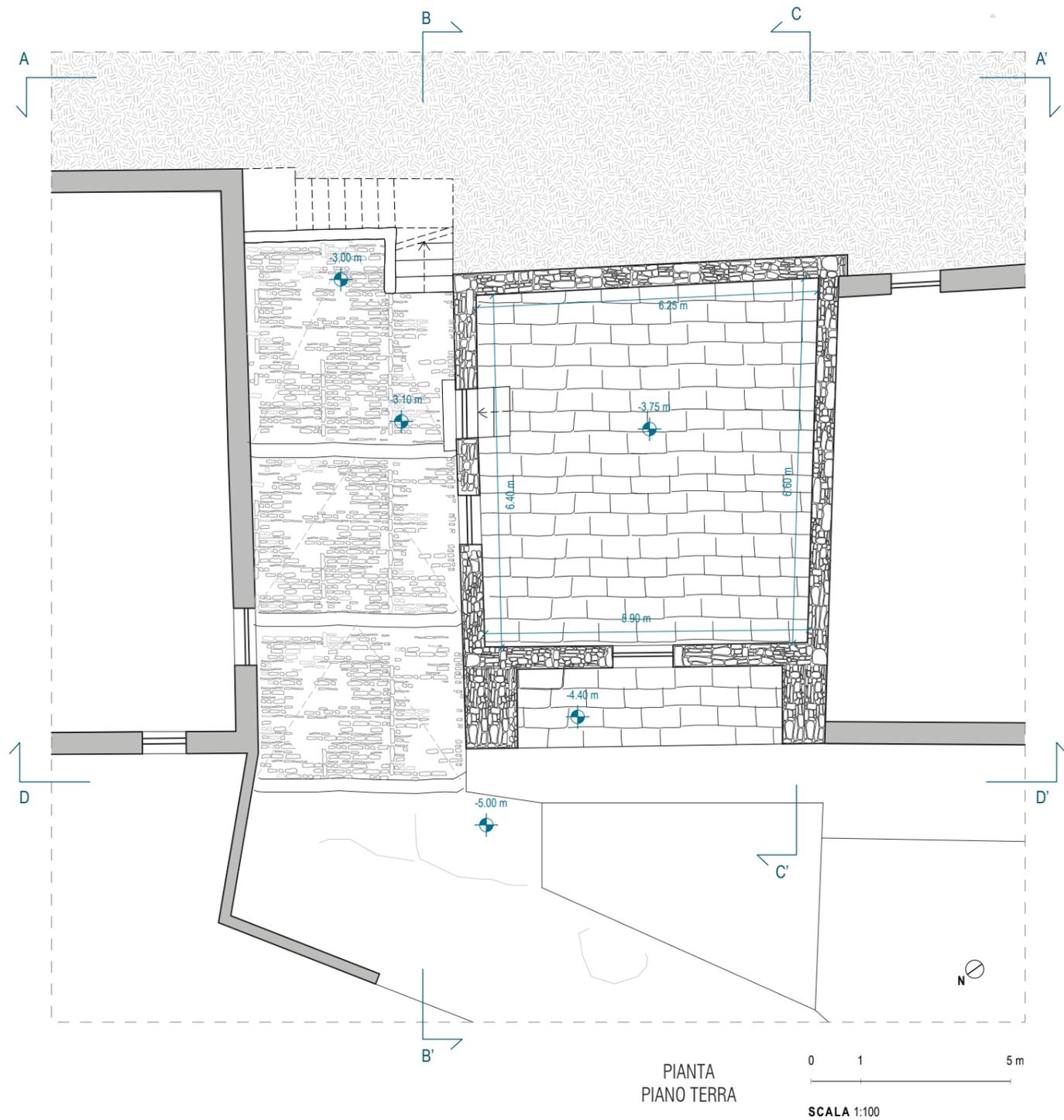


edificio 10

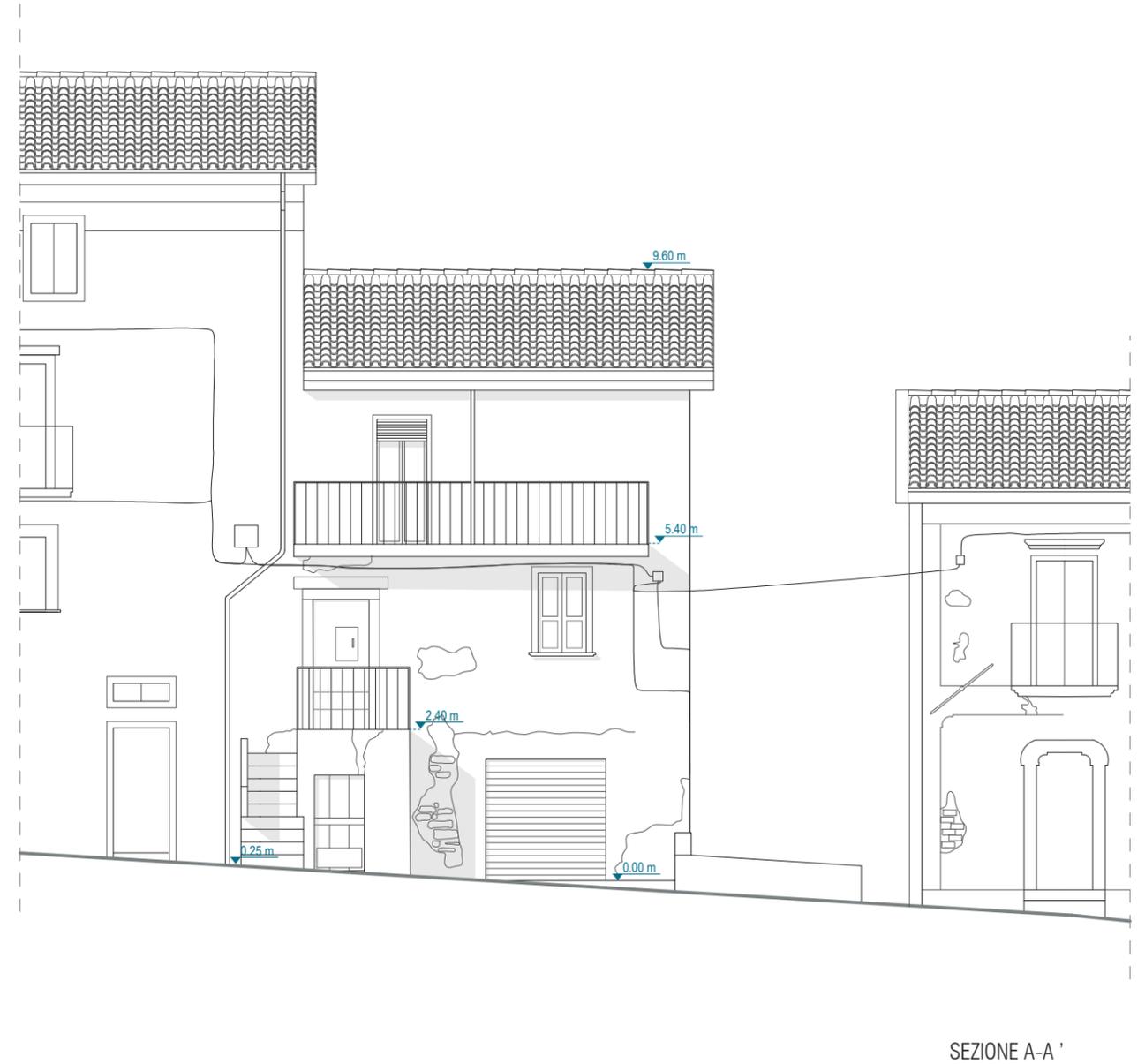
VICO S. MARIA



RILIEVO DELLO STATO DI FATTO DELLA CASA IN "VICO S.MARIA"



disegno 67



disegno 68



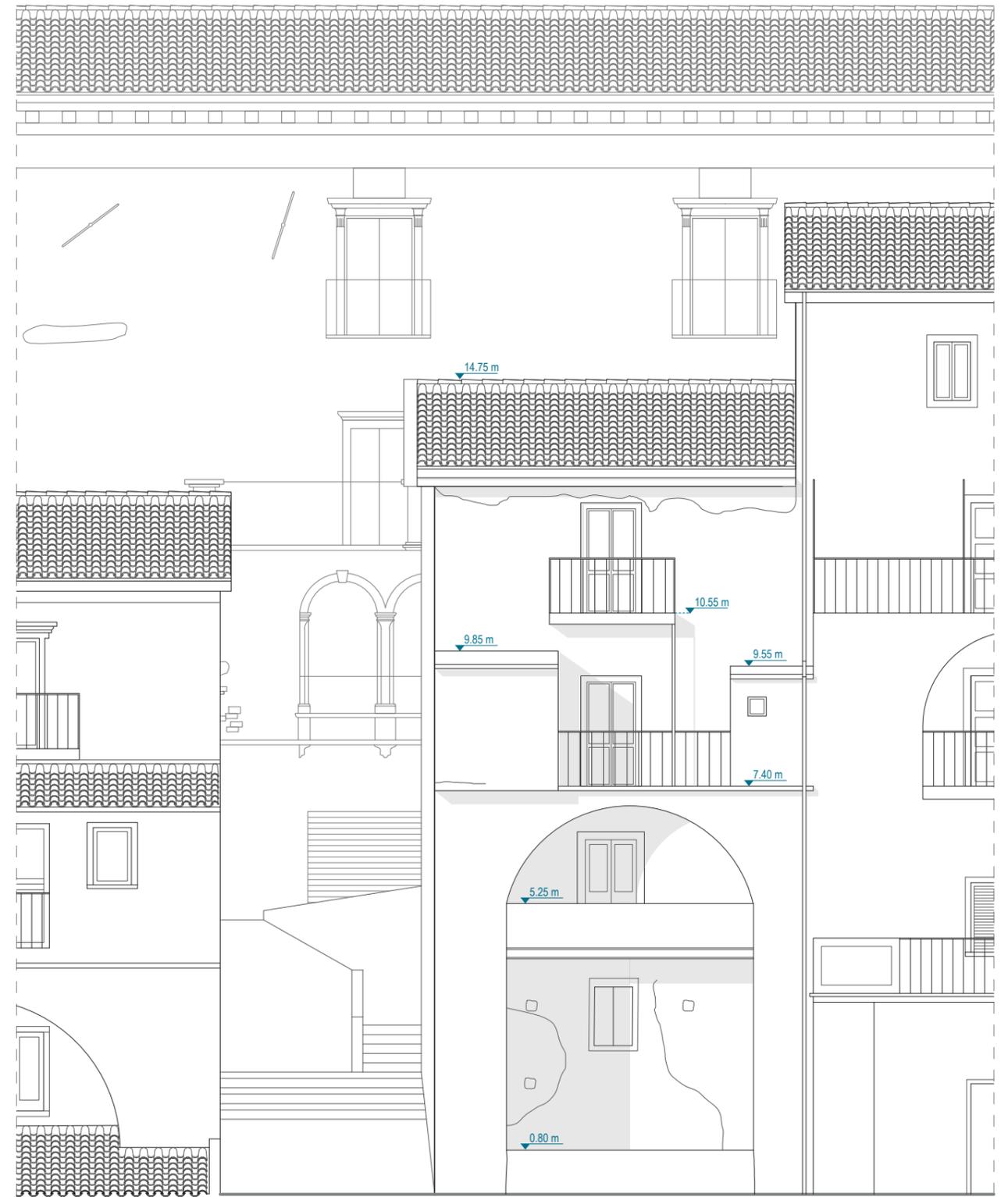
disegno 69



disegno 70



disegno 71

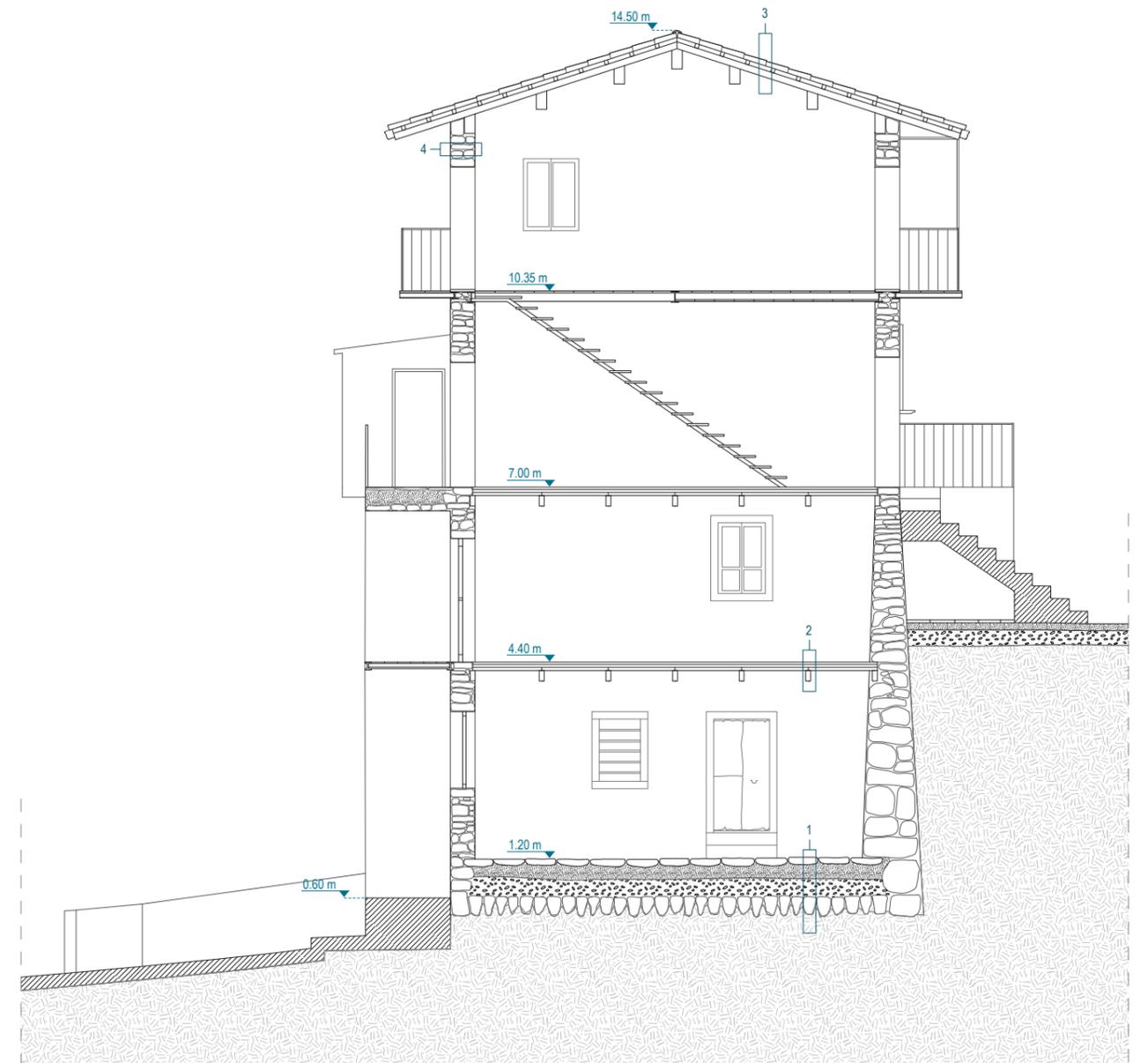


SEZIONE D-D'

disegno 72



disegno 73



1. ATTACCO A TERRA

- Pavimentazione in basoli lapidei di dimensioni variabili lavorati solo sul lato a vista
- Massetto di sabbia e pietrisco (15 cm)
- Vespaio in pietre

2. SOLAIO

- Pavimentazione in pietra irregolare proveniente dalla cava lapidea di Fuscaldo (spessore max. 3.5 cm)
- Malta rosa tipica di Fuscaldo (5 cm)
- Tavolato in legno grezzo (25x50x5 cm)
- Travi lignee (17x8 cm)

3. COPERTURA

- Coppi tamponati con la calce
- Fasci di canne di bambù
- Travetti in legno (7x5 cm)
- Travi in legno secondari (10x6 cm)
- Travi in legno primarie (17x30 cm)

4. PARETE PERIMETRALE

- Muratura composta da pietre irregolari locali, tegole e malta rosa tipica di Fuscaldo

disegno 74



foto 70 PROSPETTO SU VICO SANTA MARIA | Nicole Santise, 7 ottobre 2019

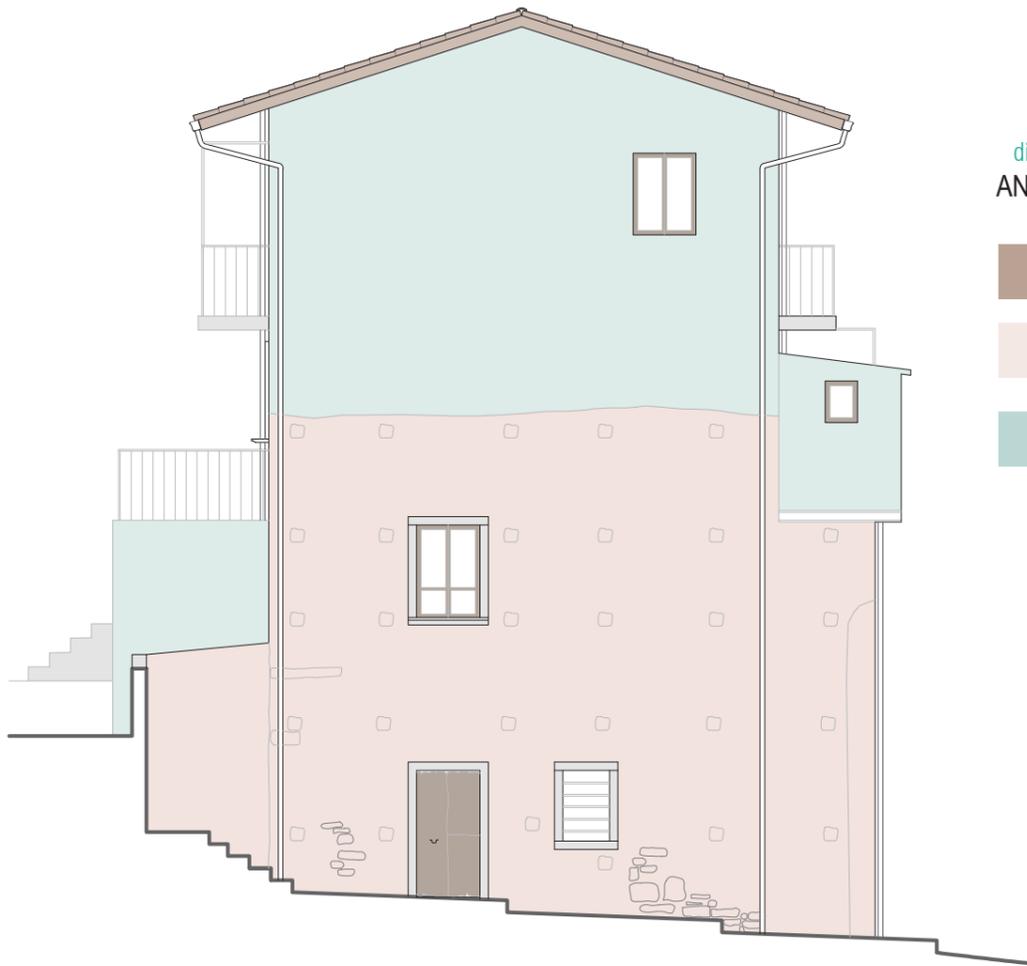


SEZIONE A-A'

0 1 5 m

SCALA 1:100

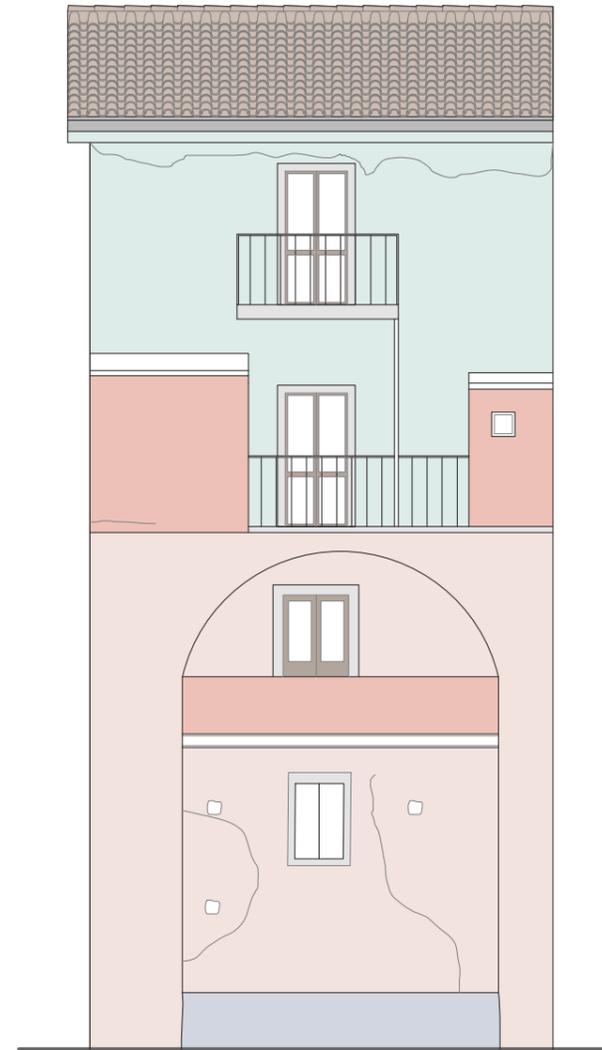




SEZIONE B-B'

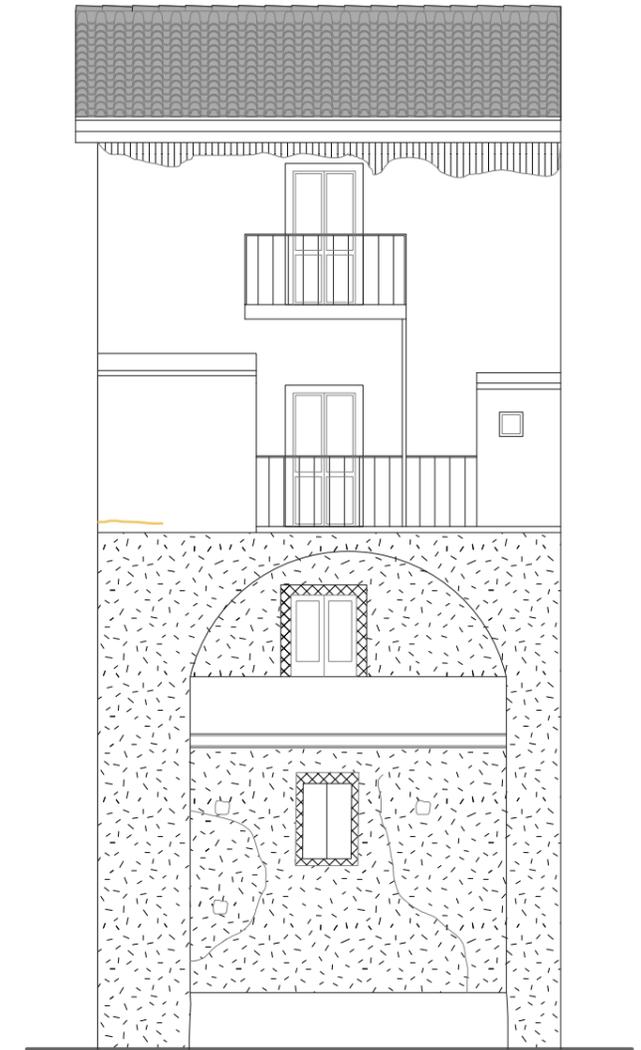
disegno 77
ANALISI MATERIALI

-  Copertura con maglia di travi in legno grezzo, canne di bambù, coppi e calce
-  Muri portanti composti da pietra locale, tegole e malta rosa
-  Muri portanti composti da pietra locale, tegole e malta rosa, rifiniti con un intonaco di calce



disegno 79
ANALISI MATERIALI

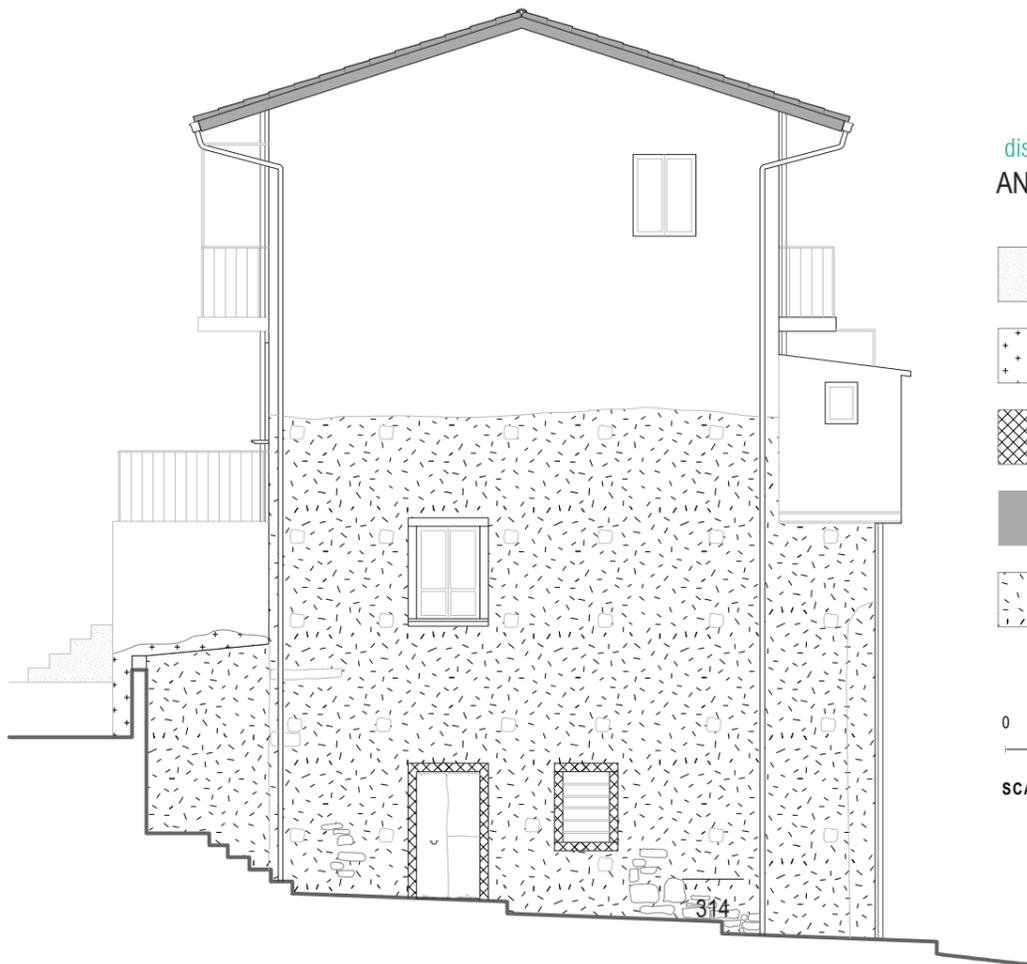
-  Copertura con maglia di travi in legno grezzo, canne di bambù, coppi e calce
-  Muri portanti composti da pietra locale, tegole e malta rosa
-  Muri portanti composti da pietra locale, tegole e malta rosa, rifiniti con un intonaco di calce
-  Infissi in legno
-  Pietra locale
-  Calcestruzzo
-  Muratura in mattoni ad "una testa"



SEZIONE D-D'

disegno 80
ANALISI DEGRADI

-  Patina biologica
-  Deposito superficiale
-  Distacco dell'intonaco
-  Fessurazione
-  Erosione della malta



disegno 78
ANALISI DEGRADI

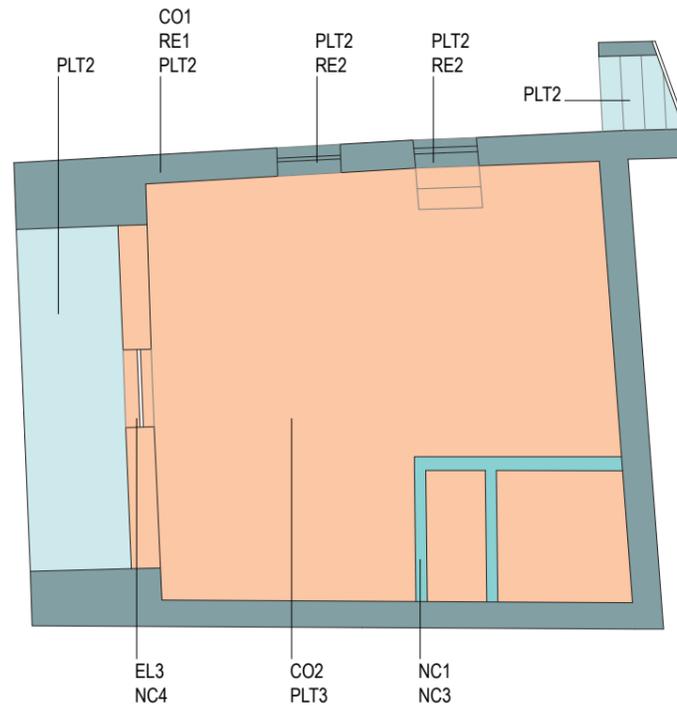
-  Crosta
-  Efflorescenza
-  Patina biologica
-  Deposito superficiale
-  Erosione della malta

0 1 5 m
SCALA 1:100

0 1 5 m
SCALA 1:100

disegno 81

PIANTA
PIANO TERRA



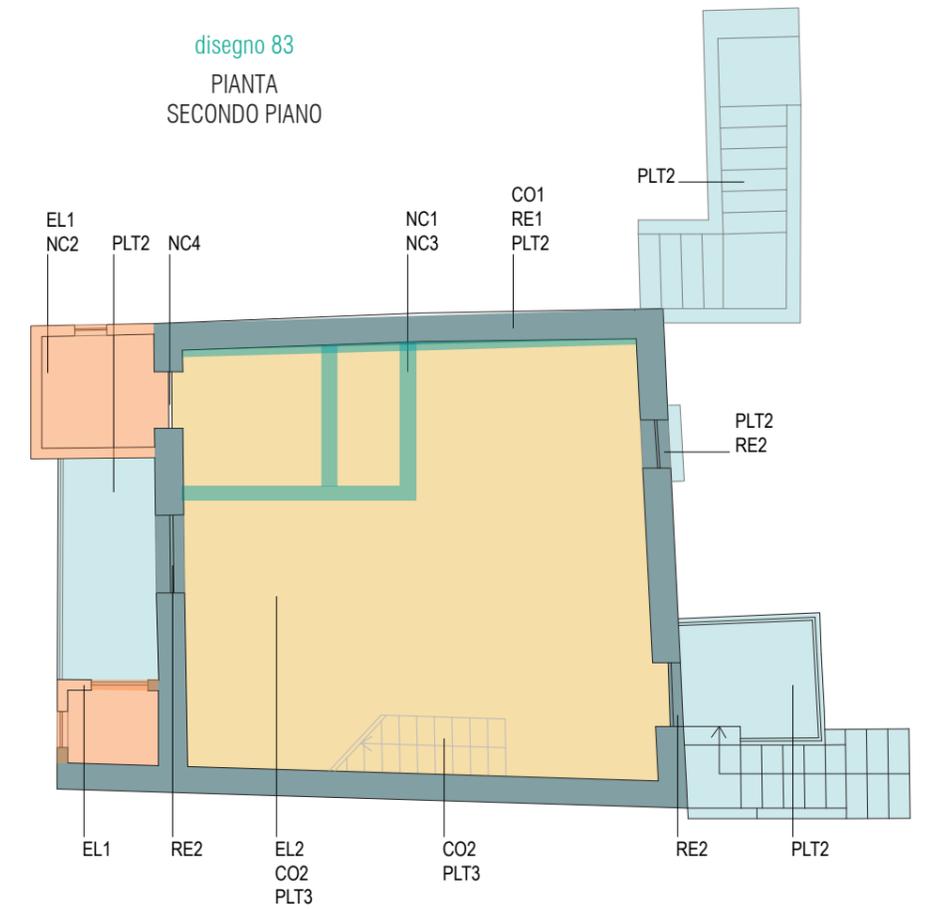
disegno 82

PIANTA
PRIMO PIANO



disegno 83

PIANTA
SECONDO PIANO



0 1 5 m

SCALA 1:100

UNITA' DI PROGETTO

EL: ELIMINAZIONE

- EL1. Eliminazione di elementi in muratura posteriori al periodo di costruzione dell'edificio.
- EL2. Eliminazione totale o parziale di orizzontamenti quali pavimenti o coperture per il loro risanamento e rifacimento, riutilizzando dove possibile parti di esso ancora in buono stato.
- EL3. Eliminazione totale o parziale di una chiusura verticale opaca per aggiungere una maggior metratura vetrata.

CO: CONSOLIDAMENTO

- CO1. Consolidamento della muratura tramite l'inserimento di una catena con capochiave a paletto. Si dispone con un'angolazione di 45 gradi rispetto alle ortogonali muro-solaio in modo da interessare, con il tiraggio, le due strutture di contrasto.
- CO2. Consolidamento degli elementi lignei con l'installazione di "cravatte" di ferro in caso di fessure ampie, mentre in caso di fessure minori si procede allo stuccaggio. Successivamente si leviga il legno e si passa un trattamento impregnante.

PLT: PULITURA

- PLT1. Rimozione del materiale degradato tramite spazzolatura.
- PLT2. Disinfestazione delle superfici per eliminare colonie e microrganismi con alghe o licheni. Si procede con l'applicazione di una soluzione disinfettante biocida, dopo un breve periodo si spazzola nuovamente per eliminare la patina biologica, aiutandosi dove sia necessario con spatole di legno o spazzole dentate. In ultima fase si passa una spugna con acqua pura per eliminare totalmente i residui di patina.
- PLT3. Pulizia e scrostamento di superfici lignee. Procedere eliminando attraverso una spazzola il materiale degradato e successivamente applicare prodotti anti-tarbo e fungicidi.

NC: NUOVA COSTRUZIONE

- NC1. Posizionamento di nuovi impianti al fine di un impatto visivo minimo.
- NC2. Rifacimento di una chiusura orizzontale opaca.
- NC3. Aggiunta di un tramezzo in muratura di mattoni.
- NC4. Sostituzione di una chiusura verticale opaca con una trasparente.

RE: REINTEGRAZIONE

- RE1. Reintegro degli elementi di muratura mancanti. Prima della collocazione si procede a umidificare la zona oggetto di intervento con l'obiettivo di favorire la reazione di fissaggio con la malta. Si procede alla stesura dello strato di livellamento per la collocazione degli elementi lapidei e successivamente si rifinisce la malta.
- RE2. Sostituzione degli infissi, laddove necessario, utilizzando un materiale il più possibile in armonia con l'esistente.

UNITA' DI PROGETTO

EL: ELIMINAZIONE

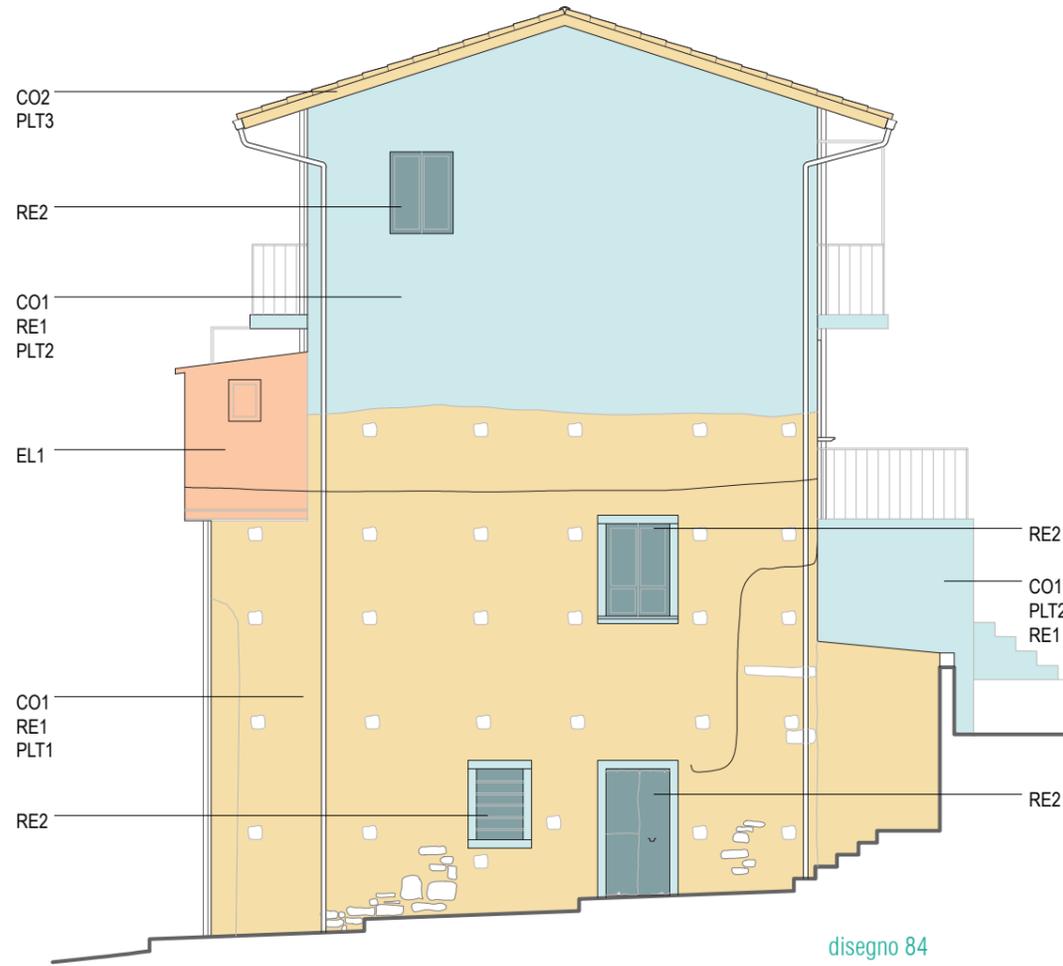
- EL1. Eliminazione di elementi in muratura posteriori al periodo di costruzione dell'edificio.
- EL2. Eliminazione totale o parziale di orizzontamenti quali pavimenti o coperture per il loro risanamento e rifacimento, riutilizzando dove possibile parti di esso ancora in buono stato.
- EL3. Eliminazione totale o parziale di una chiusura verticale opaca per aggiungere una maggior metratura vetrata.

CO: CONSOLIDAMENTO

- CO1. Consolidamento della muratura tramite l'inserimento di una catena con capochiave a paletto. Si dispone con un'angolazione di 45 gradi rispetto alle ortogonali muro-solaio in modo da interessare, con il tiraggio, le due strutture di contrasto.
- CO2. Consolidamento degli elementi lignei con l'installazione di "cravatte" di ferro in caso di fessure ampie, mentre in caso di fessure minori si procede allo stuccaggio. Successivamente si leviga il legno e si passa un trattamento impregnante.

PLT: PULITURA

- PLT1. Rimozione del materiale degradato tramite spazzolatura.
- PLT2. Disinfestazione delle superfici per eliminare colonie e microrganismi con alghe o licheni. Si procede con l'applicazione di una soluzione disinfettante biocida, dopo un breve periodo si spazzola nuovamente per eliminare la patina biologica, aiutandosi dove sia necessario con spatole di legno o spazzole dentate. In ultima fase si passa una spugna con acqua pura per eliminare totalmente i residui di patina.
- PLT3. Pulizia e scrostamento di superfici lignee. Procedere eliminando attraverso una spazzola il materiale degradato e successivamente applicare prodotti anti-tarło e fungicidi.



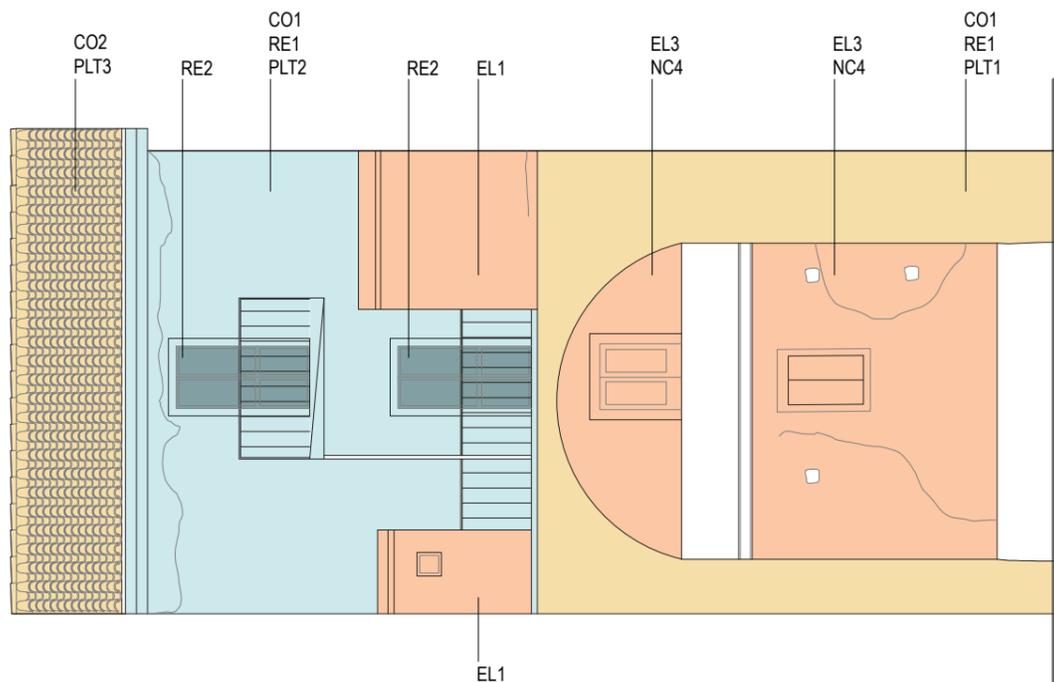
disegno 84
SEZIONE B-B'

NC: NUOVA COSTRUZIONE

- NC1. Posizionamento di nuovi impianti al fine di un impatto visivo minimo.
- NC2. Rifacimento di una chiusura orizzontale opaca.
- NC3. Aggiunta di un tramezzo in muratura di mattoni.
- NC4. Sostituzione di una chiusura verticale opaca con una trasparente.

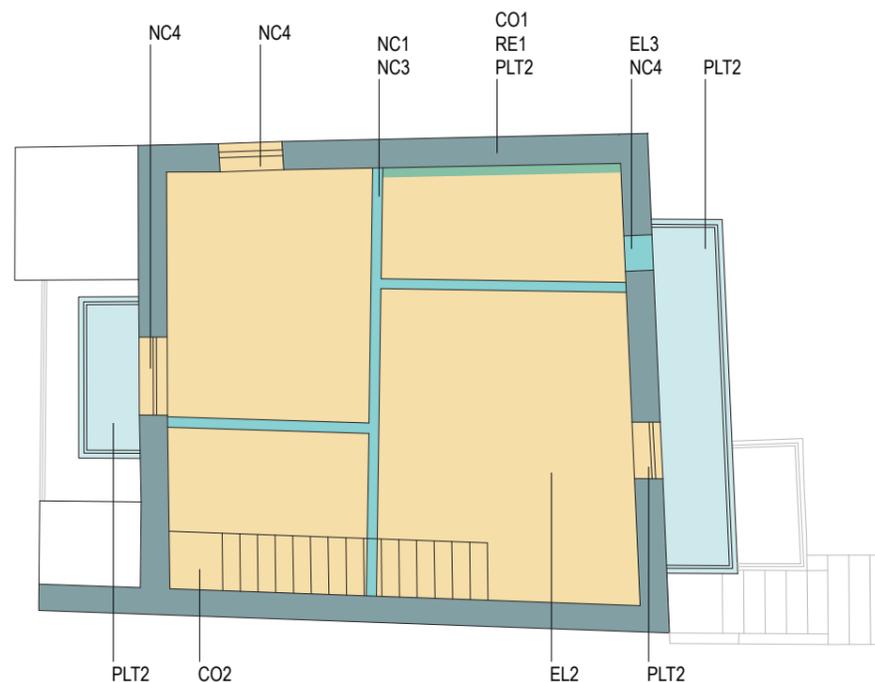
RE: REINTEGRAZIONE

- RE1. Reintegro degli elementi di muratura mancanti. Prima della collocazione si procede a umidificare la zona oggetto di intervento con l'obiettivo di favorire la reazione di fissaggio con la malta. Si procede alla stesura dello strato di livellamento per la collocazione degli elementi lapidei e successivamente si rifinisce la malta.
- RE2. Sostituzione degli infissi, laddove necessario, utilizzando un materiale il più possibile in armonia con l'esistente.



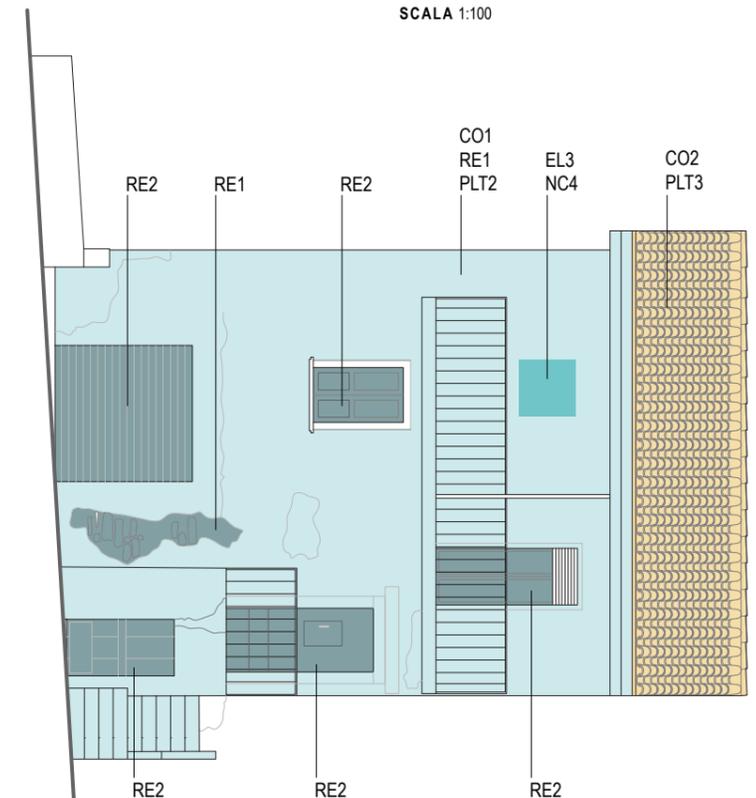
SEZIONE D-D' 318

disegno 85



PIANTA TERZO PIANO

disegno 86



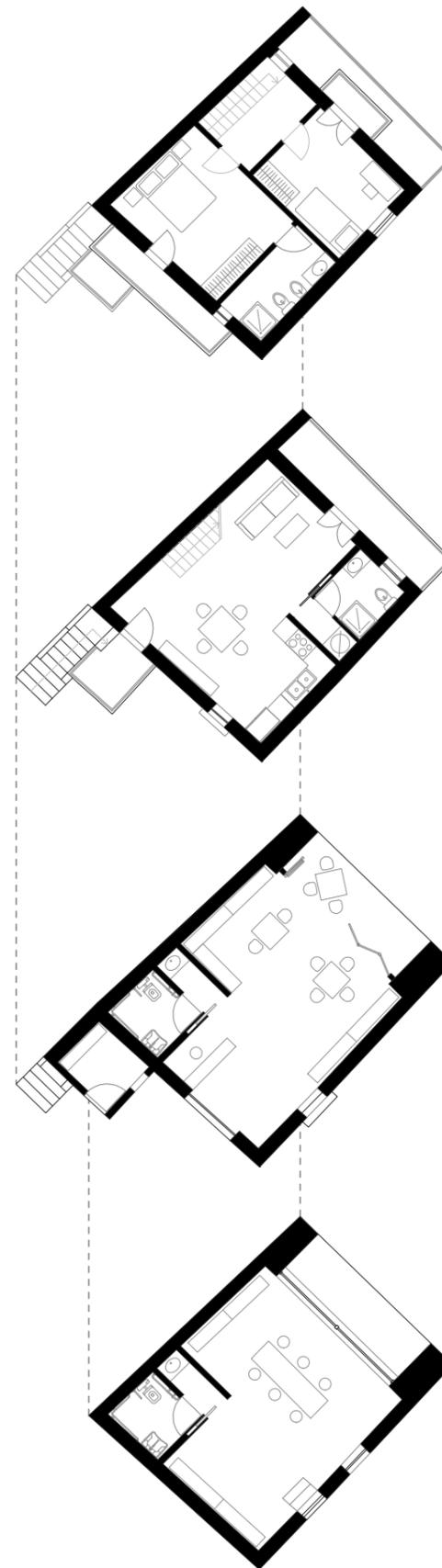
319 SEZIONE A-A'

disegno 87

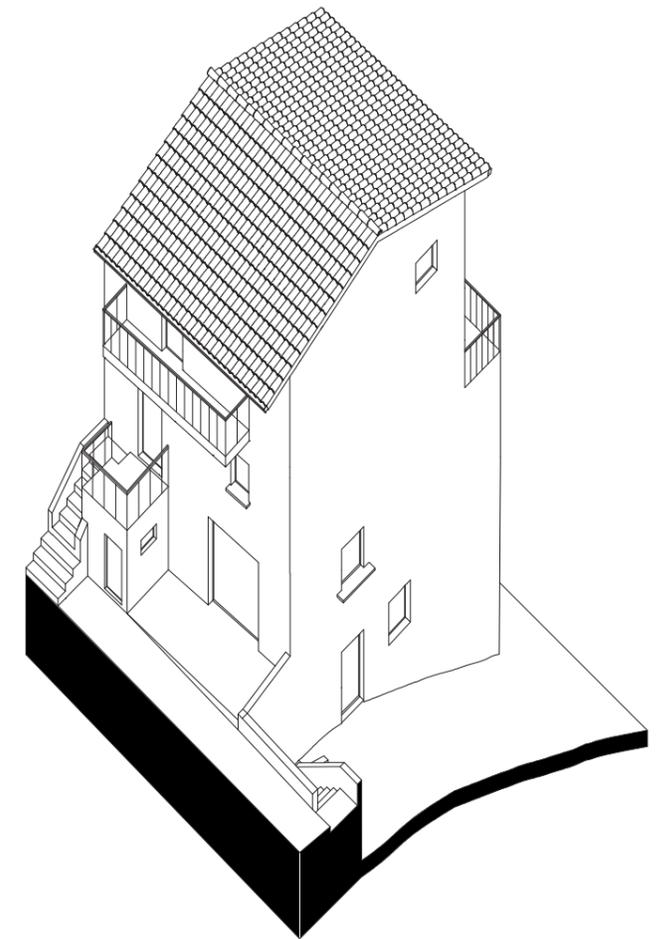
IPOTESI DI RIUSO: CELLULA RICETTIVA PER QUATTRO PERSONE



disegno 88 Vista esterna Casa in Vico S.Maria



disegno 89
Progetto Casa in Vico S.Maria



Scala 1:200



Conclusioni

Il progetto (Ri)Camminu rappresenta il risultato finale di un processo conoscitivo che ha come protagonista il paesaggio calabrese in tutta la sua complessità. Il lavoro, nato in risposta a una riflessione sullo spopolamento della Regione e sulle dicotomie a cui i borghi e il territorio sono soggetti, porta a termine l'obiettivo iniziale di istituire un sistema a rete, che sia in grado di far comunicare e connettere molte delle realtà calabresi dislocate ed isolate nell'entroterra.

L'indagine compiuta sulla natura dei centri storici, che ne ha proposto una suddivisione in quattro categorie, ha fatto emergere tra questi, la prevalenza dei borghi duali, ovvero quelle realtà nate in zone pedemontane, che dagli anni '60 in poi hanno vissuto uno sdoppiamento verso le zone costiere, generando all'interno dello stesso territorio comunale due insediamenti di natura totalmente differente. Tra tutti i paesi osservati ben il 31% sono soggetti a questo originale fenomeno calabro, e in particolare è emerso che tra questi non tutti mantengono attivi e vitali entrambi i nuclei, infatti l'8% di essi è caratterizzato da un centro storico che versa in uno stato di totale abbandono e ruderizzazione.

Sono proprio i "Paesi", ovvero i centri storici posti sui promontori, a soffrire maggiormente la condizione di spopolamento, in quanto divenuti scomodi per la lontananza dai nuclei commerciali e difficili da adattare agli standard di comfort moderni.

(Ri)Camminu si concentra quindi nel riattivare i paesi d'altura, parti alte dei Comuni, possessori di un tessuto architettonico che attesta la ricchezza e la cultura popolare di chi ci ha vissuto.

Il sentiero di progetto, che si dirama per circa 1 500 km, riesce a toccare ben 61 centri storici, costituendo un'alternativa ai percorsi ufficiali già presenti. Esso vede il suo inizio dalla costa tirrenica, ed in particolare dal Comune di Praia a Mare, percorre poi la parte occidentale del Pollino più prossima alla costa e prosegue per i territori, poco conosciuti ma ricchi sul piano naturalistico, della Catena Costiera Paolana, sedi della maggior parte di paesi dotati di dualità. All'altezza del Golfo di Sant'Eufemia (Ri) Camminu si sposta sul versante ionico, attraversando i territori prossimi ai parchi protetti delle Serre e dell'Aspromonte e dell'area Grecanica; in particolare è in quest'ultima zona che si concentra il maggior numero di paesi totalmente abbandonati.

Si ritiene che (Ri)Camminu presenti un certo grado di sostenibilità, in quanto è frutto del recupero e della riattivazione di sentieri esistenti, e si finalizza in un tracciato GPS potenzialmente usufruibile e osservabile grazie ad un QR Code.

Si tratta di un'idea che potrebbe apportare dei veri e propri benefici a livello sociale ed economico a quelle realtà che tuttora sono soggette ad un esiguo flusso turistico stagionale. Il turismo lento infatti si rivolge a una categoria di fruitori specifici, locali e stranieri, che trovano nel camminare un autentico mezzo di scoperta, in sintonia con la lentezza dei cicli naturali, attenti alle tradizioni ed aperti allo scambio culturale.

Il pubblico a cui è rivolto (Ri)Camminu, non si limiterà infatti a percorrere i sentieri nei mesi canonici di vacanza, ma sarà curioso di scoprire i colori e le offerte dei vari periodi dell'anno, ampliando così la stagionalità turistica.

(Ri)Camminu fonda le sue basi sui principi cardine della sostenibilità e del riuso, esplicandosi in un progetto territoriale su diverse scale; in particolare dalla scala territoriale del cammino si passa a quella urbana dell'Albergo Diffuso, permettendo così un approccio più ampio verso tutte le possibili problematiche presenti. L'ospitalità diffusa, oltre a garantire una risposta alla domanda ricettiva, promuove, in linea con i principi del progetto del cammino, il recupero di immobili abbandonati o in disuso, riportando decoro urbano ed architettonico perso negli anni a causa dello spopolamento.

Al fine di un'efficace attuazione del progetto, è indispensabile che esso veda la collaborazione delle comunità locali e degli innovatori sociali, che siano in grado di partecipare attivamente alla costruzione di una rete solidale tra tutti i soggetti coinvolti, in modo da valorizzare e rendere attrattivo il proprio patrimonio.

Un'altra condizione che può scontrarsi con il progetto, è costituita dai limiti infrastrutturali regionali tali per cui il raggiungimento delle tappe, attraverso altri mezzi che non siano il cammino, risulta difficoltoso. Tale condizione è conseguente agli scarsi collegamenti con l'entroterra, assenti anche all'interno degli stessi comuni, a favore dello sviluppo costiero della ferrovia.

In conclusione ci si può soffermare sulla forte attualità della tesi nel panorama contemporaneo, soprattutto dopo le vicende conseguenti alla crisi sanitaria mondiale prodotta dal Covid-19. Ciò che è emerso a livello globale, è il malessere presente nel vivere le grandi città, dove il contatto con la natura è stato limitato a insufficienti spazi verdi pubblici e dove lo spazio domestico è stato ridotto al minimo, piegato alle esigenze produttive della città. In contrasto a ciò è emerso il desiderio del buon vivere dei borghi, che si manifesta nella lentezza e nella condivisione degli spazi.

Come sono mutate le esigenze abitative così è probabile il cambiamento delle abitudini turistiche, infatti è plausibile che con il protrarsi delle condizioni attuali le persone saranno spinte a prediligere un turismo prossimo, evitando luoghi di aggregazione di massa, indirizzandosi piuttosto alla scoperta delle valenze paesaggistiche del nostro Paese, le stesse offerte dal progetto (Ri)Camminu.

BIBLIOGRAFIA

Agger B., *Speeding up Fast capitalism: Culture, Jobs, Families, School, Bodie, Paradigm Publishers, Boulder*, 2004, I pubblicazione.

Alvaro C., *Gente in Aspromonte*, Milano, Garzanti editore, 2000, 9 ed.

Andreone F., Bologna M.A., Lanza B., Razzetti E., *Fauna d'Italia. Amphibia*, Bologna, Calderini, 2007.

Aragona S., *Paesaggio come risorsa da progettare*, «Archistor», articolo in rivista, n. Extra 4/2018: *Voyage pittoresque. II. Osservazioni sul paesaggio storico della Calabria*, a cura di Tommaso Manfredi, supplemento di ArchHistoR 10/2018, Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria, 2018.

Berdini P., *Breve storia sull'abuso edilizio in Italia. Dal ventennio fascista al prossimo futuro*, Donzelli editore, Roma, 2010.

Berrino A., *Storia del turismo in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2011.

Bevilacqua F., *Calabria verde. Guida naturalistica ed escursionistica*, Catanzaro, Abramo editore, 1993.

Calzati Viviana, *Nuove pratiche turistiche e sostenibilità. I profili del turista lento in Valnerina*, tesi di dottorato, Università Bologna, 2015, relatore G. Pieretti.

Candela G., *Figini P., Economia del turismo e delle destinazioni*, New York, McGraw-Hill Education, 2010, II ed.

Carchedi F., *Vitiello M., L'emigrazione dalla Calabria. Percorsi migratori, consistenze numeriche ed effetti sociali*, Todi, Tau Editrice, 2014.

Carrà N., *Habitat culturali tra identità e immagini di paesaggio*, «Archistor», articolo in rivista, n. Extra 4/2018: *Voyage pittoresque. II. Osservazioni sul paesaggio storico della Calabria*, a cura di Tommaso Manfredi, supplemento di ArchHistoR 10/2018, Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria, 2018.

Chimirri R., *Architettura popolare del Tirreno cosentino*, Rubettino Editore, Calabria, 2007.

Cocco F., Fenu N., Lecis Cocco-Ortu M., *SPOP. Istantanea dello spopolamento in Sardegna*, Siracusa, LetteraVentidue Edizioni s.r.l., 2016.

Corvo P., *I mondi nella valigia*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.

Costa P., Manente M., Furlan M. C., *Politica economica del turismo. Lezioni, modelli di gestione e casi studio italiani e stranieri*, a cura di Furlan M. C. Milano, Touring Editore, 2001.

Dall'Ara Giancarlo, *Manuale dell'albergo diffuso. L'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa*, Franco Angeli, Milano, 2015.

De Rossi Antonio, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli Editore, 2018.

Di Figlia L., *Per un censimento italiano dei paesi abbandonati, tra valore identitario e possibili scenari di rivitalizzazione*, Atti della XV Conferenza Nazionale SIU Società Italiana degli Urbanisti (L'urbanistica che cambia. RIschi e valori), Pescara, 10-11 maggio 2012.

Dickinson J.E., Lumsdon L.M., *Slow travel and tourism. Earthscan*, London, Washington, 2010.

Fallanca C., *Progresso, libertà e cultura dell'abitare in Calabria*, «Archistor», articolo in rivista, n. Extra 4/2018: *Voyage pittoresque. II. Osservazioni sul paesaggio storico della Calabria*, a cura di Tommaso Manfredi, supplemento di ArchHistoR 10/2018, Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria, 2018.

Foresta S., *Le strade ferrate. Dinamiche e processi di trasformazione territoriale in Calabria*, «Archistor», articolo in rivista, n. Extra 4/2018: *Voyage pittoresque. II. Osservazioni sul paesaggio storico della Calabria*, a cura di Tommaso Manfredi, supplemento di ArchHistoR 10/2018, Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria, 2018.

Gardner N., *A manifesto for slow travel*, «Hidden Europe Magazine », articolo in rivista, n. 25, 2009.

Giovannini M., Fatta F., Raffa P., Colistra D., Curti G., Nucifora S., Arena M., Ginex G., Macri V., Urso A., *Le città abbandonate della Calabria*, Roma, Edizioni Kappa, 2001.

Guidoni E., *L'architettura popolare in Italia*, Volume 1 Calabria, Bari, 1984.

Guidoni E., *L'architettura popolare italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1980.

Heitmann S., Robson P., Povey G., *Slow Food, Slow Cities and Slow Tourism*, in P. (eds) *Research themes for tourism Robinson*, P. Heitmann, S. Dieke, Oxford, CABI, 2011.

Il cammino come modalità sostenibile per lo sviluppo del territorio, «Urbanistica Informazioni», articoli in rivista, n. 283, a cura di C. Giannino, 2019, pp. 9-23.

L. Regionale Calabria 5 aprile 2008, n.8 art.12, in materia di "Regolamento dell'Albergo Diffuso nei centri storici urbani".

L. Urbanistica della Calabria 16 aprile 2002, n. 19, in materia di "Norme per la tutela, governo ed uso del territorio".

Lauria M., *Che fine hanno fatto i centri storici minori?*, atti del seminario di studi (Reggio Calabria, 2009), Centro stampa d'ateneo, 2009.

Levi C., *Cristo si è fermato ad Eboli*, Firenze, Einaudi, 1945. Levi C., *Cristo si è fermato ad Eboli*, Firenze, Einaudi, 1945.

Lumsdon L.M., McGrath P., *Developing a conceptual framework for slow travel: a grounded theory approach*, «Journal of Sustainable Tourism», articolo in rivista, n. 19, 2011.

Martinengo M. C., Savoja L., *Sociologia dei fenomeni turistici*, Guerini, Milano, 1998.

Nocifora E., *La costruzione sociale della qualità territoriale. Il turismo della lentezza come conquista del turista esperto*, in *Territori lenti e turismo di qualità. Prospettive innovative per lo sviluppo di un turismo sostenibile*, a cura di E. Nocifora, P. de Salvo, V. Calzati, Milano, FrancoAngeli Editore, 2011.
Osservatorio del turismo della Regione Calabria, Calabria 2008. Ottavo rapporto sul turismo, Cosenza, Le nuvole, 2008.

Paniccia Paola, *Nuovi fermenti di sviluppo sostenibile nel turismo: l'esempio dell'albergo diffuso. Tra borghi storici, residenze d'epoca e antichi casali rurali*, « Impresa progetto – Electronic Journal of management », articolo in rivista, n.1, 2012.

Parkins W., Craig G., *Slow Living*, Oxford, Berg, 2006.

Pupo Antonio, *Fuscaldo nei secoli*, Grafiche Gnisci, San Lucido, 2008.

Rumiz Paolo, *La leggenda dei monti navigati*, Milano, Feltrinelli Editore, 2007.

Rur, *Cittàslow: dall'Italia al mondo. La rete internazionale delle città del buon vivere*, Milano, Franco-Angeli editore, 2012.

Scamardi G., Oteri A. M., *Presente e futuro per un possibile ritorno*, in *Un paese ci vuole, studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, atti del convegno internazionale di studi (Reggio Calabria, 2018), a cura di A. M. Oteri e G. Scamardi, Catanzaro, Soveria Manelli, 2018.

Seta S., *Temi e personalità dell'architettura fuscaldese del Settecento*, 2016.

Sistema informativo Turistico, Calabria 2015. Quattordicesimo rapporto sul turismo, Cosenza, Artemis, 2015.

Taccione A., *La gestione dei paesaggi per il turismo di qualità*, «Archistor », articolo in rivista, n. Extra 4/2018: *Voyage pittoresque. II. Osservazioni sul paesaggio storico della Calabria*, a cura di Tommaso Manfredi, supplemento di Archistor 10/2018, Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria, 2018.

Tarpino Antonella, *Il paesaggio fragile. L'Italia vista dai margini*, Torino, Einaudi Editore, 2016.

Teti V., *Il senso dei luoghi, memoria e storia dei paesi abbandonati*, Roma, Donzelli Editore, 2014.

Teti V., *Quel che resta. L'Italia dei paesi tra abbandoni e ritorni*, Roma, Donzelli Editore, 2017.

Teti V., *Terra inquieta. Per un'antropologia dell'erranza meridionale*, Catanzaro, Rubettino, 2015.

Urry J., *The tourist gaze. Leisure and travel contemporary societies*, London, Sage, 1990.

Zago M., *Definire e operativizzare lo slow tourism: il modello Castle*, in *Le strategie per una valorizzazione sostenibile del territorio*, a cura di V. Calzati, M. de Salvo, Milano, Franco Angeli, 2012.

Zago M., *Definire e operativizzare lo slow tourism: il modello Castle*, in *Le strategie per una valorizzazione sostenibile del territorio*, a cura di V. Calzati, P. De Salvo, Milano, FrancoAngeli Editore, 2012.

VIDEO

Appennino, regia di Dante E., 2017, documentario.

Entroterra - Memorie e desideri delle montagne minori, regia di Chiloiro A., Ragno M., Franchini R., Labriola G., 2018, documentario.

Il canto del ritorno, regia di Rumiz Paolo, 2017, documentario RepubblicaTV <<https://www.youtube.com/watch?v=JZEPLuyBijU>>.

L'altro spazio, regia di Pastonesi M., scritto da Cucinella M., 2018, documentario, <<https://www.mcar-chitects.it/rai-storia-racconta-laltro-spazio>>.

SITOGRAFIA

Alleanza Mobilità Dolce, <<https://www.mobilitadolce.net/>>.

Ardito S., *Il Sentiero Italia in Calabria*, in www.montagna.tv, <<https://www.montagna.tv/141631/il-sentiero-italia-in-calabria/>>, (10 giugno 2020).

Associazione Nazionale Alberghi Diffusi, <www.alberghidiffusi.it>.

Baratta L., *Nel paese delle città fantasma*, in www.linkiesta.it, <<https://www.linkiesta.it/it/article/2015/04/04/nel-paese-delle-citta-fantasma/25352/>>, (4 aprile, 2015).

Cammini d'Italia. percorsi tra storia, cultura e paesaggi. franceschini lancia il portale dei cammini: uno strumento per viaggiatori e turisti, in www.beniculturali.it, <https://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/visualizza_asset.html_1679619835.html>, (4 novembre 2017).

Case a 1 euro, <<https://casea1euro.it>>.

Casentino e Valtiberina: Toscana d'Appennino e Monti dello Spirito, <http://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5131488&nomeFile=Delibera_n.1148_del_22-11-2016-Allegato-1>.

Comuni limitrofi a Fuscaldo, in www.tuttitalia.it, <<https://www.tuttitalia.it/calabria/21-fuscaldo/72-comuni-limitrofi/>>.

Di Bitonto F., *Cirella-le bombe sull'insurrezione calabrese*, in www.paesifantasma.it, <<http://www.paesifantasma.it/Paesicirella.html>>, (2019).

Dossier d'area organizzativo. Strategia Nazionale per le Aree Interne e i nuovi assetti istituzionali. Area interna Reventino Savuto Regione Calabria, <https://www.ot11ot2.it/sites/default/files/aree-interne/dossier/Calabria%20-%20DAO%20Reventino%20Savuto_0.pdf>

Ferragioni G., *Non è un gioco da ragazzi: la Calabria alla vigilia del voto, tra inattività giovanile, emigrazione e abbandono scolastico*, in www.open.online, <<https://www.open.online/2020/01/14/non-e-un-gioco-da-ragazzi-la-calabria-alla-vigilia-del-voto-tra-inattivita-giovanile-emigrazione-e-abbandono-scolastico/>>, (14 gennaio, 2020).

Ferrigolo A., *Come saranno le città nella Fase 2 secondo l'architetto Boeri*, in www.agi.it, <<https://www.agi.it/cronaca/news/2020-04-21/riaperture-negozi-citta-fase-2-8395460/>>, (21 aprile 2020).

Fuscaldo city, la città dei sapori, <<http://www.fuscaldocity.it/centro.html>>.

Giacomel A., Pileri P., *Infrastrutture cicloturistiche come paradigma di rigenerazione delle fragilità territoriali. Il caso Vento*, in *Spazi Aperti. Regioni, progetti e piani urbanistici*, in Planum Publisher www.planum.net, <http://media.planum.bedita.net/ed/ac/Planum_Publisher_Spazi_Aperti_MAREGGI.pdf>, 2020, pp. 117-136.

Gost town refuge, in www.youngarchitectscompetitions.com, <file:///C:/Users/Lucrezia/AppData/Local/Temp/GTR_brief_ita.pdf>, (2020).

Gruppo Escursionisti Fuscaldo, <<http://www.escursionistifuscaldo.it/sentieri/>>.

Gruppo escursionisti Fuscaldo, Sentiero GED01 Rudere Spinelli, in <http://www.escursionistifuscaldo.it>, <<http://www.escursionistifuscaldo.it/sentieri/gef01-cinquemiglia-rudere-spinelli/>>.

Gruppo escursionisti Fuscaldo, Sentiero GED05, in <http://www.escursionistifuscaldo.it>, <<http://www.escursionistifuscaldo.it/wp-content/uploads/2019/08/Scheda-Sentiero-GEF05.pdf>>.

I borghi più belli d'Italia, il fascino dell'Italia nascosta, <<https://borghipiubelliditalia.it/>>.

Il cammino di San Francesco da Paola, in www.ilcamminodisanfrancesco.it, <<http://www.ilcamminodisanfrancesco.it/>>.

Il sentiero del Brigante, <<https://sentierodelbrigante.it/il-cammino/>>, (26 giugno 2020).

Il sentiro dei borghi, San Luca e la "gente in Aspromonte", in www.sentieroitalia.cai.it, <<https://sentieroitalia.cai.it/borghi-san-luca/>>, (14 maggio 2020).

In Umbria un terremoto ogni 10 anni in media, l'inchiesta nella storia: analisi di 12 secoli di dati, in www.umbria24.it, <<https://www.umbria24.it/medialab/umbria-un-terremoto-10-anni-media-linchiesta-nella-storia-analisi-12-secoli-dati>>.

Indicatori demografici, stime per l'anno 2018, in www.istat.it, <<https://www.istat.it/it/files/2019/02/Report-Stime-indicatori-demografici.pdf>> (7 febbraio 2019).

L'Italia del censimento. Struttura demografica e processo di rilevazione. Calabria, in www.istat.it, <<https://www.istat.it/it/files/2013/01/Volume-Calabria.pdf>>, (15° censimento generale, 2011).

Laboratorio del Cammino, in www.laboratoriodelcammino.com, <<https://www.laboratoriodelcammino.com/lavori-degli-studenti>>.

La Strategia Nazionale per le Aree Interne e i nuovi assetti istituzionali. Dipartimento della Funzione Pubblica., <<http://www.pongovernance1420.gov.it/it/progetto/la-strategia-nazionale-per-le-aree-interne-e-i-nuovi-assetti-istituzionali/>>.

La strategia per le Aree Interne. Politica di Coesione 2014-2020, <<http://regione.calabria.it/calabria-europa/calabriaeuropa/images/Strategia%20Aree%20interne%20revPP%2019%2010%2015.pdf>>, (ottobre 2015).

La nostra storia. Movimento per la tutela e il diritto al piacere, in www.slowfood.it, <<http://www.slowfood.it/chi-siamo/storia/>>.

Magnavia Francigena, <<http://www.magnaviafrancigena.it/>>.

Mancini G., *Effetto «cocooning» sulle vacanze: il turismo è «slow» e a chilometro zero*, in www.ilsole24ore.com, <<https://www.ilsole24ore.com/art/effetto-cocooning-vacanze-turismo-e-slow-e-chilometro-zero-AderVMK>>. (17 aprile 2020).

Mappe, analisi e statistiche sulla popolazione residente, Fucaldo, in ugeo.urbistat.com, <<https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/fuscaldo/78058/4>>.

Mappe, analisi e statistiche sulla popolazione residente, in AdminStat Italia, <<https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/calabria/18/2>>.

Mappa degli attori coinvolti SNAI, <<https://www.ot11ot2.it/dfp-organismo-intermedio/mappa-degli-attori-coinvolti>>.

Mareggi Marco, *Spazi Aperti. Regioni, progetti e piani urbanistici*, in *Planum Publish*, in www.planum.net, <http://media.planum.bedita.net/ed/ac/Planum_Publisher_Spazi_Aperti_MAREGGI.pdf>, 2020.

Marrazzo D., *Estate e mobilità dolce: la ripresa a passo lento comincia dai cammini sotto casa*, in www.ilsole24ore.com, <https://www.ilsole24ore.com/art/estate-e-mobilita-dolce-ripresa-passo-passo-cammini-sotto-casa-AD9a6RN?fbclid=IwAR1tDqHeZ5GB3KlExYezulagGZquJqyHVR4D_IDZH6jpi44x_6KcdnYiNSU>, (29 aprile 2020).

Marrazzo D., *Estate e mobilità dolce: la ripresa a passo lento comincia dai cammini sotto casa*, in www.ilsole24ore.com, <https://www.ilsole24ore.com/art/estate-e-mobilita-dolce-ripresa-passo-passo-cammini-sotto-casa-AD9a6RN?fbclid=IwAR1tDqHeZ5GB3KlExYezulagGZquJqyHVR4D_IDZH6jpi44x_6KcdnYiNSU>, (29 aprile 2020).

Materale Città dei Sassi Patrimonio Mondiale UNESCO, in www.basilicatanet.com, <<http://www.basilicatanet.com/ita/web/index.asp?nav=matera>>, (2019).

Noi siamo piccoli ma... facciamo grande l'Italia, XIX Conferenza Nazionale Piccoli Comuni, 5 luglio 2019, giornate Olona, Anci Lombardia, «<https://anci.lombardia.it/dettaglio-news/20195171151-xix-assembly-piccoli-comuni-anci-gornate-olona-5-luglio/>», (Olona, 5 luglio 2019).

Ottomila Census Calabria, <<http://ottomilacensus.istat.it/provincia/078/>>.

Paladini D., *Italia, Paese di cammini*, in www.percorsiditerre.it, «<https://www.percorsiditerre.it/cammini-in-italia-ecco-tutti-i-meriti/>», (28 marzo 2019).

Parrella R., *Quel paesino carino intravisto sulla strada delle vacanze non lo sai ma sta morendo*, in www.Agi.it, <https://www.agi.it/data-journalism/morte_piccoli_borghi_turismo-6038823/news/2019-08-18/> (18 agosto 2019).

Polci S., Gambassi R., *Piccolo (e fuori dal) comune. Cosa sta cambiando nell'Italia dei piccoli comuni*, in www.legambiente.it, <https://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/dossier_piccoli_e_fuori_dal_comune_piccolicomuni2016.pdf>, (2016).

Popolazione Calabria 2001-2018, in www.tuttitalia.it, <<https://www.tuttitalia.it/calabria/statistiche/popolazione-andamento-demografico/>>.

Popolazione residente al 1° gennaio: Calabria, in www.istat.it, <<http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18565>>, (2019).

Proietti C., *Post-Covid: le città dopo il Virus*, in www.mcarchitects.it, <<https://www.mcarchitects.it/post-covid-le-citta-dopo-il-virus/>>, (2 maggio 2020).

Regione Calabria. *Strategia Nazionale per le Aree Interne: al via la Sila e le Serre*, <<https://www.regione.calabria.it/website/portaltemplates/view/view.cfm?12644>>, (Catanzaro, 07/02/2019).

Road to wellness, in www.roadtowellness.it, <<http://territorioperilbenessere.blogspot.com/>>. Sentiero Italia, in www.cai.it, <<https://sentieroitalia.cai.it/progetto-sentiero-italia/>>.

Statistiche demografiche Fuscaldo, in www.tuttitalia.it, <<https://www.tuttitalia.it/calabria/21-fuscaldo/statistiche/>>.

Sulle orme di Edward Lear, <<https://sentierodellinglese.wordpress.com/>>. Valdesi in Calabria, <<https://www.valdesicalabria.org/>>.

Viaggiare in Italia. Piano Straordinario della Mobilità Turistica, in beniculturali.it, in www.beniculturali.it, <https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1505380516321_PSMT_slide_MI-NISTRO_DELRIO_conferenza_stampa_finale.pdf>, (12 settembre 2017).

Wikiloc, <<https://it.wikiloc.com/percorsi/escursionismo/italia/calabria>>.

Zaino in spalla seguendo i passi di Francesco di Paola, in www.eppela.com, <<https://www.eppela.com/it/projects/25409-il-cammino-di-san-francesco-di-paola>>.

FONTI FOTOGRAFICHE

foto 1 RUDERI DI CIRELLA, Tim Aldworth , 2017, «<https://www.flickr.com/>»

foto 2 Stretto di Messina, sponda calabrese, Alessandro Mallamaci, 2016, «<https://www.flickr.com/>»

foto 3 SCHOOL IN CIMINO, David Seymour, 1950, «<https://www.magnumphotos.com/>»

foto 4 IMMIGRATI ITALIANI IN ARRIVO A NEW YORK, Lewis Hine, 1905, «<https://www.magnumphotos.com/>»

foto 5 STRETTO DI MESSINA, SPONDA CALABRESE, Alessandro Mallamaci, 2016, «<https://www.magnumphotos.com/>»

foto 6 SCALEA, planimetria IGM anno 1959, (scala 1:10.000)

foto 7 SCALEA, foto satellitare anno 2018, (scala 1:10.000)

foto 8 PAESAGGIO CALABRESE, olio su tela, Enotrio Pugliese.

foto 9 A MUGLIERE D'ARDUZZU, Leandro Mallamaci, 2008, «<https://www.flickr.com/>»

foto 10 LA STRADA, BRUNO BARBEY, 1964, «<https://www.magnumphotos.com/>»

foto 11 LA STRADA, BRUNO BARBEY, 1964, «<https://www.magnumphotos.com/>»

foto 12 PORTONE GUARDIA PIEMONTESE, Lucrezia Mattielli, 2019.

foto 13 DONNA CALABRESE, Ferdinando Scianna, 1970, «<https://www.magnumphotos.com/>»

foto 14 OPUS LATERICIUM TEXTACEUM E MISTUM, Nicole Santise, 2019.

foto 15 FINESTRA ARABA, Nicole Santise, 6 ottobre, 2019.

foTo 16 FINESTRA ARABA, Nicole Santise, 6 ottobre, 2019.

foto 17 CORNICE BIZANTINA, Nicole Santise, 6 ottobre, 2019.

foto 18 SCOGLIO DELLA REGINA DI GUARDIA PIEMONTESE, Luca Pelorosso, 2011, «<https://www.flickr.com/>»

foto 19 FUSCALDO MARINA, VISTA DAL DRONE, Alfredo Vommaro, 2016, «<https://www.flickr.com/>»

foto 20 STRETTO DI MESSINA, VISTA DA REGGIO CALABRIA, Natalia Macheda, 2013, «<https://www.flickr.com/>»

foto 21 SPIAGGIA CIRÒ MARINA, Luca Pelorosso, 2011, «<https://www.flickr.com/>»

foto 22 FIUMEFREDDO BRUZIO, Nicole Santise, 2019.

foto 23 POLLINO, STEFANO CONTIN, 12 luglio 2018, «<https://www.flickr.com/>»

foto 24 LA CASTELLA, Ufotografu, 16 giugno 2009, «<https://www.flickr.com/>»

foto 25 GIGANTI DELLA SILA, Francesca Celiberto, 6 febbraio 2012, «<https://www.flickr.com/>»

foto 26 ASPROMONTE, Miriam Maenhaut, 23 agosto 2009, «<https://www.flickr.com/>»

foto 27 SENTIERO DEI BRIGANTI, da Il sole 24 ore, Cammini, nuovi percorsi in Italia, 23 maggio 2019, «<https://stream24.ilsole24ore.com/gallery/moda/cammini-nuovi-percorsi-italia-/AC5EP8G>»

foto 28 VISTA DEL VICOLO ADIACENTE A VICO S.MARIA, Nicole Santise, 7 ottobre 2019.

foto 29 VISTA DELLA VIA SANTA LUCIA, Lucrezia Mattielli, 7 ottobre 2019.

foto 30 VISTA VICO LA RUPE, Nicole Santise, 7 ottobre 2019.

foto 31 VISTA VIA CASTELLO, Lucrezia Mattielli, 7 ottobre 2019.

foto 32 SCALETTE DI VIA DOMENICO SANSONE, Nicole Santise, 7 ottobre 2019.

foto 34 SCALETTA DELLA VIA CHIESA MATRICE, Nicole Santise, 7 ottobre 2019.

foto 35 SCALETTA DELLA VIA CHIESA MATRICE, Nicole Santise, 7 ottobre 2019.

foto 36 CASA IN AFFACCIO SU VIA TENENTE C.BATTISTA, Caterina Raschellà, 8 maggio 2020.

foto 37 SCALETTE DEL VICO SPIRITO SANTO, Caterina Raschellà, 8 maggio 2020.

foto 38 SCALETTE DEL VICO SPIRITO SANTO, Caterina Raschellà, 8 maggio 2020.

foto 39 PORTALE, Nicole Santise, 7 ottobre 2019.

foto 40 PORTALE, Nicole Santise, 7 ottobre 2019.

foto 41 PORTALE, Lucrezia Mattielli, 7 ottobre 2019.

foto 42 PORTALE ARIANI SEC. XVII, Nicole Santise, 7 ottobre 2019.

foto 43 VISTA PANORAMICA DALLA PIAZZA INDIPENDENZA, Nicole Santise, 7 ottobre 2019.

foto 44 VISTA PANORAMICA DALLA CHIESA MATRICE, Nicole Santise, 7 ottobre 2019.

foto 45 PIAZZA INDIPENDENZA, Lucrezia Mattielli, 7 ottobre 2019.

foto 46 FOTO AEREA VISTA CATENA COSTIERA PAOLANA, Nicole Santise, 7 ottobre 2019.

foto 47 PORTA PICCOLA DEL CASTRUM, Nicole Santise, 2019.

foto 48 PORTA DELLA CROCE, XVII sec, Lucrezia Mattielli, 2019.

foto 49 ANTICO SERBATOIO, XV sec, Nicole Santise, 2019.

foto 50 TORRIONE, XVI sec, Nicole Santise, 2019.

foto 51 VEDUTA DAL DRONE SUI TETTI DELLA CITTÀ DI FUSCALDO, Nicole Santise, 2019.

foto 52 PROSPETTI DELLE ABITAZIONI IN VIA ROMA, Nicole Santise, 7 ottobre 2019.

foto 53 ABITAZIONE SU VIA TENENTE C.BATTISTA, Nicole Santise, 7 ottobre 2019.

foto 54 ABITAZIONE IN VICO CASTELLO, Nicole Santise, 7 ottobre 2019.

foto 55 VICOLO ADIACENTE A VIA DOTTOR LUIGI FANUELE, Lucrezia Mattielli, 7 ottobre 2019.

foto 56 ABITAZIONE IN VICO SPIRITO SANTO, NICOLE SANTISE, 7 OTTOBRE 2019.

foto 57 VIA IMMACOLATA, Caterina Raschellà, 8 maggio 2020.

foto 58 PIAZZETTA DEI FIORI, Caterina Raschellà, 8 maggio 2020.

foto 59 SPAZIO RESIDUALE IN VIA DELLA RUPE, Caterina Raschellà, 8 maggio 2020.

foto 60 PIAZZETTA ROBERT BADEN-POWELL, Caterina Raschellà, 8 maggio 2020.

Foto 61 SPAZIO RESIDUALE IN VIA TENENTE C.BATTISTA, Caterina Raschellà, 8 maggio 2020.

foto 62 SPAZIO RESIDUALE IN VICO SANTO SPIRITO, Nicole Santise, 7 ottobre 2019.

foto 63 SPAZIO RESIDUALE, Lucrezia Mattielli, 7 ottobre 2019.

foto 64 PIAZZETTA DELLA MADONNA DEL CARMINE, Caterina Raschellà, 8 maggio 2020.

foto 65 FACCIATA EDIFICIO DI PROGETTO, Caterina Raschellà, 8 maggio 2020.

foto 66 PIAZZETTA UFORNU, Caterina Raschellà, 8 maggio 2020.

foto 67 VISTA ESTERNA, Caterina Raschellà, 8 maggio 2020.

foto 68 COPERTURA, Nicole Santise, 7 ottobre 2019.

foto 69 MURATURA ESTERNA, Nicole Santise, 7 ottobre 2019.

foto 70 FACCIATA SU VICO SANTA MARIA, Nicole Santise, 7 ottobre 2019.

FIGURE E GRAFICI

fig 1 Dati dei paesi con un numero di abitanti inferiore a 5000 calcolati in tutte le regioni d'Italia, fonte: XIX Conferenza Nazionale Piccoli Comuni, Anci Lombardia, (Olona, 2019).

fig 2 Distribuzione sul territorio italiano dei paesi con meno di 5.000 abitanti, fonte: XIX Conferenza Nazionale Piccoli Comuni, Anci Lombardia, (Olona, 2019).

fig 3 Percentuale dei comuni in esodo divisi in base alle aree altimetriche, fonte: XIX Conferenza Nazionale Piccoli Comuni, Anci Lombardia, (Olona, 2019).

fig 4 Tasso di variazione della popolazione diviso per regioni, con stima per 1000 abitanti anno 2018, fonte: Indicatori demografici, stime per l'anno 2018, in Istat (7 febbraio 2019).

fig 5 Il diagramma dell'abbandono, elaborazione personale da M. Giovannini, F. Fatta, P. Raffa, D. Colistra, G. Curti, S. Nucifora, M. Arena, G. Ginex, V. Macrì, A. Urso, Le città abbandonate della Calabria, Roma, Edizioni Kappa, 2001.

fig 6 Riepilogo comuni in Italia e nelle aree interne divisi per macro-aree geografiche, fonte: elaborazione UVAL, UVER, ISTAT, Ministero della Salute, Ministero dell'Istruzione.

fig 7 I comuni italiani secondo la classificazione della snai, fonte: elaborazione UVAL, UVER, ISTAT, Ministero della Salute, Ministero dell'Istruzione.

fig 8 Le 72 aree progetto del SNAI, fonte: comitato aree interne, 2017.

fig 9 Tabella riassuntiva delle strategie di ripopolamento, elaborazione personale da De Rossi Antonio, Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste, Roma, Donzelli Editore, 2018.

fig 10 Distribuzione paesi abbandonati per localizzazione regionale, anno 2012, fonte: dati ISTAT, elaborazione SIU.

fig 11 Andamento demografico della popolazione residente in Calabria dal 2001 al 2018, fonte: dati ISTAT, elaborazione Tuttitalia.it, <<https://www.tuttitalia.it/calabria/>>

fig 12 Bilancio demografico della regione Calabria, anno 2018, fonte: dati ISTAT, elaborazione UrbiStat.

fig 13 Ampiezza demografica dei comuni per numero di abitanti, censimento 2011, fonte: L'Italia del censimento. Struttura demografica e processo di rilevazione Calabria, ISTAT, 2013.

fig 14 Densità della popolazione residente calcolata per abitante su km², fonte: L'Italia del censimento. Struttura demografica e processo di rilevazione Calabria, ISTAT, 2013.

fig 15 Distribuzione popolazione calabrese nei tre settori economici, espresso in valori percentuali, fonte: 14° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni, ISTAT, 2011.

fig 16 Schema della Via Popilia nella Regione Calabria, elaborazione personale.

fig 17 Schematizzazione dell'assetto urbano dopo il 1950, elaborazione personale.

fig 18 Schema della disposizione dei centri abitati costieri, elaborazione personale.

fig 19 Impianti Urbani, elaborazione personale da M. Giovannini, F. Fatta, P. Raffa, D. Colistra, G. Curti, S. Nucifora, M. Arena, G. Ginex, V. Macri, A. Urso, Le città abbandonate della Calabria, Roma, Edizioni Kappa, 2001.

fig 20 Impatti positivi e negativi del turismo, elaborazione personale da Calzati Viviana, Nuove pratiche turistiche e sostenibilità. I profili del turista lento in Valnerina, tesi di dottorato, Università Bologna, 2015, relatore G. Pieretti, p. 37.

fig 21 I quattro pilastri del turismo lento, elaborazione personale da Lumsdon L.M., McGrath P., Developing a conceptual framework for slow travel: a grounded theory approach, «Journal of Sustainable Tourism», articolo in rivista, n. 19, 2011.

fig 22 Gradimento delle attività Slow, elaborazione personale da Slow Tourism, < www.slow-tourism.net>.

fig 23 Numero di AD presenti in Italia, elaborazione personale da Associazione Nazionale Alberghi Diffusi, <<https://www.alberghidiffusi.it/alberghi-diffusi-doc/>>.

fig 24 Schema di albergo convenzionale, elaborazione personale da Associazione Nazionale Alberghi Diffusi, <<https://www.alberghidiffusi.it/alberghi-diffusi-doc/>>.

fig 25 Schema di albergo diffuso, elaborazione personale da Associazione Nazionale Alberghi Diffusi, <<https://www.alberghidiffusi.it/alberghi-diffusi-doc/>>.

fig 26 QR Code di (Ri)Camminu

fig 27 Tabelle riassuntive delle peculiarità definite per paese, fonte: L. Urbanistica della Calabria 16 aprile 2002, n. 19, in materia di "Norme per la tutela, governo ed uso del territorio", <<https://www.regione.calabria.it/website/organizzazione/dipartimento14/subsite/qtrp/>>.

fig 28 Andamento popolazione residente, fonte: dati ISTAT, elaborazione Tuttitalia.it, <<https://www.tuttitalia.it/calabria/>>.

fig 29 Struttura per età della popolazione, 2019, fonte: dati ISTAT, elaborazione Tuttitalia.it, <<https://www.tuttitalia.it/calabria/>>.

fig 30 Incidenza maschi, femmine, stranieri, 2018, fonte: dati ISTAT, elaborazione Tuttitalia.it, <<https://www.tuttitalia.it/calabria/>>.

fig 31 Andamento della popolazione residente, fonte: dati ISTAT, elaborazione Tuttitalia.it, <<https://www.tuttitalia.it/calabria/>>.

fig 32 Occupazione del mercato del lavoro, (valori %) anno 2011, fonte: dati ISTAT elaborazione ottomilacensus.it, <<http://ottomilacensus.istat.it/comune/078/078058/>>.

fig 33 Indice sottoutilizzo abitazionale, (valori %) anno 2011, fonte: dati ISTAT elaborazione ottomilacensus.it, <<http://ottomilacensus.istat.it/comune/078/078058/>>.

fig 34 Analisi dei collegamenti presenti e delle distanze tra Fuscaldo e le città limitrofe, elaborazione personale.

fig 35 Analisi dei luoghi attrattivi limitrofi a Fuscaldo e dei percorsi escursionistici, elaborazione personale.

DISEGNI

Disegno 1 spaccato assonometrico dei microambienti PAESANI, Elaborazione personale.

Disegno 2 ABITAZIONE TIPO DEI "PAESI", Elaborazione personale.

Disegno 3 portone fuscaldo, Elaborazione personale.

Disegno 4 ANALISI DEI CENTRI STORICI, SCALA REGIONALE, Elaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, «<http://geoportale.regione.calabria.it/opendata>».

Disegno 5 INDAGINE DEI PARCHI PROTETTI E DELLE AREE BOSCHIVE, SCALA REGIONALE, Elaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, «<http://geoportale.regione.calabria.it/opendata>».

Disegno 6 ANALISI INFRASTRUTTURALE, SCALA REGIONALE, Elaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, «<http://geoportale.regione.calabria.it/opendata>».

Disegno 7 ANALISI PER MACRO-AREE, ANALISI CENTRI STORICI, AREA DEL PARCO NAZIONALE DEL POLLINO, Elaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, «<http://geoportale.regione.calabria.it/opendata>».

Disegno 8 ANALISI PER MACRO-AREE, INDAGINE TERRITORIALE, AREA DEL PARCO NAZIONALE DEL POLLINO, Elaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, «<http://geoportale.regione.calabria.it/opendata>».

Disegno 9 ANALISI PER MACRO-AREE, ANALISI CENTRI STORICI, AREA DEL PARCO NAZIONALE DELLA SILA, Elaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, «<http://geoportale.regione.calabria.it/opendata>».

Disegno 10 ANALISI PER MACRO-AREE, INDAGINE TERRITORIALE, AREA DEL PARCO NAZIONALE DELLA SILA, Elaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, «<http://geoportale.regione.calabria.it/opendata>».

Disegno 11 ANALISI PER MACRO-AREE, ANALISI CENTRI STORICI, AREA DEL GOLFO DI SANT'EUFEMIA, Elaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, «<http://geoportale.regione.calabria.it/opendata>».

Disegno 12 ANALISI PER MACRO-AREE, INDAGINE TERRITORIALE, AREA DEL GOLFO DI SANT'EUFEMIA, Elaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, «<http://geoportale.regione.calabria.it/opendata>».

Disegno 13 ANALISI PER MACRO-AREE, ANALISI CENTRI STORICI, AREA DEL PARCO REGIONALE DELLE SERRE, Elaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, «<http://geoportale.regione.calabria.it/opendata>».

Disegno 14 ANALISI PER MACRO-AREE, INDAGINE TERRITORIALE, AREA DEL PARCO REGIONALE DELLE SERRE, Elaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, «<http://geoportale.regione.calabria.it/opendata>».

Disegno 15 ANALISI PER MACRO-AREE, ANALISI CENTRI STORICI, AREA DEL PARCO NAZIONALE DELL'ASPROMONTE, Elaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, «<http://geoportale.regione.calabria.it/opendata>».

Disegno 16 ANALISI PER MACRO-AREE, INDAGINE TERRITORIALE, AREA DEL PARCO NAZIONALE DELL'ASPROMONTE, Elaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, «<http://geoportale.regione.calabria.it/opendata>».

Disegno 17 ANALISI DEI SENTIERI CAI IN CALABRIA, SCALA REGIONALE, Elaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, «<http://geoportale.regione.calabria.it/opendata>».

Disegno 18 (RI)CAMMINU, SCALA REGIONALE, Elaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, e grazie all'utilizzo del portale Wikiloc per il reperimento delle tracce GPS della sentieristica, «<https://it.wikiloc.com/>», «<http://geoportale.regione.calabria.it/opendata>».

Disegno 19 ANALISI PECULIARITÀ, SCALA REGIONALE, Elaborazione in base L. Urbanistica della Calabria 16 aprile 2002, n. 19, in materia di "Norme per la tutela, governo ed uso del territorio", «<https://www.regione.calabria.it/website/organizzazione/dipartimento14/subsite/qtrp/>».

Disegno 20 ANALISI PER MACRO-AREE, (RI)CAMMINU, AREA DEL PARCO NAZIONALE DEL POLLINO, Elaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, e grazie all'utilizzo del portale Wikiloc per il reperimento delle tracce GPS della sentieristica, «<https://it.wikiloc.com/>», «<http://geoportale.regione.calabria.it/opendata>».

Disegno 21 ANALISI PER MACRO-AREE, (RI)CAMMINU, AREA DEL PARCO NAZIONALE DELLA SILA, Elaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, e grazie all'utilizzo del portale Wikiloc per il reperimento delle tracce GPS della sentieristica, «<https://it.wikiloc.com/>», «<http://geoportale.regione.calabria.it/opendata>».

Disegno 22 ANALISI PER MACRO-AREE, (RI)CAMMINU, AREA DEL GOLFO DI S.EUFEMIA, Elaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, e grazie all'utilizzo del portale Wikiloc per il reperimento delle tracce GPS della sentieristica.

Disegno 23 ANALISI PER MACRO-AREE, (RI)CAMMINU, AREA DEL PARCO REGIONALE DELLE SERRE, Elaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, e grazie all'utilizzo del portale Wikiloc per il reperimento delle tracce GPS della sentieristica, «<https://it.wikiloc.com/>», «<http://geoportale.regione.calabria.it/opendata>».

Disegno 24 ANALISI PER MACRO-AREE, (RI)CAMMINU, AREA DEL PARCO NAZIONALE DELL'ASPRIMONTE, Elaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, e grazie all'utilizzo del portale Wikiloc per il reperimento delle tracce GPS della sentieristica, «<https://it.wikiloc.com/>», «<http://geoportale.regione.calabria.it/opendata>».

Disegno 25 (RI)CAMMINU, TAPPA 14|15, Elaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, e grazie all'utilizzo del portale Wikiloc per il reperimento delle tracce GPS della sentieristica, «<https://it.wikiloc.com/>», «<http://geoportale.regione.calabria.it/opendata>».

Disegno 26 STUDIO DEI DISLIVELLI NELLA TAPPA 14|15 DI (RI)CAMMINU, Elaborato grazie a fonti estrapolate dallo studio degli antichi sentieri Valdesi in Calabria, «<https://www.valdesidicalabria.org/il-sentiero-della-terra/>».

Disegno 27 EVOCAZIONE DI UNA TRATTA DI (RI)CAMMINU ED INDAGINE DELLA FLORA, Elaborata del libro, F. Bevilacqua, Calabria verde. Guida naturalistica ed escursionistica, Catanzaro, Abramo editore, 1993.

Disegno 28 EVOCAZIONE DI UNA TRATTA DI (RI)CAMMINU.

Disegno 29 EVOCAZIONE DI UNA TRATTA DI (RI)CAMMINU.

Disegno 30 PLANIMETRIA FUSCALDO MARINA-FUSCALDO PAESE, Rielaborazione su base cartografica dal Geoportale Calabria, «<http://geoportale.regione.calabria.it/opendata>».

Disegno 31 SEZIONE TERRITORIALE FUSCALDO, Studio altimetrico eseguito grazie all'uso del portale Google Maps, «<https://www.google.it/maps>».

Disegno 32 PLANIMETRIA FUSCALDO PAESE, scala 1:3000, Rielaborazione della planimetria catastale del Comune di Fuscaldo.

Disegno 33 TRASFORMAZIONE STORICA DELLA CITTÀ DI FUSCALDO PAESE, scala 1:3000, Rielaborato dal libro di A.Pupo, Fuscaldo nei secoli, S.Lucido (CS), Grafiche Gnisci, 2008.

Disegno 34 LINEA DEL TEMPO, Rielaborato dal libro di A.Pupo, Fuscaldo nei secoli, S.Lucido (CS), Grafiche Gnisci, 2008.

Disegno 35 INDAGINE DELLE TIPOLOGIE EDILIZIE, scala 1:3000, Rielaborazione della planimetria catastale del Comune di Fuscaldo.

Disegno 36 ANALISI DEL TESSUTO EDILIZIO DI VICO SANTA MARIA LATO OVEST, scala 1:200.

Disegno 37 ANALISI DEL TESSUTO EDILIZIO DI VICO SANTA MARIA LATO EST, scala 1:200.

Disegno 38 ANALISI DEL TESSUTO NON OCCUPATO, scala 1:3000, Rielaborazione della planimetria catastale del Comune di Fuscaldo.

Disegno 39 ANALISI DEGLI SPAZI RESIDUALI, scala 1:3000, Rielaborazione della planimetria catastale del Comune di Fuscaldo.

Disegno 40 MASTERPLAN ALBERGO DIFFUSO A FUSCALDO, scala 1:5000, Rielaborazione della planimetria catastale del Comune di Fuscaldo.

Disegno 41 ASSONOMETRIA DELLA PIAZZETTA "U FURNU".

Disegno 42 PLANIMETRIA PIAZZETTA "U FURNU", scala 1:100.

Disegno 43 SEZIONE B-B' PIAZZETTA "U FURNU", scala 1:100.

Disegno 44 SEZIONE C-C' PIAZZETTA "U FURNU", scala 1:100.

Disegno 45 SEZIONE D-D' PIAZZETTA "U FURNU", scala 1:100.

Disegno 46 SEZIONE A-A' PIAZZETTA "U FURNU", scala 1:100.

Disegno 47 SEZIONE E-E' PIAZZETTA "U FURNU", scala 1:100.

Disegno 48 PIAZZETTA "U FURNU".

Disegno 49 INFOPOINT, BAR, AREA WIFI, RECEPTION, PIAZZETTA "U FURNU", scala 1:200

Disegno 50 PROGETTO BAR E INFOPOINT PIAZZETTA "U FURNU".

Disegno 51 SEZIONE A-A' CASA "RUPE", scala 1:100.

Disegno 52 PIANTA PRIMO PIANO CASA "RUPE", scala 1:100.

Disegno 53 STUDIO DEI MATERIALI SEZIONE A-A' CASA "RUPE", scala 1:100.

Disegno 54 STUDIO DEI DEGRADI SEZIONE A-A' CASA "RUPE", scala 1:100.

Disegno 55 SEZIONE C-C' CASA "RUPE", scala 1:100.

Disegno 56 PIANTA PIANO TERRA CASA "RUPE", scala 1:100.

Disegno 57 STUDIO DEI MATERIALI SEZIONE C-C' CASA "RUPE", scala 1:100.

Disegno 58 STUDIO DEI DEGRADI SEZIONE C-C' CASA "RUPE", scala 1:100.

Disegno 59 SEZIONE B-B' CASA "RUPE", scala 1:100.

Disegno 60 PIANTA PIANO INTERRATO CASA "RUPE", scala 1:100.

Disegno 61 STUDIO DEI MATERIALI SEZIONE B-B' CASA "RUPE", scala 1:100.

Disegno 62 STUDIO DEI DEGRADI SEZIONE B-B' CASA "RUPE", scala 1:100.

Disegno 63 SEZIONE D-D' CASA "RUPE", scala 1:100.

Disegno 64 UNITÀ DI PROGETTO, CASA "RUPE", scala 1:100.

Disegno 65 VISTA ESTERNA CASA "RUPE".

Disegno 66 PROGETTO CASA "RUPE", scala 1:200.

Disegno 67 PIANTE PIANO TERRA CASA "VICO S.MARIA", scala 1:100.

Disegno 68 SEZIONE A-A' CASA "VICO S.MARIA", scala 1:100.

Disegno 69 PIANTE PRIMO PIANO CASA "VICO S.MARIA", scala 1:100.

Disegno 70 SEZIONE B-B' CASA "VICO S.MARIA", scala 1:100.

Disegno 71 PIANTE SECONDO PIANO CASA "VICO S.MARIA", scala 1:100.

Disegno 72 SEZIONE D-D' CASA "VICO S.MARIA", scala 1:100.

Disegno 73 PIANTE TERZO PIANO CASA "VICO S.MARIA", scala 1:100.

Disegno 74 SEZIONE C-C' CASA "VICO S.MARIA", scala 1:100.

Disegno 75 STUDIO DEI MATERIALI SEZIONE A-A' CASA "VICO S.MARIA", scala 1:100.

Disegno 76 STUDIO DEI DEGRADI SEZIONE A-A' CASA "VICO S.MARIA", scala 1:100.

Disegno 77 STUDIO DEI MATERIALI SEZIONE B-B' CASA "VICO S.MARIA", scala 1:100.

Disegno 78 STUDIO DEI DEGRADI SEZIONE B-B' CASA "VICO S.MARIA", scala 1:100.

Disegno 79 STUDIO DEI MATERIALI SEZIONE D-D' CASA "VICO S.MARIA", scala 1:100.

Disegno 80 STUDIO DEI DEGRADI SEZIONE D-D' CASA "VICO S.MARIA", scala 1:100.

Disegno 81 UNITÀ DI PROGETTO, CASA "VICO S.MARIA", PIANTE PIANO TERRA scala 1:100.

Disegno 82 UNITÀ DI PROGETTO, CASA "VICO S.MARIA", PIANTE PRIMO PIANO scala 1:100.

Disegno 83 UNITÀ DI PROGETTO, CASA "VICO S.MARIA", PIANTE SECONDO PIANO scala 1:100.

Disegno 84 UNITÀ DI PROGETTO, CASA "VICO S.MARIA", SEZIONE B-B', scala 1:100.

Disegno 85 UNITÀ DI PROGETTO, CASA "VICO S.MARIA", SEZIONE D-D', scala 1:100.

Disegno 86 UNITÀ DI PROGETTO, CASA "VICO S.MARIA", PIANTE TERZO PIANO, scala 1:100.

Disegno 87 UNITÀ DI PROGETTO, CASA "VICO S.MARIA", SEZIONE A-A', scala 1:100.

Disegno 88 VISTA ESTERNA CASA IN "VICO S.MARIA".

Disegno 89 PROGETTO CASA IN "VICO S.MARIA", scala 1:200.

Ringraziamenti

Il primo ringraziamento va ai Docenti che ci hanno seguiti in questo percorso, in particolar modo alla Relattrice, la Professoressa Monica Naretto, per la grande passione trasmessaci per il restauro; grazie alla Correlatrice, la Professoressa Chiara Devoti, per il supporto in ambito territoriale, e infine un grazie speciale al Correlatore Luca Lazzarini, per gli stimoli e la dedizione con cui ci ha affiancate durante questi mesi.

Grazie alle nostre famiglie, ai loro sacrifici e al loro sostegno costante, in particolar modo grazie per averci dato la possibilità di fare esperienze uniche che non potremmo mai dimenticare;

Un altro grazie invece agli amici e ai colleghi universitari che durante questi anni sono diventati per noi una vera e propria famiglia, e hanno trasformato i momenti difficili in momenti di condivisione e di crescita.

Grazie al Signor Fiorenzo, a Paola Lentini e a Francesco Treviso di Guardia Piemontese, ad Antonio Pupo, a Francesco Samà e a Valerio Ciofi responsabile del GEF di Fuscaldo, per la passione e l'aiuto datoci per l'avvio di questo lavoro, per il paziente tempo dedicatoci alla trasmissione dei saperi e delle curiosità di questa magnifica terra e per il loro amore sconfinato per questi luoghi, stimolo essenziale per la nostra tesi.

Grazie inoltre a chi ha permesso che questa tesi venisse portata a termine nonostante le contingenze del momento, in particolar modo a Caterina Raschellà per le foto e a Stefano Mazzei per i consigli.

Infine, il grazie più grande va alla profonda amicizia e collaborazione che si è creata sin dal primo incontro fra le sottoscritte; il supporto, le critiche costruttive e il reciproco sentimento di stima e ammirazione, hanno permesso il raggiungimento di obiettivi che non ci saremmo mai aspettate.

*Con affetto,
Nicole e Lucrezia*

